# SERVIZIO PASTORALE

# Meditazioni

# Meditazioni sui testi della Liturgia del giorno

# 05 Giugno - 27 Agosto 2022

# (Dalla *Domenica di Pentecoste* al *Sabato della* *XXII Settimana del Tempo Ordinario*)

**Vol. IX**

#  CATANZARO 2022

05 GIUGNO – DOMENICA DI PENTECOSTE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo

Lo Spirito Santo si manifesta come vento che si abbatte impetuoso e con lingue come di fuoco. Il vento gagliardo viene per scuotere il cuore dell’uomo carico di molti peccati. Viene per abbattere ogni albero di superbia e di orgoglio. Viene per sradicare dal cuore ogni forma di male. Con il suo fuoco prima brucia ogni forma di peccato che inquina cuore, mente, anima e corpo e poi si trasforma in fuoco di purissimo amore per Cristo Gesù.

Trasformandosi in purissimo amore per Cristo Signore, si trasforma in amore per il Padre. Trasformatosi in amore per il Padre diviene amore di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Se ci si separa dallo Spirito Santo, o non si diviene mistero nel suo mistero, tutti questi prodigi non si compiono e l’uomo rimane nel suo peccato.

Dall’Antico Testamento sappiamo che nessuno potrà mai compiere le opere di Dio se non è arricchito di Spirito Santo. Leggiamo nel Libro dei Numeri:

“Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele” (Num 11,24-30).

Con il profeta Gioele il Signore promette che un giorno darà il suo Santo Spirito ad ogni uomo:

“Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).

**LEGGIAMO At 2,1-11**

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Osserviamo bene come avviene la discesa dello Spirito Santo: “Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo”.

Questa modalità del dono deve insegnarci una altissima verità: pur essendo tutti colmati di Spirito Santo, lo Spirito Santo produce il suo frutto che è la formazione, la creazione, la nascita, la crescita, l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra, solo se mettiamo in comunione tutte le fiammelle di Spirito Santo che arricchiscono il corpo di Cristo. Se la comunione non viene creata, il frutto dello Spirito non potrà essere prodotto secondo pienezza di verità e di carità.

L’Apostolo Paolo così rivela questa verità:

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole” (1Cor 12, 4-11).

Il frutto dello Spirito è la Chiesa.

**SECONDA LETTURA**

### Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Perché il Signore colma l’uomo con lo Spirito di Cristo Gesù? Perché colui che è arricchito e colmato con lo Spirito di Cristo impegni ogni sua energia, frutto in lui dello Spirito ricevuto, per conformare la sua vita a Cristo Gesù e per edificare, costruire, formare, far crescere, aggiungere sempre nuovi tralci alla vite vera che è Gesù Signore.

Noi all’istante possiamo sapere se siamo guidati dallo Spirito di Cristo Gesù o dalla carne, cioè dal peccato o dal pensiero del mondo. Se non formiamo, non edifichiamo, non costruiamo, non facciamo crescere, non arricchiamo di nuovi membri il corpo di Cristo, la sua Chiesa, noi non siamo guidati dallo Spirito Santo.

Se invece dedichiamo ogni nostra energia spirituale e ogni dono dello Spirito Santo alla formazione del corpo di Cristo, allora siamo da lui condotti, mossi e guidati. Forma il corpo di Cristo solo chi si conforma a Cristo nel suo mistero di morte e di risurrezione.

Chi non si conforma a Cristo Gesù nel suo mistero, mai lavorerà per edificare sulla terra la Chiesa di Gesù Signore. Non sarebbe operai credibile.

Ecco come questo mistero, il mistero cioè dell’edificazione del corpo di Cristo, viene rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).

**LEGGIAMO Rm 8,8-17**

Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ecco la domanda che ogni discepolo di Gesù deve rivolgere al suo cuore, donando però una risposta in tutta onestà, sincerità, purissima verità: “*Mi sto conformando a Cristo Gesù? I suoi pensieri sono i miei pensieri? La sua Parola è la mia Parola? La sua verità è la mia verità? Il suo cuore è il mio cuore? Il suo Santo Spirito il mio Santo Spirito? il suo Vangelo è il mio Vangelo? La sua croce è la mia croce?”*.

Se la risposta è positiva, urge che noi ogni giorno condotti dallo Spirito Santo cresciamo in questa nostra conformazione a Cristo per tutti i giorni della nostra vita.

Se facciamo questo, allora possiamo porre al nostro cuore una seconda domanda: *“Quanta energia spirituale, quanta grazia impegno ogni giorno per edificare, innalzare, far crescere, aggiungere sempre nuovi membri al corpo di Cristo?”*.

Se mi disinteresso della formazione del corpo di Cristo, deve fortemente temere che la mia conformazione a Cristo sia soltanto una finzione. Formazione del corpo di Cristo e conformazione a Cristo camminano insieme.

Se formo la Chiesa mi conformo a Cristo. Se mi conformo a Cristo formo la Chiesa. Se non formo la Chiesa mai potrà dire di essere conformato a Cristo Gesù.

Poiché oggi di Cristo neanche si deve parlare, è il segno evidente che non c’è conformazione a Cristo e neanche c’è più formazione del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Gesù nel Vangelo secondo Giovanni più di una volta aveva parlato dello Spirito Santo. Una prima volta con Nicodemo, una seconda volta con la Donna di Samaria, offrendole l’acqua che toglie ogni sete e la terza volta in Gerusalemme durante la festa delle capanne:

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4,10-15).

Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).

Lo Spirito Santo viene effuso dal corpo di Cristo, dal suo cuore squarciato dalla lancia del soldato:

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19, 31-37).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 14,15-16.23b-26**

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Qual è la missione che lo Spirito Santo dovrà compiere sulla terra sino al giorno della Parusia? Conformare a Cristo ogni uomo con particolari conformazioni da lui operate nei sacramenti che vengono ricevuti. La conformazione a Cristo è possibile solo se si diviene corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo.

Chi non nasce da acqua e da Spirito Santo non potrà mai ricevere nessun altro sacramento e di conseguenza viene privato di ogni conformazione a Cristo Gesù. Conformandoci a Cristo, lo Spirito Santo ci fa vita di Cristo e noi conosciamo veramente chi è Cristo Signore.

Inoltre è missione dello Spirito Santo conservare il mistero di Cristo nella sua purissima verità, aggiungendo verità a verità, comprensione a comprensione, luce a luce, sapienza a sapienza.

È missione dello Spirito Santo fare la vita di Cristo Gesù vita del cristiano e la vita del cristiano vita di Cristo Gesù. Se questo mistero non si compie, anche se si è divenuti corpo di Cristo, si è tralci secchi della vite vera. Saremo tagliati e gettati nel fuoco. È il cristiano il tralcio che rende fruttuosa la vera vite.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo vivere questo mistero in purezza di verità e di carità.

LUNEDÌ 06 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]

B. V. MARIA MADRE DELLA CHIESA

**PRIMA LETTURA**

### Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno

La donna, sedotta dal serpente, ha tentato l’uomo e insieme cadono nella disobbedienza, spalancando le porte perché la morte avvolgesse ogni uomo, essendo tutti eredi di essa perché tutti nasciamo dalla prima donna e dal primo uomo.

Il Signore non permette che la creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza sia in eterno preda della morte. Scende nel giardino e fa al serpente una solenne promessa: *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stipe e la sua stipe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*.

Queste parole non sono di un uomo e mai potranno esserlo. Queste parole sono del Dio Onnipotente, Creatore e Signore e sono parole di vera speranza. Quando verrà la pienezza del tempo il Signore attuerà questa sua promessa attraverso un’altra donna e attraverso un altro uomo, la cui relazione non sarà di marito e di moglie, sarà invece di Madre e di Figlio e saranno la Nuova Eva e il Nuovo Adamo.

È una vera nuova creazione che l’Onnipotente trarrà dalla vecchia creazione, altrimenti mai l’uomo sarebbe stato redento. Questa nuova creazione procede però per ordine inverso: prima il Signore crea la donna – sempre dalla vecchia creazione – e la crea impastandola di grazia, luce, verità, ogni santità. La crea immacolata, purissima, castissima. La crea più luminosa della luce del sole. La sceglie come suo tempio. La inonda di grazia e la costituisce suo paradiso sulla nostra terra. Poi da Lei, per opera dello Spirito Santo, senza che Lei conosca uomo, trae il Nuovo Adamo, che non è solo carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa. Chi nasce da Lei per opera dello Spirito Santo è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che è Dio che è in principio presso Dio.

La donna schiaccia la testa al serpente per mezzo della sua altissima santità. Satana mai è riuscito neanche a far posare la sua ombra su di Lei. Maria è la Donna purissima e santissima che ha raggiunto il sommo della purezza e della santità.

Anche la stirpe della Donna, Gesù Signore, schiaccia la testa al serpente per la sua obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Per la fede in Cristo, ogni uomo può divenire stirpe della donna, in Cristo e ogni uomo può schiacciare la testa al serpente.

L’Apostolo Paolo così rivela questa mistero di vittoria:

“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,12-21).

**LEGGIAMO Gen 3,9-15.20**

Il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Se non diveniamo in Cristo stirpe della donna, mai potremo schiacciare la testa al serpente. Sarà lui che la schiaccerà sempre a noi, conducendoci nella morte eterna. A noi la scelta eterna: divenire in Cristo stirpe della donna e vincere il serpente antico o rimanere figli della prima donna ed essere eternamente sotto il governo del principe del mondo che ci fa schiavi del peccato e alla fine ci condurrà nella morte eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

La Nuova Umanità nasce dalla creazione di una Nuova Coppia. Nasce dalla creazione prima della Nuova Eva e poi dalla Nuova Eva, non per creazione anche se da una costola dell’uomo come è avvenuta per la prima donna, ma per generazione viene il Nuovo Adamo. Il Nuovo Adamo nasce dalla Nuova Eva.

Come l’antica Eva è stata opera esclusiva del Creatore, anche se attraverso una costola dell’uomo, per significa l’intima unione che vi è tra l’uomo e la donna, la donna è carne dalla carne e osso dalle ossa del primo uomo, anche con la Nuova Eva tutto avviene per l’onnipotenza del Signore il quale per opera del suo Santo Spirito concepisce nel grembo purissimo e verginale della Nuova Eva Il Figlio Unigenito del Padre. Dalla Vergine Maria nasce il Verbo Eterno del Padre.

Ecco chi è che nasce dalla Vergine Maria:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Il Verbo Eterno, il Figlio di Dio e della Vergine Maria, vuole che in ogni suo discepolo si compia il suo stesso mistero. Come Lui è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così ogni suo discepolo deve nascere da Maria, non per generazione fisica, ma per vera generazione mistica, sempre però per opera dello Spirito Santo.

Gesù nascendo da Lei da Figlio di Dio divenne il Figlio dell’uomo. Il vero Dio divenne vero uomo. Noi, nascendo da Lei, misticamente, per opera dello Spirito Santo, da figli di Adamo e di Eva, diveniamo veri figli di Dio in Cristo Gesù. Divenendo veri figli di Dio in Cristo Gesù diveniamo eredi di Dio, eredi della sua vita eterna.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo mistero:

“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,4-7).

Se non si nasce misticamente da Maria per opera dello Spirito Santo, si rimane figli del peccato e della morte.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 19,25-34**

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

La Vergine Maria è obbedientissima sempre alla Parola del Figlio suo e sempre Lei ci genererà nel suo seno mistico per opera dello Spirito Santo. È il discepolo di Gesù che sempre deve volere essere vero figlio di Maria e per questo ogni giorno, anzi ogni attimo la deve prendere con sé, accoglierla, riceverla come vera sua Madre. È il discepolo di Gesù che come vero Figlio di Maria deve lasciarsi da Lei ammaestrare insegnandoci come si obbedisce al Figlio e come si compie la sua volontà.

Se ci dimentichiamo di Lei, se non l’accogliamo ogni giorno come nostra vera Madre, vivremo di una falsa appartenenza a Cristo Gesù. L’amore per la Madre nostra è la misura che ci rivela il nostro amore per Cristo Signore e per la sua Chiesa. Poiché oggi c’è poco amore per Cristo Gesù e niente più amore per la sua Chiesa, poco o nulla è anche il nostro amore per la nostra Madre celeste. Madre e Figlio eternamente dovranno essere una cosa sola. Chi si separa dalla Madre si separa da Gesù, si separa dalla Chiesa.

Madre della Chiesa, insegnaci ad amare Gesù e la sua Chiesa.

MARTEDÌ 07 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”».

Elia è l’uomo della fede purissima. Ma è anche l’uomo mandato da Dio a creare fede in un mondo dominato dalla falsa profezia e dalla universale immoralità. Il suo ministero profetico inizia con la chiusura del cielo:

“Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io». A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente” (1Re 17,1-6).

Elia inizia a creare la fede in una vedova in Sarepta di Sidone. Ma nessun profeta potrà mai creare fede negli altri, se la sua fede nella Parola del Signore non è immediata, anzi istantanea. Quando il Signore comanda e il profeta obbedisce, sempre si crea fede. Anche se in piccolissima quantità, mai però la parola del Signore cade a vuoto.

Il Signore rivela questa verità attraverso i suoi profeti, Isaia ed Ezechiele:

“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55,10-11).

“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).

Se però il profeta non obbedisce, non crede, nessuna fede per lui mai nascerà.

**LEGGIAMO 1Re 17,7-16**

Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

La vedova non conosce Elia. Il Signore mette nel suo cuore l’obbedienza alla voce del profeta e il miracolo si compie.

Ecco la seconda verità che sempre dobbiamo possedere: la nostra obbedienza da sola non è sufficiente per creare fede nei cuori. È necessario che il Signore metta nei cuori il desiderio dell’ascolto della Parola e dell’obbedienza ad essa. Questa opera il Signore sempre la compie.

Non sempre invece l’uomo si lascia colmare dalla grazia dell’ascolto e dell’obbedienza. È l’uomo che vanifica la missione del profeta e l’opera del suo Signore.

Questa verità oggi va annunciata anche al cristiano, chiamato da Cristo Gesù perché crei la fede in molti cuori. Se lui manca di fede e di obbedienza, il Signore non potrà compiere l’opera sua e il mondo rimane senza vera fede. Il cristiano mette la sua obbedienza e la sua fede e il Signore sempre aggiungerà la sua opera e molti cuori potranno giungere alla vera fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Ogni discepolo di Gesù è in Cristo, per Cristo, con Cristo, luce del mondo e sale della terra. Vi è però una differenza tra la luce di Cristo Gesù e la luce del cristiano. Cristo Gesù deve illuminare con la sua luce il Padre. Del Padre deve illuminare tutto il suo cuore e tutto ciò che è il Padre nel seno della Beata Trinità e nella sua creazione.

Ecco come questa verità è annunciata da Simeone nel tempio di Gerusalemme:

“Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»” (Lc 2,25-35).

Il cristiano invece deve manifestare tutto di Cristo Gesù, il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, ogni suo sentimento e desiderio, ogni sua Parola e volontà. Come Cristo tutto manifesta del Padre, così anche tutto di Cristo deve manifestare il cristiano.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità nella Lettera agli Efesini:

“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,15-23).

Se il cristiano non manifesta Cristo nella pienezza della sua verità, grazia, luce, vita eterna, il suo essere discepolo di Gesù è vano. È una sequela inefficace. Manifestando tutto di Cristo, lui manifesta tutto del Padre, perché Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola.

Se la vocazione del cristiano è solo questa e non un’altra: manifestare tutto Cristo divenendo ogni giorno in Lui, con Lui, per Lui, sua luce, sua verità, sua vita, sua grazia, sua Parola, possiamo noi affermare che Cristo non va più né annunciato, né manifestato e neanche si deve chiedere che ci si converta a Lui, il solo nome del quale è stabilito che possiamo essere salvati? Dicendo queste cose si dice al cristiano di non essere cristiano e al mondo si manda un messaggio altrettanto chiaro ed esplicito: poiché a me Cristo non serve, neanche a te, mondo, Cristo servirà.

Se Cristo non serve al mondo, dichiariamo falsa tutta la nostra fede, falso tutto il Vangelo, falsa tutta la Scrittura, dal primo Libro che è la Genesi all’ultimo Libro che è l’Apocalisse.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,13-16**

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Se il cristiano vuole essere vero discepolo di Gesù e non un discepolo falso, deve in Cristo essere sapienza della terra, luce del mondo. Sarà sapienza e luce se dimora in Cristo e vive per Lui. Vive per Lui e in Lui quando la sua luce risplende davanti agli uomini. E allora che gli uomini vedono la luce del cristiano attraverso le sue opere e rendono gloria al Padre celeste.

Non c’è miracolo più grande sulla terra operato dal Padre celeste, in Cristo, per lo Spirito Santo di un cristiano che è vero discepolo di Gesù. La risurrezione di Lazzaro ormai da quattro giorni nel sepolcro è ben poca cosa dinanzi ad un uomo prima avvolto interamente nelle tenebre e poi trasformato in luce purissima di Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

Vedendo questo miracolo, anzi questo grande miracolo, si rendere gloria a Dio perché solo Lui è capace di operare simili prodigi. Se il cristiano sapesse chi è un cristiano, di certo non renderebbe vano il suo essere e inefficace la sua missione. Neanche lascerebbe il mondo nella schiavitù dell’idolatria e della grande immoralità. Mostrerebbe la sua bellezza e per lui molti si lascerebbero attrarre a Cristo Gesù.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo vivere la nostra verità e manifestare al mondo Cristo Signore.

MERCOLEDÌ 08 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!».

La preghiera vera è frutto delle fede vera. Se la fede è falsa, falsa sarà anche la nostra preghiera. Il numero degli oranti e il tempo trascorso a pregare non rende la preghiera efficace, se essa è preghiera falsa ed è sempre falsa la preghiera che viene rivolta agli idoli.

Oggi noi abbiamo ridotto a idolo il nostro Dio, perché lo abbiamo denudato di ogni sua verità. Il nostro Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non è più il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Non è più lo Spirito Santo, il Datore in Cristo di ogni verità, ogni luce, ogni vita agli uomini che si convertono e credono che Gesù è il solo nome a noi dato dal Padre per essere salvati.

A questo Dio denudato e spogliato della sua verità, allo stesso modo che Gesù fu spogliato delle sue vesti, a questo Dio crocifisso sulla croce del pensiero del mondo, allo stesso modo che Cristo Gesù fu inchiodato sul legno della croce, a questo Dio trasformato in un idolo noi chiediamo la pace. Quale pace potrà darci questo Dio se la pace del nostro vero Dio è Cristo Gesù? Non solo la Pace del nostro vero Dio è in Cristo Gesù. Essa si ottiene per la nostra conversione a lui, ponendoci in obbedienza ad ogni sua Parola.

La pace degli uomini non è la pace del vero Dio. Il vero Dio può dare solo la sua pace e la sua pace è Cristo ed è in Cristo. Poiché noi non crediamo più nel vero Dio, la nostra preghiera è falsa e false sono le speranze poste nella nostra preghiera. I profeti del falso Dio, Baal, erano molto numerosi. Hanno pregato per un’intera giornata. Ma chi hanno pregato? Ciò che non esiste. Può ciò che non esiste ascoltare una preghiera ad esso rivolta? È stoltezza solo il pensiero che il non esistente possa ascoltare l’esistente.

Elia rivolge al Dio che è il vero Dio una sola invocazione e subito la sua richiesta viene esaudita. La sua preghiera è vera perché il suo Dio è vero. La preghiera dei falsi profeti è falsa perché il loro Dio è inesistente.

**LEGGIAMO 1Re 18,20-39**

Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!». Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione. Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».

Chi vuole che la sua preghiera venga ascoltata, deve sempre purificare la sua fede. Fede falsa, preghiera falsa. Dio inesistente, preghiera inesistente. Che preghiera è quella che viene rivolta ad un Dio che non esiste? Ora è cosa giusta che ognuno si chieda: il Dio al quale rivolgo la mia preghiera è il Dio vivo e vero? È il Padre del nostro Signore Gesù Cristo? È Cristo Gesù figlio del Padre? È lo Spirito Santo? Prego il Padre da cuore di Cristo Gesù con il mio cuore santificato dallo Spirito Santo?

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Queste parole di Gesù è come se fosse state pronunciate per il nostro tempo. Oggi infatti tutto viene dichiarato amore, diritto, dignità dell’uomo nella totale disobbedienza alla Legge, ai Profeti, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, al Padre nostro celeste.

Oggi il pensiero del mondo è entrato nel Vangelo ed è questo pensiero il solo principio di esegesi e di ermeneutica della Parola del Signore nostro Gesù Cristo. Commetti adulterio? Anche questo è amore. Uccidi una persona nel grembo della madre? È un diritto della madre gestire il suo corpo come essa vuole? Uccidi una persona inabile o ammalata? È dignità delle persona umana porre fine ad ogni sofferenza. Distruggi la famiglia con il divorzio? È grande segno di civiltà e di progresso? Dici calunnie, false testimonianze, infanghi il tuo prossimo con ogni parola cattiva? Che male c’è.

Ognuno può dire ciò che vuole e ciò che pensa. La coscienza non viene minimamente scalfita. Anzi oggi l’uomo è come se non avesse più coscienza. È come se fosse morta. Degli altri Comandamenti neanche a parlarne. Neanche più esistono.

È sufficiente poi aprire qualche pagina della Scrittura sia dell’Antico che del Nuovo Testamento è subito viene messo in luce che la moralità cui è chiamato il cristiano è altissima.

Ecco un esempio:

“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,17-32).

“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 5,1-20).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,17-19**

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Il cristiano è obbligato a parlare dal Vangelo e secondo il Vangelo agire. Se parla dal pensiero del mondo e secondo il pensiero del mondo agisce, sappia che ha rinnegato Cristo e il suo mistero di salvezza e di redenzione. Se rinnega Cristo, non è più cristiano.

La Madre nostra celeste ci aiuti affinché mai rinneghiamo Gesù Signore.

GIOVEDÌ 09 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare».

Il cielo è terso. Non vi è neanche l’ombra di una nuvola. Elia però già sente il rumore di una pioggia torrenziale e lo dice ad Acab. Questa pioggia viene per la sua parola.

Prima la sua Parola aveva chiuso il cielo:

“Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1).

Ora la sua Parola lo apre. Ecco come l’Apostolo Giacomo legge questo duplice evento: della chiusura e dell’apertura del cielo:

“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 5,13-18).

Per ben conoscere perché la Parola di Elia gode della stessa onnipotenza di Dio, dobbiamo lasciarci aiutare dalla vedova di Sarepta:

“In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 1,17-34).

Ecco il vero segreto di Elia: Lui è uomo di Dio e la parola del Signore sulla sua bocca è verità. Ecco in cosa consiste la giustizia di Elia: nel dire solo e sempre la Parola del suo Dio. La sua però non è Parola solamente detta. È Parola che compie sempre ciò che dice. Dice al cielo di chiudersi e il cielo si chiude. Dice al cielo di fare scendere fuoco e il fuoco scende. Dice al cielo di mandare acqua torrenziale e il cielo manda acqua torrenziale. Dice all’anima del bambino di ritornare nel suo corpo e l’anima vi ritorna.

Lui dice queste cose sapendo che il suo Signore e Dio lo avrebbe ascoltato. La sua non è solo la preghiera del giusto. È la preghiera del giusto fatta con fede. La fede è nel vero Dio e il vero Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Il nostro vero Dio non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. È il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di tutti i Profeti che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Quando la nostra preghiera è preghiera fervorosa del giusto? Quando noi preghiamo il Padre nostro celeste dimorando in Cristo, vivendo per Cristo, con Cristo.

Se non viviamo in Cristo e non camminiamo nella storia con Cristo e per Cristo, la nostra preghiera non è del giusto perché noi non siamo nel Giusto e il Giusto è solo uno: Cristo Gesù Signore nostro.

**LEGGIAMO 1Re 18,41-46**

Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.

Elia nel suo spirito, con gli occhi della fede, vede che la pioggia sta già cadendo e la vede quando nel cielo non vi è nessuna nuvola. Lui prima vede la pioggia, poi con la sua preghiera chiama le nuvole ed esse vengono. Non vengono però all’improvviso. Vengono formandosi lentamente. Prima la nuvola è grande quanto una mano d’uomo, poi poco a poco si ingrandisce fino a coprire tutto il cielo.

Anche a noi è chiesta questa fede. Anche noi prima dobbiamo vedere il miracolo già compiuto e poi con la preghiera chiedere il suo reale compimento. Questa era anche la fede di Mosè: “Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile” (Eb 11,27).

L’uomo dalla vera fede prima vede l’invisibile e poi con la sua preghiera lo rende visibile. Chi non vede l’invisibile non è persona dalla vera fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Il cristiano è chiamato ad essere perfetto imitatore di Cristo Gesù e imitando Cristo Signore è chiamato ad imitare il Padre nostro celeste. Ascoltiamo cosa rivela l’Apostolo Paolo di Gesù Signore:

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).

E ancora nella Lettera ai Colossesi:

“E in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,20-26**

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

Cristo Gesù dal Padre è stato fatto peccato per noi, è stato fatto cioè olocausto e vittima di espiazione per i nostri peccati. Cristo Gesù si è lasciato fare vittima di espiazione assumendo su di sé tutti i peccati dell’umanità. Ora chi assume tutti i peccati dell’umanità nel suo corpo al fine di espiarli, potrà mai fare qualcosa di male al proprio fratello o dire qualche parola cattiva? Sarebbe un vero controsenso assumere i peccato nel proprio corpo al fine di espiarli e poi trattare male il prossimo con parole o anche con opere.

Ecco perché il cristiano non ha nessun debito con il fratello se non un amore vicendevole, così come insegna l’Apostolo Paolo e l’amore vicendevole inizia con il perdono e la riconciliazione, frutto in noi della nostra vocazione in Cristo a lasciarci fare peccato per ogni altro uomo:

“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità” (Rm 14,1-10).

Il Vangelo è solo purissimo amore e noi siamo chiamati a riprodurre in mezzo ai nostri fratelli l’amore vissuto per noi da Gesù Signore. Siamo con lui un solo cuore, un solo corpo, una sola vita, dobbiamo essere anche un solo sacrificio per l’espiazione del peccato del mondo.

VENERDÌ 10 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».

Elia ha ucciso sul monte Carmelo tutti i profeti di Baal. Ora Gezabele, regina empia e crudele, vuole uccidere Elia e per questo il profeta fugge per trovare rifugio presso il monte di Dio, l’Oreb.

Ecco quanto narrano i Sacri Testi:

“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb” (1Re 19,1-8).

In questo viaggio si manifesta tutta la fragilità e la debolezza dell’uomo. Questa debolezza e fragilità deve convincerci che solo il Signore è la nostra forza e a Lui ogni forza deve essere chiesta. Con Elia, il Signore ci attesta che Lui interviene per ridare forza ai suoi profeti, anche quando questi vogliono smettere o chiedono di morire.

La stessa fragilità viene vissuta dal profeta Geremia. Ma anche in lui si manifesta con potenza la forza che viene dal Signore. Geremia è forte nel Signore, ma fragilissimo nella sua umanità:

“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?” (Ger 20,7-18).

È verità. Debolezza e fragilità sono dell’uomo. La forza viene solo dal Signore. Questa forza va chiesta. È il Signore la forza del giusto.

**LEGGIAMO 1Re 19, 9a.11-16**

Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto.

Elia non deve stare sull’Oreb. Deve ritornare sui suoi passi e continuare la sua missione. Non solo. Ritorna con tre grandi missioni da compiere: ungere Cazaèl come re su Aram, Ieu come re su Israele, Eliseo come profeta che dovrà prendere il suo posto.

Ogni inviato di Dio deve credere che solo il Signore è la sua forza. Ogni umanità è fragile e debole. Ha paura. Il Signore dona la sua forza e con essa si può ritornare sui propri passi e ricominciare la missione che si riteneva ormai finita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Gesù fin da subito riporta il matrimonio nella sua verità di unione stabile e indissolubile fino alla morte. Anche la Legge di Mosè viene dichiarata valevole per quel tempo, ma non più per oggi. Era norma transitoria e non perenne. Norma perenne del matrimonio è la sua indissolubilità. In verità dobbiamo anche aggiungere che tra quanto aveva prescritto Mosè e quanto si viveva nel popolo del Signore sempre in relazione al matrimonio vi era un abisso. Mosè permetteva il libello del ripudio solo se il marito avesse trovato nella moglie qualcosa di vergognoso:

“Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità” (Dt 24,1-4).

Questo qualcosa di vergognoso era stata trasformato in: “per qualsiasi motivo”. La differenza c’è ed è grande.

Ma già il Signore per bocca del profeta Malachia aveva rigettato il ripudio:

“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli” (Mal 2,13-16).

Con il matrimonio si diviene un solo soffio vitale e chi lo distrugge, si distrugge, perché manca del suo alito di vita. Ora nessun altro alito può divenire alito del suo alito e vita della sua vita. L’alito che si forma nel matrimonio è alito indissolubile.

Quando però l’uomo cade nel peccato dell’idolatria, i disordini sessuali non si possono contare. Quelli denunciati dall’Apostolo Paolo nella lettera ai Romani sono ben poca cosa per rapporto ai disordini sessuali di oggi:

“Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento” (Rm 1,26-27).

Oggi si è abolita ogni verità di natura. Si è data licenza ad ogni lussuria. Tutto l’uomo può fare con il suo corpo. Nulla gli dovrà essere vietato. Tutto è bene. Niente è più male.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,27-32**

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla del matrimonio:

“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,25-33).

Oggi non solo il discepolo di Gesù non crede nella Parola del suo Maestro e Signore, si è trasformato in un difensore di ogni disordine sessuale. Questo attesta che anche lui è caduto nel grande peccato dell’idolatria. Ogni disordine sessuale infatti è il frutto della grande, universale idolatria. Nell’idolatria vi è il pieno rinnegamento di Cristo Gesù.

Madre di Dio, intercedi per noi. Ottienici la grazia di mai rinnegare Cristo Signore. Lo esige il nostro ministero battesimale di profeti della sua Parola.

SABATO 11 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]

SAN BARNABA APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede.

Bàrnaba è persona veramente virtuosa e piena di Spirito Santo. Il suo nome è Giuseppe. Gli Apostoli lo hanno chiamato Bàrnaba perché da essi visto come vero “figlio dell’esortazione”.

La prima notizia che gli Atti degli Apostoli riferiscono di lui è la vendita del suo campo:

“Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli” (At 4,36-37).

La seconda notizia riguarda l’Apostolo Paolo. È lui che lo accredita presso gli Apostoli:

“Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso” (At 9,26-30).

Possiamo attestare che Bàrnaba è stato vero strumento nelle mani dello Spirito Santo per riportare l’Apostolo Paolo nella Chiesa.

È Lui che si reca a Tarso, prende con sé Paolo e lo porta nella Chiesa di Antiochia. È in questa Chiesa che lo Spirito Santo irrompe e chiede che gli vengano riservati Paolo e Barnaba per la missione alla quale lui li ha chiamati. È da questa Chiesa che essi vengono mandati in missione per volontà dello Spirito Santo. Tutto questo Bàrnaba lo può fare perché pieno di Spirito Santo e vede solo ciò che è il più grande bene per la Chiesa.

Gli Atti poi danno notizia della separazione di Paolo da Bàrnaba a causa di Marco. Ma queste separazione è stata provvidenziale, possiamo dire che è stata suscitata dallo Spirito Santo per fare di una sola forza missionaria due forze e dare così maggiore slancio alla missione evangelizzatrice:

“Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese” (At 15,36-41).

Sempre dobbiamo vedere nella storia la potente mano del Signore. Sempre la storia va compresa nella sapienza dello Spirito Santo. Poiché sia quanto pensa Paolo è cosa santa, ma anche cosa pensa Bàrnaba è cosa santa, ecco il motivo per cui dobbiamo pensare che è volontà di Dio che i due Apostoli si separino e anziché essere una sola forza, farne due perché così si potevano raggiungere molte più persone.

**LEGGIAMO At 11,21b-26: 13,1-3**

Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Bàrnaba ad Antiochia è mandato dagli Apostoli. Opera il discernimento secondo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo di cui era colmo. Nello Spirito Santo vede che la comunità cammina secondo il Vangelo di Gesù Signore ed esorta tutti a perseverare con cuore risoluto.

Quando invece si è privi di Spirito Santo non si opera un discernimento secondo purezza di verità evangelica, ma secondo gli istinti di peccato, di falsità e di menzogna che governano il nostro cuore. Dal discernimento dal cuore di falsità e di menzogna i disastri possono essere grandi, con conseguenze di grande calamità per tutta la Chiesa.

È importante sempre essere colmi di Spirito Santo. Vedremo con gli occhi dello Spirito di Dio e opereremo ogni discernimento secondo lo Spirito del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Urge che sulla missione degli Apostoli noi mettiamo in chiara luce due verità: alla prima missione che è data prima del compimento del mistero pasquale di Gesù Signore e che è vissuta solo in favore e a beneficio dei figli di Abramo, sempre si deve aggiungere la seconda missione che è stata data dopo la gloriosa risurrezione di Gesù e che riguarda il mondo intero. Questa la prima verità.

La seconda verità è questa: ai comandi di Gesù nessuno potrà mai aggiungere una sola parola e mai ne potrà togliere una, fosse anche la più piccola e per noi insignificante prescrizione. Al comando si deve solo obbedire. Ecco i molteplici comandi che sono legati in modo indissolubile alla missione. La missione infatti è obbedienza a questi comandi, norme, ordini divini:

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).

Ora se a questi comandi si deve obbedienza perenne, perché oggi si predica da più parti che essi sono tutti abrogati? L’abrogazione però non è proclamata in modo diretto, ma indiretto.

Un solo esempio basta: *“Se io dico che la conversione a Cristo non è più necessaria per essere salvati, perché la salvezza è per tutti”*, altro non dico se non che predicare o non predicare Cristo non ha alcun significato in ordine alla salvezza.

Basta solo questo pensiero e ogni comando svanisce. Per ogni comando che svanisce è Cristo Gesù che svanisce. È anche la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica che svanisce. Se svanisce Cristo Gesù e la Chiesa tutto svanisce. È il deserto spirituale.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,7-13**

Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi.

I comandi sono consegnati ad ogni Apostolo del Signore. Se uno cade dalla fede, l’altro deve centuplicare lo zelo per supplire, per quanto possibile, alla caduta dell’altro. Se uno solo cade, lo zelo degli altri potrà supplire. Se però cadono in molti, lo zelo dell’uno potrà fare ben poco.

Poiché oggi vi è una tendenza generale, quasi universale, nel disattendere i comandi del Signore, tendenza generale fondata su una nuova religione, allora anche se lo zelo di uno potrà arginare questa deriva, ma non potrà evitare la catastrofe della perdita di fede di molti in Cristo Gesù e anche della non più conversione a Cristo, predicato come non più necessario ai fini della salvezza.

L’edificazione della vera umanità è in questi comandi del Signore. Si disattendono questi comandi e l’umanità si inabissa in una idolatria e immoralità dalle quali non vi è più ritorno.

Madre Santa, aiutaci.

12 GIUGNO – SANTISSIMA TRINITÀ [C]

**PRIMA LETTURA**

### Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.

Quando nell’Antico Testamento si parla si sapienza creata, questa verità dovrà essere letta alla luce del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. La sapienza è creata perché essa è la luce del Verbo e la sua vita che dona vita e luce a tutto l’universo. Il Verbo è la Sapienza Eterna, generata dal Padre, non creata. Il Verbo è il Figlio Unigenito del Padre.

Ciò che nell’Antico Testamento è rivelazione incipiente, in divenire o in cammino verso la pienezza della sua verità, nel Nuovo Testamento riceve pienezza di luce:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (GV 1,1-5).

Nel testo dei Proverbi è anche detto che la sapienza è stata generata da Dio prima di ogni altra cosa, quando niente ancora esisteva. In verità dobbiamo confessare che la generazione del Figlio Unigenito del Padre è veramente nell’oggi dell’eternità, senza principio e senza fine. Mai c’è stato un solo istante nel quale Dio non è Padre perché ancora non ha generato il Figlio. E neanche c’è un istante in cui lo Spirito Santo non procede dal Padre e dal Figlio. Ed è questo il grande mistero della Beata Trinità.

Il Verbo eterno però è stato anche creato. Quando è creato per generazione ad opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria? Nella pienezza del tempo. Così sempre il Prologo del Vangelo secondo Giovanni:

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).

Come Verbo Eterno il Verbo è generato dal Padre. Come Verbo Incarnato è generato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Facendosi carne, vera carne, il Verbo è Creatore e Creatura, vero Dio e vero uomo, vero Figlio di Dio e vero Figlio dell’uomo.

Ecco la fede che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica professa sul mistero dell’Unica, Indivisibile Beata Trinità:

“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti”.

A motivo dell’incarnazione possiamo parlare del Verbo che è Increato e Creato, è Sapienza Increata e Sapienza Creata, ma nell’unità della solo Persona Divina. È il suo mistero e di nessun altro. Ogni uomo è creato da Lui.

**LEGGIAMO Pr 8,22-31**

Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.

Se questa è la nostra gloriosa fede, se tutto è stato creato per mezzo del Verbo, può il cristiano essere assertore dell’evoluzionismo cieco? Può il cristiano affermare che l’uomo deriva dalla scimmia, sapendo per la fede della Chiesa, che l’anima è creata immortale ed è creata direttamente da Dio all’atto del concepimento?

Può il cristiano essere oggi l’assertore del Dio unico, se nella sua natura divina eterna sussistono le tre Persone divine eterne, governate da particolarissime relazioni eterne? Se Cristo Gesù non solo è il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Redentore, possiamo noi discepoli di Gesù predicare che Cristo non è necessario per essere salvati? Se la Chiesa è costituita da Dio Padre per lo Spirito Santo vero sacramento di Cristo, vero suo corpo, nel quale ogni uomo trova la sua salvezza, perché oggi noi disprezziamo questo sacramento e lo dichiariamo inutili alla salvezza dell’uomo? Evidentemente c’è qualcosa che si è inceppato nella nostra mente e nel nostro cuore. Cosa si è inceppato? Si è inceppato lo Spirito Santo. Perché lo Spirito Santo si è inceppato?

Perché lo abbiamo espulso dal nostro cuore. Mancando della sua Sapienza siamo divenuti stolti e in più arroganti, superbi e tracotanti. Stiamo distruggendo tutto il mistero creato e increato. Stoltezza grande!

**SECONDA LETTURA**

### La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

L’uomo è creatura vecchia, resa incapace di vero amore, vera carità e vera speranza dal suo peccato che lo rende schiavo del principe del mondo. Può divenire solo creatura nuova in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. In Cristo è chiamato a rimanere per il tempo e per l’eternità, se vuole vivere come nuova creatura.

Così l’Apostolo Paolo sia nella Lettera agli Efesini e anche nella Seconda Lettera ai Corinzi annuncia questo mistero:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-10).

“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).

Per vivere da creatura nuova l’uomo necessità di essere colmato di vero amore, vera speranza, vera fede, vera giustizia, purissima grazia. Per la grazia che è frutto dell’obbedienza fino al dono totale di sé sulla croce vissuta dal suo Figlio Unigenito, dal Figlio del suo amore, il Padre per mezzo dello Spirito Santo riversa nel nostro cuore tutto il suo amore.

Non solo. Anche lo Spirito Santo senza misura Lui ci dona. Con l’amore del Padre e con lo Spirito Santo che ci conduce noi possiamo vivere in Cristo come creature nuove. Ecco allora come tutto il mistero della Trinità vive nel cuore del cristiano. Il cristiano è un piantato in Cristo, è uno che divenuto suo corpo e suo sangue. Piantato in Cristo abita in lui il Padre con tutta la potenza del suo amore eterno e con questo amore rende la creatura nuova capace di amare.

Tutto questo avviene per opera dello Spirito Santo. È Lui che deve trasformare la vita del Padre e del Figlio che è in noi, vita del nostro corpo, della nostra anima, del nostro spirito. Se in noi non vive il Padre, siamo carenti del vero amore.

Se non viviamo noi n Cristo, manchiamo della vita nuova, ritorniamo ad essere creature vecchie, governate dagli istinti del peccato, della falsità, delle tenebre. Se ci separiamo dallo Spirito Santo mai possiamo trasformare in nostra vita la Beata Trinità che è stata versata nel nostro cuore perché noi le diamo pienezza di vita, oggi, nella storia, al fine di attrarre ad essa ogni uomo.

**LEGGIAMO Rm 5,1-5**

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

È questa oggi la povertà del cristiano: la sua separazione e dal Padre e da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Da portatore di un così grande mistero per dare ad esso pienezza di vita attraverso la sua vita, è divenuto il più povero di tutta la terra.

A questa povertà pensa di supplire con le cose della terra. È come se un cadavere desse da mangiare la sua polvere ad un altro cadavere. Il cadavere che mangia polvere mai ritornerà in vita. Il cadavere ritorna in vita se si accosta a lui il cristiano ricco di tutto l’amore del Padre, piantato saldamente in Cristo Gesù, perennemente governato dallo Spirito Santo.

È la Beata Trinità la ricchezza del cristiano. Essendosi separato dalla Beata Trinità, il cristiano è l’essere più povero del mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Osserviamo con occhi di Spirito Santo la verità che è la vita delle Tre Persone della Beata Trinità: Tutto è del Padre. Il Padre dona tutto al Figlio. Il Figlio dona tutto allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona tutto ad ogni membro del corpo di Cristo, generando come nuove creature quanti si lasciano immergere nelle acque del Battesimo conferito nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Se viene meno la nostra fede anche in una sola persona della Beata Trinità, nulla discende in noi del mistero divino ed eterno e noi rimaniamo vecchie creature. Se non crediamo nel Padre, Cristo Gesù rimane privo del Padre e di tutto ciò che è del Padre e che è stato a Lui donato. Se non crediamo in Cristo, anche se crediamo nel Padre e nello Spirito Santo, il Padre nulla può darci perché tutto Lui ha donato al Figlio. Se non crediamo nello Spirito Santo la vita di Cristo Gesù mai potrà divenire nostra vita perché essa è fatta vita in noi solo dallo Spirito Santo.

Poiché oggi i cristiani si stanno orientando a credere nel Dio unico, in un Dio che non è il Dio confessato nel mistero della Trinità, ci stiamo tutti trasformando in adoratori di un idolo ed è idolo ogni Dio che è pensato dagli uomini.

I danni dell’idolatria noi li conosciamo bene. Ecco due brani dell’Antico Testamento:

“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).

“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male” (Sap 14,22-27).

Se non vogliano precipitare tutti nella grande idolatria e nella universale immoralità urge che noi riprendiamo a camminare secondo la purissima fede nel mistero della Beata Trinità. Senza la retta confessione della verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, sempre cadremo nell’idolatria e dall’idolatria sempre ci immergeremo nella grande, universale immoralità.

Se oggi il male lo stiamo dichiarando bene è perché siamo già divenuti idolatri. Divenendo noi idolatri, condanniamo il mondo intero ad una soffocante, asfissiante idolatria. È il cristiano il datore del vero Dio ad ogni uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 16,12-15**

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Ecco da cosa il cristiano, che vive da creatura nuova è stato strappato:

“Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo” (Ef 2,1-10).

Sul mistero della Beata Trinità mai si parlerà a sufficienza. Esso è sempre da scoprire, da conoscere, da vivere. Chi può aiutarci ad essere vita di questo mistero è lo Spirito Santo. A Lui è stata data la missione di condurci a tutta la verità. Se Lui non governa il nostro cuore, mai la vita di questo mistero sarà nostra vita.

La Madre nostra celeste ci ottenga la grazia di dimorare sempre nello Spirito Santo.

LUNEDÌ 13 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia».

Il male è inarrestabile quando la corruzione e l’immoralità sono universali. Osserviamo quanto avviene. Il re Acab è corrotto e immorale. La moglie Gezabele è l’incarnazione della malvagità e della cattiveria. Corrotti sono anche i capi della città. Corrotti sono i falsi testimoni. Dinanzi a tanta cattiveria e malvagità non c’è scampo per Nabot. Lui non può non essere se non lapidato da questa universale corruzione che regna nel popolo del Signore.

Ecco un principio di ordine universale. Esso vale per tutti, in ogni tempo, in ogni luogo, dinanzi ad ogni persona: *“Quando il male passa davanti al nostro cuore, al nostro pensiero, alla nostra anima, al nostro corpo, ai nostri desideri, è obbligo fermarlo. Nessuno potrà mai cooperare con il male. Diviene responsabile dinanzi a Dio di tutto il male commesso”*.

Sono responsabili della morte di Nabor il re Acab, la regina Gezabele, i capi della città, i falsi testimoni. Naturalmente tutti sono responsabili di questa morte, la responsabilità aumenta in misura del ruolo che si svolge nella comunità. La prima responsabilità è del re. Avrebbe dovuto impedire alla regina Gezabele di scrivere lettere e di firmarle con il suo sigillo.

La seconda grande responsabilità è della regina Gezabele. Lei mai avrebbe dovuto esercitare un potere regale. Sono responsabili i capi della città perché a loro è stato chiesto di celerare un falso rito di giudizio. Sono responsabili i falsi testimoni perché hanno attestato il falso contro Nabot, il quale nulla aveva fatto di male. Se invece quando il male passa dinanzi a noi, noi arrestiamo la sua corsa, essa perde di vigore.

Anche le persone che si reputano onnipotenti vengono ridimensionate e limitate nella loro empietà. Questo possiamo farlo se viviamo nella Legge del Signore e nel suo Santo Timore. Se invece siamo empi e corrotti, lasciamo che il male faccia il suo corso e con la nostra partecipazione amplifichiamo all’infinito la sua forza. Nessun uomo da solo è capace di un male infinito. Il male infinito è sempre il frutto di una struttura di peccato. Esso è sempre il frutto della corruzione universale.

**LEGGIAMO 1Re 21,1b-16**

In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.

È grande il mistero dell’iniquità. Esso è capace di inquinare ogni cuore. Se non ci si aggrappa subito al Timore del Signore non c’è possibilità che si possa sfuggire ad esso e si diviene collaboratori della struttura del peccato da esso posta nella storia.

Quando si diviene parte di una struttura di peccato, è il segno che anche noi siamo corrotti. Anche noi siamo figli della corruzione. Se siamo figli della corruzione, saremo sempre a servizio del mistero dell’iniquità. Nessuno si faccia illusioni. O uno cammina con il Timore di Dio nel cuore o per lui si potrà commettere qualsiasi crimine e qualsiasi iniquità. Chi è carente del timore del Signore, non ha salvezza. Mai fermerà il male. Sempre diverrà suo fautore.

Per il cristiano il timore del Signore è lo spesso Spirito Santo nel quale lui sempre dovrà camminare. Chi si separa dallo Spirito di Dio, sempre produrrà le opere della carne. Mai potrà produrre i frutti dello Spirito.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

Nella storia dell’umanità l’inventore della vendetta senza limiti è stato Lamec. Ecco le sue parole:

“Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette»” (Gen 4,23-24).

Vendetta senza alcun limite hanno inflitto i figli di Giacobbe a tutti i maschi di un popolo per aver violentato, Sichem, figlio Camor l’Eveo, la sorella Dina:

“Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo. Prima i figli di Giacobbe acconsentono che Sichem possa sposare Dina, a condizione che tutti i maschi si lascino circoncidere. Ecco cosa accade dopo la circoncisione: “Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?» (Cfr. 34,1-31).

 Oltre alla vendetta senza alcun limite, si deve aggiungere l’inganno. In più c’è una pena che viene inflitta a degli innocenti che nulla avevano fatto di male.

Il Signore non ama questa giustizia spropositata, senza né limite e né misura e per questo dona al suo popolo la Legge detta del taglione: la vendetta dovrà essere proporzionata al male subito:

“Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido” (Es 21,22-25).

Gesù abolisce anche questa Legge. Non solo non ci si deve mai vendicare, non solo si deve sempre perdonare, in più neanche ci si deve opporre al malvagio. Di fronte al malvagio dobbiamo essere come una foglia sulle ali del vento. Esso può fare di noi ciò che vuole. Vuole la tunica e gli si dona anche il mantello. Costringe ad accompagnarlo per un miglio e tu ne farai due. In più si deve essere sempre pronti a fare del bene. Uno chiede un prestito? Se lo si può fare, mai si deve voltare le spalle. Cristiano è colui che si lascia spogliare anche delle sue vesti.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,38-42**

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Gesù non chiede ai suoi discepoli se non ciò che lui ha fatto durante i giorni della sua passione:

“Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra (Mt 27,27-38).

Se il cristiano vivesse questo insegnamento di Cristo, si arrenderebbe come Cristo Signore dinanzi al malvagio. La terra sarebbe un’oasi di grande pace.

Ci aiuti la Madre di Dio ad imitare Gesù.

MARTEDÌ 14 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”.

I profeti vedono con gli occhi dello Spirito Santo il futuro di una persona e lo profetizzano. Non è la profezia che determina la storia. È invece la storia vista con gli occhi dello Spirito Santo che viene trasformata in profezia. Altrimenti dovremmo dire che la storia è voluta dal Signore. Ora il Signore non vuole il male di nessuno, perché Lui è eterno e infinito amore.

Elia vede quale sarà la fine sia di Acab che di Gezabele e la descrive:

“Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore” (1Re 22,34-38).

“Ieu arrivò a Izreèl. Appena lo seppe, Gezabele si truccò gli occhi con stibio, si ornò il capo e si affacciò alla finestra. Mentre Ieu arrivava alla porta, gli domandò: «Tutto bene, Zimrì, assassino del suo signore?». Ieu alzò lo sguardo verso la finestra e disse: «Chi è con me? Chi?». Due o tre cortigiani si affacciarono a guardarlo. Egli disse: «Gettàtela giù». La gettarono giù. Parte del suo sangue schizzò sul muro e sui cavalli, che la calpestarono. Poi Ieu entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: «Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re». Andati per seppellirla, non trovarono altro che il cranio, i piedi e le palme delle mani. Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: «È la parola del Signore, che aveva detto per mezzo del suo servo Elia, il Tisbita: “Nel campo di Izreèl i cani divoreranno la carne di Gezabele. E il cadavere di Gezabele sarà come letame sulla superficie della campagna nel campo di Izreèl, così che non si potrà più dire: Questa è Gezabele”»” (2Re 9,30-37).

Anche il profeta Michea vede la fine di Acab e profetizza che mai lui sarebbe tornato vivo dalla battaglia:

“Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!»” (2Re 22,24-28).

Non è il Signore che vuole la morte di Acab. Lui non gode della morte di chi muore. Lui gode di chi si converte.

**LEGGIAMO 1Re 21,17-29**

Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo». In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio».

Il Signore per mezzo del profeta Elia rivela non solo ad Acab e a Gezabele che il male sempre produce morte in chi lo commette, lo ricorda ad ogni altro uomo. Nessuno, mai, in eterno, potrà raccoglierà un solo frutto di bene se compie il male. Il male genera male, produce morte per colui che lo commette.

Altra verità è questa: il male allontana il Signore dalla nostra vita e si rimane senza alcuna protezione. Si è come soldati che scendono in battaglia interamente nudi. Basta anche una piccola pietra e si è già spacciati. Invece facendo il bene il Signore si fa nostro muro di difesa e difficilmente si è preda del male, a meno che il Signore non voglia provare la nostra fede e permette che il male si avventi contro di noi. Ma noi sappiamo che è una prova a causa della nostra giustizia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Nell’Antico Testamento il Signore chiede ai suoi adoratori di essere santi perché Lui è santo. In cosa consiste la santità di Dio? Nell’amore verso ogni uomo. Ogni uomo è sua creatura, da lui fatto a sua immagine e somiglianza e su ogni uomo lui riversa il suo amore.

Anche i suoi adoratori devono distinguersi per il loro amore verso tutti:

“Il Signore parlò a Mosè e disse: Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto” (Cfr. Lev 19,1-37).

Gesù chiede ai suoi discepoli di essere perfetti come è perfetto il Padre celeste. Questa perfezione non consiste solamente nel dare il suo sole e la sua pioggia ad ogni uomo, giusto o ingiusto che sia. Il suo Sole è Cristo Gesù. Per tutti lui lo ha fatto peccato, perché per il suo sacrificio ottenessimo la riconciliazione. Per tutti Lui fa piovere il suo Santo Spirito che deve inondare della vita di Cristo Gesù ogni cuore. Ma anche Cristo Gesù vive di amore universale. Lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo.

Questa verità è profetizzata da Isaia e illuminata dall’Apostolo Giovanni:

“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,3-8).

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,7-16).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,43-48**

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Se vogliamo essere perfetti come è perfetto il Padre celeste e come è perfetto Cristo Gesù, anche noi dobbiamo dare la nostra vita per la salvezza di ogni uomo.

Il bene del cristiano o è vero bene di salvezza e di redenzione del mondo intero o altrimenti rimane sempre bene, ma non è ancora il bene che a lui viene chiesto dalla sua appartenenza a Cristo e dall’essere lui in Cristo corpo per la redenzione e la salvezza del mondo. L’amore del cristiano è differente da ogni altro amore. Il suo deve essere lo stesso amore del Padre e di Cristo Gesù da dare sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Madre di Dio, facci vivere di questo amore.

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà».

Quanto sta per compiersi in Elia è un evento unico in tutta la storia dell’umanità. Potrebbe essere paragonato a quanto si è compiuto in Elia ciò che viene narrato di Enoc, uno dei patriarchi antidiluviani.

Il testo però è molto scarno e nulla può essere dedotto:

“Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso” (Gen 5,21-24).

Elia invece viene rapito su un carro di fuoco con cavalli di fuoco. Ecco come viene narrato questo evento unico nella storia:

“Ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo” (2Re 2,10).

Poi il testo tace. L’attenzione è rivolta subito a Eliseo. Altro non viene rivelato e altro non possiamo dire.

Possiamo però parlare di Eliseo. Elia chiede a Eliseo:

“Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te”. La risposta di Eliseo è immediata: “Due terzi del tuo spirito siano in me”. Elia a lui: Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà” (2Re 2,9-10.

Anche se Eliseo pretende una cosa difficile. Le sarà accordata. Come Eliseo saprà che la sua richiesta è stata accordata? Se lo vedrà mentre sarà portato via. Poiché Eliseo ha visto Elia mentre veniva portato via, sappiamo che la richiesta è stata accordata. Ma questo vale per Eliseo.

Vale anche per gli altri? Gli altri lo sanno perché subito Eliseo prende il mantello di Elia e con esso percuote le acque, dicendo: *“Dov’è il Signore, Dio di Elia?”. Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò*.

Ecco cosa accade dopo questo evento: I figli dei profeti attestano che veramente lo Spirito di Elia si è posato su Eliseo. Ecco come prosegue il racconto:

“Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?» (2Re 2,15-18).

I cinquanta uomini che vanno alla ricerca di Elia e il suo non ritrovamento, attesta che veramente il profeta è stato rapito presso il Signore.

Il testo non aggiunge altro e ci si deve fermare al fine di non immaginare cose che non appartengono alla verità dei fatti così come si sono verificati nella storia. È però evidente la sua unicità. Lui veramente è stato rapito presso il Signore con un carro di fuoco con cavalli di fuoco.

**LEGGIAMO 2Re 2,1.6-14**

Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme. Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò.

Evidente è anche il fatto che la richiesta di Eliseo di ricevere due terzi dello spirito di Elia si è compiuta. Ora Eliseo è profeta al posto di Elia con lo spirito di Elia. Questo evento ci fa comprendere le parole che l’Angelo Gabriele dice a Zaccaria nel tempio:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

In verità in Giovanni lo Spirito Santo si manifesta con tutta la sua potenza di una parola che converte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Ogni adoratore del vero Dio compie tante opere che sono comandate dalla Legge del Signore, Legge che è l’essere della natura creata ad immagine di Dio e scritta nel cuore di ogni uomo; Legge della natura che subito da Dio è trasformata in Legge annunciata, detta, fatta udire al suo orecchio affinché mai possa dire di non essere riuscito a interpretare la verità della sua natura; Legge che riguarda ogni relazione dell’uomo con Dio, con se stesso, con la donna, con ogni altro essere esistente sulla terra e nell’universo.

Ecco le prime Leggi fatte udire da Dio all’uomo:

“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).

“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»” (Gen 2,16-18).

“Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»” (Gen 4,3-7).

Il Vangelo oggi prende in esame tre relazioni che ogni uomo vive nell’arco della giornata o della settimana o dell’anno: l’elemosina, la preghiera, il digiuno. Queste tre opere possono essere vissute dall’uomo a servizio della sua vanagloria oppure a servizio della gloria di Dio.

Se l’uomo li vive a servizio della sua gloria, mai potrà pensare di ricevere la gloria che viene dal Signore. Se invece vuole la gloria che viene dal Signore e che è gloria eterna, divina, immortale, allora tutto deve vivere nel silenzio e nel nascondimento. L’uomo creato da Dio a sua immagine ha due scelte obbligate da compiere.

La prima scelta è quella di obbedire alla Legge del Signore per rimanere in vita e non incorrere nella morte, morte nel tempo che potrebbe consumarsi in morte eterna, se non ritorna nell’obbedienza alla Legge che il Signore ha fatto risuonare per lui al suo orecchio, ma che prima ha scritto nel suo cuore e affidato alla sua razionalità perché sia essa a convincere la sua volontà perché scelga di non allontanarsi mai da quanto il Signore gli ha prescritto.

La seconda scelta è quella di fare ogni cosa per la più grande gloria di Dio così da meritare una gloria eterna da parte del suo Signore. È evidente che se l’uomo non obbedisce alla prima Legge, quella per vivere e per non morire, mai potrà osservare la seconda legge, quella che gli comanda di fare tutto per la gloria del Signore.

Chi non osserva la prima Legge è nella morte e chi è nella morte nulla potrà fare per la sua gloria eterna, perché è nella morte. Prima è necessario che ritorni in vita e poi potrà lavorare per la più grande gloria del Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,1-6.16-18**

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Gesù non entra nel merito delle singole pratiche religiose che si vivono. Dice invece come ogni pratica religiosa va vissuta. Quanto dice per la preghiera, l’elemosina, il digiuno, vale per ogni altra relazione che quotidianamente l’uomo vive. Gesù non dona un fine soprannaturale a tutte le opere di misericordia? Non dice che tutto viene fatto a Lui? Ora se io l’elemosina la facciamo a Cristo e il digiuno lo faccio per aiutare Cristo, cambiano necessariamente le modalità. Non posso umiliare Cristo esaltando me stesso. L’Apostolo Paolo dona questo principio: *“Qualsiasi cosa fate, fatela per la gloria del Signore”*. Qualsiasi cosa.

La Madre di Dio venga e ci aiuti perché da noi tutto sia fatto per la gloria del Signore.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe.

Con queste parole viene ricordata la profezia di Malachia:

“Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-24).

Non si tratta di un ritorno di Elia sulla nostra terra. Come Eliseo subentrò al posto di Elia come profeta con lo spirito di Elia, così il nuovo Elia, dopo Eliseo, che è Giovanni il Battista, verrà con lo spirito di Elia e questo spirito si manifesterà in tutta la sua potenza di conversione perché i figli di Abramo ritornino al loro Dio e Signore.

Le parole dette dall’Angelo Gabriele a Zaccaria annunciano proprio questa verità:

“Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto»” (Lc 1,11-17).

Elia, rapito presso Dio, rimarrà in eterno presso Dio. Lo Spirito del Signore che si poserà su Giovanni il Battista opererà con tutta la divina onnipotenza. Non farà alcun prodigio. Neanche farà scendere fuoco dal cielo. E neanche farà venire la carestia perché chiuderà il cielo e non permetterà che l’acqua scenda sulla terra. Neanche risusciterà i morti. Non sarà neppure rapito presso Dio come Elia, perché passerà attraverso la via del martirio. Lo Spirito Santo agirà con divina onnipotenza per operare la conversione dei cuori.

Ed è questa la grande differenza tra Elia e Giovanni il Battista. Lui è mandato per la conversione, solo per la conversione.

**LEGGIAMO Sir 48,1-14**

Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagl’inferi, per la parola dell’Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione, e uomini gloriosi dal loro letto. Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull’Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo. Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu ripieno del suo spirito; nei suoi giorni non tremò davanti a nessun principe e nessuno riuscì a dominarlo. Nulla fu troppo grande per lui, e nel sepolcro il suo corpo profetizzò. Nella sua vita compì prodigi, e dopo la morte meravigliose furono le sue opere.

Lo spirito di Elia si manifesta in Eliseo come spirito di divina onnipotenza. Per questo spirito che agisce in lui, i prodigi compiuti da Eliseo sono stati oltremodo grandi. Non c’è miracolo che lui non abbia operato. Anche dalla tomba manifestò la potenza del suo spirito, risuscitando un corpo morto gettato sul suo sepolcro.

Elia ed Eliseo celebrano la grandezza dell’amore di Dio verso il suo popolo. Ogni profeta è manifestazione di questo amore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Prima di mettersi in preghiera è necessario che l’uomo si riconcili con i suoi fratelli. Senza la riconciliazione nessuna preghiera è accolta dal Signore.

Ecco cosa sta scritto nel Vangelo secondo Matteo e nella Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,21-26).

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,7-21).

Senza il perdono, senza la riconciliazione, senza un amore vero e sincero verso ogni nostro fratello, non possiamo metterci al cospetto del Signore. Non possiamo appellarci al suo amore. All’amore del Signore ci si può appellare solo con il nostro grande amore. Più grande è il nostro amore per i fratelli e più possiamo bussare all’amore del Padre, chiedendo a Lui ogni grazia. Quali grazie dobbiamo noi chiedere?

Nella preghiera che Gesù ci insegna, la prima grazia da chiedere è questa: che sulla terra il nome del Signore sia santificato, il suo regno venga, la sua volontà sia fatta.

Noi possiamo chiedere questa grazia, se noi momento per momento manifestiamo al mondo come si santifica il nome del Signore, come si edifica il suo regno sulla terra, come si obbedisce alla sua volontà. Se questo noi non lo facciamo, neanche possiamo recitare la preghiera del “Padre nostro”. Chiederemmo ciò che noi non facciamo, ciò che noi non amiamo, ciò che noi non vogliamo. Possiamo passare alla seconda parte della preghiera, se tutto questo lo facciamo. Allora possiamo chiedere che il Signore ci dia il nostro pane quotidiano, o il pane di questo giorno.

Ma anche questa richiesta va fatta dal nostro amore per i fratelli. Se io ho del pane e non lo condivido, mai potrò chiedere il pane al Signore né per me e né per gli altri. Prima devo condividere il mio pane e poi posso chiedere il pane per me e per gli altri. Il pane per gli altri prima debbo darlo io. Se io non lo do, neanche lo posso chiedere. Pregherei da egoista. Sarebbe preghiera non gradita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,7-15**

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Se non amo i fratelli neanche posso chiedere al Signore il perdono delle mie colpe. Anche questa richiesta esige che sia fatta dall’amore che governa il cuore. Uno che non ama i suoi fratelli quale perdono potrà chiedere a Dio se il primo perdono che va chiesto a Dio è sulle colpe del proprio egoismo. Per questo non tutti possono recitare questa preghiera. La può recitare chi vive da vero figlio del Padre. Infatti essa è indirizzata al Padre: “Padre nostro”.

La Madre di Dio ci renda degni di questa preghiera.

VENERDÌ 17 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ioiadà concluse un’alleanza fra il Signore, il re e il popolo, affinché fosse il popolo del Signore, e così pure fra il re e il popolo.

Quando leggiamo la storia di Ioas, dobbiamo sempre ricordarci della parola che il Signore rivolge a Geremia all’inizio della sua missione:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Gen 1,11-12).

Ecco la Parola che il Signore ha rivolto a Davide, Parola sulla quale il Signore vigila perché si compia in ogni sua parte:

“Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione” (Cfr 2Sam 7,1-17).

**LEGGIAMO 2Re 11,1-4.9-18.20**

Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese. Il settimo anno Ioiadà mandò a chiamare i comandanti delle centinaia dei Carii e delle guardie e li fece venire presso di sé nel tempio del Signore. Egli concluse con loro un’alleanza, facendoli giurare nel tempio del Signore; quindi mostrò loro il figlio del re. I comandanti delle centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio il sabato e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiadà. Il sacerdote consegnò ai comandanti di centinaia lance e scudi, già appartenenti al re Davide, che erano nel tempio del Signore. Le guardie, ognuno con l’arma in pugno, si disposero dall’angolo destro del tempio fino all’angolo sinistro, lungo l’altare e l’edificio, in modo da circondare il re. Allora Ioiadà fece uscire il figlio del re e gli consegnò il diadema e il mandato; lo proclamarono re e lo unsero. Gli astanti batterono le mani e acclamarono: «Viva il re!». Quando sentì il clamore delle guardie e del popolo, Atalia si presentò al popolo nel tempio del Signore. Guardò, ed ecco che il re stava presso la colonna secondo l’usanza, i comandanti e i trombettieri erano presso il re, mentre tutto il popolo della terra era in festa e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Congiura, congiura!». Il sacerdote Ioiadà ordinò ai comandanti delle centinaia, preposti all’esercito: «Conducetela fuori in mezzo alle file e chiunque la segue venga ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva detto: «Non sia uccisa nel tempio del Signore». Le misero addosso le mani ed essa raggiunse la reggia attraverso l’ingresso dei Cavalli e là fu uccisa. Ioiadà concluse un’alleanza fra il Signore, il re e il popolo, affinché fosse il popolo del Signore, e così pure fra il re e il popolo. Tutto il popolo della terra entrò nel tempio di Baal e lo demolì, ne fece a pezzi completamente gli altari e le immagini e ammazzò Mattàn, sacerdote di Baal, davanti agli altari. Il sacerdote Ioiadà mise sorveglianti al tempio del Signore. Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla: Atalia era stata uccisa con la spada nella reggia.

Quanto avviene con Ioas deve insegnarci una grandissima verità. Ognuno di noi in ogni momento è strumento nelle mani di Dio perché la sua Parola si realizzi. Quando però siamo strumenti nelle mani di Dio? Quando cerchiamo il bene e mai il male.

Cercando il bene e veniamo costituiti strumenti nelle mani del Signore. Attraverso di noi, il Signore dona compimento alla sua Parola. Noi non sappiamo a quale Parola il Signore darà compimento, dobbiamo però essere certi che obbedendo alla sua Parola, noi diamo compimento a che la sua Parola si compia.

Purtroppo spesso questo convincimento ci manca ed è allora che la nostra obbedienza alla Parola diviene imperfetta. O addirittura non viene neanche data. Senza obbedienza siamo strumenti del male. Mai potremo essere strumenti a servizio del compimento della Parola del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

Chi vuole accumulare con frutto eterno, con frutto senza limiti, i suoi tesori deve metterli nella banca del cielo. La banca del cielo è l’elemosina. Cosa accade quando noi usiamo la banca del cielo per depositare i nostri tesori? In ogni momento possiamo attingere quanto ci serve, anche al di là di quanto noi abbiamo depositato.

Ecco cosa insegna la Parola di Dio:

“Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo sostiene con la sua mano osserva i comandamenti. Da’ in prestito al prossimo quando ha bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, e in ogni momento troverai quello che ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati. Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze. Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo. Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, ma per paura di essere derubati senza ragione. Tuttavia sii paziente con il misero, e non fargli attendere troppo a lungo l’elemosina. Per amore del comandamento soccorri chi ha bisogno, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, essa combatterà per te di fronte al nemico (Sir 19,1-13).

Ecco una promessa legata all’elemosina: *“Essa ti libererà da ogni male”*, anche dal male delle perdizione eterna.

L’Apostolo Paolo annuncia che il Signore ricompensa non secondo quanto è stato donato, ma secondo il bisogno di ciascuno:

“Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Fil 4,10-20).

È grande il mistero dell’elemosina. Beato chi fa dei suoi beni una perenne elemosina. La benedizione su di lui sarà sempre abbondante e copiosa. Costui non mancherà mai di nulla.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,19-23**

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Gesù ci avverte: il nostro cuore è là dov’è il nostro tesoro. Se il tesoro per noi sono le ricchezza, il nostro cuore è nelle ricchezze. Se il tesoro per noi è Dio anche il nostro cuore è in Dio. Se il nostro tesoro è Cristo anche il nostro cuore è in Cristo.

Poiché oggi il nostro cuore non è in Cristo, è segno che Cristo non è il nostro tesoro. Ma se Cristo non è il nostro tesoro neanche Dio è il nostro tesoro, perché il tesoro di Dio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è il tesoro del Padre e dello Spirito Santo. È il tesoro della Chiesa e dell’umanità intera. È il tesoro del tempo e dell’eternità. È il tesoro universale ed eterno.

Se il nostro cuore non è nel vero Cristo di Dio, esso è in un falso Dio, in un falso Spirito Santo, in una falsa Chiesa, in una falsa umanità, in un falso tempo e anche in una falsa eternità. Avendo noi perso Cristo Gesù come unico nostro vero tesoro, stiamo riponendo la nostra speranza in una falsa eternità. Ma se è falsa l’eternità anche la speranza è falsa e di conseguenza non ci sarà per noi alcuna vera vita eterna.

Urge che Cristo Gesù divenga il vero tesoro di ogni suo discepolo. Divenendo il vero tesoro di ogni suo discepolo, potrà divenire vero tesoro di ogni altro uomo. Ma se non diviene vero tesoro del cristiano, potrà mai divenire vero tesoro di un solo altro uomo? Mai. Oggi neanche più si vuole che Gesù diventi il tesoro degli altri cuori. Tanto grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Ha rinnegato il suo tesoro. Non vuole che sia il tesoro di altri. Questo è il più grande peccato contro la Redenzione.

Madre di Gesù, liberati da questa grande stoltezza.

SABATO 18 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio: “Perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch’egli vi abbandona”». Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore.

Di questa morte, cioè della morte del profeta Zaccaria parla Gesù Signore, sia nel Vangelo secondo Matteo e anche nel Vangelo secondo Luca:

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione” (Mt 23,29-26).

“Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito»” (Lc 11,45-52).

Cosa ci deve insegnare la storia posta oggi alla nostra meditazione? Anche il re – potremmo noi dire: anche il papa, il vescovo, il presbitero, il diacono, ogni altro discepolo di Gesù – ha bisogno di una persona timorata di Dio e amante del Signore perché venga sostenuto, custodito, protetto, affinché il suo piede non inciampi e con lui finisca in un fosso tutto il popolo a lui affidato. Ioiadà era l’uomo forte per Ioas. Morto lui, precipitò nel baratro della dimenticanza del Signore e sotto il suo regno si commisero gravissimi delitti, il più grave è l’uccisione di Zaccaria.

**LEGGIAMO 2Cr 24,17-25**

Dopo la morte di Ioiadà, i comandanti di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. Costoro trascurarono il tempio del Signore, Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa l’ira di Dio fu su Giuda e su Gerusalemme. Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Questi testimoniavano contro di loro, ma non furono ascoltati. Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio: “Perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch’egli vi abbandona”». Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore. Il re Ioas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà, padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: «Il Signore veda e ne chieda conto!». All’inizio dell’anno successivo salì contro Ioas l’esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e a Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i comandanti e inviarono l’intero bottino al re di Damasco. L’esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore, Dio dei loro padri. Essi fecero giustizia di Ioas. Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui, perché aveva versato il sangue del figlio del sacerdote Ioiadà, e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella Città di Davide, ma non nei sepolcri dei re.

L’Apostolo Paolo, uomo forte e con nel cuore la purissima verità del Vangelo, libera l’Apostolo Pietro dal fosso dell’ipocrisia nel quale era caduto, trascinando con sé anche Bàrnaba:

“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).

“Togli le scorie dall’argento e l’orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia” (Pr 25,4-5). “Se un principe dà ascolto alle menzogne, tutti i suoi ministri sono malvagi” (Pr 29,12).

Ecco perché chi è posto in alto ha bisogno di un forte aiuto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Secondo la Parabola del Seminatore, il regno di Dio nasce in un cuore attraverso la semina della Parola:

“Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti» (Mt 13,3-9).

Questa parabola di Gesù ci rivela che il regno di Dio viene dato ed esso va accolto. Ci sono altre due parabole che rivelano quando è necessaria la sapienza e l’intelligenza, la scienza e la conoscenza dell’uomo perché possiamo appropriarci del regno di Dio:

“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra” (Mt 13,44-46).

Scienza, sapienza, razionalità, intelligenza, conoscenza sono strumenti necessari per discernere ogni verità da ogni falsità, ciò che vale di più e ciò che vale di meno, ciò che è più prezioso da ciò che è meno prezioso. Senza questi strumenti, è facile cadere nell’errore. È allora che la falsità viene preferita alla verità, ciò che è vile a ciò che è prezioso, ciò che è momentaneo a ciò che dura per l’eternità. Si giunge anche a rifiutare il regno e la possibilità di raggiungere la vera umanità.

Il cristiano deve sempre servirsi di questi strumenti lasciando che sia lo Spirito Santo a governali, allo stesso modo che ha governato Cristo Gesù. Cercare il regno di Dio è necessario, perché dice Gesù: *“Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono*” (Mt 11,12).

Come concretamente devono cercare il regno di Dio il cristiano e chi ancora cristiano non è? Il cristiano deve impegnarsi giorno dopo giorno a crescere nella conoscenza di Cristo. Crescerà se si lascerà ammaestrare dalla Parola della Scrittura attraverso tutte quelle vie di cui la Chiesa si serve per ammaestrare i suoi figli.

Oggi dobbiamo affermare che vi è grande difficoltà a lasciarsi ammaestrare. Molti ministri della Parola stanno riducendo il Vangelo a pensiero di questo mondo. Da pensiero di Cristo Gesù sta divenendo sulla loro bocca pensiero della terra. I danni che questi ministri della Parola provocano nei cuori sono oltremodo disastrosi. Anziché ravvivare la tenue fiammella che spesso ancora rimane accesa nei cuori, essi la spengono.

Per questo falso insegnamento molti si stanno convincendo ad allontanarsi dalla stessa Chiesa. Il loro pensiero secondo il mondo è molto più onesto del pensiero secondo il mondo che propongono questi ministri del Vangelo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 6,24-34**

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Chi cristiano non è, deve sempre operare un grande discernimento tra tutte le parole che ascolta. Attraverso un’opera di grande razionalità deve separare la parola buona da quella non buona. La parola vera dalla parola falsa. La parola più preziosa dalla parola meno preziosa. Una vita che produce frutti buoni da una vita che produce frutti cattivi. Per questo avrà bisogno di vedere il Vangelo incarnato.

Poiché è un suo diritto vedere il Vangelo incarnato, è un nostro obbligo mostrarglielo attraverso la nostra vita:

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).

È dovere del cristiano mostrare il regno di Dio.

19 GIUGNO – SS. CORPO E SANGUE DEL SIGNORE [C]

**PRIMA LETTURA**

### Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo

Giurando il Padre che il Figlio suo è sacerdote al modo di Melchìsedek, cambia lo statuto antico del sacerdozio. Gesù non può essere alla maniera di Aronne. Non è figlio di Aronne. Lui è figlio di Davide.

Se fosse stato alla maniera di Aronne, avrebbe dovuto offrire giovenchi e tori. Poiché è alla maniera di Melchìsedek, offre il pane e il vino, che sono i segni sacramentali del suo corpo e del suo sangue. Questa verità è così annunciata dal Salmo:

“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra!” (Sal 110,1-7).

Ecco come la lettera agli Ebrei sviluppa la verità del sacerdozio di Cristo Gesù alla maniera di Melchìsedek:

“Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,1-10).

Quando Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo:

“Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 6,12-20).

**LEGGIAMO Gen 14,18-20**

Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto.

“Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre. Mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre” (Cfr. Eb 7,1-28).

È oltremodo grande il mistero che avvolge il sacerdozio di Cristo Gesù. La prima verità è la sua eternità. L’eternità è della persona ed eterno sarà anche il suo ministero, esercitato sulla terra attraverso il suo corpo, che è la Chiesa.

**SECONDA LETTURA**

### Prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Il racconto dell’istituzione dell’Eucaristia in Paolo è in tutto uguale a quanto viene narrato nei tre Vangeli Sinottici:

“Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio»” (Mt 26,26-29).

“E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio»” (Mc 14, 22-25).

Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi»”. (Lc 22,14-20).

L’Apostolo Paolo aggiunge una verità: *“Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga”.*

Annunciare la morte del Signore non è dire una parola sulla morte, ma è vera celebrazione della morte del Signore. Vera attualizzazione di essa. Infatti la Santa Messa è vero sacrificio incruento, vera attualizzazione di quanto è avvenuto sul Golgota. Il cristiano che partecipa all’Eucaristia non solo attualizza quella morte nel sacramento, ricevendo l’Eucaristia lui deve attualizzarla nel suo corpo. Come l’attualizzerà? Facendo il suo corpo un sacrificio per il peccato allo stesso modo che Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio per il peccato.

Quando si partecipa all’Eucaristia ogni discepolo di Gesù è chiamato in Cristo a dare il suo corpo per il perdono dei peccati e il suo sangue per stipulare la nuova ed eterna alleanza tra Dio e il mondo intero. Grande è il mistero della cena. Noi siamo chiamati a vivere la morte di Cristo.

L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo priva ogni mente, di ogni uomo, credente o non credente, di pensare che l’Eucaristia sia qualcosa di simbolico o di raffigurativo, una immagine o una figura o un’allegoria. Il pane non è più pane. È corpo di Cristo. Il vino non è più vino, ma sangue di Cristo. Vero, reale, sostanziale pane. Vero, reale, sostanziale corpo:

“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»” (Gv 6,48-58).

Negare la realtà è dichiarare se stessi privi di ogni intelligenza e ogni razionalità. È proclamarsi incapaci di intendere e di volere. La realtà non è solo affermata dalle parole di Cristo Gesù, ma anche da tutti i discepoli e quanti lo stanno ad ascoltare. Tutti se ne vanno. Rimangono solo i Dodici con Lui. Degli altri non rimane nessuno.

**LEGGIAMO 1Cor 11,23-26**

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

La morte di Cristo che avviene nel mistero, morte incruenta e non più cruenta, deve trasformarsi in vera morte, fino al dono del suo sangue, in colui che all’Eucaristia partecipa. Annunciare la morte del Signore è vivere la sua morte. La si vive nel sacramento per viverla quotidianamente nel proprio corpo. Con la nostra morte il mistero è perfetto. Nulla manca.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare».

Gesù è il pane della vita. In Gesù ogni suo apostolo deve farsi pane della vita. In comunione con l’apostolo del Signore ogni altro membro di Cristo deve essere per ogni altro uomo il pane della vita. Quanto Gesù dice di sé lo dice anche per i suoi Apostoli e per tutto il suo corpo, pur divenendo ognuno pane della vita nella misura della sua conformazione sacramentale a Gesù Signore.

Leggiamo qualche brano del Vangelo secondo Giovanni e comprenderemo:

“Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,26-51).

Alla luce di questo testo possiamo così tradurre le parole di Gesù: *“Voi stessi date loro da mangiare”*: *“Date voi stessi da mangiare alle folle, così come io do me stesso da mangiare ad ogni uomo*”. Come l’Apostolo e ogni altro membro in comunione con Lui, potrà dare se stesso da mangiare al mondo? Facendosi per il mondo pane di vita in Cristo Gesù: pane di Parola da lui trasformata in suo vita, pane di corpo e di sangue, attraverso la sua totale conformazione a Cristo Signore.

Se però il cristiano non mangia il corpo di Cristo e non beve il suo sangue per compiere in lui la vita e la morte di Cristo Gesù, mai potrà essere per il mondo e per la stessa Chiesa pane di Parola e pane e vino di corpo e di sangue. È il fallimento del suo mistero di essere discepolo di Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,11b-17**

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C’erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

È il cristiano oggi che vivendo di Cristo Eucaristia si deve trasformare in Parola, in corpo e sangue per nutrire il mondo di Cristo Gesù. Se il cristiano separa l’Eucaristia di Cristo dal suo essere vera Eucaristia per il mondo, il mondo rimane nella fame e anche lui di fame morirà.

La Made di Dio ci aiuti. Vogliamo essere Eucaristia in Cristo per il mondo intero.

LUNEDÌ 20 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda.

Ecco le promesse che il Signore fa al suo popolo che osserva fedelmente la sua alleanza:

“Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele. Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra. Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te»” (Es 23,20-33).

Ecco invece solo alcune della Parole per il suo popolo che trasgredirà la sua alleanza e non vorrà ritornare in essa:

“Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città” (Dt 28,49-57).

Il linguaggio è nello stile dell’Antico Testamento. La verità è però una: Dio è la vita del suo popolo. Senza Dio, perché lo ha rinnegato, per il popolo non c’è vita. Se ci fosse vita, l’alleanza sarebbe inutile.

**LEGGIAMO 2Re 17,5-8.13-15a.18**

Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda.

Oggi Cristo Gesù è la vita della Chiesa e per la Chiesa deve divenire vita del mondo. Se senza Gesù vi fosse nella Chiesa e nel mondo vera vita, Gesù sarebbe inutile. La fede in Lui sarebbe inutile. Solo Cristo è vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.

Il cristiano è chiamato ad una moralità che è piena conformazione a Cristo Gesù. Ecco la vocazione del cristiano: essere imitatore di Cristo in tutto, nella vita, nella passione, nella morte. L’Apostolo Paolo insegna ai Corinti come essere veri modelli di Cristo Gesù, offrendo ognuno se stesso come modello visibile del modello invisibile che è Gesù Signore:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente” (2Cor 6,3-18).

Se il cristiano non diviene modello visibile del modello invisibile che è Cristo Gesù, mai il mondo potrà conoscere realmente chi è Gesù Signore. Anche se lo conoscerà idealmente, per studio, gli mancherà sempre il modello visibile con il quale si dovrà perennemente confrontare. Quanto il Signore dice a Mosè, vale anche per il cristiano. Mosè viene incaricato dal Signore. Dovrà costruire la tenda del convegno. Dovrà fare ogni cosa secondo il modello che Lui gli ha mostrato:

“Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi” (Es 25,9).

“Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte” (Es 25,40).

La stessa regola vale per il discepolo di Gesù. A lui è stato dato un modello da seguire. Questo modello dovrà realizzarlo tutto nella sua vita. La sua vita dovrà essere immagine perfetta di Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo questo modello lo ha realizzato nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo:

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!” (Gal 3,19-3,1).

“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 6,14-17).

Modello perfetto. Modello visibile.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 7,1-5**

Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.

Chi è Cristo Gesù? È colui che non è venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo, redimerlo, condurlo nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella luce. Come ha fatto tutto questo? Presentandosi sempre come purissimo modello di obbedienza al Padre suo. Lui è venuto come luce. Confrontandosi con la sua luce, chi è di buona volontà sempre può vedere le tenebre che avvolgono la sua vita e sempre più lasciarsi avvolgere dalla luce di Cristo Gesù.

L’ipocrita invece è colui che rinnega la luce, la verità, la giustizia, la santità, ma si vuole presentare dinanzi ai fratelli come maestro di luce, verità, giustizia, santità. La sua parola mai entrerà in un cuore. Non è parola né di luce, né di verità, né di giustizia e né di santità. È in tutto simile alla parola dei diavoli che manifestano la verità di Cristo al fine di recargli un grande male.

Chi vuole aiutare i fratelli deve farsi modello visibile del modello invisibile di Cristo Gesù. Divenendo modello visibile parlerà ai fratelli con ogni sapienza di Spirito Santo e con intelligenza divina, ma solo per la loro salvezza e redenzione.

La Madre nostra celeste venga e ci insegni Lei ad essere vero modello di Gesù.

MARTEDÌ 21 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Perciò così dice il Signore riguardo al re d’Assiria: “Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l’affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”.

Quando il popolo si converte al Signore, il Signore anche in un solo istante può cambiare la storia. La può cambiare anche l’obbedienza di una sola persona alla sua Alleanza.

Ecco cosa promette il Signore a Geremia:

“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò” (Ger 5,1).

Ecco invece un repentino cambio della storia per la Parola detta dal profeta Eliseo:

“Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». Ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo. Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia” (Cfr 2Re 7,1-20).

Quando il Signore si compiace della condotta del suo popolo in un istante cambia la storia. Non devono passare giorni, mesi, anni. Basta un istante.

**LEGGIAMO 2Re 19, 9b-11.14-21.31-35a.36**

Allora il re d’Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d’Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d’Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio». Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d’Assiria. Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore farà questo. Perciò così dice il Signore riguardo al re d’Assiria: “Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l’affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”». Ora in quella notte l’angelo del Signore uscì e colpì nell’accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. Sennàcherib, re d’Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase.

Ezechia ama il Signore. Ha riportato il popolo nella sua Alleanza. Non c’è popolo invasore che possa conquistare Gerusalemme. Il Signore lo ha decretato e lo farà. Gli Assiri devono andarsene come sono venuti. Gerusalemme mai cadrà nelle loro mani. Dio è con il suo popolo e non ci sono Dèi sulla terra che possono competere con il Dio Onnipotente, con il Signore che è Signore non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra. Non ci sono eserciti sulla terra che possono sconfiggere il Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

La porta larga e spaziosa che conduce alla perdizione è il pensiero del mondo, fatto di idolatria e di universale ingiustizia, immoralità, iniquità. La porta stretta invece è Cristo. Si entra per questa porta che conduce alla vita passando attraverso la via angusta del Vangelo. Per l’Apostolo Paolo la via angusta è il Vangelo della carità:

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).

Questa via mai va abbandonata. Sempre per l’Apostolo Paolo la via stretta è la non conformazione ai pensieri di questo mondo e la vittoria sul male sempre rimanendo nel bene:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21).

Per Gesù la porta stretta è il Discorso della Montagna vissuto in ogni sua Parola con obbedienza immediata. Basta anche una piccola distrazione e dalla via stretta si precipita nella via larga. Basta un pensiero del mondo è si è sulla via che mai porterà alla vita eterna. Grande è la nostra responsabilità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 7,6.12-14**

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

Le cose sante sono il mistero della grazia. Cosa santissima sono i saramenti. A chi vanno dati i sacramenti? A coloro che ne sono degni. Chi è degno di ricevere un sacramento? Chi è disposto a vivere tutta la nuova realtà che il sacramento crea in noi.

Se il battesimo ci fa veri figli di Dio, se la persona non è disposta o non vuole vivere da vero figlio di Dio, il sacramento non può essere dato. Così anche se un figlio di Dio non vuole vivere come vero ministro di Cristo, neanche il sacramento dell’ordine sacro potrà mai essere conferito.

Prima si predica, si insegna, si ammaestra sulla nuova realtà che il sacramento crea in noi, prima si devono accogliere tutti i suoi obblighi e poi si potrà conferire un sacramento. Purtroppo oggi si vogliono i sacramenti, ma ci si rifiuta di obbedire agli obblighi che dai sacramenti nascono per vera nuova creazione.

La Madre di Gesù ci aiuti affinché diamo e viviamo ogni sacramento secondo la nuova creazione che essi operano in noi.

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il re, in piedi presso la colonna, concluse l’alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l’anima, per attuare le parole dell’alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all’alleanza.

Per conoscere la condizione spirituale di una persona, di una comunità ecclesiale, di tutto il popolo del Signore, è sufficiente che noi osserviamo il suo stato sulla conoscenza della Parola del Signore. Quando la Parola è lontana dai nostri occhi è anche lontana dal nostro cuore.

Per questo il Signore aveva dato ai figli di Israele queste norme:

“Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri” (Dt 4,23-31).

Quando si dimentica la Legge si dimentica il Signore. Si cade nell’idolatria. Il Signore non può essere più la vita del popolo.

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).

Ricordare la Legge è vita per il popolo del Signore. Ricordare la Legge è tenersi sempre uniti al principio e alla sorgente della vita che è solo il Signore. Dove è assente il Signore è assente la vita. Il Signore è la vita del popolo. Il Signore è vita del popolo se il popolo è obbediente alla sua Legge. Per questo deve ricordarla.

**LEGGIAMO 2Re 22,8-13; 23,1-3**

Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse. Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l’hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore». Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re. Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi». Il re mandò a radunare presso di sé tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell’alleanza, trovato nel tempio del Signore. Il re, in piedi presso la colonna, concluse l’alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l’anima, per attuare le parole dell’alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all’alleanza.

Al tempo del re Giosia neanche più esisteva una copia della Legge. Ne fu trovata una copia mentre si facevano i lavori nel tempio del Signore. Si legge il Libro e si vede la grande distanza che vi è tra il pensiero di Dio scritto nella Legge e il pensiero del popolo del Signore. Giosia vuole che il popolo ritorni nell’obbedienza alla Parola del suo Dio e così stipula nuovamente l’Alleanza tra il popolo e il loro Dio.

L’Alleanza stipulata fa sì che il Signore ritorni ad essere la sorgente della vita per il suo popolo. È verità. Solo Dio è la vita e la vita scorre da Dio verso il popolo attraverso il solo canale dell’Alleanza. Si dimentica l’Alleanza, la vita non scorre più.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Vero profeta è colui che dice, insegna, riferisce, porta agli uomini la vera parola di Dio. Falso profeta è colui che dice, insegna, riferisce, porta agli uomini la sua parola e l’annuncia come vera Parola del Signore.

La vera e la falsa profezia non riguardano solo la parola, ma anche le opere. Il falso profeta giunge anche ad attribuire le opere di Dio al diavolo e le opere del diavolo a Dio.

Ecco un esempio di falsa profezia sulle opere di Gesù:

“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,22-27).

L’attribuzione delle opere di Dio al diavolo non è troppo lontano da noi. Anche noi potremmo attribuire al diavolo le opere di Dio e le opere del diavolo a Dio. Tutti possiamo cadere in questa trappola di morte.

Come noi possiamo conoscere quali parole e quali opere sono di Dio e quali invece sono del diavolo? Gesù ci offre una norma infallibile: basta osservare le opere o i frutti che una persona produce.

Se i frutti o le opere sono opere buone e lo sono quando sono purissima obbedienza ai Comandamenti del Signore, allora essendo l’albero buono anche i frutti sono buoni. Se invece la persona che parla è nella trasgressione dei Comandamenti, essendo la sua natura non buona, non buone sono anche le sue parole. Solo la natura buona produce frutti buoni. La natura cattiva mai potrà produrre un solo frutto buono.

Eppure questa regola così semplice non viene seguita da nessuno. Basta osservare per un istante una persona e subito la sua vita manifesta la sua natura. Si vede se la sua natura è buona, meno buona, cattiva, più cattiva, malvagia, perversa, dai pensieri satanici. Gesù la via per il retto discernimento ce l’ha fornita.

Spetta a noi applicarla. Chi cade, vi cade per sua responsabilità. Mai si dovrà dare la colpa a colui che ci ha fatto da tentazione. Cadere in tentazione sempre ci rende colpevoli. Siamo caduti per nostra colpa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 7,15-20**

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

Lo Spirito Santo già nell’Antico Testamento aveva dato questa regola per non cadere in tentazione:

“Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina. Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini” (Sir 27,1-7).

La parola riguarda sia le parole di Dio che le sue opere. Quando un’opera di Dio viene attribuita al diavolo, è allora che si deve temere. Può un’opera che rispecchia perfettamente tutta la rivelazione provenire dal diavolo? Mai. Proviene dal diavolo ogni opera di trasgressione dei Comandamenti e ogni invito a trasgredire la Legge del Signore.

Se invece si invita e si esorta ad osservare la Legge, a camminare nella propria verità di profezia, allora questa opera è solo frutto dello Spirito Santo. Chi inganna sul discernimento e chi si lascia ingannare sono ugualmente responsabili. Nessuno domani potrà dire al Signore: *“Sono stato ingannato”*. Nessuno deve lasciarsi ingannare.

Madre di Dio, non permettere che cadiamo sotto la parola dei falsi profeti.

GIOVEDÌ 23 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra.

La Parola di Dio si compie sempre. Molte volte e in diversi modi il Signore aveva avvisato il suo popolo: la vostra permanenza nella terra è dalla fedeltà all’alleanza giurata. La terra sarà vostra se obbedirete alla Legge. Se non obbedirete alla Legge, verranno popoli e vi strapperanno da essa:

“Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete. Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte. A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà. Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi. Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”» (Lev 26,23-46).

Il linguaggio non tragga in inganno. Tutte questa parole dicono una sola verità: Dio è la vita del popolo. Il popolo si allontana da Dio. Esso si inoltra in un deserto di morte. Nel deserto solo Dio può essere la vita di ogni viandante. Ci si allontana da Dio, si ripudia Dio, ci si inoltra nel deserto e più si avanza in esso e più i sentieri conducono verso la morte, ogni morte, sia spirituale che fisica. Senza Dio ogni terra è un deserto senza alcuna speranza.

**LEGGIAMO 2Re 24,8-17**

Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Necustà, figlia di Elnatàn. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto suo padre. In quel tempo gli ufficiali di Nabucodònosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata. Nabucodònosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l’assediavano. Ioiachìn, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell’anno ottavo del suo regno. Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d’oro che Salomone, re d’Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra. Deportò a Babilonia Ioiachìn; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia. Il re di Babilonia nominò re, al posto di Ioiachìn, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecìa.

Con Nabucodònosor la Parola di Dio si compie. Gerusalemme è distrutta. Il tempio è depredato e incendiato. Il popolo viene deportato in esilio. Dobbiamo convincerci che mai una sola Parola del Signore cadrà a vuoto. Quando il Signore dice, ha detto, dirà puntualmente si compie.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

Perché profetizzare nel nome di Dio, scacciare i demòni e compiere prodigi non è via di salvezza? Perché coloro che compiono queste cose vengono dichiarati addirittura operatori d’iniquità? Tutte queste cose non salvano perché una è la via della salvezza: l’obbedienza alla Parola del Signore. Tutto ciò che è fatto senza l’obbedienza alla Parola non salva. Neanche il culto salva e neanche i sacramenti. Salva la fedeltà all’obbedienza giurata, al Vangelo sul fondamento del quale ogni sacramento viene celebrato.

Due brani dell’Antico Testamento possono aiutarci a comprendere bene:

“Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato»” (Is 1,10-20).

“Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca” (Ger 7,21-28).

Ora se neanche il culto e neanche i sacramenti celebrati salvano, nessun’altra cosa potrà essere via di vera salvezza. La via della vera salvezza è una sola: l’obbedienza alla Parola dell’Alleanza, alla Parola del Vangelo sul fondamento del quale la Nuova Alleanza è stata stipulato con il sangue di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 7,21-29**

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

La nostra roccia eterna è Cristo Gesù e la sua Parola. In Cristo, per Cristo, con Cristo, nostra roccia sono il Padre e lo Spirito Santo. È anche la Vergine Maria nel suo amore verso di noi che è di conversione e di piena obbedienza al Vangelo.

Se ci separiamo dalla roccia eterna che è Cristo Gesù, la nostra casa sempre sarà costruita sulla sabbia ed essa sempre crollerà, perché non è fondata sulla sola roccia che dona stabilità. Urge che venga detto con grande chiarezza. Non è Dio la nostra roccia e neanche lo Spirito Santo. Non è il Vangelo o la Parola della rivelazione.

La nostra unica e sola roccia eterna è Cristo Gesù. In Lui Gesù roccia eterna è la sua Parola. In Lui è il Padre e lo Spirito Santo. In Lui è la Vergine Maria. In Lui sono i sacramenti della salvezza. In Lui è la grazia e la verità, la giustizia e la pace, la misericordia e il perdono. In Lui, solo in Lui.

VENERDÌ 24 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

**PRIMA LETTURA**

### Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

La vita delle sue pecore il Signore l’ha posta nelle mani dei suoi pastori. Quando il pastore si disinteressa delle pecore, può mandare i suoi profeti per chiamare i pastori affinché svolgano il ministero con sapienza e intelligenza, sempre secondo il cuore di Dio, ma se essi non ascoltano, il popolo continuerà nella sua grande immoralità e idolatria. Nessuno mai potrà sostituire i pastori. Nessuno.

Questa verità va gridata con fermezza e risolutezza anche oggi e molto di più oggi. Vi è tutto un tentativo di delegittimare non questo o quel pastore, ma il pastore nella sua missione che è insostituibile.

Si tolgano domani i pastori dal gregge e il gregge sarà divorato non solo dai lupi, ma anche da ogni altro animale del bosco. I profeti sono mandati per chiamare il popolo perché si converta, perché ritorni al Signore. Ma poi chi deve condurre il popolo nei pascoli dell’Alleanza e della Legge sono i pastori.

Ecco come questa verità viene insegnata dal profeta Geremia:

“Allora il Signore mi disse: «Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda. Va’ e grida queste cose verso il settentrione: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso. Oracolo del Signore. Non conserverò l’ira per sempre. Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore, tuo Dio; hai concesso il tuo amore agli stranieri sotto ogni albero verde, e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore. Ritornate, figli traviati – oracolo del Signore – perché io sono il vostro padrone. Vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza. Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni – oracolo del Signore – non si parlerà più dell’arca dell’alleanza del Signore: non verrà più in mente a nessuno e nessuno se ne ricorderà, non sarà rimpianta né rifatta. In quel tempo chiameranno Gerusalemme “Trono del Signore”, e a Gerusalemme tutte le genti si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio. In quei giorni la casa di Giuda andrà verso la casa d’Israele e verranno insieme dalla regione settentrionale nella terra che io avevo dato in eredità ai loro padri” (Ger 3,11-18).

Possiamo ben dire che il pastore è la vera “preoccupazione” del Signore. È il suo “pensiero”. Ascoltiamo questa verità così come la rivela il profeta Geremia:

«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia. Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra» (Ger 23,1-6).

**LEGGIAMO Ez 34,11-16**

Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

Che il Pastore sia la stessa “preoccupazione” del Signore e anche il suo “pensiero”, lo attesta il fatto che il nostro Dio manda il suo Figlio Eterno e lo costituisce il solo ed unico Pastore delle sue pecore.

Ogni altro che in Cristo e nello Spirito Santo viene consacrato Pastore, diviene Pastore di Cristo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lui dovrà pascere le pecore nel nome e con l’autorità di Cristo, mostrando al gregge tutta la carità crocifissa del suo Pastore Invisibile. Il pastore visibile dovrà essere purissima visibilità di Cristo Signore, il solo Pastore del Padre.

**SECONDA LETTURA**

### Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Ecco cosa ha fatto il Pastore che il Padre ha mandato: per noi ha versato il suo sangue. Per noi si è consegnato alla croce. Per noi è nato. Per noi è vissuto. Per noi è morto. Per noi è risorto. Per noi è asceso al cielo. Ha espiato i nostri peccati in vece nostra. Ci ha dato il suo corpo come nutrimento e il suo sangue come bevanda.

Chi viene consacrato Pastore in Cristo Gesù deve anche lui consacrare e consumare, in Cristo, con Cristo, per Cristo, tutta la sua vita per il gregge. Ecco cosa dice Cristo Gesù parlando di sé e annunciandosi come il Pastore, il Bello, o come il Buon Pastore:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).

Se il futuro Pastore non viene formato con gli stessi sentimenti che sono nel Pastore, il Grande, l’unico Pastore delle pecore del Padre, la sua formazione è vana, anche se scientificamente perfetta.

Se poi il candidato ad essere consacrato Pastore in Cristo Gesù, dona segni visibili che è assai lontano dal volere assumere i sentimenti di Cristo e con essi servire il gregge che gli verrà affidato, allora è cosa giusta non procedere per la sua consacrazione.

Il Pastore in Cristo deve essere il canale attraverso il quale tutto l’amore del Padre si riversa sul gregge e così tutta la luce e a grazia, la verità e la vita di Cristo Signore come anche la purissima comunione dello Spirito Santo. È divinamente grande la missione del Pastore in Cristo.

Mai in lui deve accadere quanto è detto dei pastori dal profeta Isaia:

“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).

Il Pastore in Cristo sempre dovrà essere visibilità di Cristo. Visibilità di tutto Cristo e non di una sola parte di lui.

**LEGGIAMO Rom 5,5b-11**

L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

L’Apostolo Paolo così vive la perfetta visibilità di Cristo Gesù:

“Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi” (1Cor 4,8-13).

Beato quel Pastore in Cristo che mostra questa visibilità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”.

Da quando l’uomo attraverso la sua disobbedienza ha rotto l’Alleanza di vita con il suo Creatore e Dio, sempre il suo Creatore e Dio è andato alla ricerca dell’uomo, smarrito e confuso nel suo peccato, per riportarlo sulla via della vita e della salvezza.

Il primo ad essere cercato è stato Adamo:

“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»” (Gen 3,8-13).

Se Dio non avesse cercato l’uomo, esso non esisterebbe più. Sarebbe stato consumato, dilaniato, ucciso dal suo stesso peccato.

Anche Caino viene cercato dal Signore:

“Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden” (Gen 4,3-16).

Con Abramo il Signore costituisce l’uomo strumento della sua salvezza. Questo non significa che Lui smetta di cercare. Lui va sempre alla ricerca di persone che possano condurre prima il suo popolo e poi l’intera umanità sulla via della vita e della salvezza. Se oggi e sempre il Signore costituisce Pastori, li costituisce non solo per la custodia e la cura del suo gregge, ma anche perché vadano nel mondo a cercare tutte le pecore del Padre che sono smarrite e senza che alcuno le curi.

Per noi perfetto modello di Cristo nella ricerca delle pecore del Padre per portare nell’ovile di Cristo Gesù che è la sua Chiesa, è l’Apostolo Paolo.

Ecco come lui va in cerca delle pecore del Padre sparse per il mondo:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 15,3-7**

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Come Cristo Gesù ha dato la vita per raccogliere le pecore del Padre, così anche ogni Pastore in Cristo deve dare la vita per raccogliere le pecore che il Padre ha donato a Cristo Gesù. Nel mondo le pecore del Padre sono molte e sono tutte disperse.

Per questo è necessario che il Pastore tutte le cerchi e tutte le porti nell’ovile di Cristo Signore. Mai però deve dimenticarsi che le pecore dell’ovile vanno sempre nutrite con sapienza e intelligenza. Senza la cura delle pecore che sono nell’ovile, si fanno solo figli della Geenna il doppio di noi. È verità che sempre va custodita nel cuore.

La Madre di Dio aiuti ogni Pastore in Cristo affinché sia perfetta visibilità del solo Pastore che deve guidare il gregge del Padre.

SABATO 25 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

NASCITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

**PRIMA LETTURA**

### «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».

Nessuno, nella Chiesa del Dio vivente, potrà compiere la missione che gli viene assegnata nel corpo di Cristo, a favore del corpo di Cristo, se non conosce secondo purissima verità chi è Cristo Signore.

Ecco chi è Gesù: È la Luce eterna che dal seno del Padre viene sulla nostra terra, facendosi Luce incarnata per illuminare il Padre con la sua purissima verità. Non solo. Ma anche per dare ad ogni uomo, per opera del suo Santo Spirito e la mediazione Apostolica e in comunione con gli Apostoli di ogni membro del corpo di Cristo, la stessa vita del Padre.

La missione di Gesù che è nel dono della luce, della verità, della grazia, della vita eterna è verso ogni uomo. Se un membro del corpo di Cristo dovesse affermare che Cristo Gesù non va annunziato ad ogni uomo, costui sappia che è fuori della verità di Cristo. Cristo non conosce. Non sa chi Lui è. Non perché Cristo Gesù si è fatto da se stesso, ma perché il Padre lo ha costituito Mediatore, il solo Mediatore della sua luce e della sua vita per il mondo intero.

Non solo Cristo Gesù è il Mediatore universale della luce e della vita del Padre, per volontà del Padre, luce e vita si possono vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ecco come questo mistero viene rivelato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).

 Cristo Gesù non è un commerciante di luce e di vita eterna del Padre:

“Lui si reca in una città o anche in un’isola remota, apre il suo chiosco e vende luce e grazia o anche le regala. Cristo non è un commerciante o un elargitore di servizi divini”. Cristo Gesù è in tutto simile alla vite. Lo Spirito Santo deve innestare ogni uomo in questa vite vera, farlo divenire suo tralcio, perché esso dalla vita attinga luce e vita, se vuole produrre grappoli di vita eterna per se stesso e per il mondo intero: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).

**LEGGIAMO Is 49,1-6**

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».

Se la verità di Cristo si offusca anche di poco, il corpo di Cristo sempre offuscherà la sua missione. Quale missione di luce e di vita di Cristo oggi possiamo compiere in favore della salvezza di tutti se ci ostiniamo a dire che né l’appartenenza alla Chiesa e né a Cristo sono necessaria per la salvezza? Evidentemente non conosciamo Cristo Gesù.

**SECONDA LETTURA**

### Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.

Giovanni il Battista non è solo testimone di Cristo durante la vita di Cristo, Lui è testimone di Cristo anche durante la vita degli Apostoli. La missione di Giovanni così è annunciata nel prologo del Quarto Vangelo:

“Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me»” (Gv 1,6-8.15).

Ecco come Gesù parla di Giovanni il Battista:

“Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita” (Gv 5,31-40).

Nella casa di Cornelio anche l’Apostolo Pietro inizia il suo discorso partendo da Giovanni il Battista:

“Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome»” (At 10,34-43).

Il battesimo predicato da Giovanni e la sua testimonianza resa a Cristo Gesù sono eventi essenziali per l’annuncio della Parola del Vangelo.

Giovanni è evento storico di primaria importanza. Lui ha illuminato le coscienze dei figli di Abramo orientandoli tutti a Cristo Gesù.

Poiché Lui è stato persona degna di fede da parte di moltissimi figli di Israele, del suo nome e della sua testimonianza ci si può servire per convincere i cuori ad accogliere Cristo Gesù nella purezza della sua verità e del mistero di salvezza e di redenzione.

**LEGGIAMO At 13,22-26**

E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”. Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza.

Quanto vale per Giovanni il Battista, deve valere per ogni Apostolo e ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Ognuno deve dare forza e vita all’annuncio che altri fanno di Cristo e del Vangelo.

Questo può avvenire se noi per primi diamo vera testimonianza a Cristo e al suo Vangelo. Gesù ci chiede di fare brillare la nostra luce:

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).

Se noi siamo sale insipido e luce spenta, per noi mai nessuno potrà venire alla fede. Nessuno mai si potrà avvalere della nostra missione di testimoni per poter rendere credibile Cristo Gesù e il suo Vangelo.

Invece ogni cristiano deve essere testimone al fine di aiutare i testimoni del Vangelo nel rendere la loro parola su Cristo Gesù credibile. Senza fede non c’è accoglienza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

Zaccaria benedice il Signore. Lo benedice perché ha suscitato un Salvatore potente. Ecco le sue parole:

“Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni”.

Per comprendere questa annuncia Zaccaria dobbiamo ricordarci di quanto è avvenuto nella sua casa con la visita della Vergine Maria.

Elisabetta riconosce la Vergine Maria: “Madre del mio Signore”. La proclama Beata e Benedetta. Benedetto è il frutto del suo grembo. Elisabetta confessa che Maria è la Madre Benedetta del Messia:

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45).

Il Signore con la nascita del suo Messia ha adempiuto ogni sua promessa, ogni sua parola, ogni suo giuramento. Il Figlio della Vergine Maria è veramente il Messia del Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,57.66-80**

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Chi è allora Giovanni il Battista in relazione con il Messia? Questa verità l’ha rivelata l’Angelo Gabriele:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

Giovanni dovrà camminare dinanzi al Signore con lo spirito e la potenza di Elia. Lui dovrà preparare i cuori perché accolgano il Messia del Signore, nel quale è la salvezza di ogni figlio di Abramo. Non solo. Ma anche di ogni figlio di Adamo.

Anche Abramo è figlio di Adamo. Il Messia viene per tutti i figli di Adamo. Il Messia è dono della misericordia e delle tenerezza del Signore. Anche questa verità va sempre ricordata: “Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

Chi sta nelle tenebre e nell’ombra di morte? Ogni uomo. Quali passi vanno diretti sulla via della pace? Quelli di ogni uomo. Veramente il Messia è il dono di Dio al mondo.

Questa verità è annunciata dallo stesso Cristo Gesù:

“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,13-18).

Ecco chi è Cristo Gesù: il dono di Dio per il mondo. Ora Cristo Gesù è affidato ad ogni suo discepolo. È lui che deve compiere ciò che ha compiuto il Padre. Deve dare il dono di Dio ad ogni uomo.

Madre di Dio, fa’ che anche noi come te diamo Gesù al mondo intero.

26 GIUGNO – TREDICESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.

Nel Libro della Genesi il Signore chiama Abramo. Portano la benedizione di Abramo i suoi discendenti. Isacco è figlio unico ed è Lui che porta nella storia la benedizione del Signore.

Lui ha due figli e il Signore mentre ancora sono nel seno materno, sceglie il minore al posto del maggiore:

“Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo». Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero” (Gen 25,21-26).

Sappiamo che Giacobbe esclude dalla primogenitura i primi tre figli per colpe morali gravissime:

“Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele” (Gen 49,2-7).

Nell’Esodo viene istituito il Sacerdozio. Si è sacerdoti per discendenza da Aronne. Nessun altro potrà rivestire questo ministero.

Nel Primo Libro di Samuele sorge la regalità. Il primo re lo sceglie il Signore. È Saul. Per gravi disobbedienze il Signore ripudia Saul e al suo posto sceglie Davide come re del suo popolo. A Davide promette che avrà sempre un discendente sul suo trono. Per colpe gravissime il Signore non toglie la regalità ai figli di Salomone. Gli toglie invece undici tribù. Nasce il regno del Nord. In questo regno sovente il Signore interviene e cambia dinastia. Sempre però per gravi colpe di immoralità e di idolatria.

Il profeta invece è sempre scelto dal Signore direttamente. L’unico caso nella storia in cui il Signore chiama al ministero profetico una persona attraverso un suo profeta è quanto accade con Elia. Questi deve chiamare come suo successore Eliseo. Lui deve ungere come profeta al suo posto. È il solo caso di chiamata indiretta. Solo questa volta per comando del Signore un profeta chiama un’altra persona al ministero della profezia. Una verità assoluta è questa: non c’è discendenza profetica.

Non si diviene profeti perché si nasce da altri profeti, così come avveniva con il Sacerdozio e con la regalità. Perché non c’è profeta per discendenza dai profeti? Perché il profeta è chiamato per dire oggi la Parola del Signore.

La Parola del Signore deve essere detta quando Dio vuole che sia detta e a chi Lui vuole che sia detta. Non solo il Signore chiama il profeta, di volta in volta, gli dice quale Parola dire, quando dirla, a chi dirla. Il profeta del Dio vivente ha una relazione diretta ininterrotta con il suo Signore.

**LEGGIAMO 1Re 19,16b.19-21**

Poi ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Elia chiama Eliseo gettandogli il mantello. Subito Eliseo comprende cosa Elia avevo fatto. Lo aveva chiamato al suo servizio. Lui corre da Elia e chiede il permesso di baciare sua padre e sua madre e subito lo avrebbe seguito. Elia gli concede il permesso di salutarsi con quelli di casa, però gli ricorda ancora una volta cosa lui aveva fatto: lo aveva chiamato al suo servizio. Eliseo lascia tutto e segue Elia, ponendosi a suo servizio. Questo evento ci rivela una verità. Solo il Signore chiama i profeti. Nessun profeta potrà chiamare un altro uomo a svolgere il ministero di profeta. Mancherebbe della Parola attuale del Signore.

Eliseo riconosce in Elia un’autorità che gli viene da Dio. Questo conoscenza è frutto in un cuore solo perché creata all’istante dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo crea la conoscenza, ma crea ancora anche la volontà di seguire colui che lo ha chiamato. È grande il mistero di una vocazione proveniente dal Signore.

Nulla il Signore opera se non per mezzo del suo Santo Spirito. È lo Spirito che illumina la mente, rafforza la volontà, rende libero il cuore perché all’istante ci si distacchi da tutti e da tutto e ci si ponga a servizio del ministero che si è ricevuto. Senza lo Spirito Santo, l’uomo nulla conoscerebbe, la sua volontà sarebbe bloccata al passato, il suo cuore legato alla propria storia. Invece tutto diviene possibile per lo Spirito.

**SECONDA LETTURA**

### Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Cristo Gesù ci ha chiamato a libertà. Come si vive la libertà? Ecco il grande annunzio fatto nel Vangelo secondo Giovanni:

“Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio»” (Gv 8,18-47).

La grande libertà che Cristo Gesù è venuto a dare agli uomini è la liberazione dalla grande falsità, dalla grande menzogna, dal grande inganno nei quali essi vivono. Inseguendo falsità, menzogne e inganni consumano tutta la loro vita. Non solo. Consumano anche tutta la terra e il mare perché li sottopongono ad essere schiavi dei loro vizi e dei loro peccati. Anche l’ecologia che oggi si vuole perseguire è il frutto della falsità, della menzogna, dell’inganno che tengono prigioniera ogni mente e schiavo ogni cuore.

La seconda libertà è quella dal peccato che ci fa schiavi della morte e del principe del mondo. Cosa è allora la libertà? Liberare l’uomo dalla vecchia natura, ereditata da Adamo, nascere da acqua e da Spirito Santo, divenendo creature nuove, vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, in obbedienza alla sua Parola, sempre governati e mossi dallo Spirito Santo.

O diveniamo nuove creature e come nuove creature viviamo in Cristo, per Cristo, con Cristo, dimorando nella Parola e nello Spirito Santo, o per l’uomo non ci sarà mai libertà. Si è liberi se si abbandona la vecchia natura. La libertà è solo nella nuova natura. Chi si separa da Cristo Gesù, all’istante torna nella sua vecchia natura e nelle sue schiavitù. Mai ci sarà libertà se non in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**LEGGIAMO Gal 5,1.13-18**

Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Per l’Apostolo Paolo vivere secondo la carne è vivere nella vecchia natura, schiava della falsità, delle tenebre, della morte, prigioniera del principe delle tenebre e dei suoi innumerevoli inganni. La carne è creatrice di ogni schiavitù.

Vivere invece secondo lo Spirito Santo è dare pienezza di vita alla nuova creatura che è nata nelle acque del battesimo. La nuova creatura può vivere solo in Cristo, mossa e condotta dallo Spirito Santo. La separazione da Cristo è separazione dallo Spirito Santo. La separazione dallo Spirito Santo è separazione da Cristo.

Quando una sola di queste due separazioni si consuma, subito si ritorna nella vecchia creatura e nelle sue molteplici schiavitù. Non occorrono anni per passare dal vivere mossi dallo Spirito a morire seguendo la carne. Un areo è tenuto in aria dal motore che è alimentato dal carburante.

Appena il carburante finisce non occorre un giorno per precipitare. All’istante si è giù precipitati e schiantati. Così è per l’uomo che abbandona Cristo e lo Spirito Santo, in un istante si trova a vivere nella schiavitù della carne.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo».

Giacomo e Giovanni ancora sono lontani dall’entrare nella purissima verità di Cristo Gesù. Non è un nuovo Elia, Gesù. Lui non è venuto per far scendere fuoco dal cielo per consumare tutti coloro che non lo accolgono o che non lo rispettano o che gli fanno qualcosa di male.

Leggiamo cosa è avvenuto con il profeta Elia:

“Allora gli mandò un comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi salì da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: «Uomo di Dio, il re ha detto: “Scendi!”». Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi gli disse: «Uomo di Dio, ha detto il re: “Scendi subito”». Elia rispose loro: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese il fuoco di Dio dal cielo e divorò lui e i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di cinquanta salì e, giunto, cadde in ginocchio davanti a Elia e lo supplicò: «Uomo di Dio, sia preziosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco, è sceso un fuoco dal cielo e ha divorato i due primi comandanti di cinquanta con i loro uomini. Ora la mia vita sia preziosa ai tuoi occhi»” (2Re 1,9-14).

Gesù è venuto per ridare nuova luce al lucignolo che fumiga e per raddrizzare la canna che è incrinata:

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento” (Is 42,1-4).

Ora tutta l’umanità è un lucignolo fumigante. Essa tutta è spezzata come una canna e sotto la schiavitù del peccato e della morte. Lui non è venuto per spegnere e per spezzare, ma è venuto per vivificare, elevare, santificare, raddrizzare, far divenire sua luce il mondo intero.

Gesù sa qual è la missione che il Padre gli ha assegnato e secondo questa missione parla ed agisce. I discepoli non conoscono cosa il Padre ha comandato al Figlio suo e sempre parlano dal loro cuore, dai loro pensieri, pensieri sempre attinti dalla carne.

Quando non si conosce la missione sempre si parlerà di essa dalla falsità e mai dalla verità. Oggi noi, non conoscendo la missione di Cristo Gesù, neanche la missione della Chiesa conosciamo e per questo parliamo della missione della Chiesa sempre dalla falsità e mai dalla purissima verità.

Poiché la salvezza è dalla purissima verità, è obbligatorio se vogliamo conoscere la nostra missione, che è missione di Cristo nella Chiesa, conoscere secondo verità chi è Cristo e cosa è la Chiesa. Mai possiamo conoscere la Chiesa se non conosciamo Cristo. Ogni errore su Cristo è errore sulla Chiesa, ogni falsa conoscenza di Cristo è falsa conoscenza della Chiesa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,51-62**

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Perché il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo? Perché il suo capo può essere poggiato solo nel cuore del Padre. A Gesù non sono stati dati altri posti dove poter poggiare il suo capo. Poiché solo il cuore del Padre lo governa, quando il Padre si muove, anche Cristo si muove. Possiamo raffigurare il cuore del Padre con il carro visto dal profeta Ezechiele (Cfr. Ez 1,1-28).

Essendo il cuore del Padre il carro che porta Gesù, quando il carro si muove, Cristo Gesù si muove. Quando il carro si ferma, Cristo Gesù si ferma. Se il carro si muove di notte, Gesù si muove di notte. Se il carro si dirige verso il Golgota, Cristo Gesù si muove verso il Golgota.

Gesù vuole essere Lui il carro di ogni suo discepolo e apostolo. Per questo anche quanti lo vogliono seguire non hanno un posto dove poggiare il capo. Il loro capo dovrà poggiare solo sul cuore di Cristo e dello Spirito Santo. Non c’è per essi alcun altro posto sulla terra. Se il cuore viene poggiato anche in un solo posto della terra, non si è più veri discepoli e veri missionari di Cristo Gesù.

Madre di Dio, fa’ che sempre il nostro cuore trovi nel tuo cuore il posto dove poggiare. Se poggia sul tuo cuore, poggerà sul cuore di Cristo e dello Spirito Santo. Saremo veri discepoli di Gesù e veri missionari nel mondo del Vangelo della salvezza.

LUNEDÌ 27 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome.

Il Signore viene sulla nostra terra per giudicare le nazioni e anche il suo popolo. Vi è però una grande differenza tra il giudizio sulle nazioni e il giudizio sul suo popolo. Il giudizio sulle nazioni lo si fa sulla Legge della coscienza. Il giudizio sul suo popolo sulla Legge dell’Alleanza.

Ecco alcuni esempi di giudizio secondo la Legge della coscienza:

“«Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo». Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore. Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore. Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l’alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi». Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra». Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore” (Am 1,2-15).

C’è un male che ogni coscienza vede. Poiché dalla coscienza il male è visto, ogni uomo è obbligato ad astenersi dal farlo. Sulla distinzione tra giudizio fondato sulla Legge della coscienza e giudizio fondato sulla Legge dell’alleanza, l’Apostolo Paolo dedica i primi capitoli della Lettera ai Romani.

Chi conosce il Vangelo o chi lo rifiuta viene giudicato dalla Legge del Vangelo. Chi mai ha conosciuto il Vangelo sempre verrà giudicato secondo la Legge della coscienza.

Ecco perché oggi si deve stare molto attenti perché non ci si lasci manipolare la coscienza. Chi si lascia manipolare diviene responsabile degli atti che compie contro di essa. Nessuno può dire sono stato manipolato. Ognuno è obbligato a non lasciarsi manipolare. Ma oggi il mondo cosa sta facendo? Non sta manipolando la coscienza di ogni discepolo di Gesù, conquistandola al suo pensiero di morte, immoralità, idolatria, ogni disordine spirituale?

Il cristiano che si lascia manipolare la coscienza è tanto responsabile quanto colui che la manipola. Chi si lascia inoculare menzogna, falsità, parole di calunnia, giudizi temerari nel cuore è tanto responsabile quanto colui che è all’origine di queste menzogne e falsità.

Eppure un mondo intero – parlo di cristiani, non di non cristiani – si lasciano avvelenare senza neanche porsi la domanda: *“E se fosse falsità quanto i miei orecchi stanno ascoltano?”*. Almeno il dubbio dovrebbe nascere.

**LEGGIAMO Am 2,6-10.13-16**

Così dice il Signore: «Per tre misfatti d’Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio. Eppure io ho sterminato davanti a loro l’Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. Io vi ho fatto salire dalla terra d’Egitto e vi ho condotto per quarant’anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell’Amorreo. Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni. Allora nemmeno l’uomo agile potrà più fuggire né l’uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita né l’arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore.

Il cristiano che si lascia manipolare la coscienza, sempre sarà giudicato secondo la Legge del Vangelo anche per ogni parola vana che è uscita dalla sua bocca.

Ma oggi come si mette a tacere la coscienza? Con quale manipolazione? Asserendo che il Signore non giudica nessuno. Possiamo fare tutto il male che vogliamo. Con la morte entreremo tutti in paradiso. Ecco perché ognuno fa ciò che gli pare. È dalla coscienza manipolata.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Il Signore oggi ha bisogno di operai per la sua messe. Oggi Lui ha bisogno e oggi si deve rispondere. Un attimo prima si è sulla terra e un attimo dopo nell’eternità.

Se nell’attimo di prima il Vangelo non è stato annunciato, un attimo dopo si può anche essere già nell’eternità con il rischio della perdizione eterna. La risposta immediata è richiesta dal fine di essa che è la salvezza eterna di ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

Immagine di immediatezza è Giezi, il servo di Eliseo. C’è un morto da risuscitare e non si deve perdere tempo:

“Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo. Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?». Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì” (2Re 4,8-37).

Tutto il mondo è nella morte e va risuscitato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 8,18-22**

Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Quando si è chiamati per il regno si deve pensare sempre alla morte. Quando la morte viene non si saluta nessuno. Essa viene, prende, porta via. Non ci sono né saluti e ne abbracci e né feste di commiato. All’istante viene e all’istante si lascia tutto e si parte.

Molto di più dovrà essere per il regno di Dio che chiama al suo servizio. Si lascia tutto e ci si dispone ad essere interamente a servizio del Vangelo della grazia, della luce, della vita, della verità, della giustizia, della pace, della vera carità. Il chiamato a porsi al servizio del regno ha dinanzi a sé un mondo intero da portare nella luce. Se il mondo rimane nelle tenebre e muore, non c’è salvezza eterna.

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere questo grande mistero.

MARTEDÌ 28 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?

Perché il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti? Perché sono i suoi profeti che dovranno realizzarlo, attuarlo, dargli vita. Ma sono anche i profeti che devono intercedere presso il Signore perché sempre manifesti la sua grande misericordia e allontani l’ira dal suo cuore.

L’uomo è necessario a Dio perché la sua volontà di salvezza si compia sulla terra. Ecco come il Signore rivela il suo piano ad Abramo e l’intercessione di Abramo perché il Signore manifesti al mondo intero che Lui è giudice giusto:

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).

Ora sappiamo che Dio è giusto giudice.

**LEGGIAMO Am 3,1-8; 4,11-12**

Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? «Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele!

Anche a Mosè il Signore manifesta il suo piano. Mosè intercede e ottiene il perdono per l peccato del suo popolo (cfr. Es. cc. 32-34).

Dopo l’intercessione di Mosè sappiamo che Dio è misericordioso e pietoso, ma anche lento all’ira:

«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Es 34,6-7).

L’intercessione è uno dei ministeri del profeta. L’altro ministero è quello di avvisare il popolo sulle cose che il Signore sta per compiere sulla terra in vista della salvezza dell’uomo.

Oggi è questo ministero che si sta perdendo. Non si parla più dal cuore di Dio, dal suo mistero, dalla sua rivelazione, dalla sua volontà, dai suoi piani di salvezza e di redenzione. Quando questo ministero si perde, allora è l’umanità che si perde. Grande è la responsabilità del profeta del Dio vivente. Lui è mandato per dare vita ad ogni Parola del Signore. Dare vita, non morte. Annunciare la Parola, non nasconderla. Dirla nella sua purezza di verità, non modificandola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?».

Dinanzi ad ogni difficoltà, è come se il discepolo di Gesù non avesse più fede. È come se la storia di Dio con l’uomo non fosse mai esistita. La Storia Sacra rivela che veramente nulla è impossibile a Dio. Dinanzi a Lui non ci sono forze invincibili.

Ma anche la Storia Sacra rivela che il Signore non libera dal deserto, esso va attraversato. Non lo si attraversa da soli. Nessuno vi riuscirebbe. Lo si attraversa con Lui, che si fa per noi nube, colonna di fuoco, pane, acqua, carne, custodia, protezione, difesa.

Ecco quale dovrà essere la fede di ogni discepolo di Gesù: *“Qualsiasi cosa accade nella mia vita, accade perché per mezzo di questo evento io manifesti al mondo la mia vera fede nel Dio vivo e vero e renda così a Lui la più grande gloria”*.

Gesù passa attraverso la via della sua crocifissione. Qual è la fede che lui manifesta sulla croce? Ce la manifesta il Salmo:

“Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre” (Sal 118,1-29).

Gesù passa per la via della croce. Con quale fede sale su di essa? Eccola: *“Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte”*.

Gesù sa che dopo questo suo intimo tormento tornerà in vita, vedrà la luce. Sa che la croce è via obbligatoria per rendere al Padre suo più grande gloria. Quella di Gesù è fede purissima.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 8,23-27**

Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Perché la fede dei discepoli ancora è poca? Ancora è poca perché non sanno che lui non sempre potrà liberare dalla tempesta. Lui può anche liberare nella tempesta e dopo la tempesta. Non sanno che con Lui sempre anche se si dovesse morire, la morte è solo via per entrare in una verità e in una vita ancora più grandi. Gesù passando per la via della croce, raggiunge il sommo della gloria.

La croce non lo ha umiliato. Lo ha esaltato al di sopra dei cieli dei cieli. Anche l’Apostolo Paolo passa attraverso la via della morte per lapidazione. Ecco qual è stato il frutto da lui racconto:

“Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi” (2Cor 1,8-11).

Dio non viene per liberarci dalla nostra storia, ma perché noi viviamo tutta la nostra storia con purezza di fede, sapendo cioè che vissuta la storia in obbedienza alla sua Parola, essa sempre sarà per noi principio di più grande vita, anche se in apparenza sembra essere storia di morte. La morte è per un istante. La vita è per l’eternità.

Il passaggio attraverso la morte è sempre necessario per produrre più grande vita. Ecco cosa dice Gesù: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, mai potrà produrre un solo frutto. Muore e produce molto frutto”*.

La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti a vivere da fede in fede, così come insegna lo Spirito Santo.

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

**PRIMA LETTURA**

### Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.

Quando il Signore pronuncia la sua Parola, nessun uomo lo potrà rendere vana e nessun uomo lo potrà dichiarare nulla. Ecco cosa aveva detto Gesù a Pietro dopo la sua triplice confessione di amore:

“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi»” (Gv 21,15-19).

Pietro non morirà di spada. Neanche morirà adesso che è ancora Giovane. Lui morirà crocifisso come il suo Maestro in tarda età. Quando sarà vecchio. Queste parole non sono di un uomo.

Sono Parole del Figlio Eterno del Padre e sarà il Padre a vegliare perché esse si compiano. Come veglia il Padre? Mandando in carcere uno dei suoi Angeli a liberare Pietro. Chi crede nella Parola di Gesù, sa che essa sempre si compirà. Non si compirà solo per Pietro, ma anche per ogni altro suo discepolo. Le vie però attraverso le quali la Parola si compirà sono mistero. Esse vengono conosciute solo dopo che sono avvenute, mai prima. Pietro sa che sarà liberato dalle mani di Erode. Non sa però quali saranno le modalità che il Signore sceglierà. Queste appartengono al suo mistero.

Perché il Signore non svela prima le vie del compimento della sua Parola? Perché vuole che il suo discepolo passi veramente per la via della sofferenza. Sofferenza fisica e anche sofferenza spirituale.

La sofferenza è purificazione, perché verifica della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità. Il Signore sempre prova i cuori e li prova facendoli passare per questa via sublime.

Pietro, nel carcere, non dovrà avere nessun pensiero di odio, vendetta, giustizia nei confronti di Erode. Dovrà vedere il carcere come un momento in cui la sua vita è posta sotto esame dal suo Signore. L’esame va superato allo stesso modo che Gesù ha superato l’esame della croce risultando vittorioso. Infatti nessun pensiero è stato sottratto dall’essere perennemente Gesù fisso in Dio. Il corpo di Cristo è nell’indicibile dolore. Il pensiero di Gesù invece è nel cuore del Padre. Non cadde neanche in un piccolissimo peccato di pensiero.

**LEGGIAMO At 12,1-11**

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

Anche tutta la Chiesa viene provata nel suo amore verso Pietro. Il suo amore per l’Apostolo Pietro è così grande da fare di tutti i credenti in Cristo Gesù un solo cuore e con esso elevare a Dio una incessante preghiera.

Il Signore ascolta il grido della sua Chiesa e subito manda il suo Angelo a liberare Pietro nel modo prodigioso che conosciamo. Così viene provato il cuore di Pietro ed è trovato puro. Viene provato il cuore della Chiesa e anch’esso viene trovato puro. Dopo questa duplice prova, sia Pietro che la Chiesa possono ritornare a svolgere la loro missione.

Ora sia Pietro che la Chiesa sono più vicini a Cristo Signore, perché sono divenuti più puri e più santi. Senza una nitida visione di fede ogni evento della vita del discepolo di Gesù viene sciupato e nessuna purificazione si compie. Ma senza purificazione non possiamo piacere a Dio.

**SECONDA LETTURA**

### Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

L’Apostolo Paolo ha quattro certezze nel cuore. *Lui ha combattuto la buona battaglia*. La sua battaglia è stata tutta in favore di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Mai lui ha combattuto battaglie inutili, battaglie false, battaglie cattive, battaglia malvage, battaglie di morte.

La sua battaglia è stata interamente combattuta per portare Cristo e la sua vita eterna in ogni cuore. Questa coscienza dovremmo avere noi, tutti i discepoli di Gesù. Invece noi combattiamo battaglie, ma spesso per noi stessi, ma non per il trionfo di Cristo Gesù nei cuori. Il cristiano può combattere una sola buona battaglia: in difesa e per la diffusione del Vangelo. Diffondendo il Vangelo, lui diffonde la vita. Difendendo il Vangelo lui difende la vita.

Ma oggi molti cristiani sono divenuti stolti: combattono per la vita oscurando il Vangelo. Difendono la vita con l’abbattimento del Vangelo. Vita e Vangelo sono una cosa sola. Si combatte per la vita se si combatte per il Vangelo. Si difende la vita se si difende il Vangelo.

Ecco la seconda certezza: *ho terminato la corsa.* Quale corsa? Quella che lui ha compiuto con il fine di raggiungere Cristo Gesù, portando a compimento la perfetta conformazione a Lui:

“Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).

Si raggiunge Cristo Gesù nella sua perfezione quando anche noi saremo rivestiti con la sua gloriosa risurrezione. Conformi a Cristo nella morte, conformi a Lui nella gloria.

La terza certezza riguarda la sua fede: *Ho conservato la fede*. Quale fede l’Apostolo ha conservato? La fede in Cristo Gesù. La fede nella sua Parola. La fede nel Padre e nello Spirito Santo. La fede nella missione per portare il Vangelo a tutte le genti.

La fede che il Vangelo annunciato sempre produce un frutto presso Dio. O un frutto di vita o anche un frutto di morte per coloro che si rifiutano di cedere in Cristo Gesù:

“Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo” (2Cor 2.14-17).

Mai, neanche per un solo attimo, l’Apostolo Paolo è caduto da questa fede. Lui è cresciuto da fede in fede sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Anche nello Spirito lui è sempre cresciuto.

La quarta certezza è sul premio eterno. Ora l’Apostolo attende dal Signore *la corona di giustizia*. Perché corona di giustizia? Perché al lavoratore il salario è dovuto per giustizia. Avendo Cristo Gesù promesso la vita eterna ai suoi servitori fedeli, poiché lui è stato fedelissimo nel servizio, la corona di giustizia gli spetta come salario. Anche questa speranza è purissima fede in Cristo Gesù.

L’Apostolo sa che Cristo Gesù è sommamente giusto. Essendo giusto, sempre compirà la sua Parola. Noi oggi abbiamo trasformato tutta la Rivelazione. Stiamo annunciando che tutti nell’eternità riceveranno la corona della gloria. Questa è somma falsità:

“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).

Noi siamo caduti da questa giustizia.

**LEGGIAMO 2Tm 4,6-8.17-18**

Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco ancora una manifestazione dell’Apostolo Paolo: Sempre il Signore gli darà ogni aiuto perché lui porti a compimento la missione ricevuta. Gli uomini potranno anche abbandonarlo. Chi mai lo abbandonerà è il Signore. Chi vive con questa fede, mai perderà la vera speranza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

La gente non sa chi è Cristo Gesù. In verità ancora il Signore ad essa non si è rivelato nella pienezza della sua verità. Finora Lui sempre si è manifestato come grande profeta, ma anche grande operatori di prodigi. Prodigi che sono più grandi di quelli operati da Mosè. Più grandi di quelli di Elia e di Eliseo.

Un confronto fra due risurrezione ci aiuterà a scoprire in cosa consiste la grandezza di Gesù Signore:

“In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità»” (1Re 17,17-24).

“In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante” (Lc 7,11-17).

A Gesù basta una sola parola. Nient’altro. Pietro riconosce e confessa che Gesù è il Cristo di Dio. Gesù gli dice che questa sua confessione è per rivelazione del Padre: *“Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”*. Tu non mi conosci per scienza empirica e neanche per scienza deduttiva. Tu mi conosci perché il Padre ha messo sulla tua bocca queste parole.

Pietro per rivelazione sa che Gesù è il Cristo. Ancora però non sa nulla della verità di Cristo Gesù. Nulla della sua passione, nulla della sua morte per crocifissione, nulla della sua gloriosa risurrezione. Ancora nulla conosce del suo mistero. A lui però Gesù fa una promessa: *“tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*.

In verità le promesse sono due. Prima promessa: *“Le potenze degli inferi non prevarranno sulla mia Chiesa. La mia Chiesa è edificata su di te”*. La promessa riguarda la Chiesa. Il Signore ha una sola Chiesa: quella che Lui edificherà su Pietro.

Quella Chiesa che sarà edificata sempre su Pietro è la Chiesa di Cristo Gesù. Su questa Chiesa mai prevarranno le potenze degli inferi. Questa Chiesa si conserverà nella sua purissima verità.

Questa Chiesa sempre produrrà frutti di vita eterna. In essa sempre soffierà la potenza dello Spirito Santo. Questo significa che ogni Chiesa se vuole essere Chiesa di Cristo Gesù dovrà lasciarsi edificare da Cristo su Pietro. Edificata su Pietro, le potenze degli inferi non prevarranno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 16,13-19**

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

La seconda promessa riguarda le chiavi: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*.

Qual è la verità racchiusa in queste parole? Ecco in cosa consiste il ministero delle chiavi: legare la verità di Cristo sempre alla più pura verità. Ma anche legare ogni menzogna su Cristo alla falsità. Pietro dovrà sempre indicare qual è il vero Cristo da accogliere. Sempre dovrà dirci qual è il vero Vangelo da vivere. Sempre dovrà separare con taglio netto verità e falsità, luce e tenebre. Sempre dovrà dire: Questo è il vero Cristo. Questo non è il vero Cristo.

Poiché la storia sarà sempre piena di falsi cristi, lui sempre dovrà esercitare il ministero delle chiavi è dire: Questo non è il vero Cristo. Questo è un falso Cristo. Il vero Cristo è quello che vi annuncio io.

La Madre di Dio, ci faccia essere Chiesa sempre edificata su Pietro.

GIOVEDÌ 30 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.

Non vi è nulla di più deleterio per il popolo del Signore di un sacerdote che da sacerdote del Dio Altissimo si trasforma in un cappellano di corte al servizio del re, di qualsiasi re, sia esso re con la corona di ferro o di argento o di oro, ma anche di re con il turbante di Aronne sul suo capo. Il sacerdote è vita per il popolo se rimane in eterno bocca dell’Altissimo. È invece morte del popolo se diviene bocca del re al quale presta servizio.

Ecco l’aspro rimprovero che il Signore rivolge ai sacerdoti, divenuti sacerdoti di se stessi, per bocca del profeta Malachia:

“Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 2,1-19).

Sempre sarà sacerdote di morte quel sacerdote che si è fatto o sacerdote del re o sacerdote di se stesso.

Che sia sacerdote di morte e non di vita lo attesta il profeta Osea. Il Signore accusa il sacerdote di se stesso o del re di essere la causa di tutti i mali del suo popolo:

“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia” (Os 4,1-7).

Tutti i mali del popolo sono causati dal sacerdote che è di se stesso oppure del re del momento.

**LEGGIAMO Am 7,10-17**

Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”».

Amos ha profetato contro Geroboamo:

“Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo»” (Am 7,7-9).

Amasia sente questa profezia e invita Amos a lasciare la terra d’Israele e ad andarsene vada nella terra di Giuda. Amos gli risponde che il Signore a Betel lo ha inviato e a Betel lui dovrà profetizzare. Lui non è venuto per suo conto o per suo interesse. Lui è solo un pastore e un raccoglitore di sicomori. Poiché il Signore lo ha eletto come profeta, ora lui dovrà profetizzare. Dona ad Amasia un segno che lui è vero profeta: *“Tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato”.*

Anche per la moglie e i figli Amos profetizza. Anche per il profeta vale quanto detto per il sacerdote. Mai lui deve divenire profeta di se stesso e mai profeta di un re della terra.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”?

Dio, il nostro Dio, a volte argomenta con una parola di luce, verità, sapienza. Altre volte argomenta con una parola di onnipotenza. Mosè si trova dinanzi al Faraone d’Egitto, il quale si rifiuta di riconoscere che il Signore è il Signore:

“In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?» (Es 5,1-5).

Al rifiuto del Faraone di riconoscere il Signore, Mosè con la parola di onnipotenza, dovrà attestare che solo il Signore è il Signore:

“Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore” (Es 7,8-13).

Dinanzi alla parola di onnipotenza anche i maghi d’Egitto si arrendono. Riconoscono che Mosè agisce con il dito di Dio:

“Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore” (Es 8,12-15).

Anche Gesù, quando nella luce dello Spirito Santo, conosce che a nulla servono le parole, sempre Lui argomenta con la parola di onnipotenza. Spesse volte troviamo nei Vangeli che Lui si serve solo di questa parola di onnipotenza a causa dei cuori induriti incapaci di passare per la retta via della sana razionalità e intelligenza e del giusto discernimento che sono doti proprie della natura umana.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,1-8**

Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Gesù ha dato anche ai suoi Apostoli il potere di argomentare con segni, miracoli e prodigi. L’Apostolo Paolo ha sempre portato il Vangelo con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo.

Anche lui si è servito dell’argomentazione per parola onnipotente:

“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo” (Rm 15,14-19).

L’argomentazione per parola di onnipotenza è necessaria ad ogni discepolo di Gesù nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo. Per ottenerla deve rivestirsi della stessa obbedienza di Cristo Signore. Più lui obbedirà a Gesù e più la creazione obbedirà a lui. Oggi questa argomentazione per parola di onnipotenza è la cosa più necessaria ad un discepolo di Cristo Gesù. Ormai molti cuori sono divenuti di bronzo ed è difficile procedere per sana razionalità.

Ci ottenga questo dono la Vergine Maria.

VENERDÌ 01 LUGLIO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.

Quando un discepolo di Gesù, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – vuole arrecare il più grande male ad un uomo, ad una comunità, ad un paese, ad una città, al mondo intero, basta che lo lasci senza Parola di Dio. È sufficiente che non predichi più il Vangelo.

Lo può mandare in perdizione accondiscendendo alla richieste del popolo che vuole divenire idolatra. Ecco cosa viene narrato nel Libro dell’Esodo riguardo ad Aronne e le parole che rivolge a lui, sommo sacerdote, Mosè:

Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione» (Es 32,1-10).

Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello». Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione» (Es 32,21-29).

Tutto un popolo ha rischiato di essere distrutto perché il custode della Parola del Signore non ha vigilato su di essa e non si è opposto al peccato di idolatria, anzi è stato lui stesso a favorirla. Tanti danni può causare il silenzio della Parola.

**LEGGIAMO Am 8,4-6.9-12**

Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.

Non è il Signore che non dona la sua Parola, sono i custodi della Parola che non vigilano più su di essa, perché sempre risuoni pura, santa, immacolata in mezzo al popolo di Dio. Se non si dona la Parola, se non la si dona santa e immacolata, il popolo si perde. Ma della perdizione del popolo responsabile è sempre il custode della Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il Signore non ama un culto che è vissuto nella trasgressione della sua Parola. Tutti i profeti gridano questa verità. Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Isaia:

«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,11-17).

Ecco cosa dice per bocca di Michea:

“«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio” (Mi 6,6-8).

Ecco cosa dice per bocca di Malachia:

“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11).

Ecco cosa dice per bocca di Osea:

“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti” (Os 6,1-6).

Cosa è la misericordia che il Signore vuole? Strappare un cuore dal regno delle tenebre e condurlo nel regno della luce. Liberare il peccatore dal suo peccato facendolo ritornare nell’obbedienza al suo Dio e Signore. Indicare a chi ha smarrito la retta via, perché ritorni su di essa, senza mai più abbandonarla. Facendosi modello di amore e di giustizia, così che gli altri vedono come si ascolta il Signore e si dispongano anche loro ad ascoltare.

Questa è la misericordia che il Signore chiede: insegnare agli erranti la via della giustizia, della verità, della luce, del vero amore. Questa via si insegna annunciando pura, santa, immacolata, la Parola della Scrittura. Se questo insegnamento non è dato, si mancherà sempre di misericordia, perché il peccatore rimarrà sempre peccatore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,9-13**

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Gesù è stato mandato dal Padre per manifestare ad ogni uomo la perfetta via della giustizia, della verità, della luce, del vero amore. Se lui questa via non la manifesta ai peccatore, la sua missione è vana. Sarebbe come un medico che trascura chi è malato e si mette a servizio di chi è sano.

La sua missione di medico va dichiarata nulla. Lui non deve lasciare nessun malato nella sua malattia. Deve invece porsi a servizio di tutti. Per questo lui è medico. Gesù ha dinanzi a sé moltissimi che sono ammalati nello spirito e nell’anima. Può abbandonare questi ammalati a loro stessi? Se lo facesse non sarebbe medico dello spirito, dell’anima, del cuore.

Come Gesù cura ogni ammalato dello spirito, dell’anima, del cuore? Perdonando il suo peccato, che è la causa di ogni malattia, spirituale e spesso anche fisica. Annunciando santa, pura immacolata la Parola del Padre suo. Invitando tutti alla conversione e alla fede nel Vangelo.

La Madre di Dio ci ottenga la grazia di annunciare al mondo intero la Parola del Figlio suo, santa, pura, immacolata, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

SABATO 02 LUGLIO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno.

Il Signore mai si lascia vincere dal peccato dell’uomo. Mai il peccato dell’uomo lo stanca, allontanandolo dal suo amore eterno verso l’uomo. Ecco cosa Lui stesso dice del suo amore per bocca del profeta Geremia:

“In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni»” (Ger 31,1-14).

Il peccato stanca l’uomo e sempre di più lo allontana dal suo Signore e Dio. Mai il peccato stancherà Dio dall’amare il suo popolo. Ne è prova quanto rivela Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-1).

Il peccato allontana da Dio, creando morte, distruzione, ogni miseria spirituale e materiale. Sempre il Signore interviene nella storia per liberare l’uomo dal suo peccato. Se Dio non intervenisse, l’uomo rimarrebbe per sempre nella morte, in ogni morte, che poi domani si trasformerà in morte eterna.

**LEGGIAMO Am 9,11-15**

In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio.

Mentre il nostro Dio mai si stanca di lavorare per togliere il peccato dal mondo, noi oggi mai ci stanchiamo per dare al peccato ogni posto nel nostro cuore e nella società nella quale viviamo. Mentre il nostro Dio muore in croce per togliere il peccato del mondo, noi diamo al peccato libero corso.

Così facendo non solo rendiamo vana la croce di Cristo Signore, calpestiamo la nostra missione di discepoli di Gesù che è una sola: cooperare con Cristo Gesù perché il peccato sia tolto dal suo corpo e facendo suo corpo ogni altro uomo, il peccato venga tolto dal cuore di ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

Un cristiano che calpesta la sua missione, smette all’istante di essere discepolo di Gesù. Diviene discepolo del principe del mondo. È il principe del mondo che vuole la perdizione eterna dell’uomo e per questo vuole che rimanga nel peccato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».

Gesù, sempre colmo di Spirito Santo, crescendo senza alcuna interruzione in sapienza e grazia, possedendo la divina intelligenza al sommo delle umane capacità, anzi possedendo lo Spirito Santo senza misura e crescendo in esso, sa come risponde ad ogni domanda che viene a Lui posta. A volte risponde affermando la purissima verità. Risponde con purissima verità quando il cuore è pronto ad accogliere la sua Parola.

Ecco una risposta secondo purissima verità. Anzi, neanche è una risposta. È annuncio della necessità di nascere da acqua e da Spirito Santo per entrare nel regno dei cieli:

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).

Quando, a causa dei cuori induriti, non può rispondere secondo purissima verità, si serve di frasi misteriose che servono per calmare questi cuori induriti, così che non possano fargli alcun male.

Il Signore nostro Dio per mezzo del profeta Isaia aveva già rivelato qual era il digiuno a Lui gradito: osservare ogni Legge di giustizia da Lui data e anche ogni Legge di carità, di amore, di misericordia, di compassione.

Gesù non può rispondere secondo la rivelazione del Padre. I cuori non sono pronti ad accogliere un tale insegnamento. Si serve allora di un evento di vita quotidiana e dice loro che nessuno digiuna quando partecipa ad una festa di nozze. Oggi i suoi discepoli hanno lo sposo e sono in festa di nozze. Domani lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Divina saggezza di Gesù.

Con questa risposta rassicura che Lui non è venuto per abolire le loro usanze. In più aggiunge che anche i suoi discepoli domani si sottoporranno al digiuno, spesso imposto loro dallo storia. I cuori trovano la pace.

È quanto basta. Divina e santa metodologia di Gesù che sempre deve possedere ogni suo discepolo. Non sempre si può rispondere con purezza di verità. Lo Spirito Santo è sempre Lui che dona la giusta risposta dinanzi ad ogni uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,14-17**

Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l’uno e gli altri si conservano».

Poi però Gesù dice qualcosa di profondamente vero: Lui non è venuto per rattoppare l’Antico Testamento. Non è venuto per prendere ciò che dell’Antico Testamento è tramontato per dare ad esso nuova vitalità. Lui è venuto per portare a compimento sia la Legge e sia i Profeti.

Il compimento è novità assoluta. Qual è il compimento e quale la novità assoluta? Esso la sua croce. È Lui, il Crocifisso. È Lui che si fa vittima di espiazione per i peccati del mondo. È Lui che fa della sua vita un’offerta al Padre per la redenzione e la salvezza dell’umanità.

Qui siamo infinitamente oltre il digiuno. Non c’è la privazione di cibo. Qui c’è il rinnegamento di se stesso fino alla morte di Croce. Qui c’è un’obbedienza alla volontà del Padre fino al dono della sua vita. Questo sacrificio ha bisogno di un otre nuovo.

L’otre dell’Antico Testamento non lo può contenere. Occorre l’otre nuovo del cuore nuovo creato dallo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù e la rinascita da acqua e da Spirito Santo. Un cuore vecchio, quale quello dell’Antico Testamento, mai potrà contenere il vino nuovo che è Cristo Crocifisso. Il cuore nuovo, creato dallo Spirito Santo, frutto del sacrificio di Cristo lo può contenere, anzi lo fa suo stesso mistero di vita.

Ecco perché oggi stiamo giustificando ogni peccato dell’uomo. Avendo tolto Cristo Gesù e lo Spirito Santo, che è il Creatore del cuore nuovo, ci troviamo con un cuore vecchio e ci poniamo a servizio di questo cuore vecchio. Così giustifichiamo e ratifichiamo come nullità ogni peccato.

La Madre di Dio ci liberi da questa stoltezza.

03 LUGLIO – QUATTORDICESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto.

Perché ci si deve rallegrare con Gerusalemme? Perché il Signore sta per fare ritorno in essa. Quando il Signore esce da un cuore, esce la vita e vi entra la morte. Quando il Signore esce da una città o da un popolo, esce la vita e al suo posto entra la morte, morte sia spirituale che fisica, morte sia economica che sociale. Anche la campagna muore quando il Signore esce dal suo popolo.

Il profeta Ezechiele descrive il momento in cui il Signore è uscito dal Gerusalemme e subito è entrata nella città distruzione, desolazione, morte, fame, peste:

“Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo. Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla. La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé” (Cfr. Ez 10,1-22).

“I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato” (Ez 12,22-25).

Dio per il suo popolo è luce, vita, benedizione, salvezza, custodia, liberazione, pace. Se Dio esce dal popolo, c’è spazio solo per tenebre, morte, miseria spirituale e materiale, mancanza di ogni benedizione e custodia. Al posto della liberazione viene la schiavitù, la distruzione, la desolazione.

Dio è la pace del suo popolo. Viene abbandonato il Signore, quale pace potrà regnare in una città o in una nazione? Nessuna. Oggi questa verità va messa nel cuore. È Dio che sempre crea l’uomo secondo verità, carità, santità. Si toglie Dio, l’uomo diviene creatore di se stesso, ma si crea nella falsità, nell’egoismo, nel peccato, nella morte.

Oggi le molte leggi di morte che l’uomo si sta scrivendo – sia di morte spirituale e sia di morte fisica – non sono forse l’attestazione del totale rinnegamento che l’uomo ha fatto e fa del suo Dio? Dove regna Dio, regna la vita. Si toglie Dio regnerà sempre la morte.

**LEGGIAMO Is 66,10-14c**

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi.

Quando il Signore torna in una città, in un popolo, in una nazione? Quando il popolo con vera conversione ritorna ad obbedire alla legge del suo Dio e Signore.

Ecco allora la mirabile opera del Signore: Lui ininterrottamente lavora con i suoi profeti per la vera conversione del suo popolo. Oggi perché Dio non lavora più per la conversione del suo popolo? Perché i suoi profeti non lavorano più per richiamare all’obbedienza, lavorano per giustificare l’uomo in ogni disobbedienza e per fare questo riducono tutta la Parola del Signore a menzogna e falsità.

Ai nostri tempi si sta compiendo quanto il profeta Geremia diceva del popolo al quale il Signore lo aveva mandato per riferire la sua Parola:

“La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?” (Ger 8,7-9).

Lavorare per la menzogna è vero tradimento.

**SECONDA LETTURA**

### Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

Chi l’Apostolo Paolo? È colui che ha consacrato tutta intera la sua vita per far conoscere ad ogni uomo il glorioso Vangelo di Cristo Gesù, la sua Parola, accogliendo la quale, si esce dalla morte e si entra nella vita.

Ecco cosa lui dice di se stesso:

“Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (Cfr. 1Cor 9,1-27).

Così inizia la Lettera ai Romani:

“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,1-17).

Un cristiano che si dovesse vergognare del Vangelo, è di Cristo Gesù che si vergogna. Ma cosa produce la sua vergogna verso Cristo Gesù? La condanna dell’uomo a rimanere nella sua morte sia spirituale che fisica. Ogni morte si abbatte sull’uomo che viene abbandonato a se stesso, perché non gli si dona il Vangelo di Cristo.

**LEGGIAMO Gal 6,14-18**

Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Cosa comporta per un discepolo di Cristo Gesù dare ad ogni uomo il purissimo Vangelo della salvezza? Ciò che è costato a Gesù Signore: la crocifissione da parte del mondo. Il cristiano crocifigge il mondo con il Vangelo, il mondo crocifigge il cristiano.

Gesù questa crocifissione l’ha profetizzata per ogni suo discepolo. Chi diviene discepolo di Gesù accoglie la crocifissione e si prepara ad essa:

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato” (Gv 15,18-21).

Satana mai permetterà che una sola anima gli venga strappata. Se il discepolo di Gesù vuole strappare anima a Satana, lo deve fare al prezzo del suo sangue, della sua vita, della sua crocifissione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Gesù manda i suoi discepoli in missione, conferendo ad essi il potere di guarire i malati e di scacciare gli spiriti impuri. Quando i discepoli tornano dalla missione, sono più che entusiasti. Essi hanno sperimentato che anche gli spiriti impuri si sottomettevano al loro comando.

Gesù ricorda quanto già aveva loro insegnato: Non è scacciando gli spiriti impuri che i loro nomi saranno scritti nei cieli. I loro nomi saranno scritti nei cieli se avranno osservato la sua Parola:

“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14.21-27).

Questa regola è universale. Non si va in paradiso perché si è papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Si va in Paradiso se abbiamo edificato la nostra casa sulla roccia della Parola di Gesù Signore. È regola universale, immodificabile, immortale. Si costruisce sulla Parola, si entra nel Regno eterno. Non si costruisce sulla Parola mai si potrà entrare nel Regno eterno di Dio.

Nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, più volte è scritto che entrerà nella Gerusalemme celeste chi ha il nome scritto del libro della vita. Anche l’Apostolo Paolo parla del libro della vita:

“E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3).

Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi Angeli (Ap 3, 5).

L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8).

La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8).

E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20, 15).

Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21, 27).

Ora, se lo Spirito Santo rivela che entreranno nella Gerusalemme del cielo, quanti hanno il loro nome scritto nel libro della vita, perché noi dichiarando menzogna e falsità la rivelazione dello Spirito Santo, diciamo che tutti entreranno nella Gerusalemme del cielo? Se è vera la nostra parola, si dichiara lo Spirito Santo menzognero. Ma potrà mai lo Spirito della purissima verità trasformarsi in Spirito di menzogna e di falsità?

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,1-12.17-20**

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Ogni parola che contraddice o in poco o in molto la Parola dello Spirito Santo, è menzogna e falsità.

La Madre di Dio ci liberi da ogni falsità.

LUNEDÌ 04 LUGLIO – QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

A partire dal primo peccato fino all’ultimo che si commetterà sulla nostra terra, l’agire del Signore è sempre lo stesso: creare nel cuore la speranza che il peccato può essere vinto. Il peccato non è invincibile. Vinto il peccato per grazia del Signore, si ritorna nell’obbedienza alla Parola e il Signore ritorna a noi con tutta la ricchezza dei suoi doni. Ecco tre Parole che vanno sempre custodite nel cuore.

La prima Parola è tratta dalla Genesi:

“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15).

La seconda Parola è attinta dal Libro della Sapienza:

“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore” (Sap 11,21-12,2).

La terza Parola viene a noi dal Vangelo secondo Giovanni:

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).

In queste tre Parole è rivelata tutta la compassione, tutta la divina carità, tutta la volontà di salvezza e di redenzione del nostro Dio.

Una cosa che il Signore non può cancellare sono le conseguenze storiche del nostro peccato. Esso produce morte, ogni morte. Chi è nel peccato e finché rimane nel peccato altro non sa produrre se non morte, ogni morte, non solo spirituale, ma anche fisica. È proprio questa esperienza di morte che deve spingerci a ritornare al Signore.

Ma per questo occorrono i veri profeti del Dio vivente che leggono la nostra storia di peccato e invitino tutti alla conversione e al ritorno dell’uomo nella Parola del suo Signore. Se i veri profeti si trasformano in falsi profeti, i giusti vengono scoraggiati e i malvagi rafforzati nella loro malvagità.

**LEGGIAMO Os 2,16.17b.18.21-22**

Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

Israele ha rinnegato il suo Signore, divenendo idolatra. Dall’idolatria sempre si passa nella grande immoralità. Quando si cade nell’immoralità, non c’è peccato che non si commetta. Addirittura si superano anche gli stessi limiti del male che a nessuno è consentito oltrepassare, pena la morte eterna. Limite del male che mai si deve oltrepassare è il peccato contro lo Spirito Santo. Per chi oltrepassa questo limite non c’è perdono né mentre si è in vita e neanche dopo che si muore.

Ecco quanto è necessaria la predicazione dei veri profeti. Essi manifestano all’uomo i frutti del loro peccato, dicono cosa il loro peccato produrrà per il futuro. Se chi ascolta, si converte, ritorna nella Parola, il Signore ritorna in lui e lui e il Signore diventeranno nuovamente una sola vita. Questo significa: *“Ti farò mia sposa per sempre; ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”*.

Sappiamo che questo sposalizio si è compiuto con l’incarnazione in Cristo Gesù. Ora in Cristo ogni altro uomo è chiamato a celebrare queste nozze con l’Agnello Immolato e Risorto. Queste nozze ci daranno diritto ad entrare nella Gerusalemme del cielo e abitare in Dio e in Cristo per l’eternità, nella comunione dello Spirito Santo. È il compimento della vera speranza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano.

La derisione si riveste per noi di grande valore teologico. Essa dice che veramente la fanciulla è morta. Se la fanciulla è morta veramente, veramente è stata risuscitata da Cristo Signore. Mai il Signore ha permesso che le sue opere fossero messe in dubbio.

Ecco alcuni esempi storici: Abramo è senza figli e per di più avanzato negli anni. Non ha figli perché Sara è sterile e anche lei ormai ha una età centenaria. Dinanzi a questa impossibilità umana, la fede nell’onnipotenza di Dio è vera:

“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 15,1-8).

Sappiamo che al momento in cui il Signore andò da Abramo per recargli la lieta notizia che fra un anno Sara avrebbe tenuto in braccio in bambino nato da lei, lei si è messa a ridere, per l’incredulità:

“Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso»” (Gen 18,9-15).

Il Signore mai permetterà che si possa dubitare della sua onnipotenza. Sappiamo che i maghi d’Egitto dinanzi alle opere compiute da Mosè per comando del Signore, ad un certo momento si arresero dichiarando che Mosè agiva con il dito di Dio:

“Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore” (Es 8,12-15).

La fede è sempre frutto di un atto umano e l’atto umano è frutto della volontà e della sana razionalità dell’uomo. Chi non crede dinanzi alle opere di Dio, attesta che non vuole credere e non vuole credere per un guasto sostanziale, ontologico, nella sua natura. Da natura buona è divenuta natura cattiva.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,18-26**

Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Ecco cosa dice Gesù a quanti attribuivano le sue opere al diavolo, non potendole negare:

“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,33-37).

Quando la natura si guasta, la razionalità si guasta. Di questo guasto si è responsabili dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Madre di Dio, Donna dalla natura purissima, fa’ che la nostra natura divenga pura come la tua.

MARTEDÌ 05 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto.

Il profeta Osea è immagine vivente di Dio. Il Signore gli comanda di sposare un prostituta. Sarà così segno in mezzo al suo popolo della condizione nella quale vive il Signore: Lui ha per sposa una prostituta. È il suo popolo che ha abbandonato Lui e si è consegnato all’idolatria.

È l’idolatria la vera prostituzione della sposa del Signore:

“Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono” (Os 1,1-9).

In quest’ultimo versetto è rivelata tutta l’amarezza e il dolore del Signore. Si era fatto un popolo, ma ora questo popolo non è suo popolo. Perché non è suo popolo, perché Lui per il suo popolo non è il loro Dio: *“E io per voi non sono”*.

Noi sappiamo che il nome di Dio è: *“Io Sono”*. Chi è ora il Signore per il suo popolo? È: *“Io non Sono”*. Ecco cosa fa l’idolatria: priva Dio della sua verità e lo dichiara addirittura non Dio.

Non essendo più Dio, avendolo il popolo rinnegato, rifiutato, sostituito con gli idoli, Lui non può aiutarlo, proteggerlo, difenderlo. Il popolo viene abbandonato a se stesso. Quali frutti raccoglierà da questo abbandono a se stesso? Schiavitù, esilio, devastazione, distruzione, morte.

Sappiamo anche che quando l’uomo si ribella e rinnega il suo Dio, sempre la terra si ribella e rinnega l’uomo. Essa gli produce solo spine e triboli. Oggi la terra ha prodotto un *virus* così letale da essere in grado di distruggere buona parte dell’umanità. Nonostante questo flagello che la terra ha prodotto, l’uomo non si è convertito al Signore. Ha pensato che la scienza gli fosse sufficiente.

La scienza aiuta, perché anch’essa è dono di Dio, ma non può annullare le conseguenze del peccato. Solo se non viene commesso, e solo se si rimane nella Legge del Signore, il peccato non produce conseguenze di morte. Ma cosa dice il profeta: *“Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo”*.

Oggi cosa è la Sacra Rivelazione per noi? Qualcosa si estraneo. Cosa è la Tradizione della Chiesa? Qualcosa di estraneo. Cosa è tutta la sana Dottrina? Qualcosa di estraneo. L’uomo oggi ha sostituito la verità di Dio con il suo pensiero. Oggi anche Dio è un frutto della mente dell’uomo. Cosa produrrà questo distacco dalla legge del Signore e dall’obbedienza ad essa?

Ciò che ha sempre prodotto: devastazioni, distruzioni, violenza, soprusi, morte. I frutti che il peccato produce sono amari, molto amari e l’uomo li deve ingoiare tutti. Per questo deve porre ogni attenzione a non peccare. Se pecca sempre mangerà i frutti del suo peccato.

**LEGGIAMO Os 8,4-7.11-13**

Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina. Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri. Efraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un’occasione di peccato. Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto.

Ogni uomo che vuole essere uomo di Dio, deve, se ama i suoi fratelli, mettere ogni attenzione perché non pecchi. Il peccato non si ferma nei limiti della vita di chi lo commette, esso raggiunge l’intera umanità.

Adamo ha peccato e tutta l’umanità ha ereditato la sua morte e ogni frutto che la morte ha introdotto nel mondo. Cristo Gesù ha obbedito al Padre fino al dono di tutta la sua vita e il suo frutto è salvezza per il mondo intero. Quando il cristiano per vincere il male risponde al male con il male, lui attesta di essere stolto oltre misura. Il male che lui semina contro gli altri, si avventerà contro di lui e lo annienterà.

Ecco perché l’Apostolo chiede ai discepoli di Gesù di vincere il male rimanendo sempre nel bene.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Per comprendere quanto Gesù dice ai suoi discepoli: *“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai”*, dobbiamo entrare nelle profondità e negli abissi del mistero di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù? Colui al quale il Padre ha affidato la redenzione, la salvezza, la vita eterna, la luce, la verità, la pace, la riconciliazione, il perdono per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni popolo e lingua.

Ma Cristo Signore è uno solo e per di più anche Lui, poiché vero uomo, è sottoposto alla legge del limite del suo corpo. Se è in un luogo, non potrà essere in un altro e se è in Gerusalemme non potrà essere in Galilea. Come fa Gesù ad essere redenzione, salvezza, vita eterna, luce, verità, pace, riconciliazione, perdono per l’intera umanità? In suo aiuto viene lo Spirito Santo. Prima associa al suo ministero i Dodici Apostoli e poi vi aggiunge altri settantadue discepoli.

Ogni Apostolo e ogni discepolo in Cristo, con Cristo, per Cristo, riceve la stessa missione che è di Cristo Gesù: dare salvezza, redenzione, giustizia, pace, santità, vita, perdono, riconciliazione ad ogni uomo. Ma anche ogni discepolo e ogni Apostolo anche loro sono soggetti al limite del corpo. Se sono in una nazione non possono essere in un’altra e se svolgono la missione in un territorio non potranno mai svolgerla in un altro.

Come fare per assolvere la missione universale di salvezza e di redenzione? Anche ad ogni Apostolo e ad ogni discepolo di Gesù giorno per giorno deve venire in suo aiuto lo Spirito Santo e suggerire al suo cuore una preghiera accorata e ininterrotta perché il Padre celeste dia anche a lui, come li ha dati a Cristo Gesù, altri operai che in comunione con lui e con tutto il corpo della Chiesa, ognuno secondo il suo particolare carisma, la sua personale vocazione e missione, la sua speciale consacrazione a Cristo, possa compiere il mistero della salvezza e della redenzione.

 Per chiedere aiuto allo Spirito Santo è necessario un fortissimo convincimento di fede. La missione di salvezza del mondo che è di Cristo Gesù, è tutta affidata al suo corpo. Ogni membro del corpo viene rivestito di tutta la missione di salvezza e di redenzione. Comunione con ogni altro membro e preghiera incessante allo Spirito Santo che venga in suo soccorso sono le due verità che sempre devono governare il cuore di ogni discepolo di Gesù.

Se anche una sola di queste due verità viene meno dal cuore del discepolo di Gesù, lui sarà sempre inefficace in ordine al compimento del mistero della salvezza e della redenzione. O mancherà del convincimento che tutto il mondo da redimere e da salvezza gli è stato affidato. O mancherà dell’altra fondamentale verità che solo nella comunione con ogni membro del corpo e aggiungendo lo Spirito Santo sempre nuovi operai, lui potrà portare a compimento la missione che gli è stata affidata da Cristo Gesù su comando del Padre che è nei cieli.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,32-38**

Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Ecco un’altra verità anch’essa necessaria perché si possa svolgere la missione di salvezza e di redenzione. Ogni operaio di Cristo Gesù, qualsiasi missione o ministero lui eserciti, mai deve perdere di vista il vero fine della sua missione e questo fine consiste nell’edificazione del corpo di Cristo, aggiungendo ad esso sempre nuovi membri.

Si annuncia che il regno di Dio è vicino. Ma si deve anche aggiungere che si diviene regno di Dio divenendo vero corpo di Cristo e come vero corpo di deve vivere ed operare. Il regno di Dio mai potrà esistere fuori del corpo di Cristo. Si diviene regno di Dio divenendo vero corpo di Cristo e per questo è necessaria la conversione alla Parola di Gesù e l’immersione nel battesimo per rinascere da acqua e da Spirito Santo, divenendo nuove creature in Cristo.

Senza conversione alla Parola di Dio e senza immersione nelle acque del battesimo non si potrà divenire regno di Dio, perché il regno di Dio si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi questa verità sta scomparendo. Urge che la poniamo al centro del nostro cuore, della nostra vita, della nostra missione.

Oggi c’è però un pensiero che sta attraversando tutto il corpo di Cristo che tende a eliminare il corpo di Cristo, come via necessaria per entrare nella vera salvezza del nostro Dio.

Questo pensiero afferma che ogni religione è via di salvezza. Se è via di salvezza ogni religione, a che serve pregare perché il padrone mandi operai nella sua messe? Finché questo pensiero governa molte menti e molti cuori dei discepoli di Gesù, diviene inutile pregare, perché anche il corpo di Cristo è una via come tutte le altre. Che ci sia o non ci sia non ha alcuna importanza. Rimangono sempre le altre vie.

Che la Madre di Dio ci liberi da questa insipienza.

MERCOLEDÌ 06 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.

Il libro del Siracide annuncia una verità che vale per ogni uomo, sia esso credente, non credente, timorato di Dio, malvagio, santo, peccatore: ognuno raccoglierà secondo la sua semina, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità:

“Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato” (Sir 7,1-36).

Chi semina il bene, raccogliere bene. Chi semina il male, raccoglierà male. Anche la nostra eternità è il frutto della nostra semina mentre siamo in vita.

Se seminiamo disobbedienza non erediteremo il regno eterno di Dio. Erediteremo invece la perdizione e le tenebre eterne. Non può raccogliere il frutti dell’alleanza chi è disobbediente ad essa.

Né noi possiamo raccogliere i frutti del Vangelo se seminiamo i pensieri della terra. Oggi, anziché seminare il Vangelo nei cuori, stiamo seminando un anti-vangelo. Quali frutti raccoglieremo? Di certo non possiamo raccogliere frutti di vita eterna. Seminando la falsità raccogliere frutti di morte eterna.

**LEGGIAMO Os 10.1-3.7-8.12**

Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.

Il Signore avvisa il suo popolo. Gli sta rivelando quali saranno i frutti della disobbedienza all’alleanza che esso sta seminando nella storia. Samaria perirà. Non perirà perché condannata dal Signore ad essere distrutta e i suoi figli deportati. Perirà perché il Signore non potrà intervenire per custodirla perché essa lo ha rifiutato. Ha scelto i suoi Dèi. Ma questi Dèi non possono salvare, perché sono vanità.

Se io scelgo il male e il Signore viene e mi libera da ogni conseguenza, allora altro Lui non fa che concedermi ogni licenza perché io pecchi all’infinito. Invece il Signore mi fa gustare gli amari frutti del male perché io mi ravveda, mi converta, ritorni nell’obbedienza all’Alleanza.

Ecco la sua esortazione: *“Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà. Dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia”*. Si raccoglie ciò che si semina.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

È cosa giusta chiedersi: *“Come si annuncia il Vangelo?”*. Una sola è la risposta vera, giusta, perfetta: *“Il Vangelo si annuncia divenendo Vangelo vivente il suo annunciatore”*.

Se tra il Vangelo e l’annunciatore, o il missionario del Vangelo, non vi è perfetta identità, allora il Vangelo che si annuncia non è il Vangelo di Cristo Gesù, anche se la lettera del Vangelo potrebbe essere uguale a quanto è scritto nei Testi Sacri, lo spirito del Vangelo non è nella lettera che si annuncia.

Ora senza lo spirito del Vangelo che è divenuto la nostra vita, ogni annuncio è infruttuoso. Manca la verità della lettera e la verità è data dallo spirito del Vangelo che governa la nostra vita. Infondo lo spirito del Vangelo è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ha scritto il Vangelo, lo Spirito Santo è la verità del Vangelo, lo Spirito Santo è la vita del Vangelo, perché Lui del Vangelo è la verità, la sapienza, l’intelligenza, la vita. È anche lo Spirito che converte al Vangelo.

Senza lo Spirito Santo che governa il cuore di colui che annuncia il Vangelo, sempre l’annuncio mancherà della sua verità, sapienza, intelligenza, vita. Mancherà anche della conversione e della fede in esso.

Tutte queste cose sono frutto dello Spirito Santo in colui che il Vangelo annuncia. Ecco perché la sola forma perfetta di annunciare il Vangelo è divenire Vangelo. Divenendo Vangelo, lo Spirito Santo può governare tutto di noi e noi saremo strumenti perfetti perché Lui possa entrare nei cuori attraverso la Parola che noi diciamo e attrarre a Cristo Gesù tutti coloro che da Lui si lasceranno attrarre.

Ecco perché il Vangelo non può essere annunciato solo dicendo la sua lettera. La lettera senza lo Spirito Santo a nulla serve. Senza lo Spirito Santo la Parola che noi diciamo non è colma di vita. È solo una misera parola. Invece colmiamo la Parola di Spirito Santo ed essa diviene Parola di vita che crea vita e produce molti frutti di conversione e di fede in Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,1-7**

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.

Come si diviene Vangelo vivente? Obbedendo noi per primi ad ogni verità contenuta nella Parola. Poiché la verità contenuta nella Parola solo lo Spirito Santo la conosce e solo lo Spirito Santo la può creare nel nostro cuore, perché noi le diamo pienezza di vita e la portiamo al sommo del suo sviluppo, è necessario che sempre lo Spirito abiti nel nostro cuore.

È Lui il germe della vita di ogni Parola di Cristo Gesù. Se Lui non governa il nostro cuore, la Parola è senza il germe della vita. È una Parola morta che mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Neanche un solo frutto di fede produrrà, perché è Parola senza il germe della vera vita, vera sapienza, vera intelligenza, vera fede, senza verità. È una parola che è priva di Cristo.

La Parola del Vangelo ha un solo fine: portare la vita di Cristo nei cuori e aiutare ogni cuore a dare vita perfetta a Cristo Gesù. Ora se il fine della Parola è quello di portare Cristo nei cuori, perché si doni a Lui pieno sviluppo nella nostra vita, così che la nostra vita diventi vita di Cristo e la vita di Cristo nostra vita, una parola detta non colma di Spirito Santo mai potrà portare il germe di Cristo, perché solo uno può portare Cristo nei cuori, allo stesso modo che lo ha portato nel seno purissimo della Vergine Maria: lo Spirito Santo.

Ma lo Spirito Santo non deve stare nel cielo. Deve essere invece nel nostro cuore e avere di esso il pieno governo. Più noi cresciamo nello Spirito Santo, più lo Spirito Santo cresce e noi e più la Parola del Vangelo che annunciamo si carica del germe di Cristo Gesù.

Lo Spirito Santo pianta il germe di Cristo nel cuore di chi ascolta, questi si converte, crede nel Vangelo, e il chicco di grano che è Cristo inizia il cammino della sua nuova vita nel cuore credente.

Ma tutto questo può avvenire solo per opera dello Spirito Santo che è lo Spirito che ha in mano tutta la vita del missionario del Vangelo e di essa se ne serve sia per manifestare la bellezza del Vangelo vissuto e sia perché attraverso la sua Parola lui possa portare il germe della vita che è Cristo Gesù in ogni altro cuore.

Ecco perché chi non diventa Vangelo vivente, anche se annuncia il Vangelo, dirà la lettera di esso. Mai per la sua parola lo Spirito Santo potrà piantare il germe di Cristo in un altro cuore. Il germe vero di Cristo lo Spirito Santo non lo attinge nei cieli, lo attinge nel cuore del missionario del Vangelo. Ora se Cristo Gesù non è nel cuore di chi il Vangelo annuncia, lo Spirito non lo potrà mai attingere e nessuna piantagione di Cristo Signore avverrà mai in un altro cuore.

Ecco perché il missionario del Vangelo, lo Spirito Santo e Cristo Signore devono essere una cosa sola. Non tre cose separate, ma una cosa sola. Oggi Gesù manda i suoi Apostoli in missione. Come essi mostrano il Vangelo? Attraverso i prodigi che il Signore dona loro di compiere. Compiendo i prodigi, il mondo crede che la loro Parola è vera Parola di Dio.

La Madre di Gesù ci aiuti. Vogliamo annunciare il Vangelo vivendo ogni Parola del Vangelo.

GIOVEDÌ 07 LUGLIO – QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

Per comprende l’agire del Signore, è cosa giusta lasciarci aiutare dal profeta Ezechiele:

“Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità. Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà” (Cfr. Ez 1,1-24).

E ancora:

“Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele? Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà. Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele»” (Cfr. Ez 33,1-20).

Tutto ciò che avviene nella storia è permesso dal Signore ai fini della nostra conversione. Il nostro Dio non vuole la morte del peccatore. Lui non opera mal per la morte. Lui opera sempre per la vita di ogni uomo, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. Creatore e operatore di morte è solo l’uomo e lo a causa dei peccati che commette. Ogni peccato apre le porte della morte e chiude quelle della vita.

**LEGGIAMO Os 11,1-4.8c-9**

Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

Chi è il nostro Dio? È la compassione, la misericordia, il perdono, la riconciliazione, la verità, la giustizia, la carità. Lui non conosce il male. Non lo conosce per natura, essendo nella sua sostanza eterna ed infinita, purissima carità. Subito dopo il suo peccato nel giardino dell’Eden, sempre il Signore ha operato per la salvezza, la redenzione, la benedizione dell’uomo. Sempre ha condotto e guidato la storia perché l’uomo potesse pentirsi del male e rientrare nel bene, attraverso un’obbedienza piena alla sua Parola.

È questo il pensiero malvagio dell’uomo: vedere Lui come autore del male. Mai Dio potrà essere autore del male. Lui è bene eterno. È bene eterno per natura. Ora sappiamo che la natura divina è incorruttibile, santissima, purissima. Autore del male, di ogni male, è il peccato dell’uomo e il peccato può essere commesso con il pensiero, con le opere, con le parole, con le omissioni.

È il peccato il creatore di ogni morte, ogni povertà, ogni miseria, ogni malattia, ogni sofferenza. E tuttavia attraverso la contemplazione dei frutti del peccato l’uomo, sempre per grazia di Dio, può giungere alla conversione. Può abbandonare il male e aprirsi all’ascolto della voce del suo Signore.

Oggi il Signore si annuncia al suo popolo come il Santo. Se è il Santo opererà sempre cose sante. Occorre però la parola del profeta che manifesti la santità di Dio e spinga i cuori ad una vera, sincera, radicale conversione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

Dobbiamo chiedersi: quale è il principio di ordine teologico sul quale si fonda il giusto giudizio di Dio su tutte le opere dell’uomo? Un primo aiuto ci viene dall’Apostolo Paolo. Chi ha ricevuto la Legge sarà giudicato secondo la Legge. Chi cammina con la sola coscienza, secondo la sua coscienza sarà giudicato. Significa anche che chi ha ricevuto il Vangelo, secondo il Vangelo sarà giudicato:

“Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone. Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù. Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti. Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio” (Rm 2,1-29).

 **LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,7-15**

Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

Gesù aggiunge un ulteriore principio per il retto, giusto giudizio: i miracoli, i segni, i prodigi. Lui è venuto, ha compiuto ogni prodigio, ma i cuori sono rimasti duri come pietra. Sòdoma non ha mai ascoltato una Parola di Dio e neanche ha assistito ad un solo prodigio operato dal Signore. Essa sarà giudicata secondo la legge della coscienza.

Le città della Galilea invece saranno giudicate secondo e in misura dei doni di grazia, verità, compassione, misericordia elargiti loro da Cristo Signore. Più si riceve in doni celesti e più si è responsabili dinanzi a Dio della nostra non conversione. Il Signore si è prodigato con ogni grazia e noi siamo rimasti sordi alla sua voce.

La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci aiuti a vivere tutto il Vangelo avendo noi ricevuto ogni dono di luce, vita eterna, verità, grazia nei sacramenti della salvezza.

VENERDÌ 08 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più “dio nostro” l’opera delle nostre mani»

Quando ci si rivolge al Signore per chiedere a Lui che perdoni il nostro peccato e ci doni la sua potente grazia, sempre dobbiamo a Lui parlare con parole convincenti.

Ecco due esempi di parole convincenti. Così Davide chiede al Signore il perdono dei suoi peccati:

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare” (Sal 51,3-21).

Così il Salmista chiede al Signore che si prenda nuovamente cura della sua vigna:

“Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi” (Sal 80,2-20).

**LEGGIAMO Os 14,2-10**

Torna dunque, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più “dio nostro” l’opera delle nostre mani, perché presso di te l’orfano trova misericordia». «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell’olivo e la fragranza del Libano. Ritorneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano. Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfraim? Io l’esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia». Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v’inciampano.

Come facciamo noi a dire le giuste parole al Signore perché il nostro peccato venga perdonato e su di noi si riversi copiosa e abbondante la sua grazia che è apportatrice di vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vera vita eterna?

Le parole giuste dobbiamo chiederle allo Spirito Santo. Solo Lui conosce i pensieri di Dio e solo Lui può mettere sulla nostra bocca quelle parole capaci di smuovere il cuore di Dio, affinché non solo perdoni noi, ma anche ogni altro uomo per la nostra preghiera. Sempre il Signore ascolta colui la cui parola tocca il suo cuore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Paolo è nel sinedrio di Gerusalemme. Lo attende una sicura sentenza di morte. Al Signore non serve ora un martire. Gli serve invece un missionario, un apostolo che continui a predicare il Vangelo.

Ecco con quali parole lo Spirito Santo lo fa parlare. Per queste parole ebbe salva la sua vita:

“Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma»” (At 23,1-11).

Gesù è nel sinedrio. La sentenza di morte per lui è stata scritta. Ora si tratta di trova un capo di accusa che sia secondo la Legge. Il sommo sacerdote gli chiede di dire sotto giuramento se Lui è il Cristo.

Lo Spirito Santo non può permettere che Gesù venga presentato a Pilato con l’accusa di essere il Re dei Giudei. Pilato avrebbe potuto condannarlo sul fondamento di questa confessione.

Invece Gesù risponde che Lui è il Figlio dell’uomo e in Lui si compie la profezia di Daniele:

“I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!» (M 26,59-66).

Così rispondendo, nessuno potrà mai dire che Gesù ha rivelato la sua regalità messianica. Possono accusarlo presso Pilato di essere il Figlio dell’uomo. Ma qui si esce dal campo politico e si entra in un campo esclusivamente soprannaturale, divino che va ben oltre la politica.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,16-23**

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.

Non solamente quando siamo in tribunale dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che metta sulla nostra bocca la parola giusta. Anche quando si parla dinanzi ad ogni altro uomo è necessario che noi preghiamo lo Spirito Santo che ci doni una Parola di purissima verità capace di entrare nel cuore di colui che ci sta ascoltando, trafiggerlo e conquistarlo a Cristo Signore.

Peccato che il cristiano oggi parli dalla stoltezza, dall’insipienza, dalla parola cattiva e malvagia. Nessuna parola non santa viene a noi dallo Spirito Santo. È una parola di peccato che ci condanna nell’ultimo giorno.

Ecco perché di ogni Parola non detta nello Spirito Santo dobbiamo rendere conto al Signore. Avremmo potuto con una Parola salvare un cuore e per nostra stoltezza lo lasciamo nella morte.

La Madre di Dio ci ottenga la grazia di parlare sempre con parole di Spirito Santo.

SABATO 09 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Quando un uomo è chiamato dal Signore, per la grazia di Cristo Gesù – Nell’Antico Testamento *ante praevisa merita*, nel Nuovo per i meriti già acquisiti – e per mozione dello Spirito Santo, la chiamata diviene subito obbedienza.

Chiamata e obbedienza in Abramo sono una cosa sola:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò” (Gen 12,1-4).

Nella vocazione di Mosè c’è una qualche resistenza. Essa è dovuta alla difficoltà, se non impossibilità umana, nel compiere la missione.

Il Signore accredita Mosè con segni e prodigi e lui abbandona il deserto e si reca in Egitto:

“Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta». Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni». Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio” (Es 4,1-20).

**LEGGIAMO Is 6,1-8**

Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

La vocazione di Isaia è unica, non ve ne sono altre simili alla sua. Il Signore non sa chi mandare. Il popolo ha bisogno di ascoltare la Parola del suo Dio. Isaia ascolta la voce del Signore e si offre: *“Eccomi, manda me!”*.

Così agendo, Isaia ci rivela una purissima verità. Ogni uomo può offrire se stesso a Dio per essere suo strumento di vita e di salvezza. Ma anche questa offerta può avvenire solo per grazia di Cristo e per mozione dello Spirito. Nessuna vocazione è possibile senza Cristo e lo Spirito.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Come si riconosce Gesù dinanzi agli uomini? Non solo confessando la sua purissima verità. Ma anche e soprattutto manifestando ad ogni uomo che solo Gesù è il Signore al quale prestiamo ogni obbedienza e solo la sua Parola è per noi Parola di vita eterna, di vera consolazione, di purissima speranza, di grazia e di verità, di luce e di pace.

Si riconosce Cristo dinanzi agli uomini eleggendo il suo Vangelo come unica Legge della nostra vita. Ecco oggi una verità di Cristo che è calpestata dai suoi discepoli:

“Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità.

È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”.

Oggi negando noi questa purissima verità, Cristo Gesù viene rinnegato nella sua Persona e anche nella sua Missione. Lui per noi non è più il Solo Redentore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,24-33**

Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Urge che ridiamo a Cristo la sua purissima verità eterna, divina, umana, di redenzione, di salvezza, di vita eterna. Se Cristo Gesù viene spogliato della sua purissima verità, diviene un idolo.

La Madre di Dio ci aiuti.

10 LUGLIO – QUINDICESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”.

Ecco come l’Apostolo Paolo legge per noi in purissima chiave cristologica questo brano del Deuteronomio:

“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17).

Qual è la purissima verità che è racchiusa nelle parole del Deuteronomio? Eccola: Se uno impara ad ascoltare la sua coscienza, impara a leggere nel profondo del suo cuore, troverà in essi tutta la volontà del Signore. La troverà perché il Signore tutto ha scritto al momento della creazione. Il peccato non ha cancellato la divina volontà. Essa rimane. Solo l’uomo può soffocare la verità, ma la soffoca nell’ingiustizia. La soffoca per volontà.

Ecco cosa rivela ancora l’Apostolo Paolo sempre nella Lettera ai Romani:

“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen” (Rm 1,17-25).

Quando si soffoca la verità nell’ingiustizia è il proprio cuore e la propria coscienza che vengono soffocati.

**LEGGIAMO Dt 30,10-14**

Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Il cuore, la coscienza, la mente sono soffocati solo dal peccato. Chi vuole che mente, cuore, coscienza vedano secondo purezza di verità quanto Dio ha scritto in essi, deve vivere senza peccato.

Questo comando diede il Signore a Caino:

“Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»” (Gen 4,6-7).

Dominare gli istinti del peccato è obbligo verso la nostra stessa natura, chiamata per la luce e non per le tenebre. Noi per natura conosciamo bene e male.

**SECONDA LETTURA**

### È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Possiamo dire che Cristo Gesù è il cuore di tutto l’universo sia visibile che invisibile. Chi è animato da questo cuore vive. Chi da questo cuore non viene animato, perché cuore non accolto, muore. Ecco perché fin da subito va detto che Gesù è il Necessario Eterno Universale. Tutto esiste per mezzo di Lui. Ma anche tutto esiste in vista di Lui.

Riflettiamo su questa verità che è solo di Cristo Gesù e di nessun altro essere esistente: *“Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare.*

*Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità.*

*Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.*

*Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere.*

*Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto.*

*Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre”*.

In Cristo Gesù abita tutta la pienezza della vita del Padre e dello Spirito Santo, tutta la pienezza della grazia e della verità, tutta la pienezza della vita eterna e della giustizia, tutta la pienezza della redenzione e della salvezza. Non solo in Lui abita ogni pienezza, ogni pienezza vi abita senza misura.

Se questa è la sua verità, perché oggi il cristiano lo priva di essa? Quando Cristo Gesù viene privato della sua pienezza altro non si fa che condannare a morte l’uomo. E la morte alla quale l’uomo viene condannato è la sua morte eterna. È quella morte che lo esclude per l’eternità dalla vita. Essendo la vita in Cristo, si priva Cristo della pienezza della vita, per l’uomo si possono aprire sono vie e sentieri di morte.

**LEGGIAMO Col 1,15-20**

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Cosa è necessario oggi al discepolo di Gesù? Che impari a parlare del suo Maestro e Signore dalla purissima rivelazione data a noi dallo Spirito Santo. Quando ci si separa dalla Scrittura o in molto o in poco, sempre il pensiero dell’uomo prende il posto del pensiero di Dio.

Il pensiero dell’uomo è falsità e menzogna. Il pensiero di Dio è purissima verità. Per avere sempre il pensiero di Dio, oltre alla conoscenza della Scrittura, si ha bisogno dello Spirito Santo. Se lo Spirito Santo è forte in noi e cresce, il pensiero di Dio è forte e cresce. Se lo Spirito Santo viene spento, anche il pensiero di Dio viene spento. È lo Spirito la luce che illumina la Scrittura Santa e la mente credente. Senza lo Spirito Santo la Scrittura e la mente non vengono illuminate, e tutto da noi è trasformato in tenebre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così».

Per comprendere secondo verità di Spirito Santo l’insegnamento di Cristo Gesù dobbiamo leggere con somma sapienza due brani del Nuovo Testamento. Essi ci rivelano che nella Chiesa la carità va sempre organizzata e ben strutturata:

“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).

“Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove” (1Tm 5,3-16).

Una comunità che non organizza la sua carità, è una comunità nella quale non abita lo Spirito Santo. Essa mai potrà vivere la carità secondo Dio. Mai.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,25-37**

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così».

La Chiesa ha l’obbligo di operare la carità sempre come corpo di Cristo, osservando le regole del corpo, regole che sono date dallo Spirito Santo e che mai essa si potrà dare. La Chiesa non è sopra lo Spirito Santo. Essa è sempre in obbedienza dello Spirito del Signore.

Nella Chiesa il papa deve vivere la carità inerente al suo ufficio e ministero, così come il vescovo, il presbitero, il diacono, il cresimato, il battezzato, donando vita alla missione e al sacramento, al dono di grazia e di verità, ricevuti. Ecco perché la carità va bene organizzata, strutturata, armonizzata. Vi è però un evento imprevedibile. È un evento al quale solo chi è a contatto con esso potrà dare giusta ed efficace soluzione.

Cosa fare in questo frangente? Si deve dare vita a colui che sta per morire. Soccorso a chi versa in grave pericolo. Dinanzi ad un evento imprevedibile, si abbandona ogni altra legge e ci si pone a servizio della persona che ha bisogno del nostro aiuto. Sacerdote e Levita avrebbero dovuto interrompere ogni Legge e dedicarsi alla cura di quell’uomo.

La Madre di Dio ci insegni ogni cosa.

LUNEDÌ 11 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SAN BENEDETTO PATRONO D’EUROPA

**PRIMA LETTURA**

### Se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.

La sapienza, che è dono perfettissimo della conoscenza della volontà del Signore nostro Dio che deve regolare ogni istante della nostra vita, non solo la si deve chiedere con preghiera incessante, essa va cercata, bramata, desiderata, acquisita con impegno costante.

Qual è la via indicata dal Signore per l’acquisto della sapienza? Prima di tutto l’ascolto di ogni Parola del Signore e la nostra perfetta obbedienza ad essa. Se la Parola del Signore non viene ascoltata e ad essa non si dona piena obbedienza, nessun uomo mai sulla terra potrà dire di amare la sapienza. Non ama la sapienza perché non ascolta il Signore che parla.

Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro del Deuteronomio:

Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre» (Dt 4,1-9.32-40).

L’obbedienza alla Parola del Signore apre la porta ad ogni conoscenza perfetta e immediata della volontà di Dio.

**LEGGIAMO Pr 2,1-9**

Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene.

Geremia lo dice con divina chiarezza. Non c’è sapienza per colui che abbandona la Parola del Signore:

“Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna” (Ger 8,8-10).

Oggi, essendoci separati dalla Lettera e dallo Spirito della Parola, siamo divenuti i più stolti e i più insipienti tra gli uomini. In cosa consiste oggi la nostra stolta sapienza? Nel ridurre a menzogna tutto il mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, del cielo e della terra. O si ritorna alla Parola con obbedienza perfetta, o si precipiterà negli abissi della stoltezza.

**LETTURA EL VANGELO**

### Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Il cristiano ha un unico modello da seguire: Cristo Gesù. Chi è Cristo Signore? Colui che si è annientato per obbedienza al Padre lasciando il suo corpo appeso ad una croce. L’obbedienza di Cristo è modello per ogni discepolo di Gesù. Ecco come questa verità viene insegnata sia dal Vangelo che dall’apostolo Paolo:

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? (Mt 16,21-26).

Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).

Se è facile lasciare persone e cose, per seguire Gesù, difficile è lasciare i propri pensieri. Ora se si vuole seguire Gesù, sono i pensieri che vanno lasciati, inchiodandoli alla croce, per seguire solo il pensiero di Cristo Gesù, manifestato con la sua Parola e con l’esempio della sua vita. Cristo Gesù lascia tutto il suo corpo, per rimanere in eterno nei pensieri del Padre suo, pensieri a lui quotidianamente comunicati e fatti conoscere dallo Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 19,27-29**

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Oggi si dice di seguire Gesù, si dice anche di voler lasciare tutto per lui, una cosa però non si lascia: il proprio pensiero. Infatti si vive il battesimo, la cresima, il diaconato, il presbiterato e spesso anche l’episcopato dal proprio pensiero. I danni che oggi sta producendo questo stile di sequela, sono oltremodo devastanti e incalcolabili. Si stanno spalancando le porte della falsità e della menzogna. Si stanno chiudendo tutte le porte della verità e della luce. Si può risalire da questo abisso nel quale il pensiero dell’uomo ci sta facendo precipitare? Impossibile con le nostre forze di terra.

Occorrerebbe un potente intervento dello Spirito Santo. Questo intervento deve avere un solo fine: liberare l’uomo dai suoi pensieri e al loro posto innestare il pensiero di Cristo, che è il pensiero del Padre. Ma poiché oggi il discepolo di Gesù vuole camminare con i suoi pensieri, elevati a pensieri di Cristo e di Dio, neanche lo Spirito potrà fare qualcosa. Siamo giunti al limite dal quale non si torna più indietro e questo limite è dato dal peccato contro lo Spirito Santo.

Vi è una possibilità di salvezza? La via c’è. Chi crede nel pensiero di Cristo, si faccia suo difensore e si lasci fare martire per la verità di Cristo Signore. È oggi il martirio per la verità la via della salvezza.

La Madre di Dio venga in nostro aiuto.

MARTEDÌ 12 LUGLIO - QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi.

Sempre il Signore si è rivelato al suo popolo come il Signore che può in un solo istante cambiare le sorti della storia. Ecco cosa accade con il profeta Eliseo: Samaria era assediata dal potente esercito di Aram. Nella città si soffriva la fame.

Ecco cosa dice Eliseo al Re:

“Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». Ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo. Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia. Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re. Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore” (Cfr. 2Re 7,1-20).

**LEGGIAMO Is 7,1-9**

Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento. Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”».

Come il Signore libera solo Lui lo sa. A volte è bastato far giungere una sola notizia e l’assedio veniva tolto dalle città d’Israele. Oggi il Signore libera e salva. Avverte però che *“Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo”*.

Perché cesserà di essere un popolo? Perché sarà distrutto. Sarà deportato. Scomparirà dalla faccia della terra. La fede è la sola via della vita. Si vive di fede quando si vive di Parola. *“Ma se non crederete, non resterete saldi”*. Si obbedisce alla Parola e il Signore diviene il liberatore, il custode, il difensore, la vittoria.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Noi conosciamo bene la sorte di Sodoma. Essa fu distrutta con fuoco e zolfo caduti dal cielo:

“Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato” (Cfr Gen 19,1-29).

Oggi Gesù rivela che il peccato di non fede nella sua Parola rende le città che non si sono convertite peggiori di Sòdoma e Gomorra. La loro sorte sarà più dura di quella delle due città distrutte con fuoco e zolfo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,20-24**

Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Questa verità del peccato di non fede da parte di coloro che sono stati beneficiati dalla grazia del Signore è affermato già nel Libro delle Lamentazioni:

“Come si è annerito l’oro, come si è alterato l’oro migliore! Sono disperse le pietre sante all’angolo di ogni strada. I preziosi figli di Sion, valutati come oro fino, come sono stimati quali vasi di creta, lavoro delle mani di vasaio! Persino gli sciacalli porgono le mammelle e allattano i loro cuccioli, ma la figlia del mio popolo è divenuta crudele come gli struzzi nel deserto. La lingua del lattante si è attaccata al palato per la sete; i bambini chiedevano il pane e non c’era chi lo spezzasse loro. Coloro che si cibavano di leccornie languiscono lungo le strade; coloro che erano allevati sulla porpora abbracciano letame. Grande è stata l’iniquità della figlia del mio popolo, più del peccato di Sòdoma, la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani. I suoi giovani erano più splendenti della neve, più candidi del latte; avevano il corpo più roseo dei coralli, era zaffìro la loro figura. Ora il loro aspetto s’è fatto più scuro della fuliggine, non si riconoscono più per le strade; si è raggrinzita la loro pelle sulle ossa, è divenuta secca come legno. Più fortunati gli uccisi di spada che i morti per fame, caduti estenuati per mancanza dei prodotti del campo. Mani di donne, già inclini a pietà, hanno cotto i loro bambini, che sono divenuti loro cibo nel disastro della figlia del mio popolo. Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l’ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco che ha divorato le sue fondamenta. Non credevano i re della terra e tutti gli abitanti del mondo che l’avversario e il nemico sarebbero penetrati entro le porte di Gerusalemme. Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti” (Lam 4,1-13).

Più grandi sono le grazie che riceviamo dal Signore e più cresce la nostra responsabilità, più grande è il nostro peccato di incredulità e di non fede. Per ogni grazia che si riceve dal Signore a Lui si deve rispondere con una fede più grande e una obbedienza corrispondente alla fede più grande.

Se il Signore moltiplica le sue grazie, l’uomo deve moltiplicare la sua fede e anche la sua obbedienza. C’è più grande grazia dell’Eucaristia? Per ogni Eucaristia ricevuta domani dobbiamo rendere conto al Signore, se essa è stata ricevuta ma non ha fatto crescere in noi la fede e non ha fatto aumentare l’obbedienza. La sorte del cristiano non è per nulla uguale alla sorte del non cristiano. Questa verità va sempre custodita nel cuore.

La Madre di Dio ci ottenga di crescere in fede e in obbedienza sempre.

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO - QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco.

Oggi il Signore annuncia un grande mistero. Quando un popolo marcia contro un altro popolo, mai deve oltrepassare i limiti del male. Vi è una legge di bene che sempre va osservata. Contro ogni male che si compie oltre il limite della legge della guerra Dio interverrà. Contro la legge del bene non osservata Dio interverrà.

Ecco cosa dice il Signore a Babilonia per mezzo del profeta Geremia:

“Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti. Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. «Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio». Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa. Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. «Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori. Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore” (Cfr. Ger 51,1-27).

**LEGGIAMO Is 10,5-7.13-16**

Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno! Contro una nazione empia io la mando e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera, perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada. Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni. Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un eroe coloro che sedevano sul trono. La mia mano ha scovato, come in un nido, la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d’ala, e neppure becco aperto o pigolìo». Può forse vantarsi la scure contro chi se ne serve per tagliare o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia? Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno! Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco.

I profeti vedono la storia con gli occhi del Signore. Vedono i popoli degli strumenti nelle mani del vero Dio per portare giustizia sulla terra. Perché questo avvenga, mai un popolo deve trasgredire la legge della guerra e mai la legge del bene, alle quali lui è obbligato.

Se trasgredisce o l’una o l’altra legge, da popolo giusto diventerà popolo ingiusto e lui sarà riportato nella giustizia da un altro popolo. Vedere le dinamiche della storia con occhi di purissima fede è obbligo di ogni credente nel vero Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Il Vangelo offerto alla nostra meditazione ci rivela la purissima verità di Cristo Gesù. Oggi dobbiamo confessare che il mondo cristiano sta precipitando nel baratro della totale perdita della sua fede e dal vero Cristo sta passando ad un falso cristo. Ecco alcuni falsi cristi che vengono annunciati.

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca dell’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore.

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca dell’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità.

Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo*: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”*.

Il terzo falso cristo è ogni cristo che manca dell’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,4-6).

La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento.

Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere.

Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo. Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. È colui che della creazione è la vita e la luce.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,25-27**

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Ecco ancora chi è falso cristo: è falso cristo che manca dell’oggi dell’incarnazione. In cosa consiste questo mistero? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio.

Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. È falso cristo colui che manca del compimento nella carne di ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. È falso cristo colui nel quale mai si potrà compiere la vita di ogni altro uomo. Cosa di deve compiere in ogni uomo? Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore.

Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù.

E il mistero di Cristo si deve compiere oggi, nel tempo e, domani, nell’eternità. La nostra vita è eternamente vera se è posta eternamente in Cristo. Se questa molteplice verità di Cristo viene abbandonata o in tutto o in parte noi da adoratori del vero Cristo diveniamo seguaci di un falso cristo. Ma un falso cristo non redime e non salva. Non ci crea nuove creature e noi rimaniamo nella nostra vecchia umanità di peccato.

La Madre di Dio ci doni il vero Cristo.

GIOVEDÌ 14 LUGLIO – QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre.

I veri profeti sono i creatori della vera speranza. Essi creano la vera speranza perché rivelano ciò che il Signore sta per compiere in favore del suo popolo. Dove il popolo vede solo un deserto di desolazione e di distruzione, un mondo senza vita, i profeti vedono il Signore che già sta operando per creare la nuova vita. Isaia in modo del tutto speciale, particolare, è il creatore della vera speranza. Lui, più di ogni altro profeta, vede tutto ciò che il Signore opererà per mezzo del suo Messia e che il Messia opererà per comando del Signore.

Ecco due esempi di come il profeta crea la speranza:

“Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te” (Is 49,8-18).

“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti” (Is 61,1-11).

**LEGGIAMO Is 26,7-9.12.16-19**

Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. Di notte anela a te l’anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre.

Oggi cosa annuncia il profeta? Ad un popolo che è incapace di dare un qualche figlio al Signore, perché sa solo generare vanità, il profeta annuncia che il Signore farà vivere i suoi morti. Annuncia una grande risurrezione operata dal suo Dio. Grande è la speranza annunciata.

**LETTURA DE VANGELO**

### Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

L’uomo di Dio, l’uomo che vive nel timore del Signore, sempre loda la Legge del Signore e sempre manifesta la sua bontà. La vita è nella Legge del Signore, Legge meditata, Legge custodita, Legge osservata. Ecco delle verità che traiamo dai Salmi:

“Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina” (Sal 1,1-6).

“La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore” (Sal 19,8-15).

“Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia. Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti” (Sal 119,33-48).

Chi ama la Legge del Signore, la Legge anche loda e ne manifesta i benefici che essa produce in chi la osserva con cuore semplice e puro. Chi invece odia la Legge, la Legge disprezza e la dichiara pesante, impossibile da vivere.

È quanto sta oggi succedendo con il Vangelo. Poiché il Vangelo non viene più osservato e ad esso non si obbedisce, allora lo si disprezza e lo si dichiara difficile da vivere. Ma questo disprezzo e questa profezia di peccato sul Vangelo è solo il frutto della sua non osservanza. Ecco cosa rivela il Salmo su questa profezia di peccato:

“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).

**LEGGIAMO IL TESTO DI 11,28-30**

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

L’Apostolo Giacomo rivela che la felicità dell’uomo nasce dalla fedeltà alla Legge del Signore:

“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,19-25).

Dobbiamo confessare che oggi sulla Legge del Signore e sulle verità rivelate molti sono gli oracoli e le profezie di peccato che vengono pronunciate. Il mondo cristiano è inquinato da queste profezie di peccato, falsità, menzogna. Chi vuole il suo bene e il bene di ogni altro uomo deve obbedire alla Legge e sempre cantare le sue lodi.

La Madre di Gesù ci liberi da queste profezie di peccato. Ci ottenga la grazia di essere i cantori della lode della Legge.

VENERDÌ 15 LUGLIO – QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l’ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull’orologio di Acaz». E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.

Ezechia, uno dei re discendenti da Davide che è rimasto fedele all’Alleanza del suo Dio e Signore e ha ricondotto il suo popolo ad una obbedienza fedele alla Legge del Sinai, è gravemente ammalato. Il Signore gli annuncia per mezzo del profeta Isaia che l’ora della sua mote è venuta.

Lui si mette a piangere e manifesta al Signore il suo desiderio di rimanere ancora in vita. Il Signore ascolta la sua preghiera e il profeta ritorna da lui e questa volta gli annuncia la guarigione. Come segno della verità della sua parola fa ritornare indietro di dieci gradi l’ombra del sole sulla meridiano di Acaz.

Noi sappiamo che per il Signore questo è possibile perché già con Giosuè, per la sua preghiera, il Signore aveva prolungato la luce del sole perché lui portasse a compimento la vittoria sui re contro i quali stava combattendo. Ecco come questo evento viene narrato:

Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te». Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada. Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala” (Gs 10,7-15).

Ecco la preghiera di Ezechia dopo aver ricevuto l’annuncio della sua morte: “«Io dicevo:

“A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni”. Dicevo: “Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso: proteggimi”. Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce? Fuggirò per tutti i miei anni nell’amarezza dell’anima mia. Il Signore è su di loro: essi vivranno. Tutto ciò che è in loro è vita del suo spirito. Guariscimi e rendimi la vita. Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Perché non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti; quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie, come io faccio quest’oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. Signore, vieni a salvarmi, e noi canteremo con le nostre cetre tutti i giorni della nostra vita, nel tempio del Signore»” (Is 38, 10-20).

**LEGGIAMO Is 38,1-6.21-22.7-8**

In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia, figlio di Amoz, si recò da lui e gli disse: «Così dice il Signore: “Da’ disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai”». Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore dicendo: «Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che è buono ai tuoi occhi». Ed Ezechia fece un gran pianto. Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia dicendo: «Va’ e riferisci a Ezechia: “Così dice il Signore, Dio di Davide, tuo padre: Ho udito la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città”. Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». Ezechia disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?». Da parte del Signore questo ti sia come segno che il Signore manterrà questa promessa che ti ha fatto. Ecco, io faccio tornare indietro di dieci gradi l’ombra sulla meridiana, che è già scesa con il sole sull’orologio di Acaz». E il sole retrocesse di dieci gradi sulla scala che aveva disceso.

Ci sono preghiere che il Signore non possa esaudire? Ci sono segni che il Signore non possa donare? Per i suoi fedeli tutto il Signore può fare. Anche Gerusalemme sarà liberata dall’assedio. Anche questo è un frutto della fedeltà di Ezechia alla Legge del Signore. Quando si è fedeli alla Parola, tutto il Signore opera per i suoi servi fedeli. Tutto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato.

I farisei accusano i discepoli di Gesù di violare la Legge del Sabato. Essi non possono per fame entrare di Sabato in un campo di grano, strappare delle spighe, sfregarle con le mani e poi nutrirsi dei chicchi ottenuti. Se i discepoli violano la Legge del Sabato e Gesù non li corregge, impedendo che questo accada, Lui di certo è un cattivo Maestro. I veri Maestri sanno vigilare sui loro discepoli perché nessuna Legge venga violata.

Gesù risponde loro che dinanzi alla fame non ci sono Leggi. Lo attesta la fame di Davide e dei suoi guerrieri:

“Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela»” (1Sam 21,2-10).

Dopo aver annunciato questa purissima verità – la fame non conosce alcuna Legge perché Dio non ha dato alcuna Legge – dice ai farisei che sono essi i trasgressori della Legge. Di quale Legge di tratta? Della Legge della compassione, della misericordia, della pietà verso coloro che sono nella sofferenza o del corpo o dello Spirito.

Questa Legge della compassione è così insegnata dal profeta Osea:

“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti” (Os 6,1-6).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 12,18**

In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato».

Ma c’è una terza risposta che Gesù dona a questi farisei: *“Il Figlio dell’uomo è signore del sabato”*. Cosa significa quest’altissima rivelazione? Significa che Lui è la Legge del Sabato e la sua perfetta interpretazione. Non solo del Sabato Gesù è la Legge e la sua perfetta interpretazione, ma di tutta la Legge e di tutti i profeti.

Questa verità l’aveva già annunciata nel Discorso della Montagna:

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,17-19).

Oggi la conoscenza perfetta di Dio e della sua Legge la dona solo Cristo Gesù. Lui è il Signore della Legge. Questa verità vale anche per noi, che come moderni farisei, ci siamo posti sulla Legge e sui profeti, sul Vangelo e sullo Spirito Santo, sul Padre e sul Figlio. Oggi è Cristo che manca ai cristiani. Manca il Cristo Signore della Legge. Per questo ognuno si sta facendo legge a se stesso.

SABATO 16 LUGLIO – QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Guai a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell’alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità.

Quando non si ama il Signore secondo verità e giustizia, mai si potrà amare l’uomo. L’amore verso l’uomo è sempre e solo obbedienza ai Comandamenti del Signore. Ecco cosa rivela il profeta Ezechiele a Gerusalemme. Essa non è la città della vita, ma della morte. Non è la città dell’obbedienza ma della disobbedienza. In essa c’è assenza di amore per l’uomo verso l’uomo perché c’è assenza del vero amore dell’uomo verso il suo Signore. Chi non ama Dio, mai potrà amare l’uomo nella verità.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore». Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi» (Ez 22,1-22).

Ecco cosa dice il Signore a coloro che commettono il male, ogni male verso il prossimo perché privi dell’amore verso il loro Signore e Dio. Il male che essi seminano nella storia sarà da essi raccolto e mangiato. Ma non mangeranno il male da essi seminato, mangeranno il male con tutti i suoi frutti prodotti. Perché l’uomo non beva domani il veleno del male da esso seminato, deve prestare attenzione affinché rimanga sempre nel bene. Neanche al male dovrà rispondere con il male.

Al male si risponde rimanendo sempre nel bene. Ecco cosa risponde il Signore ad Abacuc:

“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 2,1-4).

Chi fa il male sarà ingioiato dal male da lui seminato nei solchi della storia. Astenersi da ogni male è la via della vita.

**LEGGIAMO Mi 2,1-5**

Guai a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell’alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità. In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: “Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l’eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!”. Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l’assemblea del Signore».

Non è il Signore che opera il male. Il Signore è amore eterno. È invece il male che sempre divora chi lo commette. Lo divora infallibilmente. A meno che non si converta e ritorni nella Legge. Ma anche nella conversione, le conseguenze del male operate vanno bevute tutte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo

Perché si tiene consiglio contro Cristo Gesù per farlo morire? Non perché lui non spezzerà la canna incrinata e neanche perché non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Questa è una parte della missione di Gesù. Questa parte è la missione della carità, della compassione, della pietà, della misericordia. Questa parte è accolta da tutti.

Ma c’è l’altra parte che viene rifiutata ed è la parte della luce, della verità, della giustizia, della perfetta obbedienza a Dio. Un fariseo che obbedisce solo al suo cuore non può tollerare che esista un Maestro che si proclami superiore a lui e detti la Legge della verità, della luce, della giustizia, della vera obbedienza.

Questo Maestro mai potrà esistere. Se esiste, lo si deve togliere di mezzo. È per questa missione di luce che per Gesù già viene emessa la sentenza di morte. La prima parte, la parte della misericordia, tutti la vogliono. Non si vuole però la parte della luce e della verità. Ma la missione di Gesù non è solo di carità e di amore, è anche missione di luce e di verità.

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).

Essendo la missione di Cristo Gesù, missione degli Apostoli e in comunione con essi, di ogni altro membro del corpo di Cristo, ogni Apostolo non deve vivere solo la missione della carità. Deve vivere prima di tutto la missione della luce e della verità.

Ecco quale esortazione rivolge l’Apostolo Paolo al Vescovo Timoteo:

“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,10-4,5).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 12,14-21**

Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.

A nulla serve vivere la missione della carità, se non si vive la missione della luce. Se non viviamo la missione della luce siamo in tutto simili a dei becchini incaricati di seppellire tutti i morti per peste. Più la peste ne uccide e più essi ne devono seppellire.

Con la missione della luce e della verità, si elimina molto peccato dell’uomo e si eliminano molti morti a causa del peccato dell’uomo. Con la missione della luce e della verità si può anche giungere a non avere morti da seppellire. Ecco perché il cristiano si riduce a un becchino, se omette il ministero della luce e della verità. È questo ministero che spinge i nemici della luce a decidere la nostra morte. Ma noi dobbiamo sempre perseverare in esso. La sola missione della carità è inutile e vana senza la missione della luce e della verità.

La Madre di Dio ci aiuti ad essere fedeli al ministero della luce. Lo richiede la nostra consacrazione al Vangelo e alla sua luce.

17 LUGLIO – SEDICESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio»

Il Signore promette ad Abramo un figlio. Perché non glielo dona subito? Non glielo dona subito, lo fa a lungo aspettare perché nel suo cuore nessun dubbio sorga. Non è per umane possibilità che il figlio nascerà. Ma solo per l’onnipotenza del Signore nel quale ha creduto e crede. Quando nessun dubbio sarà possibile in una qualche capacità umana, è allora che il Signore viene e compie quanto ha promesso. Il Signore prima promette. Poi conferma la promessa. Infine dona:

“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6).

Ecco come l’Apostolo Paolo legge questo accreditamento per giustizia da parte del Signore:

“Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,16-25).

Il figlio di Abramo è solo frutto della divina onnipotenza:

“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio»” (Gen 17,1-8).

Dopo questa conferma, passeranno molti anni ancora. Abramo dovrà confessare che il figlio che nascerà da lui è purissimo dono da parte del suo Signore e Dio. Sara non solo è sterile. È anche avanzata negli anni.

**LEGGIAMO Gen 18,1-10a**

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Sempre il Signore vuole che appaia con ogni evidenza che nulla è per opera dell’uomo. Tutto invece è per sua grazia, per sua misericordia.

**SECONDA LETTURA**

### È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

La vita dell’Apostolo Paolo è una vita interamente consacrata all’annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Ecco la sua professione di fede in relazione alla missione che gli è stata affidata di predicare il Vangelo a tutte le genti:

“Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,11-23).

Questa missione gli è stata consegnata il giorno stesso del suo incontro con Cristo Gesù sulla via di damasco:

“C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,10-19).

Possiamo affermare che il Vangelo è la vita di Paolo e Paolo è la vita del Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù è la vita di Paolo e Paolo è la vita di Cristo Gesù. Unità perfetta. In questa unità Paolo sempre cresce.

**LEGGIAMO Col 1,24-28**

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

Oggi molti predicano e insegnano che il Vangelo non debba essere più annunciato. Prima di tutto dobbiamo dire con fermezza che questa predicazione e questo insegnamento è contro un comando esplicito dato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli.

Nessun Apostolo del Signore e nessun suo Successore potrà mai insegnare o predicare una tale disobbedienza al comando di Gesù Signore. In più c’è da trovare la causa che spinge a disobbedire a Cristo Gesù. Questa causa risiede nel fatto che il Vangelo non è la vita del cristiano e il cristiano non è la vita del Vangelo. Il cristiano non è vita di Cristo e Cristo non è vita del cristiano.

Se il Vangelo diviene la mia vita ed io sono la vita del Vangelo, sempre annuncerò il Vangelo, perché la mia vita è Vangelo. Qualsiasi parola dica è Parola evangelica e qualsiasi cosa io compia è opera evangelica. Gesù è vita del Padre, il Padre è vita di Cristo. Cristo Gesù sempre parla del Padre e sempre opera nel nome del Padre suo. Il cristiano è vita di Cristo. Cristo è vita del cristiano. Sempre il cristiano parla ed opera nel nome di Cristo Gesù.

Ora uno che parla ed opera in nome di Cristo, mai potrà rinnegare il Vangelo di Cristo Gesù. Il Vangelo è la sua vita e la sua vita è Vangelo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Il Padre è amore eterno e sempre produce amore eterno. Cristo è amore eterno nel Padre e per il Padre è produce amore eterno. Lo Spirito Santo è la comunione eterna nella quale vivono l’amore eterno del Padre e l’amore eterno del Figlio e produce amore eterno.

L’uomo non è amore eterno. Era stato creato ad immagine e a somiglianza dell’amore del Dio Trinità, ma si ribellò al suo Creatore e Signore e solo se il Signore ricomporrà la sua natura, divisa e lacerata dal peccato, potrà produrre vero amore che genera altro vero amore.

Se l’uomo vuole, desidera, brama produrre amore eterno come Cristo Gesù produce amore eterno, lui deve essere corpo del corpo di Cristo, anima della sua anima, cuore del suo cuore, spirito del suo spirito, pensiero del suo pensiero. Deve essere con Cristo una sola cosa nello Spirito Santo, così come Gesù e il Padre sono una cosa sola nello Spirito Santo. L’uomo diviene una cosa sola in Cristo, vive per Cristo e con Cristo, se crede in Cristo e si lascia fare con Lui un solo corpo, nascendo come nuova creatura da acqua e da Spirito Santo.

Per l’Apostolo Paolo il mistero della redenzione si può solo compiere in Cristo e dove Cristo non è accolto con la fede e con la fede non si vive in Lui, con Lui, per Lui, nessuna ricomposizione della natura potrà mai avvenire. L’uomo si trova separato dalla sorgente eterna del suo amore, della sua verità, della sua unità, della sua giustizia e santità.

Come Cristo produce amore eterno perché è e rimane in eterno nel seno del Padre, così l’uomo può produrre amore eterno se abita e rimane nel seno di Cristo Gesù. È legge universale alla quale nessuno potrà mai sottrarsi se vuole produrre amore eterno. Si può anche rifiutare Gesù Signore, ma si rimane nella nostra natura lacerata e divisa.

Prima di essere vero corpo di Cristo, vero suo sangue, vera sua vita, nascendo da acqua e da Spirito Santo, si deve entrare nel suo cuore per essere dal suo cuore, nei suoi pensieri per essere dai suoi pensieri, nella sua sapienza per essere dalla sua sapienza, nei suoi desideri per essere dai suoi desideri, nei suoi sentimenti per essere dai suoi sentimenti. Come questo potrà avvenire? Ponendoci in ascolto del cuore di Cristo Gesù. Ci poniamo ai suoi piedi ed ascoltiamo il suo cuore che parla al nostro cuore.

Ascoltare Cristo oggi è ascoltare i suoi Apostoli. Senza ascolto non c’è sequela. Senza ascolto, si spegne lo Spirito Santo in noi ed è la morte dell’anima. Maria, la sorella di Marta, è vera, perfetta immagine del cristiano. Il cristiano è vero corpo di Cristo se si pone ai piedi degli Apostoli e ascolta Cristo Gesù che parla ad essi per bocca loro.

Gli Apostoli, da parte loro, se vogliono offrire la loro bocca a Cristo perché parli e insegni ai suoi discepoli e ad ogni altro uomo, devono stare perennemente seduti ai piedi dello Spirito Santo e da Lui lasciarsi introdurre nella pienezza della verità del mistero di Cristo Gesù.

Se gli Apostoli vivono alla maniera di Marta, se cioè essi vogliono servire Gesù, senza ascoltare Gesù e senza porsi ai piedi dello Spirito Santo, per ascoltare ciò che lo Spirito dice loro, saranno sempre affaccendati, sconsolati, sopraffatti dalle cose. Di cose ne faranno tante, ma non faranno la cosa per la quale essi sono stati chiamati.

A loro la scelta: essere come Maria o come Marta. Se loro sceglieranno di seguire Marta, tutto il corpo di Cristo sarà soffocato dalle cose da fare. Se invece seguiranno Maria e si metteranno in perenne ascolto dello Spirito Santo, allora essi non agiranno dal loro cuore, ma dal cuore di Cristo, che parla al loro cuore per mezzo dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,38-42**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Ecco come lo Spirito Parla ai Successori degli Apostoli del Signore: All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:

“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Cfr. Ap 2,1-3,22).

Quando ci si separa dall’ascolto dello Spirito Santo, sempre si passa all’ascolto del mondo.

LUNEDÌ 18 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.

Il Signore è in causa con il suo popolo. Vuole conoscere quale grave colpa Lui ha commesso da spingere il popolo ad abbandonarlo per seguire altri Dèi.

Questo abbandono era già stato profetizzato dal Signore per bocca di Mosè, poco prima della sua morte:

“Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta” (Cfr Dt 32,1-43).

Conoscendo che il Signore è in causa con il suo popolo, il profeta pensa come portare pace tra Dio e il suo popolo. Immagina quale offerta potrebbe lui consacrare al Signore perché si crei nuovamente comunione tra Dio e il suo popolo. Il profeta giunge ad immaginare anche l’offerta del suo primogenito.

Ma nulla di tutto questo gradisce il Signore. Il Signore non vuole offerte pensate dall’uomo. Il Signore di una cosa sola si compiace: che il suo popolo osservi i Comandamenti, si rivesta di umiltà, ami il suo Dio e cammini con Lui ascoltando la sua voce.

**LEGGIAMO Mi 6,1-4.6-8**

Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? «Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.

Ecco cosa insegna il Siracide sulle offerte:

“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia” (Sir 34,21-35,5).

L’offerta gradita al Signore è solo una: l’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. L’obbedienza ad ogni suo desiderio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra

Perché la generazione è malvagia e adultera? È malvagia perché il suo cuore è pervertito. Essendo questa generazione dal cuore cattivo, non può per natura pervertita ascoltare il Signore che parla. È adultera perché ha tradito il suo Dio consegnandosi agli idoli.

Ecco con quale immagine il profeta Ezechiele descrivere l’idolatria del suo popolo:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio” (Ez 16,1-19).

È questo il grande adulterio dei figli d’Israele: essi hanno abbandonato il Dio che li ha salvati, liberati, redenti, introdotti in una terra da giardino e si sono consegnati agli idoli delle nazioni. Oggi la grande idolatria è nell’abbandono della Parola del Signore e la totale consegna al pensiero del mondo, pensiero del principe delle tenebre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 12,38-42**

Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!

Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno. Ma può un cuore malvagio, un cuore che ha già deciso di togliere di mezzo Gesù, aprirsi alla fede attraverso un segno, se tutta la vita di Cristo Signore è un segno potente della presenza del Padre che agisce in Lui e per Lui? Ecco la decisione del Padre, comunicata a Gesù, per opera del suo Santo Spirito: il segno sarà dato.

Non però il segno che essi desiderano. Sarà loro dato il segno che il Signore vuole che venga donato loro: questo segno è la gloriosa risurrezione del Figlio suo, risurrezione attraverso la quale si compiono tutte le promesse, gli oracoli, le profezie, i giuramenti pronunciati dal Signore sul suo Messia e che sono contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Giona è rimasto tre giorni e tre notti nel ventre del pesce. Poi fu portato sulla terra ferma e lì lasciato. Gesù rimarrà tre giorni e tre notti nel grembo della terra. Il terzo giorno risusciterà. Dinanzi alla risurrezione deve sparire ogni dubbio. Chi non crederà in Cristo dopo questo segno attesterà e confermerà che lui veramente è parte di questa generazione malvagia e adultera.

Oggi il cristiano sta divenendo lui parte di questa generazione malvagia e adultera. Sta rinnegando Cristo Signore in nome del pensiero del mondo. In nome dell’amore verso l’uomo, sta sostituendo Cristo Gesù con il mondo e il suo pensiero.

La Madre di Dio venga in nostro soccorso. Ci aiuti a liberarci da ogni malvagità e idolatria.

MARTEDÌ 19 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

I veri profeti sono i cantori dell’amore eterno del Signore per l’uomo. Essi sono i creatori della vera speranza. Essi gridano all’uomo che sempre il Signore li amerà. Sempre il Signore interverrà per la loro salvezza. Chi si perde, si perde perché non ha voluto essere salvato dall’amore del suo Dio.

Ecco il grido del profeta che sempre dovrà essere fatto risuonare all’orecchio di ogni uomo:

“Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele” (Is 30,20-29).

“Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente” (Is 60,15-22).

Veramente il Signore ama l’uomo di amore eterno. Questo amore è consacrato in eterno alla salvezza della creatura fatta dal Signore a sua immagine e somiglianza. Se qualcuno si perde, si perde per sua colpa o per colpa dei discepoli di Gesù. Sì, anche per colpa dei discepoli di Gesù si può perdere.

**LEGGIAMO Mi 7,14-15.18-20**

Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dalla terra d’Egitto, mostraci cose prodigiose. Quale dio è come te, che toglie l’iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: perché un uomo si può perdere per colpa dei discepoli di Gesù? Perché l’amore eterno con il quale il Padre ama ogni uomo è Cristo Gesù. Cristo Gesù ha consacrato tutta la sua vita per amare l’uomo, ogni uomo, secondo l’amore eterno del Padre. Ora l’amore eterno di Cristo Gesù è ogni suo Apostolo e in comunione gerarchica con l’Apostolo ogni altro membro del suo corpo.

Se l’Apostolo non consacra tutta la sua vita per amare l’uomo con l’amore eterno di Cristo, che è amore di redenzione, di liberazione, di salvezza, di creazione della natura nuova, con il dono di tutta la sua vita, l’altro si perde. Non ha conosciuto l’amore eterno di Cristo. Non ha visto l’amore eterno del Padre. Non avendo visto e non avendo conosciuto l’amore eterno, non si è potuto convertire a Cristo, per divenire lui a sua volta, amore eterno di Cristo per altri suoi fratelli.

Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Lui è responsabile della morte eterna di chiunque si perde perché Lui non ha né mostrato né fatto vedere l’amore eterno di Gesù Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Quanto Gesù insegna ai suoi Apostoli è Legge eterna stabilita dal Padre anche per Lui:

“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (Cfr. Mt 10,32-39).

E ancora:

“Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio»” (Lc 9,57-62).

Gesù è venuto per elevare ogni legame di sangue tra gli uomini in legami di Spirito Santo. E questo può avvenire solo per la fede nel suo santissimo nome. Anche lui, Gesù, ha legami di carne e di sangue, perché anche Lui oltre che vero Dio è anche vero uomo. Lui è nato dal seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo ed ha un legame di sangue con la Madre sua.

Ma questo legame di sangue sempre Lui lo ha vissuto nel legame soprannaturale sempre creato in lui dallo Spirito Santo. Anche la Vergine Maria ha sempre vissuto il legame di carne con il Figlio suo secondo la purezza del legame perennemente creato nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo dallo Spirito Santo.

Questo legame di carne, di parentela, di appartenenza, di popolo, di nazione, si stirpe, di sangue sempre dovrà essere trasformato in legame di Spirito Santo. È in questo legame che si costruisce il corpo di Cristo, corpo nel quale ogni uomo diviene fratello dell’altro uomo nella purissima comunione dello Spirito Santo. È per questo legame di Spirito Santo che nasce la fratellanza universale.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 12,46-50**

Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Gesù non rinnega la Madre sua. Dice ad ogni uomo che Lei è Madre nella fede e per la fede. Per la fede nella Parola dell’Angelo Lei è divenuta sua vera Madre. Per la fede nella sua Parola Lei rimane in eterno sua vera Madre.

Questa legge della fede vale per ogni altro uomo. Chi vuole essere fratello e sorella e madre di Cristo, deve ascoltare la Parola di Dio e fare la sua volontà. Se Cristo Gesù è la Parola di Dio e anche la sua volontà di salvezza e di redenzione, se Cristo Gesù è il dono che il Padre ci ha fatto perché in Lui noi diveniamo suoi veri figli e fratelli gli uni degli altri, sarà mai possibile edificare sulla terra la fratellanza universale, senza fare la volontà del Padre ed è volontà del Padre che tutti diventino suoi figli e fratelli gli uni degli altri solo divenendo, per la fede e nascendo da acqua e da Spirito Santo, vero corpo di Cristo?

Se noi predichiamo una fratellanza universale senza Cristo, diciamo al mondo che Cristo non è necessario perché gli uomini diventino fratelli gli uni degli altri. Diciamo altresì che il mistero della sua passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo è indifferente per noi. Ora invece il Padre ha stabilito che tutto avvenga in Cristo, per Cristo, in Lui.

Ecco il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).

I legami secondo la carne sono tutti fallaci. Sempre noi dobbiamo lavorare per trasformare ogni legame di carne in legame di spirito, nella comunione dello Spirito Santo, nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa.

La Madre di Dio ci aiuti.

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Quando il Signore chiama un persona per affidarle un ministero o una missione, la chiama perché nella sua scienza divina, eterna, immacolata, purissima, sa che questa persona è capace di portare a compimento quanto gli verrà affidato. Se non lo porta a compimento, non lo porta solo per sua cattiva volontà.

Un esempio di cattiva volontà per pensieri contrari ai pensieri di Dio, è Giona. Lui si rifiuta di recarsi a Ninive perché non vuole che il Signore perdoni il peccato della città. Vuole che la città rimanga nel suo peccato così da essere distrutta dal Signore:

“Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse” (Gio 1,1-16).

Ma sappiamo che il Signore scende con potenza nella vita di Giona ed lui dovette, contro la sua volontà, obbedire al Signore. Sappiamo anche che per la sua predicazione, tutta Ninive si convertì e il Signore perdonò il suo peccato.

**LEGGIAMO Ger 1,1.4-10**

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Geremia è chiamato fin dal seno della madre ad essere profeta del Dio vivente. Possiamo ben dire che il Signore lo ha creato per questo ministero. Lo crea però fragile, timoroso, pieno di paura. Perché lo crea con questa natura fragile? Perché Geremia si dovrà sempre ricordare che nulla viene dal suo cuore, dalla sua volontà, dalla sua natura. Tutto invece viene sempre dal suo Dio che gli dona non solo la Parola da annunciare, ma anche la forza perché lui possa compiere il suo volere.

Questa regola divina vale anche per Cristo Gesù. Nulla viene da Cristo Gesù. Eppure Lui è il Figlio del Padre che si è fatto carne. Tutto in Lui viene dal Padre e dallo Spirito Santo.

Ecco come questa verità è già annunciata dal profeta Isaia:

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3).

La stessa confessione farà l’Apostolo Paolo:

“Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita” (2Cor 3,4-6).

Tutto è da Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Nella Scrittura Antica, e in modo particolare nei Salmi, le parabole sono le grandi opere, i grandi segni, i grandi prodigi che il Signore ha compiuto per la salvezza del suo popolo. Perché questi prodigi, segni, miracoli, sono detti parabole? Perché si ha sempre bisogno della fede per accoglierli e per comprenderli. Se si è senza la fede, sempre verranno pensati come un frutto della natura e mai ci si eleverà alla purissima conoscenza della verità del nostro Do che è l’Autore di tutte queste cose prodigiose operate per la salvezza del suo popolo.

“Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi. Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?». Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza. Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende. Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie” (Cfr. Sal 78, 1-72).

Le Parabole di Gesù a volte sono il racconto di un miracolo di amore che sempre si compie quando si crede nella sua Parola. Altre volte sono l’annuncio di un miracolo che sempre si compirà quando l’uomo obbedisce ad ogni suo comando.

Prendiamo ad esempio le Parabole del regno raccontate nel Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo. Esse rivelano i grandi miracoli che sempre avverranno quando l’uomo compie quanto è da Gesù narrato nelle Parabole.

Se il discepolo di Gesù seminerà nei solchi della storia la Parola del Vangelo, la Parola di Gesù, la Parola del Padre, secondo purezza di verità e di sapienza posta in essa dallo Spirito Santo, sempre la Parola produrrà un frutto di vita eterna. Molto seme non produrrà, ma una parte di esso sempre darà i suoi frutti di conversione e di vita eterna. Sempre il miracolo si compirà. Il miracolo è però il frutto della nostra fede e della nostra obbedienza.

Seminiamo la Parola? Essa produrrà sempre un miracolo di fede, di conversione, di nuova creazione, di vita eterna. Non seminiamo la Parola? Nessuna conversione sarà operata. Non sarà operata perché non abbiamo creduto, non abbiamo operato secondo il comando a noi dato da Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,1-9**

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Oggi non solo non si semina il Vangelo. Si dice anche che non va seminato. Qual è il frutto della nostra non fede e della nostra non obbedienza? Condanniamo il mondo a rimanere nelle tenebre e nella morte.

La Madre di Dio venga e ci faccia obbedienti ad ogni Parola di Cristo Gesù. Senza la semina della Parola, non ci sono frutti di vita.

GIOVEDÌ 21 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.

Il Salmo rivela tutte le stupende opere del Signore per dare al suo popolo vera vita, liberazione, salvezza. Veramente Israele era sacro per il Signore. Per esso il Signore è sceso in campo con tutta la sua onnipotenza:

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti». Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia (Cfr. Sal 105,1-45).

**LEGGIAMO Ger 2,1-3.7-8.12-13**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.

Perché ora il Signore non può più scendere nella storia con tutta la sua onnipotenza per dare vita e salvezza al suo popolo? Perché il suo popolo lo ha abbandonato, lo ha rinnegato, lo ha tradito. Ha lasciato Lui, il Signore, la Vita, la Benedizione, la Salvezza, la Redenzione, è si è consegnato alle vanità di questo mondo divenendo anche lui vanità.

Dalla sacralità più alta si è trasformato in un panno immondo. Ecco perché il Signore manda il suo profeta: per chiamare il suo popolo perché ritorni nella Legge dell’Alleanza.

Ritornando nella Legge, esso ritorna ad essere cosa sacra per il Signore e il Signore si manifesterà ad esso con tutta la sua divina ed eterna onnipotenza di salvezza, liberazione, vita, benedizione, redenzione, ogni altro bene.

Tutto però avverrà se il suo popolo ritornerà nella piena obbedienza alla sua Legge, alla sua Parola.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

Leggiamo con somma attenzione ciò che dice il Signore al profeta Isaia, quando parla del suo popolo:

“Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo” (Is 6,9-13).

Queste parole vanno rettamente interpretate. Ecco il loro vero significato: *“Tu, mio profeta, recati da questo popolo. Più tu parlerai loro e più essi induriranno il loro cuore alla tua Parola. Più tu li inviterai alla conversione e più essi diventeranno sordi al tuo invito. Questo indurimento del cuore e sordità dei loro orecchi farà sì che essi non si convertono. Se non si convertono, non potranno rientrare nella mia benedizione. Quando si convertiranno? Dopo aver mangiato i frutti amari della loro cecità spirituale. Si convertiranno dopo aver sperimentato la deportazione e l’esilio. Allora e solo allora potrò manifestare loro tutta la mia benevolenza”*.

Questa interpretazione viene dall’esame della storia vissuta da Cristo Gesù in seno al suo popolo. Più Cristo Gesù manifestava la perfetta unità che vi era tra il Padre e Lui, più i capi dei sacerdoti, gli anziani, i farisei, gli scribi, i sadducei, gli zeloti, gli erodiani si chiudevano in una cecità spirituale ancora più grande.

Questa cecità raggiunse il sommo dopo la risurrezione di Lazzaro che è l’opera più grande da Lui compiuta. Quale fu il frutto di quest’opera? La decisione di uccidere Cristo Signore. Al sommo della manifestazione di Cristo vi è il sommo della cecità spirituale e morale del suo popolo, o meglio, dei capi del suo popolo:

“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Cfr. Gv 11,1-53).

Somma grazia per la salvezza, somma cecità spirituale e morale. Questa cecità è in tutto simile a quella del faraone al tempo di Mosè. Più il Signore gli manifestava la sua Onnipotenza sulla creazione e più il cuore del faraone si induriva. Con l’ultima opera, l’apertura del Mar Rosso, il faraone fu così duro di cuore da volere anche lui attraversare il Mare con i suoi cavalli e cavalieri. Questa opera di stoltezza lo condusse alla morte.

Anche per noi vale quanto detto per i Giudei: Somma manifestazione dell’onnipotenza del Signore e somma cecità e indurimento del cuore da parte del faraone.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,10-17**

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Perché Gesù deve manifestare tutta la sua onnipotenza di grazia e di verità, sapendo che il suo popolo avrebbe raggiunto il sommo della cecità? Perché Lui è venuto non per redimere solo un popolo, ma tutti i popoli della terra. La sua Parola è di vita eterna per quanti credono in essa e si convertono. È di morte eterna per quanti dinanzi ad essa induriscono il loro cuore e si sprofondano nella loro cecità e stoltezza, insipienza e ostinazione.

Ma Gesù deve manifestarsi in tutto il suo splendore di luce e di grazia. Lo richiede la salvezza e la redenzione dell’umanità.

La Madre di Dio, venga in nostro aiuto. Non permetta che il nostro cuore si indurisca dinanzi al glorioso Vangelo del Figlio suo. Sarebbe la nostra perdizione.

VENERDÌ 22 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SANTA MARIA MADDALENA

**PRIMA LETTURA**

### Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia.

Nel Cantico dei Cantici possiamo noi leggere l’amore della Vergine Maria per il Suo Signore, modello ed esempio del vero amore di ogni discepolo di Cristo Gesù per il suo Maestro. Cosa è il Cantico dei Cantici? È la descrizione dell’amore puro che cerca l’amore puro, senza mai venir meno.

Questa ricerca dura per l’eternità. Quando si finisce di cercare, allora l’amore vero è morto. Nella Madre di Dio vi è più che ricerca. Il suo mistero è infinitamente oltre la nostra mente, oltre il nostro cuore, oltre ogni scienza e ogni sapienza. Solo lo Spirito Santo ci potrà dare qualche scintilla di luce per entrare in questo mistero.

Tutta la paternità di Dio nella Vergine Maria diviene maternità feconda di grazia e di verità. Lei porta nel mondo tutto l’amore del Padre ma al femminile e non al maschile. In Lei e per Lei ogni figlio di Adamo deve divenire vero Figlio di Dio, facendosi in Lei, nel suo seno verginale, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo Gesù.

Tutta la vita di Cristo si fa vita sulla terra per mezzo della Madre, sempre al femminile e non al maschile. È di vitale importanza cogliere la differenza tra i due amori.

La differenza non è accidentale, ma sostanziale, perché sostanzialmente differente è persona dell’uomo da quella della donna. Amare da donna e amare da uomo non sono la stessa cosa. Amare da padre e amare da madre non sono la stessa cosa. Maria ama da vera Madre. Qual è la peculiarità dell’amore materno di Maria? È amore di misericordia, pietà, compassione, perdono, grande intercessione per la conversione dei peccatori.

Per questo motivo coloro che si mettono sotto il manto della Vergine Maria, si pentono, a lei si rivolgono per ricevere pietà, mai resteranno confusi. Il suo è amore di purissima misericordia e perdono ottiene ogni grazia dal Figlio suo. Lei altro non chiede che pregare per la conversione dei peccatori. Il perdono è sempre nel pentimento e nella conversione, nella ritrovata relazione di vera figliolanza.

La Vergine Maria mai perde la sua verità di vera Madre. I suoi figli spesso la perdono e per questo lei intercede. Il figlio si rivolge alla Madre come vero figlio ed è vero figlio quando inizia ad ascoltare la voce della Madre.

Quanto avviene nello sposalizio tra Maria e Dio è divinamente sublime. Per questo mistico sposalizio il Verbo della vita è divenuto carne, vero uomo. Maria trasforma al femminile tutto l’amore del Padre, tutta la grazia del Figlio, tutta la comunione dello Spirito Santo. Lo fa in modo perfetto. Non vi è lacuna in essa. Neanche vi sono ritardi. Lei sempre perfettissima.

Alla Croce avviene qualcosa di altamente speciale. Ciò che Gesù è per Maria e Maria è per Gesù, ora deve essere vissuto anche tra Maria e il discepolo. Ciò che la Vergine Maria ha fatto per il Figlio, lo deve fare per il discepolo. Deve generarlo, partorirlo, accompagnarlo, condurlo fin sulla croce.

Nasce tra Maria e il discepolo una vera relazione di sposalizio mistico. Per il discepolo è solo la Vergine Maria la Donna creata da Dio come aiuto a lui corrispondente.

Nessun’altra donna potrà rivestire questo ruolo. O il discepolo diviene sulla terra vita della Madre sua, oppure mai potrà generare qualcuno alla fede. È Maria che conferisce al discepolo la paternità spirituale. Solo nel suo seno mistico si concepiscono figli a Dio. A nessun’altra donna è stato dato questo potere.

Se il discepolo non prende Maria come Madre e come Sposa, la sua vita sarà sempre sterile. Anche se si affatica e si stanca, la sua è fatica vana, inutile. Infine va detto che nel vero amore non possono entrare altre persone, né uomini e né donne.

Il vero amore spazza via poligamia, poliandria, harem, unioni illegali, sodomia, saffismo. Spazza via il divorzio, l’adulterio. L’amore vero è esclusivo. Il discepolo è tutto per il Padre, per Cristo, per lo Spirito Santo, per la Vergine Maria.

**LEGGIAMO Ct 3,1-4a**

Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia.

Un’altra cosa la Vergine Maria è chiamata a fare: rivestire il discepolo della sua stessa gloria di verità, santità, verginità, purezza, misericordia, compassione. La gloria di Dio che rifulge sulla Madre Dio, dalla Madre di Dio si deve tutta irradiare sul discepolo. Ù

Senza questa luce divina, nessuno mai sarà attratto a Gesù. È in questo sposalizio tra la Madre e il Discepolo, tra la Sposa e lo Sposo che tutto avviene e si vive. In questo sposalizio tutta la vita della Sposa è data allo Sposo. Lo Sposo deve essere vita perfetta di Maria.

Se è vita perfetta di Maria, diviene vita perfetta di Gesù. Anche Lui, Sposo eterno della sua vita. Il discepolo deve sempre ammirare la sua Sposa, deve rimanere in una contemplazione eterna della sua bellezza per divenire bello come Lei è bella. Il discepolo che non si rispecchia in Maria, è dichiarato dalla storia vano, sterile.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Maria di Màgdala, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».

Nel Vangelo secondo Giovanni, Maria di Màgdala è la prima persona alla quale il Signore si manifesta, si fa vedere da Risorto. Ella è posta dal Discepolo che Gesù amava come modello della vera fede. Pietro e Giovanni non cercano il Signore. Si fermano alla verità del Signore. Lui è risorto. Questa verità è dedotta dal sepolcro vuoto e dall’ordine che regna in esso.

La deduzione per argomentazione, pur essendo via della vera fede, non è sufficiente per reggere il cammino della fede. La nostra fede infatti non si regge sulla verità soltanto, ma anche sulla conoscenza diretta della Persona del nostro Dio e Signore.

Questa conoscenza avviene, si compie e si perfeziona con la grazia dei Sacramenti. È nei Sacramenti che lo Spirito Santo ci fa divenire una cosa sola con Cristo Signore, conformandoci a Lui, facendoci abitare in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita. L’incontro con il Cristo vivente avviene anche con ogni discepolo di Gesù che realmente, veramente, sostanzialmente manifesta Cristo nella sua vita attraverso la sua natura cristificata.

Povere sono tutte quelle confessioni cristiane nelle quali manca la sorgente della grazia che sono i Sacramenti. Infatti dal costato squarciato di Cristo sulla croce non venne fuori solo l’acqua, lo Spirito Santo, ma anche il sangue, cioè la grazia che si attinge nei setti canali che sono i Sacramenti della salvezza.

Dove però manca la grazia, manca anche la pienezza dello Spirito Santo, perché manca la pienezza della conformazione a Cristo che è insieme grazia e verità. Per questo la vera redenzione, la vera salvezza, la vera vita si può attingere e vivere solamente nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Solo in questa Chiesa si dona Cristo in pienezza, si dona Cristo verità, grazia, luce, vita eterna, giustizia, perfetta santità. Solo in questa Chiesa si generano persone pienamente conformate a Cristo Gesù. È il mistero che si accoglie nella fede e nella fede si vive.

Chi cade dalla fede, perché è caduto dalla grazia e dalla verità, mai potrà né accogliere e né professare questo mistero nel quale è la vita eterna per ogni uomo. Ma oggi chi vuole la Chiesa? Oggi chi predica più la Chiesa e la sua necessaria appartenenza ad essa divenendo corpo di Cristo e vivendo per Cristo, con Cristo, in Cristo, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa? Se non si è Chiesa visibile neanche si è corpo invisibile di Gesù Signore.

Cristo Gesù e la sua Chiesa sono un solo corpo, non due corpi separati, ma un solo corpo. Dividere Cristo dalla Chiesa è uscire fuori dal mistero della vera salvezza. Ci si incammina per sentieri di perdizione. Cristo Gesù va sempre cercato con sete sempre più grande e con fame sempre forte.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,1-2.11-18**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Cosa ci deve insegnare Maria di Màgdala oggi e sempre, fino alla fine della storia? Essa ci dice che si possono leggere tutti i Commentari antichi e nuovi della Sacra Scrittura, tutte le Summe Teologiche, tutti i libri del mondo che parlano di Cristo Gesù. Si possono anche frequentare tutte le più alte scuole di teologia e tutti i maestri della sacra scienza, ma se non avviene la cristificazione del discepolo di Gesù nei sacramenti della Chiesa e non si cerca una relazione personale con Gesù Signore, la verità da sola non può condurre la vita cristiana sulla via della vera salvezza.

Si può percorrere la via della salvezza, che è divenire ogni giorno più cristificati in Cristo, vivendo per Cristo e con Cristo, solo se lo Spirito Santo ci spinge a cercare sempre il Signore, divenendo però sempre più sua vita. Si vede il Signore, si conosce il Signore, si diviene con il Signore una cosa sola, si può andare dai discepoli, cioè dalla Chiesa, ad annunziare ad essa il Signore.

Poi come figli della Chiesa, si va nel mondo per chiamare ogni altro uomo a conoscere il Signore per divenire con Lui un solo corpo, una sola vita.

La Madre di Dio, ci aiuti. Vogliamo essere con Cristo Gesù, nel suo corpo, una sola vita.

SABATO 23 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SANTA BRIGIDA PATRONA D’EUROPA

**PRIMA LETTURA**

### Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

L’Apostolo Paolo è vita interamente consacrata a Cristo Gesù. Nulla del suo corpo, della sua anima, del suo spirito, gli appartiene. Tutto è invece è stato donato a Cristo Gesù. Lui si svuota di sé perché Cristo lo possa colmare della sua vita. Colmato della vita di Cristo, lui può vivere solo per Cristo. Vive tutto e solo per Cristo vivendo per il suo Vangelo.

Ecco alcune confessione dell’Apostolo che rivelano questa verità:

Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. (Cfr. 2Cor 4,7-18).

Nella Lettera ai Galati giunge l’Apostolo a rivelare che lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Gesù:

“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).

**LEGGIAMO Gal 2,19-20**

In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

Ecco invece cosa rivela nella Lettera ai Filippesi:

“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi” (Fil 1,21-26).

E ancora:

“Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Gal 3,5-14).

L’Apostolo Paolo ci dice con la sua vita che più essa viene svuotata di sé e più Cristo la colma con la sua vita. Divenuto vita di Cristo, l’Apostolo si consuma per Cristo. Lui vive e muore per Cristo. Per Cristo è sempre in cammino per manifestare Cristo Crocifisso al vivo e per attrarre a Lui, con la predicazione del Vangelo, ogni cuore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Ora Cristo anticipa la rivelazione del suo cuore che a breve manifesterà in tutta la sua pienezza nella preghiera che rivolgerà al Padre. Lui e i suoi Apostoli, Lui e i suoi discepoli, vuole che siano una cosa sola, come Lui e il Padre sono una cosa sola. Ma vuole che siano una cosa sola nella cosa sola che sono Lui e il Padre:

“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»” (cfr. Gv 17,1-26).

Tra Cristo e il Padre, nello Spirito Santo, non vi è solo una unità di volontà, cuore, obbedienza. Vi è infinitamente di più. Vi è una unità di natura. Il Padre e il Figlio sussistono, nell’unità della Spirito Santo, nella sola natura divina ed eterna.

Divenendo il discepolo vero corpo di Cristo anche lui diviene partecipe della natura divina ed è questa l’unità, la “cosa sola” che Cristo chiede al Padre per ogni sua discepolo.

Poiché questa partecipazione della divina natura e il divenire corpo di Cristo si compiono solo nel Battesimo e ogni giorno viene ravvivata, rafforzata, intensificata nel Sacramento dell’Eucaristia, coloro che negano oggi il Battesimo – sia per vie esplicite e sia per vie implicite, frutto della stoltezza e dell’insipienza che governa il cuore del cristiano, divenuto ormai tralcio secco e non più vivificato dallo Spirito Santo – dichiara nulla la preghiera di Cristo, dichiarando nullo il suo desiderio e il suo cuore.

Nessuno che è vivificato dallo Spirito Santo dichiarerà mai nulla una sola Parola di Gesù. Chi dichiara nulla anche una sola Parola di Gesù, di certo non parla nello Spirito Santo. Parla dal cuore del principe del mondo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 15,1-8**

Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Tra la vite vera e i tralci si vive non solo un profondo mistero di unità. In più, deve essere aggiunto che la vite vera produce attraverso i suoi tralci. Se noi diciamo che il battessimo non è necessario, altro non diciamo che i tralci non servono alla vite vera e che la vite vera può rimanere senza alcun tralcio.

Poiché sono i tralci che producono, senza i tralci la vite vera rimane senza alcun frutto. È una vite inutile al Padre celeste e gli uomini. Ecco perché il discepolo di Gesù deve parlare sempre dallo Spirito Santo e mai dai suoi pensieri. Sempre dal cuore del Padre e mai dal suo cuore. Sempre dalla purezza del Vangelo e mai da un Vangelo inquinato, trasformato, modificato, ridotto a brandelli.

O si diviene tralci di Cristo e si diviene solo attraverso il Battesimo, o la vite vera non potrà produrre alcun frutto. Si predica il Vangelo, si invita alla conversione, si chiede la fede in Cristo, ci si lascia battezzare, si diviene tralci della vite vera, la vite potrà produrre molto frutto.

Madre di Gesù, donaci una purissima fede.

24 LUGLIO – DICIASSETTESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Abramo ama il suo Dio. Lo ama con tutto il cuore, la mente, le forze, con tutto se stesso. Quando si ama, si vuole il bene della persona amata. Alla persona amata si dice anche ciò che si pensa non giovi al suo buon nome. Di certo non gioverà al buon nome del giudice di tutta la terra far morire e l’empio e il giusto. Che muoia l’empio, la morte è un frutto della sua empietà. Ma il giusto non può essere trascinato nella morte dell’empio. Lui non ha fatto nulla di male.

Ecco allora cosa propone Abramo al suo Signore perché il suo buon nome non subisca alcun danno: anziché far perire l’empio e il giusto, si conceda la grazia della vita se nella città si trovano cinquanta giusti, poi se ne vengono trovati quanta, trenta, venti, dieci. Abramo non va oltre. Bastava che insistesse ancora un poco e di sicuro il Signore per pochi giusti non avrebbe distrutto la città.

Chi ama il Signore sempre lo aiuta perché Lui si riveli in ogni cosa come il Signore ed è proprio del Signore la fedeltà assieme alla giustizia perfetta. Ora sappiamo che il Signore è giusto giudice.

Anche Mosè ama il Signore. Il suo Signore è l’onnipotente e il fedele. Ha detto una Parola. Se Lui non la mantiene cosa diranno i popoli? Che non è capace di mantenere la sua Parola. Nessuno si fiderà di Lui. Lui è onnipotente, se lascia morire il suo popolo nel deserto chi crederà nella sua onnipotenza?

Mosè aiuta il Signore con il suo sapiente ragionamento e il Signore desiste dall’abbandonare il suo popolo:

“Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo” (Es 32,7-14).

**LEGGIAMO Gen 18,20-32**

Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Oggi è Cristo Gesù che va aiutato. Ogni discepolo di Gesù deve mettere tutta la sua sapienza, la sua intelligenza, la sue scienza per attestare che ogni Parola di Gesù è purissima verità.

Se il cristiano non farà questo, se invece continua a gettare calunnie e menzogne, falsità e dicerie sul Vangelo, chi potrà credere nella verità di ogni Parola che è uscita dal cuore di Gesù Signore e che Lui ha sigillato con il suo sangue sulla croce? O il cristiano aiuta Cristo Gesù perché si creda nel suo Vangelo o saremo tutti divorati dalla falsità del pensiero del mondo.

Ma siamo già divorati dal pensiero del mondo, dal momento che lo stiamo assumendo come unico e solo pensiero sul quale fondare la nostra vita. Sostituire il Vangelo con il pensiero del mondo, è il più grande nostro peccato.

**SECONDA LETTURA**

### Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Il cristiano è colui che ogni giorno vive il mistero che si è compiuto per lui nel Santo Battesimo. Immerso nelle acque Lui è morto in Cristo al peccato e al mondo. Emerso dalle acque Lui è risorto alla vita di Cristo.

Qual è dunque la vocazione del cristiano? Morire ogni giorno al peccato perché tutta la vita di Cristo Signore si manifesti in lui. Il discepolo di Gesù è chiamato a mostrare al mondo intero la ricchezza della vita di Cristo e per questo deve mostrare di Lui tutta la sua carità che è giunta a prendere su di sé tutti i peccati, tutte le iniquità, tutte le pene dovute ai peccati e alle iniquità del mondo al fine di espiare ogni cosa in vece nostra, al posto nostro.

Chi è morto al peccato non può permettere che esso viva nelle sue membra. Chi è risorto con Cristo deve mostrare tutta la potenza della sua risurrezione. Mostrerà questa potenza se la sua sarà sempre carità crocifissa allo stesso modo che quella di Cristo Gesù è stata carità crocifissa. Ecco come l’Apostolo Paolo ricorda il mistero del Battesimo:

“Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 6,1-23).

**LEGGIAMO Col 2,12-14**

Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.

Oggi il cristiano si sta macchiando di un tristissimo peccato. Sta dichiarando inutile il Battesimo. Questa dichiarazione di inutilità è fatta senza però riflettere sui danni che essa produce.

Proviamo ad elencare i danni che questa affermazione genera nella storia. Il primo danno è la condanna a morte della Chiesa. Se il cristiano non fa la Chiesa e la Chiesa si fa con il sacramento del Battesimo, la Chiesa riceve una vera sentenza di morte. È una sentenza lenta, ma inesorabile. Già a questa morte stiamo assistendo. Moltissimi cristiani non battezzano più i loro figli.

Il secondo danno è che si condanna l’uomo a vivere nella sua vecchia natura, sotto il pesante istinto del peccato.

L’uomo non può più gridare ciò che gridava l’Apostolo Paolo:

“Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,21-25).

Il terzo danno è che senza battesimo non ci si può accostare agli altri sacramento. L’uomo è condannato a vivere senza grazia e senza luce.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!

Dio ha un desiderio eterno nel cuore: amare l’uomo, la sua creatura fatta a sua immagine e somiglianza, con amore eterno. Questo desiderio e questa volontà è a noi rivelata per mezzo del profeta Geremia: *“Da lontano mi è apparso il Signore: Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele”* (Ger 31,3).

L’amore eterno con il quale il Padre ci ama è Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito Eterno. Il Figlio viene, assume la nostra carne, prende su di sé tutti i peccati dell’umanità e li espia sul legno della croce. Per questa divina ed umana carità il Padre ci perdona e ci introduce nella sua casa, ci fa suoi familiari, suoi veri figli. Quest’opera però avviene attraverso l’amore eterno dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, sgorga dal cuore trafitto di Cristo Gesù Crocifisso, appena morto sulla croce. Lui sempre deve sgorgare dal cuore trafitto di Cristo Gesù e sgorga per creare il nuovo uomo, la nuova creatura. Quando questo miracolo dell’amore si compie? Quando noi nasciamo da acqua e da Spirito Santo.

Ecco l’amore eterno con il quale il Padre ci ama: con il Suo Figlio Eterno fattosi carne e con lo Spirito Santo che sempre viene a noi dal cuore di Cristo Gesù. Senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo il Padre mai potrà amare l’uomo. Sarebbe privo del suo amore eterno che è amore di redenzione, salvezza, giustificazione, creazione del nuovo uomo o della nuova creatura.

Cristo Gesù è interamente versato nel nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo. Ecco perché dobbiamo chiedere al Padre che ci dia lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene in noi e con Lui viene l’amore eterno del Padre che è Gesù Signore e con Gesù Signore anche il Padre viene e prende dimora in noi. Più noi chiediamo al Padre lo Spirito Santo, più lo Spirito viene e più ci colma di Cristo e del Padre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,1-13**

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Cosa chiede il Padre ad ogni uomo? Chiede che si lasci creare nuova creatura dal suo amore eterno, che sono il Figlio e lo Spirito Santo. Una volta che si è divenuti nuove creature, il Padre chiede ad ogni suo figlio che consacri la sua vita consumandola interamente per Lui, per la santificazione del suo Santissimo nome e perché il suo regno di luce e di pace venga sulla nostra terra.

Ecco la duplice missione di ogni figlio di Dio in Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito. Come si santifica il nome di Dio? Lasciandoci ogni giorno avvolgere dalla santità di Dio e mostrandola al mondo in tutto il suo splendore. Il mio Dio è Santo perché io sono santo, perché io ogni giorno vengo avvolto dalla sua santità. Ma cosa è la santità in Dio? È il trionfo eterno del suo amore eterno verso tutti coloro che si lasciano amare da Lui.

Cosa è la santità nei figli di Dio? È il trionfo dell’amore eterno con il quale sono amati dal Padre. L’amore eterno non conosce, mai ha conosciuto, mai conoscerà il male. L’amore eterno è purissima verità, giustizia, pace, luce, perdono, misericordia, riconciliazione, crescita in sapienza e grazia della nuova creatura.

Come viene il regno di Dio sulla nostra terra? Impegnandosi ogni figlio di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a portare ogni uomo in Cristo, attraverso la testimonianza della sua vita, il dono della Parola, l’invito alla conversione e alla fede nel Vangelo. Un cristiano che non forma il corpo di Cristo, aggiungendo ad esso nuove membra, attesta di non essere immerso nell’amore eterno del Padre.

Chi è immerso in questo amore eterno, vuole ciò che il Padre vuole e ama ciò che il Padre ama. Cosa ama il Padre? Che ogni uomo si lasci fare per opera dello Spirito Santo vero corpo di Cristo. Cosa deve volere ogni figlio di Dio in Cristo? Che ogni uomo giunga anche lui a lasciarsi trasformare in corpo di Cristo.

Vorrà questo se annuncerà il Vangelo, lo testimonierà, inviterà a lasciarsi fare vero corpo di Cristo. Il cristiano è amato dal Padre con amore eterno. Immerso in questo amore, anche lui dovrà amare ogni altro uomo con questo amore eterno. Chi ama con il cuore di Cristo, sempre condurrà a Cristo, sempre annuncerà la sua Parola.

La Madre di Dio ci aiuti in questa missione. O amiamo di amore eterno ogni uomo o non amiamo affatto.

LUNEDÌ 25 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SAN GIACOMO APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

L’Apostolo Paolo vive una vita interamente consegnata a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Quando si consegna la vita al Vangelo, si diviene martiri della Parola allo stesso modo che Gesù è stato martire della Parola.

Cristo Gesù è il Crocifisso per la Parola del Padre. Gli Apostoli di Cristo sempre saranno crocifissi per la Parola di Cristo Gesù. Non sono solo crocifissi dal mondo, ma anche dai falsi credenti in Cristo, da quanti cioè si dicono discepoli di Gesù, ma non amano Gesù, perché non conoscono il suo Vangelo. Sempre l’Apostolo di Cristo è martire del mondo e della Chiesa allo stesso modo che Gesù è stato martire della sinagoga e del mondo.

Nelle sue Lettere l’Apostolo Paolo spesso parla delle sue sofferenze per il Vangelo. Ma queste sofferenze non lo fermano:

“Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi” (1Cor 4,8-13).

Nessuno potrà mai predicare il Vangelo se non è pronto ad assumere le sofferenze che il Vangelo necessariamente produce. Gesù ha assunto ogni sofferenza liberamente.

Anche l’Apostolo Paolo assume tutte le sofferenze liberamente:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

**LEGGIAMO 2Cor 4,7-15**

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

Ecco ora la descrizione delle sofferenze subite dall’Apostolo per il Vangelo:

“Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,16-33).

Nessuno potrà mai predicare il Vangelo se non è pronto ad assumersi tutte le sofferenze che nascono dal Vangelo annunciato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

I discepoli di Gesù ancora sono governati dai pensieri della terra. Non hanno i pensieri di Dio. Anche nel Cenacolo discutevano su chi di loro fosse il più grande:

“E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele” (Lc 22,24-30).

Non solo non conoscono i pensieri di Dio, neanche si lasciano guidare dalla sapienza che è stata loro rivelata:

“Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno” (Sir 3,17-31).

L’umiltà è altamente raccomandata da Dio. Il Signore, degli umili, sempre si compiace. Mentre i superbi sempre li respinge. Non c’è posto nel regno di Dio per i superbi. Dio ha bisogno di persone umili, sempre pronte ad ascoltare la sua voce.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 20,20-28**

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Chi vuole vivere nella Chiesa di Cristo Gesù, perennemente dovrà essere dallo Spirito Santo. Se si è sempre dallo Spirito si è vera Chiesa di Cristo.

Se non si è dallo Spirito, si è falsa Chiesa di Gesù Signore:

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?” (Cfr. 1Cor 12,1-31).

La Madre di Dio, la Madre della Chiesa, ci aiuti. Vogliamo essere dallo Spirito Santo, mai da noi stessi, per essere vera Chiesa di Cristo Signore.

MARTEDÌ 26 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SANTI GIOACCHINO E ANNA

**PRIMA LETTURA**

### Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria. Ricòrdati! Non rompere la tua alleanza con noi. Fra gli idoli vani delle nazioni c’è qualcuno che può far piovere?

I veri profeti vedono con gli occhi di Dio tutto il male che la disobbedienza all’Alleanza produce e con il cuore di Dio innalzano a Lui la preghiera perché il Signore si riveli con tutta la sua divina ed eterna misericordia, aggiunga grazia su grazia, perché il suo popolo si possa convertire, ritornare nella piena obbedienza e così la benedizione del Signore nuovamente potrà posarsi su di esso.

Ecco il desiderio di Dio verso il suo popolo. È un desiderio di ascolto perché solo nell’ascolto Lui è il Dio della benedizione, dell’abbondanza, della liberazione, della Pace.

“Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia»” (Sal 81,1-17).

Più il profeta vede con gli occhi di Dio, più si rivolge a Dio con il suo stesso cuore, che è cuore di misericordia ma anche di purissima giustizia, e più lui però deve essere voce del suo Dio, Parola del suo Dio, affinché il popolo ascoltando, abbandoni le sue vie perverse e ritorni nel purissimo ascolto della voce del suo Signore.

Il vero profeta è insieme occhio di Dio, cuore di Dio, Parola di Dio, voce di Dio. Queste tre cose devono stare sempre insieme e stanno insieme solo nel vero profeta. I falsi profeti invece non sono né occhi di Dio, né cuore di Dio, né Parola e né voce di Dio.

Non essendo occhi di Dio, anche se vedono il male, non vedono l’origine del male. Non essendo cuore di Dio, anche se pregano, la loro parola è falsa. La vera preghiera è sempre per il trionfo della purissima verità di Dio.

Invece i falsi profeti pregano per ottenere qualche beneficio da parte del Signore. Ma il fine della loro preghiera non è la gloria del Signore. Non essendo né Parola di Dio e né voce di Dio, essi sempre parlano dalla falsità e mai dalla verità. Dicono parole dalla menzogna, perché menzogna è il loro cuore, menzogna sono i loro occhi, menzogna è la loro bocca.

Questa è la grande differenza tra il vero profeta e il falso.

**LEGGIAMO Ger 14,17b-22**

I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere». Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion? Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi? Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore! Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te. Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria. Ricòrdati! Non rompere la tua alleanza con noi. Fra gli idoli vani delle nazioni c’è qualcuno che può far piovere? Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio? In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo.

Geremia, vero profeta del Dio vivente, è purissimo occhio di Dio. Lui vede il male che l’abbandono del Signore da parte del suo popolo sta producendo sulla terra. Ha il cuore di Dio e innalza una preghiera accorata perché il Signore si manifesti con tutta la potenza della sua misericordia e conduca il suo popolo a vera conversione. È Parola e voce del Signore e sempre invita tutti i figli del suo popolo a vera conversione.

Il vero profeta diviene così la più grande grazia che il Signore concede al suo popolo per la sua salvezza. Se però il popolo lascia cadere questa grazia, perché non l’accoglie e non si converte, allora il Signore passerà per la via del compimento di ogni Parola che il profeta annuncia.

Se il profeta annuncia che Gerusalemme sarà distrutta, Gerusalemme sarà distrutta. Ma la distruzione della città deve attestare al popolo che la Parola del profeta era vera. Se era vera, ad essa ci si può convertire. Nella conversione il Signore ritorna ad essere la vita, ogni vita, del suo popolo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

La separazione eterna tra giusti e ingiusti, tra quanti hanno obbedito al Vangelo e alla loro coscienza e quanti invece non hanno obbedito né al Vangelo e né alla loro coscienza – l’obbedienza alla coscienza è solo per quanti mai hanno conosciuto il Vangelo, perché mai è stato loro annunciato – è verità essenziale, primaria, fondamentale sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ecco cosa grida il profeta Malachia:

“Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?»” (Mal 2,17).

“Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti” (Mal 3,12-21).

Questa verità è così proclamata dal profeta Daniele:

“Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre” (Dan 12,1-3).

Se aboliamo questa verità, tutta la rivelazione viene privata della sua verità di essenza. Tutto il Nuovo Testamento, dal Vangelo secondo Matteo all’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, è questa verità:

“Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile” (Mt 3,10-12).

“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,10-15).

Verità eterna, universale, immodificabile, immortale. Parola purissima dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,36-43**

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Se non edifichiamo la nostra fede sulla roccia della Parola del Signore, la nostra casa crollerà. Tutto ciò che viene costruito sulla parola dell’uomo crollerà. Anche la Chiesa, se continueremo a costruirla sulla parola dell’uomo, non avrà futuro. Essa ha futuro perché sempre lo Spirito Santo suscita persone che la costruiscono sulla purissima Parola del Signore.

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo costruire la Chiesa sulla Parola di Dio.

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO - DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### «Di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».

Già nell’istante stesso in cui Geremia veniva chiamato ad essere profeta in mezzo al suo popolo, il Signore lo aveva rassicurato che Lui sarebbe stato sempre al suo fianco. Mai lo avrebbe lasciato, neanche per un solo momento.

A lui però chiedeva di non temere dinanzi a quanti attentavano alla sua vita. Gli avrebbero mosso guerra, ma non lo avrebbero vinto:

“«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore” (Ger 1,5-10.14-19).

Il profeta è però uomo fatto di carne. La carne sempre trama contro lo spirito al fine di sottometterlo così che il profeta non compia la missione ricevuta. Geremia vede questa sua innata fragilità, questa sua poca forza e lo manifesta al Signore.

Il Signore subito viene e rinnova al profeta quanto già aveva detto agli inizi. Geremia dovrà solo continuare nella sua missione. Lui continuerà e il Signore sempre sarà al suo fianco per custodirlo. Possono anche avventarsi contro di lui, ma non lo vinceranno. Il male sarà sempre al suo fianco, ma al suo fianco vi sarà sempre il Signore.

Ora non c’è nessun male che possa sopraffare il Signore, che è il Santo ed è l’Onnipotente. Con questa fede il profeta dovrà camminare.

**LEGGIAMO Ger 15,10.15-21**

Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti. Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».

La forza dei veri profeti non è in essi. La loro forza è il Signore. Essi sempre dovranno invocare il Signore con le Parole del Salmo:

“Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido” (Cfr. 18,2-51).

Anche Gesù avvertì la debolezza della sua natura umana. Si sprofondò nella preghiera. Chiese ogni forza al Padre suo e con essa visse la sua passione rimanendo sulla croce nella più alta santità. Dio è la forza dei suoi profeti. I suoi profeti però devono sempre con preghiera incessante chiederla al loro Dio e Signore. Con la grazia di Dio e per essa, sempre i veri profeti potranno portare a compimento la loro missione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo sapienza, intelligenza, grande saggezza se vogliono essere oggi e sempre vero regno di Dio. La sapienza è madre di ogni sano discernimento. Sappiamo che la sapienza è dono di Dio, ma essa è anche ricerca dell’uomo. Soprattutto essa va chiesta al Signore con preghiera incessante.

Ecco la preghiera con la quale Salomone chiede al Signore che lo colmi della sua divina sapienza:

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).

Ecco perché la sapienza è necessaria ad ogni uomo:

“In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,22-30).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,44-46**

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

L’uomo che trova il tesoro nel campo è saggio. Gli basta fare due calcoli. Sa che il tesoro vale infinitamente più di quanto lui possiede. Lui vende il meno per acquisire il più. Vende il finito per entrare in possesso dell’infinito.

Anche Gesù vende il suo corpo di carne al fine di acquisire un corpo immortale, spirituale, incorruttibile, glorioso. Per acquisire una gloria eterna si annienta, si umilia, si fa obbediente fino alla morte fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù è sempre governato dalla più alta sapienza dello Spirito Santo. Lui cresceva di sapienza in sapienza.

Il mercante che va in cerca di perle preziose opere lo stesso discernimento. Lui sa che la perla che è dinanzi ai suoi occhi vale infinitamente di più di tutte le perle da lui possedute e da ogni altro bene che era nella sue mani. Lui si spoglia del meno per entrare in possesso del più. Lascia il poco per il molto. Si spoglia di ciò che è di poco valore al fine di acquisire ciò che è di valore altissimo.

Il regno eterno del Signore è dal valore infinito ed eterno. Per acquisirlo è necessario che noi vendiamo per esso tutta la nostra vita e per tutto il tempo che siamo sulla terra. Si tratta di fare quattro calcoli. Tutto ciò che siamo ed abbiamo è di valore finito, limitato. Con la nostra morte tutto scompare. Perché allora non trasformalo in un valore eterno? Lo vendiamo al Vangelo e Gesù Signore lo trasformerà per noi in eternità.

Madre di Dio, aiutaci.

GIOVEDÌ 28 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Forse non potrei agire con voi, casa d’Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele.

Nel Libro del profeta Geremia, il Signore annuncia al suo popolo che tutte le nazioni della terra sono come argilla nelle sue mani. Lui è il Signore. Lui solo potrà fare di esse ciò che Lui vuole. Suo è il governo della terra e sua è la Signoria sull’universo. Non vi sono altri Signori. Non esistono.

Il profeta Isaia più volte ribadisce la stessa verità:

“Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla»” (Cfr. Is 30,13-24).

“Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla. Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli” (Is 41,21-29).

“Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo». Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»? Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?». Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti” (Is 45,8-13).

Isaia vi aggiunge una seconda verità. Solo il Signore può trasformare la creta di peccato, di ribellione, di immoralità, di idolatria in creta di obbedienza e di osservanza dei comandamenti.

Solo Lui può modificare la creta di ribellione in creta docile ad ogni suo volere:

“Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo?” (Is 64, 4-11).

Ecco la grande opera del Signore: la trasformazione della nostra creta di morte in creta di vita e la nostra argilla di disobbedienza in argilla di obbedienza e di ascolto di ogni Parola del Signore.

**LEGGIAMO Ger 18,1-6**

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Àlzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto. Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: Forse non potrei agire con voi, casa d’Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele.

La trasformazione della nostra creta di morte in creta di vita si è compiuta per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo. La natura proveniente da Adamo è stata modificata in natura che partecipa della natura divina. Non è trasformazione più grande.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Se leggiamo l’Antico Testamento, notiamo che ogni agiografo sempre aggiunge all’agiografo che lo ha preceduto. Cosa aggiunge? Ciò che il Signore gli rivela e che mai prima aveva rivelato.

Anche gli agiografi del Nuovo testamento, mossi e sorretti, guidati e condotti dallo Spirito Santo aggiungono conoscenza sempre nuova al mistero di Cristo Gesù. La stessa cosa va detta per i Padri della Chiesa.

Ognuno, sempre guidato dallo Spirito Santo, assume la dottrina di quanti lo hanno preceduto e vi aggiunge sempre altra verità al mistero di Cristo, che è divino, infinito, eterno, umano, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, dono del suo Santo Spirito. Anche i grandi Dottori della Chiesa hanno aggiunto verità più luminosa alla verità da essi ricevuta da quanti li hanno preceduti. Chi sono i santi? Coloro che sempre hanno dato vita nuova alla vita di Cristo Gesù.

Nessuno ripete puramente e semplicemente ciò che ha ricevuto. Ognuno vi aggiunge una luce nuova alla luce di ieri. Si riceve luce si aggiunge luce. Se non si aggiunge luce alla luce ricevuta è segno che lo Spirito Santo non governa il nostro cuore, non illumina la nostra mente, non dirige il nostro spirito.

L’Apostolo Paolo ecco come illumina il mistero di Cristo Gesù:

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).

È illuminazione che aggiunge ogni luce alla luce precedente. Ma anche in ogni sua Lettera sempre lo Spirito Santo aggiunge nuova luce alla luce profusa nelle lettere precedenti. Aggiungendo luce a luce il mistero diviene sempre più luminoso. Un discepolo di Gesù che ripete sempre le stesse cose di certo non è sotto il potente governo o mozione dello Spirito Santo.

Viene l’Apostolo Giovanni e sia nelle sue tre Lettere, sia nel Libro dell’Apocalisse e sia nel suo Vangelo, dona a Cristo una luce purissima, illuminando tutte le luci che finora hanno illuminato il mistero di Gesù.

Ecco come nel Prologo del Vangelo dona luce piena a Gesù Signore:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,18).

Luce perfettissima. Ora la si deve solo comprendere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,47-53**

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

È giusto che ognuno si chieda: aggiungo io luce alla luce di Cristo che ho ricevuto, o privo il mistero di Cristo Signore della sua luce e della sua verità?

La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo illuminare il mistero con luce sempre più grande, splendente, luminosa. È nostro obbligo.

VENERDÌ 29 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SANTA MARTA

**PRIMA LETTURA**

### Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Confessare che Gesù è il Figlio di Dio, significa credere che:

“Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli”.

Significa credere che:

“Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”.

È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna.

Significa credere che:

“Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte”.

**LEGGIAMO 1Gv 4,7-16**

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Infine significa credere che:

“Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo. Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo”.

In questa fede sempre si deve crescere senza interruzione.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Il cuore del Vangelo secondo Giovanni è la verità su Cristo Gesù, il solo Figlio di Dio per eternità e divinità. Il Figlio di Dio che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Questa verità è così annunciata nel Prologo:

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Divinità ed eternità sono purissima essenza della verità di Gesù. Non è un uomo che si fa Dio. Di uomini che si fanno Dio o uguale a Dio il mondo ne è colmo. Ma solo il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo Eterno, Dio in principio, Dio presso Dio, si è fatto carne, vero uomo. Cristo Gesù è questa verità divina ed eterna.

Eternità, divinità, figliolanza di Gesù per generazione eterna dal Padre, fanno la differenza con ogni altro uomo. Ogni altro uomo è figlio di Adamo. Cristo Gesù prima che essere figlio di Adamo è il Creatore di lui.

Nella pienezza del tempo Gesù è divenuto figlio di Adamo senza però contrarre la sua pesante eredità, frutto del suo peccato. Poiché ogni altro uomo, chiunque esso sia, piccolo o grande, dotto o non dotto, ricco o povero, ha ereditato l’eredità di Adamo, ha bisogno di essere redento e salvato per Cristo, in Cristo, con Cristo.

Questa differenza eterna e divina va oggi predicata più di ieri. Oggi sul Cristo Gesù si vuole fare scendere un velo di silenzio. Non si vuole che Lui sia annunciato nella pienezza della sua verità. Neanche si vuole affermare che ogni altro fondatore di religione, chiunque esso sia, è stato creato da Cristo in vista di Cristo e se vuole entrare nella vita vera anche lui deve piegare il suo ginocchio dinanzi a Colui che è il solo nome nel quale è stabilito che noi veniamo salvati.

Mettendo sotto una tenda di silenzio Cristo Gesù altro non facciamo che condannare il mondo alla grande guerra di ignoranza, idolatria, immoralità, ingiustizia, malcostume, libertinaggio. L’uomo viene abbandonato ai suoi istinti peggiori. Chi non predica Cristo Gesù è il più grande nemico dell’uomo. Lo condanna a rimanere nella sua morte.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 11,19-27**

Molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

L’umanità è un immenso lago di peccato sorretto da una parete fragilissima. Più noi accumuliamo i peccati, più il lago ingrossa e più la parete è a rischio di rottura. Ora solo Cristo Gesù toglie il peccato del mondo e solo Lui dona la grazia e lo Spirito Santo che ci aiutano a non peccare.

Se Cristo non è posto con potenza nella nostra storia, il lago sovrabbonderà di peccati e la catastrofe sarà inevitabile. La diga non reggerà e saremo tutti devastati dal diluvio del male che si abbatterà su di noi. Il Padre, Dio, il Creatore, il Signore, solo Cristo Gesù ha dato al mondo come rimedio contro il peccato. Altri rimedi non esistono.

Poiché oggi si adora un falso Cristo, si ha anche un falso rimedio contro il peccato. Ma ogni falso rimedio altro non fa che aprire la porta al peccato, anziché chiuderla. Ma chi deve portare con potenza Cristo nella storia è ogni membro del corpo di Cristo. Come poterà Cristo nella storia? Potando se stesso come vero corpo di Cristo, come vera sua Parola, vera sua vita, sempre condotto e mosso dal suo Santo Spirito.

È il cristiano il Cristo visibile ed è del Cristo visibile che l’umanità oggi ha bisogno. Il Cristo visibile però dovrà essere in tutto conforme al Cristo invisibile, conformandosi a Lui nel volere e nell’operare, sempre, in tutto. Senza la vera fede in Cristo, questa conformazione è impossibile e di conseguenza il cristiano diviene un falso rimedio contro il peccato del mondo.

Sono le nostre opere e le nostre parole che attestano se siamo veri o falsi rimedi contro il peccato. Se noi adoriamo un falso Cristo Gesù, sempre saremo falso rimedio contro il male. La fede di Marta in Cristo è quasi perfetta.

Cosa manca perché raggiunga la sua perfezione? L’aggiunta che fa l’Apostolo Giovanni alla fine del suo Vangelo:

“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).

La Madre di Gesù ci faccia di purissima fede in Cristo Signore.

SABATO 30 LUGLIO - DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi.

Il Signore ha promesso che a Geremia verrà mossa guerra, ma anche che lui non sarà mai vinto dalla guerra che quanti odiano la sua Parola, che è Parola di Dio, gli muoveranno.

Come il Signore libererà il suo profeta neanche lui lo sa. Sa però che non sarà vinto. Con questa fede lui sempre dovrà vivere. Se perde questa fede, dinanzi ad ogni guerra che gli verrà mossa, dovrà sempre temere per la sua vita.

Ecco come oggi Geremia viene salvato dalla mano dei sacerdoti che chiedevano la sua morte per la Parola che lui aveva proferito: *“I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest’uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio». Ma la mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte”.*

Quando il Signore pronuncia una parola sui suoi profeti, questa parola deve essere per essi purissima fede. Mai dovranno dubitare di essa.

Un esempio lo attingiamo dal Nuovo Testamento. Paolo deve testimoniare Cristo Gesù, a Roma, cuore dell’Impero. I Giudei fanno un giuramento esecratorio e ordiscono un complotto per uccidere Paolo. Di chi si serve il Signore perché l’Apostolo non venga ucciso? Del nipote dello stesso Paolo.

Ecco cosa narrano gli Atti degli Apostoli:

“La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma». Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso». Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice»” (At 23,11-24).

Nessun uomo, né angelo del cielo, né demonio dell’inferno potrà mai rendere vana la Parola di Dio.

**LEGGIAMO Ger 26,11-16.24**

Allora i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest’uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!». Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato. Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole». I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest’uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio». Ma la mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.

Siamo certi che il Signore sempre adempie ogni sua Parola. Ignoriamo però per quale via misteriosa essa viene portata a compimento. Ed è proprio questa la fede dei profeti del Signore: attendere sempre la salvezza.

Vale questo anche per Pietro. È nel carcere. Gesù ha detto che morirà da anziano. Il Signore manda un suo angelo e lo libera. Quando il Signore parla, sempre si deve attendere il compimento della sua Parola. Mai una sola Parola di Dio è caduta in vano. Sempre si è compiuta.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione.

Un grande fiume, un fiume travolgente, un fiume che devasta e crea grande disastri, è composto da singole gocce di acqua che scorrono insieme. Queste gocce diventano l’una la forza dell’altra.

Chi vuole che il fiume si indebolisca è obbligato in ogni istante a non divenire mai parte di esso. Se lo è divenuto per una qualsiasi ragione, è chiamato a dissociarsi senza ritardare.

La prima verità di ordine morale insegna che ogni goccia è responsabile tutto il disastro che le altre gocce causano. È responsabile perché essa coopera in modo efficace a dare forza di devastazione alle altre gocce. La corresponsabilità nel male è sempre *in solidum*. Uno è responsabile di tutto il male che si produce in insieme nella storia, perché si è vero corpo di peccato. Come la responsabilità è di tutta la persona umana: corpo, anima e spirito e tutta la persona umana se non si converte finirà nelle tenebre eterne, così dicasi di colui che diviene o si lascia fare corpo di peccato. Tutto il corpo è responsabile di tutto il male

Chi uccide Giovanni il Battista? Il potente corpo di peccato che impera nella corte del re Erode. Fanno parte di questo corpo di peccato: Erode, Erodìade, Salomè, gli invitati e anche le guardie.

Anche se la volontà di uccidere Giovanni il Battista è solo di Erodìade, questa donna malvagia e crudele, è riuscita nel suo intento, a motivo del corpo di peccato che trionfava nel palazzo del re. Erode è lussurioso. Questa lussuria lo porta alla stoltezza e all’insipienza.

Salomè è anch’essa lussuriosa e provocatrice. Spinge il re a farle un giuramento anch’esso frutto di stoltezza e insipienza. Stolto e insipiente è il re, stolte e insipienti sono le sue parole.

Anche i commensali o notabili del suo regno appartengono a corpo di peccato. Essi nulla dicono al re. Lasciano che venga travolto dal suo peccato.

Ma anche Salomè è responsabile della morte di Giovanni il Battista. È lei che ne chiede la testa.

Infine responsabile è anche la guardia che lo ha decapitato. Anche essa avrebbe dovuto disobbedire al comando del re.

È verità: quando si diviene parte di un corpo di peccato, ognuno è responsabile personalmente di tutto il male che il corpo compie. Naturalmente la responsabilità muta da persona a persona, ma del male che il corpo di peccato opera si è tutti responsabili.

Oggi avendo l’uomo dichiarato che il peccato non esiste più, nessuno si sente responsabile di nulla. Invece va affermato con grande forza che il male non solo esiste, il male si compie e di ogni male compiuto si deve rendere conto a Dio oggi, nel tempo, e domani nell’eternità. Si deve rendere conto di ogni parola, pensiero, opera, omissione.

Nessuno oggi pensa a quanti danni generano nel mondo le omissioni. Invece sono esse un fiume che straripa e crea danni irreparabili. Si pensi oggi all’omissione di predicare Cristo Gesù e il suo mistero di salvezza che è diritto di ogni uomo conoscere.

Se è diritto, nessuno può privare un solo uomo di questo diritto che il Signore gli ha dato. L’omissione nell’annuncio del Vangelo è condanna di un uomo a rimanere sempre nella morte. Nella vita si passa per Cristo in Cristo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 14,1-12**

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodìade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Da questo brano del Vangelo siamo messi in guardia: nessuno che apre la porta al peccato nella sua vita pensi che poi la potrà chiudere a suo piacimento. Se la porta si apre, quasi sempre non la si chiede più e si procede di peccato in peccato. Davide aprì la porta ad uno sguardo impuro.

Per questo sguardo divenne adultero, per l’adulterio divenne omicida. Erode ha aperto la porta al peccato di adulterio, poi si lascia conquistare dai pensieri impuri, passa nella grande stoltezza di un giuramento insensato, diviene omicida. Ha portato il peccato nella sua casa, il peccato ora la governa e lo tiene schiavo. Severo monito per ogni uomo.

Quando si aprono le porte al peccato, è lui poi che ci governa e ci domina. Esso ci rende schiavi di sé. Eva aprì le porte al peccato, si trasformò in “Satana” per Adamo. Adamo anche lui ha aperto le porte al peccato ed esse rimarranno aperte fino ai giorni della Parusia.

Le conseguenze di questa apertura saranno però eterne. La morte eterna è per noi purissima fede. Dalla morte eterna siamo noi liberati per la nostra conversione a Cristo Gesù e per la purissima fede nel Vangelo.

La Madre di Dio venga in nostro aiuto. Ci ottenga la grazia di vivere di Vangelo.

31 LUGLIO – DICIOTTESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Infatti, quale profitto viene all’uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

Chi è il Qoèlet? Non è un pessimista e neanche un disfattista. Non è un disincarnato dalla realtà e neanche uno sprovveduto. Non è un ingenuo e neanche un idealista. Non è un illuso e neanche un deluso. Non è nulla di tutto questo.

È persona fortemente piantata nella storia, nella vita, nella quotidianità. È radicato però da saggio e non da stolto, da ricercatore e non da ignavo, da appassionato della verità e non da ignaro delle cose che accadono. È uno che con le unghie della mente e del cuore, dello spirito e dell’anima gratta nella miniera di ogni cosa che accade per scoprirne il suo reale valore.

Possiamo dire che lui è il ricercatore del valore di ogni evento vissuto dall’uomo sulla terra. Il Qoelet apre il suo discorso con queste solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità”* (Qo 1,2).

Chiude tutta la sua ricerca con la stessa solenne parola: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità”* (Qo 12,8).

Se comprenderemo cosa significa “vanità” per il Qoèlet, avremo una visione chiara di tutto il suo argomentare, dimostrare, attestare.

La prima cosa che urge affermare che la vanità è sotto il sole. Poiché ogni azione degli uomini avviene sotto il sole, è giusto concludere che ogni azione fatta dagli uomini è vanità. La vanità è universale, generale, si potrebbe dire cosmica.

Ora è giusto che ci si ponga la domanda cruciale: ma cosa è la vanità? O meglio: cosa il Qoèlet vuole insegnare definendo vanità tutta l’attività dell’uomo sulla terra? Per il Qoèlet vanità non è inutilità, non senso, cosa priva di significato o di verità.

Per lui la vanità ha un significato, un valore ben preciso. Essa è vuoto ontologico. Vuoto di essere. Vuoto di vero presente. Vuoto di autentico futuro. Vuoto di speranza certa. Vuoto di eternità. Vuoto di vita. Tutta la creazione per l’uomo è vuota allo stesso modo che era vuota la creta o la polvere presa dal Signore.

Come Dio ha infuso nell’uomo il suo alito di vita e l’uomo ha cambiato essere, natura, ontologia, relazione, così tutta la creazione deve essere alitata dal soffio di vita che il Signore ha posto nell’uomo.

Se però l’uomo non possiede più questo alito di vita, tutta la creazione è vanità. Le manca il soffio che la colma, la rende piena, le dona significato, le conferisce verità, la trasforma in eternità. Essendo l’uomo privo del soffio della vita perché lo ha perso, non può riempire la creazione ed ogni cosa in essa è vana per l’uomo.

L’uomo non riempie di alito di vita il creato, il creato non può ricolmare l’uomo. Lo lascia vuoto. La vanità è vero vuoto di essere del creato e dell’uomo a causa del peccato delle origini che ha privato l’uomo dell’alito della vera vita. L’uomo ricolmato del soffio del suo Creatore è posto nel giardino. Ancora è in qualche modo essere vano. C’è un vuoto dentro di lui, vuoto ontologico, che lo priva di ogni relazione umana. È uomo ma senza relazioni umane. È uomo ma si trova ad essere signore solo delle bestie selvatiche.

Questo vuoto Dio vede e lo riempie. Come? Togliendo una delle costole dell’uomo e formando con essa quell’aiuto simile a lui, che lo stesso Adamo appena vede le dà il nome di donna, perché dall’uomo è stata tolta. È stata tolta dall’uomo per l’uomo. Per formare con lui una sola carne.

Ciò che la costola era prima, carne e osso di Adamo, la donna dovrà sempre essere dopo: carne e osso rivolta verso Adamo in un dialogo di amore eterno, così come nell’eternità avviene tra Padre e Figlio. Il Figlio è Luce dalla Luce del Padre e è la Luce rivolta sempre verso il Padre, in dialogo eterno con il Padre, ma anche di un ascolto eterno del Padre per fare sempre la sua volontà.

**LEGGIAMO Qo 1,2; 2,21-23**

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male. Infatti, quale profitto viene all’uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

Come Dio ha riempito il nulla con la sua creazione, come ha colmato il vuoto della creta con il soffio vitale, come ha dato vita al vuoto umano dell’uomo con il dono della donna, così anche oggi Dio deve prenderci, afferrarci e colmarci di Cristo, nello Spirito Santo.

Lo deve fare però attraverso una nuova creazione, o una nascita dall’alto. È in questa nuova creazione che il vuoto, la vanità inizia il suo percorso fino alla sua completa distruzione che avverrà con la risurrezione dell’ultimo giorno. Fino a quel momento sempre l’uomo sentirà che vi è un vuoto da colmare e verso il suo eterno compimento cammina.

È proprio della sapienza dello Spirito insegnarci questa verità. È questa la vera grandezza del Qoèlet: lo spostamento dell’asse “teologico” dalla storia all’eternità, dall’uomo a Dio, dalla terra al Cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili. L’uomo non è dalle cose, non è per le cose, non viene fatto da esse, non è fatto di esse.

Le cose non fanno nessun uomo. L’uomo deve essere formato sempre dalla Parola. Questo è in fondo tutto l’uomo: il formato dalla Parola, dalla volontà del suo Dio. Oggi questa verità è stata abolita. Non abbiamo più l’uomo. Abbiamo un uomo vuoto della sua umanità.

**SECONDA LETTURA**

### Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato.

Chiediamoci: qual è oggi la menzogna che sta governando i cuori e li sta svuotando di ogni verità non solo soprannaturale, divina, eterna, ma anche di ogni verità storica? Qual è la sorgente dalla quale questa menzogna sorge e inquina la terra? Si risponde che questa sorgente è il cuore dell’uomo che è divenuto un creatore di realtà.

Possiamo dire anche che oggi l’uomo è divenuto un trasformatore del suo pensiero in realtà. Ogni fantasia, ogni immaginazione, ogni parola che esce dalla sua bocca la trasforma in realtà.

Questo accade quando il cuore è cattivo. Il cuore cattivo che opera questa trasformazione del suo pensiero, o immaginazione, o fantasia, o elucubrazione, o supposizione, in realtà è talmente convinto che tutto è verità storica da non esservi in lui alcun dubbio che tutto possa essere creazione della sua mente.

Per questo fortissimo convincimento, la sua coscienza è sempre purissima. Essendo la sua natura creatrice della realtà storica, ciò che la sua natura crea è verità. Per questo motivo mai penserà che sia menzogna, falsità, diceria, bugia, inganno ciò che esce dalla sua bocca. È invece frutto del suo cuore, allo stesso modo che un rovo produce more, anziché uva. Quando questo accade significa che la natura è totalmente corrotta.

Ecco perché si dice che dall’iniquo esce l’iniquità e dal falso la falsità e dall’uomo di malizia ogni parola cattiva, parola di odio, di invidia, di inganno, parola avente come fine la distruzione di quanti non pensano secondo la falsità del cuore e della mente. Neanche l’odio infinito che è prodotto dal cuore cattivo e malvagio è considerato un male. Esso invece è il più grande bene. Per questo più si odia e più il cuore cattivo pensa si produrre un frutto buono.

Uccidere spiritualmente una persona, molte persone, mortificare e calpestare le coscienze non di una persona, ma di una moltitudine di persone non è una cosa cattiva, ma purissima verità. Le coscienze sono viste come fonte di inquinamento della realtà creata dal cuore cattivo. Poiché non possono esistere due verità, quella creata e quella reale, allora in nome della realtà creata da noi si deve distrugge la realtà reale.

Oggi la società vive di questa ininterrotta creazione. Si è giunti anche a creare l’uomo secondo il cuore cattivo e perverso dell’uomo. In cosa consiste questa nuova creazione dell’uomo? Nell’abbattimento, nella cancellazione, nella distruzione dell’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

Ma anche il Dio reale deve essere cancellato, abbattuto, distrutto. Vale anche per Cristo e per lo Spirito Santo. Per la Chiesa e per la Rivelazione. Per la Sacra Tradizione e la Santa Teologia.

La realtà oggettiva deve essere annientata. Al suo posto deve subentrare la realtà soggettiva, la realtà creata dall’uomo. Poiché oggi l’uomo ha deciso di essere lui il creatore di tutto, anche di Dio e dello stesso uomo, si comprenderà perché tutto il reale oggettivo deve scomparire, compresa la Chiesa reale e oggettiva in nome di una Chiesa creata dal pensiero dell’uomo e dal suo cuore cattivo e malvagio.

**LEGGIAMO Col 3,1-5.9-11**

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Quest’uomo creatore del reale oggi è tutto intento a creare una morale nuova. In cosa consiste questa morale nuova? Nell’abbattimento di tutta la morale fondata sulla realtà oggettiva della Rivelazione.

Urge creare una morale che sia il frutto del cuore cattivo e malvagio, adultero e insipiente, dell’uomo che ha dichiarato priva di fondamento la morale oggettiva, rivelata, dettata da Dio all’uomo, portata a compimento da Cristo Gesù.

Ecco allora la nuova morale: la calunnia, l’odio, le insinuazioni, le accuse gratuite, la distruzione di quanti non seguono questa nuova morale, l’abbattimento di quanti credono nel Vangelo e lo predicano, la cancellazione della storia di chiunque ha un pensiero differente dal nostro, pensiero sia fondato sulla realtà oggettiva che pensiero derivato dalla realtà soggettiva o realtà creata dalla nostra mente corrotta e perversa.

Certe dinamiche della storia non sarebbero altrimenti comprensibili. Non si riuscirebbe a spiegare l’odio infinito che governa molti cuori, odio violento, cieco, malvagio, crudele, il cui intento è uno solo: abbattere quanti non si adeguano al nostro pensiero creatore della realtà.

Non adeguamento ad un’altra realtà creata da altri, ma adeguamento alla realtà creata da noi. La nostra creazione è dichiarata assoluta per tutto l’universo. È questa oggi la grande guerra distruttrice della verità dell’uomo. Di questa guerra nessuno parla. La si combatte ogni giorno. Le vittime sono infinite. Ma su di essa regna assoluto silenzio.

Ecco la nuova Chiesa che si vuole: una Chiesa nella quale trionfa l’odio di colui che sempre crea la realtà e obbliga all’adorazione di essa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

Gesù è Mediatore. È il solo Mediatore tra il Padre, l’umanità, l’intera creazione. Lui è stato costituito il Mediatore unico e universale perché manifesti, riveli, doni ad ogni uomo la purissima Parola del Padre, la sua volontà, il suo pensiero.

Lui non è stato costituto il Mediatore tra un uomo e un altro uomo per le cose della terra, ma solo tra il Padre e ogni uomo per le cose che riguardano Dio. Lui è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi.

È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore.

Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra.

Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello.

Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna. Chi deve mettere questa verità in ogni cuore è ogni discepolo di Gesù, ognuno esercitando il ministero che gli è stato affidato dallo Spirito Santo.

Se il discepolo di Gesù non annuncia la Parola che trasforma tutta la vita in un frutto di eternità, lui è responsabile in eterno presso Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 12.13-21**

Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Quest’uomo che demolisce i suoi granai e ne costruisce di più grandi è uomo senza alcuna verità nel cuore. È persona governata dalla falsità e per questo è persona stolta, insipiente, ingannatrice di se stessa. Sempre quando manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne.

Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura? Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza.

Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana.

Madre di Dio, ottienici la grazia di trasformare tutta la nostra vita in offerta gradita a Dio.

LUNEDÌ 01 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Va’ e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro.

Edificare tutta una storia sulla falsa profezia, significa edificarla sulla sabbia. Questa storia crollerà. Dove risiede la vera menzogna della falsa profezia? Qual è il suo vero inganno? Qual è la differenza tra la falsa profezia e la vera? Per rispondere alla domanda è necessario conoscere la Legge che governa l’alleanza tra Dio e il suo popolo.

Dio promette di essere vita, benedizione, salvezza, redenzione, pace, protezione, custodia del suo popolo, vittoria sui suoi nemici. Tutto questo sarà Il Signore per il suo popolo, se questi si impegnerà ad osservare la sua Parola, ascoltare la sua voce, camminare sui suoi sentieri che sono di somma giustizia.

Ecco allora la differenza tra la falsa profezia e la vera.

La falsa profezia annuncia al popolo ogni bene divino – Gerusalemme non sarà distrutta – senza alcun bisogno né di conversione, né di obbedienza, né di ascolto della voce del Signore. Dio sarà sempre per il suo popolo. Il popolo potrà stare anche senza Dio.

La vera profezia invece ricorda che Dio è con il suo popolo se il suo popolo fa ritorno a Dio. Per questo deve abbandonare l’idolatria, lasciare ogni forma di immoralità, anche la più piccola, iniziare a dare vita ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Se il popolo non si convertirà al suo Signore, il Signore non potrà custodirlo e i suoi nemici lo distruggeranno, la deporteranno, lo costringeranno ad una dura schiavitù.

La falsa profezia libera chi l’ascolta dalla vera conversione. Tu puoi continuare a rinnegare il Signore, ad essere idolatra, a calpestare la sua Parola, tanto il Signore sarà sempre con te. Essendo il Signore con te, tu non hai paura dei tuoi nemici.

Noi siamo come Sansone. Anche lui era convinto che nessuno lo avrebbe potuto vincere. Svelò il segreto della sua forza a Dalila. Questa lo tradì. I Filistei gli tagliarono i capelli e lui finì loro schiavo e anche fu privato della luce degli occhi:

“Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione” (Cfr. Gdc 16,1-31).

Tutto è nella conversione. Dio è Dio per il suo popolo nell’obbedienza alla sua Parola, nell’ascolto della sua voce. Nella disobbedienza l’uomo viene lasciato a se stesso.

**LEGGIAMO Ger 28,1-17**

In quell’anno, all’inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, nell’anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia». Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà». Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada. Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Va’ e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno». Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest’anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.

Oggi la falsa profezia sta distruggendo tutta la Parola del Signore. Tutto il Vangelo da essa è ridotto ad una favola. Tanto Dio è sempre per l’uomo!

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

Gli Apostoli del Signore e i loro Successori hanno una missione altissima da compiere. Ad ogni uomo che vive sulla nostra terra essi devono dare da mangiare Cristo, Parola di luce, verità, giustizia, misericordia, perdono, carità, speranza; devono dare da mangiare Cristo, pane di vita eterna, di risurrezione, di immortalità; devono dare da bere Cristo, Sangue che redime e salva facendo scorrere nelle nostre vene tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo.

Quanto Gesù dice ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni sul pane della vita, dovranno essi procurarlo perché nessuno rimanga senza questo nutrimento:

«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato. In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo. Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna” (Cfr. Gv 6,26-58).

Gli Apostoli e i loro Successori daranno il Pane che è Cristo – Cristo-Parola, Cristo-Carne, Cristo-Sangue – lasciandosi essi stessi fare dallo Spirito Santo Parola, Carne, Sangue di Cristo Gesù. Cristo Gesù e i suoi Vicari dovranno essere una sola Parola, una sola Carne, un solo Sangue.

L’Eucaristia è questo grande mistero: “Questo è il mio corpo… Questo è il mio Sangue”. È soprannaturale la missione degli Apostoli del Signore. Essi dovranno nutrire il mondo intero di Cristo Gesù, di tutto Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 14,13-21**

Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Ma c’è una seconda verità che dovrà essere messa in grande luce. Come Cristo Gesù ha chiesto al Padre Dodici Apostoli e Settantadue Discepoli, così ogni Apostolo deve pregare Gesù Signore perché chieda per lui al Padre Vescovi e Presbiteri che sempre possano nutrire ogni uomo – secondo le regole dell’offerta e del sacrificio – di Cristo-Parola, Cristo-Carne, Cristo – Sangue.

Questa preghiera è necessaria perché il comando di Gesù – Voi stessi date loro da mangiare – è un comando che dura fino al giorno della Parusia. La loro preghiera dovrà essere senza alcuna sosta. Anche questo è ministero, missione che loro dovranno compiere con tutto il loro cuore colmo del Padre, di Cristo e dello Spirito Santo. Se dare Cristo-Carne e Cristo-Sangue potrebbe sembrare semplice, dare Cristo-Parola non è tanto semplice.

I Vicari di Gesù devono mettere ogni impegno per essere loro Parola vivente di Cristo. Se loro non divengono Parola vivente di Cristo Signore, daranno da mangiare alle folle una parola morta. Se la Parola del Vangelo è morta, non è Parola colma di Spirito Santo. Solo se è Parola viva, perché è la Parola che è divenuta la loro vita, essa potrà essere colmata di Spirito Santo e darà salvezza.

Quando la Parola non è quella purissima di Cristo Gesù, sempre essa diviene falsa profezia. Se è falsa profezia, si costruisce l’edificio cristiano sulla sabbia dell’idolatria, dell’immoralità, perché lo si costruisce sulla non conversione e sulla trasgressione della Parola, sul non ascolto della voce del Signore.

Madre di Dio, aiuta i Vicari del Figlio tuo perché diamo sempre da mangiare Lui ad ogni uomo. Missione cristica e divina.

MARTEDÌ 02 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### ***Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa. Li farò crescere e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati; i loro figli saranno come un tempo, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a*** ***me***.

I veri profeti con gli occhi dello Spirito Santo vedono la condizione miserevole degli uomini e la descrivono, perché tutti sappiano che essa è il frutto del loro peccato, della trasgressione dell’alleanza, del loro rifiuto di ascoltare la voce del Signore che li invita a conversione. È il vero profeta la voce del Signore ed è questa voce che si deve ascoltare.

Il Profeta dei profeti è Cristo Gesù. Lui è il Profeta promesso dal Padre. Oggi la vita è dall’ascolto della sua Parola. Non si ascolta la sua Parola? Noi rimaniamo senza alcuna vita.

Questa verità è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

«Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).

Il vero profeta non solo descrive la condizione miserevole dell’uomo, dona anche la giusta soluzione. Mentre i falsi profeti sempre donano soluzioni errate, soluzioni di menzogna e di falsità, solo il vero profeta indica la via da percorre perché si esca dalla condizione di morte e si entri nella vita.

Dalla soluzione indicata noi possiamo sempre distinguere i veri profeti dai falsi. Le soluzioni indicate dei falsi profeti mai si compiono. Esse aggravano la nostra morte sia spirituale che fisica, sia economia che sociale o di altra natura. Mentre le soluzioni rivelate dai veri profeti, poiché vengono da Dio, esse sempre si realizzeranno e ogni uomo dalla morte potrà sempre passare nella vita.

Per questo il falso profeta è una sciagura per l’intera umanità. Anche se vede il male, lo vede in modo superficiale. Lo vede dalla falsità del suo cuore. Lo vede senza indicare la sorgente che lo ha prodotto. Se poi dona una soluzione per uscire dalla crisi, la soluzione non può essere se non di falsità e di menzogna.

Ecco perché sempre il Signore dice per mezzo del profeta Geremia:

“Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. «Per questo cadranno vittime come gli altri, nell’ora in cui li visiterò crolleranno», dice il Signore. Così dice il Signore: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi dei sentieri del passato, dove sta la strada buona percorretela, così troverete pace per la vostra vita» (Ger 6,14-16).

Falso profeta, false soluzioni. Vero profeta, vere soluzioni. Il falso profeta è cieco. Il vero profeta vede con gli occhi dello Spirito Santo. Vede la sorgente del male e la via del bene.

**LEGGIAMO Ger 30,1-2.12-15.19-22**

Parola rivolta a Geremia da parte del Signore: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: Scriviti in un libro tutte le cose che ti ho detto. Così dice il Signore: La tua ferita è incurabile, la tua piaga è molto grave. Nessuno ti fa giustizia; per un’ulcera vi sono rimedi, ma non c’è guarigione per te. Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo spietato, per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. Ti ho trattato così per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa. Li farò crescere e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati; i loro figli saranno come un tempo, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me, mentre punirò tutti i loro oppressori. Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà. Altrimenti chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore. Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Cosa vede Geremia? Vede il Signore che si appresta a risollevare le sorti del suo popolo. Il Signor vuole il bene, solo il bene. Per il bene lui lavora e opera. Il bene del Signore è però sempre condizionato alla conversione e alla fede di ogni singolo uomo.

Per la salvezza dell’umanità, il Signore ha dato il Figlio suo unigenito. Lo ha dato dalla croce. Chi crede in Lui, passerà dalla morte alla vita. Chi non crede in Lui, rimarrà nella morte. Sempre il Signore fa scendere la sua grazia sulla nostra terra. Chi si converte e l’accoglie passa dalla morte alla vita, chi non l’accoglie rimane nella sua morte.

La grazia diviene feconda di ogni vita quando si sposa con la conversione e la fede dell'uomo. Senza questo sposalizio, la grazia rimane inefficace. È verità eterna. Nessuno può dire diversamente.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Chi è Gesù? È una domanda che la Chiesa, nei suoi pastori e nei suoi fedeli, deve perennemente porre al suo spirito e nello Spirito Santo, che oggi la conduce a tutta la verità, deve trovare la risposta più vera. Nessuno dovrà ritenere esaustive le risposte di ieri. Erano di ieri. Il mistero non si chiude nel passato, perché lo Spirito Santo non si chiude nella mente di un uomo, sia esso un grande Padre, un grande Teologo, un grande Saggio, un grande Pensatore, un grande Scrittore, un grande Asceta, un grande Mistico.

Il Nuovo Testamento ci attesta che Paolo non basta, non basta Giacomo, non basta Pietro, non bastano i Vangeli, non basta l’Apocalisse, non basta la Lettera agli Ebrei, non basta nessun altro scritto. Lo Spirito Santo non è prigioniero di Paolo, di Marco, Matteo, Luca, Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda. Esso è la libertà e ad ognuno dona una scintilla della verità di Cristo Gesù.

È mettendo insieme tutte le scintille da Lui offerte che si può intravedere la bellezza della Persona del Signore e della sua missione. Imprigionare Cristo in un autore, in un’epoca, in un tempo, in una filosofia, in un pensiero, in un’immagine, è impoverire il mistero che è infinito ed eterno.

Tutti devono sapere che solo in Cristo abita la verità di Dio e dell’uomo, delle cose della terra e del cielo, del tempo e dell’eternità, del presente e del futuro. Una sola luce errata che si dona su Cristo, si riflette come errore su tutto il mistero.

Nel Vangelo, come Gesù rivela chi Lui realmente è nella sua Persona, nella sua volontà, nella sua potenza? La leggerezza dei suoi miracoli e la semplicità con la quale essi vengono operati provocano un grande sconvolgimento nei cuori. Essi aprono il cuore e la mente al divino che è in Gesù.

Se per un solo istante mettiamo a confronto tutti gli Inviati di Dio dell’Antico Testamento e Gesù, la superiorità è infinita, divina. Oggi è obbligatorio che ognuno si chieda: *“Chi è Gesù?”*. Se la verità di Cristo si eclissa anche di pochissimo nel cuore e nella mente di un solo cristiano, il mondo intero soffre di questa eclissi. Se pensiamo che sono milioni e milioni, anche cattolici, nei quali la verità di Cristo si è eclissata, comprenderemo perché il mondo, la società, la nostra civiltà sia precipitata nel caos morale, che investe tutte le sue strutture, dalla politica all’economia, dalla famiglia alla scuola, dal gioco ad ogni altra attività.

Cristo è la luce che illumina tutta la realtà esistente. Nessuna cosa intrapresa dall’uomo sulla nostra terra, potrà fare a meno della luce di Cristo Signore. La luce è la vita. Senza la vita che è Cristo, si intraprendono cose di morte.

Che forse tutti i progressi dell’uomo – divorzio, aborto, eutanasia, libero amore, coppie di fatto, coppie dello stesso sesso – non sono progressi di morte e non di vita? Nessuno potrà mai oscurare la luce di Cristo Signore. Se essa si spegne è l’uomo che si spegne.

Se però essa viene accesa è l’uomo che diviene acceso. La luce di Cristo va riaccesa sempre nuova. Ne ha bisogno la Chiesa, ogni suo figlio, il mondo intero. Ne ha bisogno chi crede perché la sua luce divenga più autentica. Ne ha bisogno chi non crede perché si possa lasciare illuminare da Cristo ed entrare, se vuole, nella vera vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 14,22-36**

Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Noi abbiamo compreso il mistero di Cristo Gesù? Abbiamo capito quale grande grazia il Signore ci ha fatto? Sappiamo che sempre, quando si è dinanzi a Gesù, anche se leggiamo il suo Vangelo, ci troviamo dinanzi al Soprannaturale? Non si tratta di un soprannaturale in tutto simile a quello dei profeti e di ogni altro uomo di Dio che ha preceduto Gesù Signore o che verrà dopo di Lui.

Noi ci troviamo dinanzi al Soprannaturale divino, eterno. Soprannaturale che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Per comprendere il Soprannaturale di Cristo si deve divenire con Lui una cosa sola e crescere come suo vero corpo.

Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo avere la scienza perfetta su Gesù.

MERCOLEDÌ 03 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Da lontano mi è apparso il Signore: “Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa”.

L’amore eterno con il quale il Padre ci ama è il suo Figlio Unigenito. È il suo Verbo Eterno. Per Lui e in vista di Lui ci ha creato. Per Lui e in vista di Lui sempre ci dona la vita. Ma la vita che il Padre ci dona è Cristo Gesù.

Ecco come l’Apostolo Paolo, nello Spirito Santo, rivela il mistero dell’amore eterno del Padre e come questo mistero sempre si dovrà realizzare:

“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,1-23).

Se noi togliamo Cristo dalla storia e lo togliamo quando non lo diamo più ad ogni uomo o quando noi stessi ci priviamo di Lui, il Padre non potrà più amarci con il suo amore eterno e noi rimaniamo nella morte.

**LEGGIAMO Ger 31,1-7**

In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.

Chi deve oggi amare ogni uomo con l’Amore eterno del Padre, annunciando, donando, manifestando, facendo vedere nella sua carne Cristo Gesù, è prima di tutto ogni Apostolo del Signore. In comunione gerarchica con ogni Apostolo del Signore sono i presbiteri, i diaconi, tutti i cresimati e tutti i battezzati.

Ogni membro del corpo di Cristo Gesù, secondo la misura di grazia da lui ricevuta e la missione che gli è stata assegnata dallo Spirito Santo, dovrà mettere tutta la sua vita perché il Padre ami l’uomo con il suo Amore eterno.

Come Cristo Gesù ha messo a disposizione del Padre, nello Spirito Santo, tutta la sua vita, consegnandola alla morte e ad una morte di croce, così ogni membro del corpo di Cristo deve mettere tutta la sua vita, nello Spirito Santo, a servizio di Cristo Gesù perché Lui possa essere donato ad ogni uomo.

Se non diamo Cristo non solo il Padre non può amare con il suo amore eterno, ma neanche Cristo Gesù e lo Spirito Santo potranno amare l’uomo. Neanche l’uomo potrà amare l’uomo. Perché si può amare solo con l’Amore eterno del Padre che è Cristo Gesù versato nei nostri cuori.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita.

La Parola di Dio manifesta il cuore di Dio. La parola dell’uomo manifesta il cuore dell’uomo. La Parola di Dio rivela chi è il Signore nostro Dio. La parola dell’uomo rivela chi è l’uomo nel suo intimo.

Se la parola dell’uomo è cattiva, l’uomo è cattivo nel suo cuore. Se la parola è buona l’uomo manifesta la bontà del suo cuore. Se la parola è ricca di verità, l’uomo rivela che il suo cuore e ricco di verità. Se la parola è di menzogna, di inganno, di invidia, di gelosia, di falsità, di tenebre, di calunnia, l’uomo attesta che il suo cuore è menzogna, inganno, invidia, gelosia, falsità, tenebre.

Con la parola l’uomo può distruggere un altro uomo. Per una sua parola falsa lo può anche mandare a morte. Tanto potente è la parola dell’uomo: per una sua parola può salvare e per una sua parola può uccidere. Se il cuore è cattivo, anche la preghiera è cattiva. Non può nascere dal cuore cattivo una preghiera buona. Prima è necessario cambiare il cuore.

Cuore buono preghiera buona. Cuore pieno di fede, parola piena di fede. Cuore stolto, preghiera stolta. Cuore saggio, preghiera di saggezza e di intelligenza, preghiera santa.

La donna cananea ha un cuore ricco di amore per la figlia che è tormentata da uno spirito impuro. Per amore si umilia dinanzi a Cristo Gesù. Se Gesù le avesse chiesto di gettarsi nel fuoco dell’inferno in cambio della salvezza della figlia, lei non avrebbe esitato un istante.

È il suo amore che la rende sapiente e intelligente. Lei vuole strappare il miracolo a Gesù e glielo strapperà, costi quel che costi, anche la più grande delle umiliazioni.

Quando Gesù le dice che non si può prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini, lei risponde che, per legge umana mai scritta, i cagnolini hanno il diritto di mangiare le briciole che cadono dalla mensa del padrone. I figli non muoiono di fame per una briciola che cade. Ma il cagnolino si può anche saziare mangiando una briciola dopo l’altra. Ora che Gesù faccia cadere una briciola non lo rende disobbediente alla voce del Padre suo, allo stesso modo che un padre non manca di carità e di giustizia verso il figlio se fa cadere qualche briciola dalla sua tavola e lascia che la mangino i cagnolini.

Cuore pieno di amore. Risposta ricca di amore. Dinanzi a queste parole di amore, potrà Gesù negare la grazia? Se la negasse, attesterebbe di non amare. Ma Lui è il Maestro nell’amore, nella carità, nella giustizia, nella misericordia. Non può il Maestro essere superato dall’amore della donna. Deve Lui superare in amore la donna. Subito le concede la grazia.

Per questa tua parola ricca di purissimo amore, la grazia ti viene accordata. Così la donna insegna ad ogni uomo come si prega: con una parola ricca di amore, piena di saggezza e di intelligenza. Per fare questo ogni cuore dovrà essere stracolmo di amore, come il cuore di questa donna è stracolmo di amore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 15,21-28**

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita.

Ora chiediamoci. Quanto grande è l’amore del nostro cuore, quando ci presentiamo dinanzi al Signore per pregare? Ma con quale amore il nostro cuore dovrà essere colmato, perché la nostra preghiera venga esaudita? Prima di tutto dobbiamo avere il cuore pieno di amore per Cristo Gesù ed è pieno di amore se è ricco di fede per Lui.

Poi dovrà essere pieno di amore per ogni nostro fratello. La preghiera deve essere sempre il frutto dell’amore più grande per Cristo Signore e per ogni uomo. La donna sa che Gesù può guarire sua figlia. Lascia che il suo amore interceda, che la sua sapienza e intelligenza risponda e la grazia è ottenuta.

Così la donna diviene per noi modello ed esempio della vera preghiera. Se noi siamo vero corpo di Cristo, la persona per la quale preghiera, è parte di noi. La grazia per gli altri è come se la chiedessimo per noi stessi. La madre vuole il più grande bene per sua figlia, ma sua figlia è carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa. Sa però che il suo amore non basta per dare pienezza di vita a sua figlia. Sa che occorre l’aiuto di Cristo Gesù.

Ecco l’altra verità della nostra preghiera. Il nostro amore non è sufficiente perché l’altro viva, occorre la grazia, l’amore, la compassione di Cristo Gesù, che è compassione del Padre, nello Spirito Santo. Sempre questa verità va custodita gelosamente nel cuore.

Oggi l’uomo pensa di bastare perché l’altro possa vivere bene. Questo è un pensiero perverso. Tutto il nostro amore senza aggiungere l’amore di Cristo, è nulla. L’altro mai entrerà nella pienezza di vita.

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere.

GIOVEDÌ 04 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

Modello perfettissimo della Nuova Alleanza è Cristo Gesù. Ecco cosa dice di Lui il Salmo:

“Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea” (Sal 40,1-11).

Gesù vuole ciò che il Padre vuole. Ciò che il Padre vuole è divenuta la sua stessa natura. La sua natura umana è fatta di volontà del Padre. Questo significa che il Signore scriverà la sua Legge nel loro cuore. Cristo Gesù porta scritto nella sua natura umana la volontà del Padre ed essendo la sua natura umana volontà del Padre, la volontà del Padre è la sua stessa vita.

Questa verità così è rivelata sia dalla Lettera agli Ebrei e sia dalla Lettera ai Filippesi:

“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).

“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).

Chi deve creare in noi la nuova natura è lo Spirito Santo. Come Lui crea la nuova natura? Facendoci partecipi della natura divina. Ora se in Cristo siamo fatti partecipi della natura divina, per natura noi siamo volontà del Padre.

Ma quando siamo volontà del Padre? Quando viviamo in Cristo, con Cristo, per Cristo sempre alimentati dallo Spirito Santo. Se siamo in Cristo, per natura diveniamo amore del Padre, grazia di Cristo, comunione dello Spirito Santo.

Per natura siamo corpo di Cristo e volontà di Cristo. Per natura osserviamo la Legge del Signore, perché essa è scritta nel nostro intimo, è scritta cioè nella nuova natura ed è nuova natura se rimane per opera dello Spirito Santo sempre natura conformata alla natura di Cristo e in questa conformazione cresce ogni giorno.

**LEGGIAMO Ger 31,31-34**

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

La Nuova Alleanza è vera nuova creazione. È come se il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo “creassero” se stessi noi. Il Padre in Cristo ci “crea” suo amore. Il Figlio in Lui ci “crea” sua grazia. Lo Spirito Santo sempre in Cristo ci “crea” sua verità e carità.

Creata questa nuova natura che è vero riflesso della Beata Trinità in noi, noi siamo chiamati a portarla al sommo delle sue potenzialità. Ed è questa l’ascesi cristiana. Dare ogni forza all’amore del Padre, ogni vitalità alla grazia di Cristo, ogni potenza e fortezza alla verità e alla carità dello Spirito Santo.

Se non cresciamo, decresciamo e ritorneremo nella nostra vecchia natura. Non siamo più veri figli della Nuova Alleanza. Il mistero del Dio Trinità non vive in noi.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Gesù cammina, si muove, agisce, parla, opera, dialoga, sempre mosso e governato dallo Spirito Santo, avendo come solo ed unico fine il compimento di ogni pensiero e volontà del Padre.

Quando Pietro sente che Gesù deve andare a Gerusalemme e là sarà messo a morte – neanche ascolta che dopo tre giorni Gesù risusciterà – lo prende in disparte e si mette a rimproverarlo. In questa circostanza Gesù manifesta quanto grande è la fortezza dello Spirito Santo in Lui. Le sue parole di risposta a Pietro sono un fuoco divino: *«Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»*.

Nel Vangelo non si trovano con nessun altro parole forti e chiare come queste. Pietro è un vero Satana per Cristo, un vero tentatore, uno che lo vuole distogliere dal compimento della sua missione di Salvezza e di Redenzione per tutto il genere umano. Pietro vuole Gesù uomo di questo mondo a servizio di questo mondo, come ogni altro uomo di questo mondo. Pietro non conosce il mistero di Gesù.

Oggi accade qualcosa di spaventosamente più grave. Oggi è il cristiano che non cammina con i pensieri e con la divina volontà nella mente e nel cuore. Oggi è il cristiano che dice all’altro cristiano: *“Lungi da me, Satana, perché tu non pensi secondo gli uomini, ma secondo Dio”*.

Certo non lo si dice in un modo così esplicito. Lo dice in un modo più velato, ma non per questo meno chiaro: *“Allontanati da me perché tu sei un fondamentalista. Tu sei un tradizionalista. Tu hai un Vangelo che priva l’uomo della gioia. Tu sei persona che è rimasta nell’Antico Testamento. Tu hai il Dio di Mosè, il Dio degli scribi e dei farisei. Tu non hai il Dio di Gesù Cristo”*.

Oggi un tarlo sta divorando le radici della nostra purissima fede e sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Questo tarlo ha un solo nome: “amore”. Perché “l’amore” è un tarlo che riduce a menzogna ogni Parola di Dio? Perché oggi si sta insegnando che “l’amore” è quel sentimento del cuore che crea esso stesso il bene e il male.

Dall’amore che è purissima obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, si è passati “all’amore” che è creatore, senza alcun riferimento alla Parola, del bene e del male. Ciò che io chiamo “amore” è lecito sempre. Ciò che io non chiamo “amore”, non è lecito mai.

Ma cosa io chiamo “amore” e cosa non chiamo “amore”? Ciò che il mio cuore di volta in volta mi suggerisce. Se qualcuno poi si dovesse permettere di dire che amare è obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, immediata è la risposta: *“Tu sei ancora nell’Antico Testamento. Tu ancora pensi che l’amore sia legato all’obbedienza. Non sai che Cristo Gesù ha sdoganato l’amore dall’obbedienza?”*.

Ci si dimentica semplicemente di dire che il Cristo di cui si parla non è né il Cristo dell’Antico e né il Cristo del Nuovo Testamento, ma è un Cristo inventato dall’uomo. Se il Cristo di cui si parla è una invenzione, anche le modalità di servirlo sono invenzioni.

**LEGGIAMO IL TESTO DI 16,13-23**

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Purtroppo oggi questo Cristo inventato sta eliminando dai cuori il Cristo vero, il Cristo dono del Padre ad ogni uomo. Ma anche il Vangelo che viene citato a supporto di questo “amore”, è un Vangelo inventato dall’uomo. È solo un riflesso dei suoi pensieri.

Poi in nome di questo Cristo e di questo Vangelo pura invenzione dei cuori e delle menti, vengono messi alla gogna tutti coloro che ancora si sforzano di credere e di amare il Cristo dono del Padre secondo la purissima Parola del suo Vangelo. In nome di questo Cristo e di questo Vangelo inventati, si calpestano le coscienze e si emettono sentenze, sempre in nome di questo Vangelo e dei suoi adoratori, contro la verità del Cristo del Padre e del Vangelo del vero Cristo e del vero nostro Redentore e Salvatore.

Addirittura si giunge anche a dire: *“Allontanati, perché tu sei per me un diavolo, un Lucifero caduto dal cielo”*. Nell’espulsione di Dio dalla nostra terra, dalla cancellazione di Cristo Gesù come unico e solo Mediatore di salvezza, redenzione, rivelazione, mai potrà nascere la nuova umanità.

VENERDÌ 05 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco».

Gli uomini di Dio, avendo un grande amore per il Signore, sempre nutrono anche un grande amore per le cose del Signore. Chi non nutre un grande amore per le cose del Signore, attesta di non amare il suo Dio. Neemia ama il suo Dio. Non può restare inerte sapendo che Gerusalemme è distrutta e con essa anche il tempio del suo Dio.

Ecco come lui manifesta il suo amore per il Signore e per le cose che appartengono al suo Signore.

“Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l’alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch’io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: “Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all’estremità dell’orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome”. Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente. O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest’uomo». Io allora ero coppiere del re. Nel mese di Nisan dell’anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l’aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un’afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell’Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me” (Ne 1,4- 2,-8).

**LEGGIAMO Ne 1,1.3; 3,1-3.6-7**

Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell’anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». Eliasìb, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore. La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl. Accanto a lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì. I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Ioiadà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, Iadon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell’Oltrefiume.

Se noi vogliamo conoscere quanto è grande il nostro amore per il Signore, è sufficiente che ci interroghiamo quanto amore abbiamo per le cose del Signore.

Spesso questo nostro amore è inesistente. Inesistente è anche l’amore per il Signore nostre Dio. L’amore per il Signore lo manifestiamo anche nel nostro abbigliamento quando ci rechiamo per partecipare ai sacri misteri. Non facendo alcuna differenza tra la spiaggia e il luogo consacrato al Signore, attestiamo che il nostro amore per lui è scarso, anzi inesistente.

Anche l’Eucaristia spesso riceviamo in modo indecente e indegno. Quale amore possiamo dire che nutriamo per il nostro Dio? Chi non ama le cose del Signore, non ama il Signore. Amore per il Signore e amore per ciò che è del Signore sono un solo amore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Il rinnegamento che Gesù chiede a chi vuole essere suo discepolo va considerato come un vero espianto. Il discepolo di Cristo Gesù deve espiantare dal suo petto il cuore di pietra e al suo posto mettere il cuore di Gesù. Deve espiantare dalla sua mente ogni pensiero e al loro posto mettere i pensieri di Gesù. Deve espiantare la sua volontà dalla sua anima e al suo posto mettere la volontà del Padre celeste. Deve espiantare anche tutto il suo corpo per divenire vero corpo di Cristo Gesù.

Finché anche uno solo di questi espianti e trapianti non si sarà completato, nessuno potrà dirsi vero discepolo di Gesù Signore. Gli manca qualcosa del suo Maestro. Ma bastano questi espianti perché ci si possa dire perfetti discepoli? No. Questi espianti non sono sufficienti. Sono solo l’inizio del cammino. Poi si deve avanzare di fede in fede lasciandoci guidare e condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità che è infinita ed eterna.

La fede non governata dalla verità dello Spirito Santo, da Lui non illuminata, è una fede stolta, insipiente, priva di ogni verità. Purtroppo oggi la fede è aggredita dal virus dell’eresia che è divenuto resistente a qualsiasi farmaco.

Con questo virus nell’anima, nello spirito, nei pensieri, nella mente, nel cuore, è impossibile guarire, anche perché esso è esposto ad ogni contagio di virus ancora più pesanti e letali.

Gesù è il solo uomo della storia che conosce Dio. Il solo uomo che viene dall’Eternità in ragione della sua Persona divina e della sua natura divina. È il solo uomo che conosce l’uomo perché il Padre lo ha fatto per mezzo di Lui. È il solo uomo che ama l’uomo perché per ogni uomo Lui ha versato il suo sangue dalla Croce. È il solo uomo che è risorto alla vita del dopo con il suo corpo trasformato in luce e rivestito di gloria, immortalità, incorruttibilità. È il solo uomo che è il Vivente oggi. È il solo uomo che ha il governo del cielo e della terra. È il solo Giudice dell’universo. Oggi Cristo Gesù è stato spogliato di ogni verità e per questo la nostra fede è vana. È una fede non governata e non mossa dalla verità dello Spirito.

Il regno di Dio è dato *“sotto condizione”*. Non è obbligo per alcuno entrare nel regno. Esso è un’offerta di vita eterna condizionata. *“Se vuoi essere mio discepolo, se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi”*. Se vuoi accogliere la mia proposta di vita eterna, devi rinnegare i tuoi pensieri e prendere la croce dei miei pensieri. Devi lasciare la tua volontà e prendere la croce della mia volontà. Devi abbandonare le tue vie e prendere la croce delle mie vie. Devi dimenticare la tua fede e ogni tuo credo scientifico, filosofico, antropologico, psicologico, culturale o di altra natura e assumere l’obbedienza al mio credo, alla mia fede.

Se vuoi. Se non vuoi, cammina pure per la tua strada. Ma non pensare di poter essere mio discepolo o che domani gusterai la vita eterna che ti ho offerto sotto condizione.

Tutti i mali della religione cristiana oggi nascono dall’abolizione della condizione. Si vogliono i sacramenti senza condizione. Si vuole ogni altro servizio senza condizione. Si vuole essere cristiani senza Vangelo. Si vuole seguire Cristo senza alcun obbligo. Si vuole la vita eterna senza obbedienza alla Parola. Si vogliono i benefici di Cristo, senza assumere gli oneri della sequela. È come se un contadino volesse mietere senza aver seminato e raccogliere senza mietere. Si semina, si miete, si raccoglie.

Anche la terra dona i suoi frutti preziosi sotto condizione. Oggi è la condizione che è stata abolita in ogni campo. Tutto si vuole, ma senza alcuna condizione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 16,24-28**

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. Ini verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno».

Gesù è esplicito nel suo patto: *“Tu mi dai la vita sulla terra perché mi crocifigga in te e io ti darò la mia vita eterna”*.

Questo patto noi non lo abbiamo stipulato con Dio, ma con Cristo Gesù. La nostra unica relazione è con il Dio Crocifisso che ci ha chiesto se vogliamo essere suo corpo, sua vita, perché Lui in noi possa essere sempre crocifisso per la salvezza del mondo. Poi sarà Lui a presentarci al Padre suo, a consegnarci a Lui per l’eternità.

Se smarriamo questa nostra verità – consegnati a Cristo perché Cristo si consegni in noi ad ogni Croce per la redenzione dei suoi fratelli – non siamo più di Cristo. Ma se non siamo più di Cristo, salta il patto. Possiamo anche non essere più di Cristo Crocifisso, ma dobbiamo anche accogliere di non essere più da Lui riconosciuti dinanzi al Padre suo. E poiché solo la sua conoscenza ci permette di accostarci al Padre, saremo dal Padre allontanati e mandati nelle tenebre eterne.

La fede è terribilmente conseguenziale, perché fondata non su una verità astratta, ma su un patto concreto: *“Tu mi doni la tua vita nel tempo, io ti darò la mia eternità beata”*.

La Madre di Dio ci ottenga di essere fedeli al patto.

SABATO 06 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

### Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

La scala che dalla terra porta Gesù, il Figlio dell’uomo, fino al trono del Padre suo, è la croce. Gesù sale su questa scala, raggiunge il trono del Padre. Si compie questa visione misteriosa descritta dal profeta Daniele attraverso un’altra visione anch’essa misteriosa descritta dall’Apostolo Giovanni. Visione è la profezia. Visione è il suo compimento:

“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione “(Ap 5,1-14).

Per visione viene annunciata la profezia sul Figlio dell’uomo. Per visione viene rivelato il suo compimento. Come è degno di fede il profeta Daniele, così degno di fede è l’Apostolo Giovanni. Lui ha scritto nel suo Libro solo ciò che ha visto.

**LEGGIAMO Dn 7,9-10.13-14**

Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Ecco cosa dice l’Apostolo Giovanni di sé nell’ultimo Capitolo del suo Libro:

“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,8-21).

L’Apostolo Giovanni ha visto nello Spirito Santo e nello Spirito Santo ha testimoniato. Lui è degno di fede. Sulla sua visione posiamo fondare la nostra fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Il colore bianco è segno del candore e della purezza delle realtà celesti. Ecco alcuni esempi tratti dalla Scrittura Santa:

“Mentre si trovavano ancora vicino a Gerusalemme, apparve come condottiero davanti a loro un cavaliere in sella, vestito di bianco, in atto di agitare un'armatura d'oro (2Mac 11, 8).

Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve (Mt 28, 3).

Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora (Ap 6, 2). Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?" (Ap 7, 13).

Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).

Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro (Ap 19, 14).

Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé (Ap 20, 11).

E vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù (Gv 20, 12).

E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero (At 1, 10).

Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni (Ap 3, 4).

Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi Angeli (Ap 3, 5).

Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18).

Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro” (Ap 19, 14).

Le vesti di Gesù, sul monte, non divengono bianche, divengono bianchissime, segno che Gesù è dello stesso candore di Dio. Solo Dio può avere il candore di Dio. Se Gesù ha lo stesso candore di Dio, Lui è veramente Dio. Ecco la prima rivelazione fatta da Gesù sul Santo monte.

La seconda rivelazione è data dalla presenza di Mosè e di Elia, che sono la Legge e i Profeti. Legge e Profezia sono con Cristo Gesù. La Parola di Gesù e quella della Legge e dei Profeti sono la stessa cosa. Non vi è alcuna differenza.

Di conseguenza chi non crede nelle Parola di Gesù, non crede nella Legge e non crede nei Profeti. Chi non crede nella Legge e nei Profeti sono gli Apostoli del Signore. Ancora i loro pensieri sono troppi degli uomini e poco di Dio. Gesù lo ha detto a Pietro: *“Vai dieto a me. Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”* (Mt 16,23).

Gesù pensa secondo le Scritture, pensa secondo Dio. Non è Gesù che deve seguire Pietro. È Pietro che deve seguire Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,28b-36**

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

La terza rivelazione è fatta dal Padre. Gesù che sta andando a Gerusalemme per essere crocifisso, è il Figlio del Padre, il suo eletto, il suo Messia, il suo Cristo! Lui va ascoltato.

Ancora una volta non è Gesù che deve ascoltare Pietro, ma è Pietro e gli altri che devono ascoltare Cristo Signore. Pietro sempre si deve ricordare della sua professione di fede fatta nella sinagoga di Cafàrnao: *“«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»”* (Gv 6,68-69).

Gesù ha sempre parole di vita eterna, sempre. Quando parla della sua crocifissione, parla con parole di vita eterna. Gesù, Mosè, Elia, il Padre celeste aiutano la fede in Cristo Signore che è traballante negli Apostoli. Ora è cosa giusta che ci chiediamo: *“Cosa facciamo noi per aiutare la fede dei nostri fratelli, fede che oggi sta scomparendo da molti cuori?”*.

Una cosa è certa: la fede va aiutata. Chi deve aiutarla è ogni discepolo di Gesù verso ogni discepolo di Gesù. Se la fede non viene aiutata, è condannata a morire nella sua purezza, perché si trasforma in pensieri della terra per la terra. Chi vuole aiutare la fede dei suoi fratelli, deve essere lui persona di vera fede. Noi possiamo aiutare nella misura della purezza della nostra fede. Una fede impura aiuta poco. Una fede inesistente mai potrà aiutare.

Poiché per noi è obbligo aiutare la fede di ogni altro fratello, per noi è obbligo crescere di fede in fede fino al raggiungimento della fede perfetta. Il cristiano è chiamato a crescere di fede in fede, non solo per se stesso, ma anche per tutto il corpo di Cristo.

07 AGOSTO – DICIANNOVESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Possiamo comprendere la legge divina che si imposero i figli d’Israele uscendo dall’Egitto, conoscendo cosa ha fatto Cristo Gesù per ogni uomo: ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e le pene ad essi dovute e li ha espiati nel suo corpo sulla croce. Dopo aver compiuto l’espiazione ci ha arricchito di ogni dono divino, ci ha dato la salvezza.

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).

L’Apostolo Paolo così riassume questa legge divina:

“Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello” (Gal 6,1-5).

**LEGGIAMO Sap 18,6-9**

Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Qual è la prima via, la via maestra che il credente nel vero Dio e Signore, nel vero Cristo e Redentore, dovrà percorrere se vuole vivere questa legge divina? È quella che il vero Dio e Signore ha dato al suo popolo e che il vero Cristo e Redentore ha portato a compimento.

Questa via ha un solo nome: obbedire ad ogni Comandamento a noi dato. La prima via è non fare il male al prossimo. Chi fa il male mai potrà vivere questa Legge divina. Prima di portare i pesi degli altri è cosa giusta e necessaria non caricare pesi sulle spalle degli altri con la nostra trasgressione dei Comandamenti.

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo:

“Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo” (Rm 13,8-14).

**SECONDA LETTURA**

### La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

La fede è fondamento di ciò che si spera perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa possa raggiungere il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza.

Se si separa la Parola dal suo Autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Essa è fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non donasse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette lo realizza.

Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani.

La fede è prova di ciò che non si vede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio.

Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore. Quanto Lui vede sempre si compie.

Nessun uomo vede il suo futuro, né il futuro della storia. In più senza la Parola non c’è vero futuro, perché il futuro di vita è solo nella Parola. Quando si crede nella Parola annunciata dal Signore, per la fede in essa, l’uomo diviene lui stesso, con la grazia di Dio, creatore del suo futuro di vita.

Chi vuole essere, con il vero Dio e con la sua grazia, creatore per se stesso e per il mondo intero creatore di un futuro di vita, questo futuro passa per la sua fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù. Chi si separa dalla fede, diviene creatore di un futuro di morte.

Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

Basta oggi osservare la storia. Molti cristiani si sono separati dalla purissima fede nella Parola di Gesù e all’istante si sono trasformati in creatori di un presente e di un futuro di morte. A questa morte poi si dona il nome di vita.

Questa è la grande stoltezza e insipienza cristiana, frutto dell’idolatria che governa il cuore di quanti si dicono credenti in Cristo Gesù. La vita è dalla fede. La fede è nell’obbedienza ad ogni parola a noi data da Cristo Gesù.

**LEGGIAMO Eb 11,1-2.9-19**

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Quanti hanno ascoltato, ascoltano, ascolteranno la Parola del Signore e costruiranno su di essa la loro vita, sempre sono stati e sempre saranno approvati da Dio. Hanno avuto fede nella sua Parola. Hanno consegnato la loro vita alla Parola per creare il futuro che Dio aveva posto in essa.

Ogni Parola di Dio ha un particolare futuro di vita da creare. Ogni futuro però è frutto della fede che si presta alla Parola. Il presente è un deserto. Il presente è senza vita. L’uomo di Dio crede nella Parola, le dona vita e quel deserto inizia a risvegliarsi alla vita contenuta nella Parola.

Ecco perché Dio approva: si crede e si crea vita. Dio mai potrà approvare coloro che sono creatori di morte perché non credono nella sua Parola. Sono creatori di morte non solo nel tempo, ma anche per l’eternità. È la morte eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Davide vide che il suo cuore era nella lussuria e nella concupiscenza. Non era nel Signore. Non era nella sua Legge. Perché esso fosse sempre e tutto nel Signore, nella sua Legge, nei suoi Comandamenti, fece una preghiera particolare, anzi particolarissima, unica. Chiese al Signore che gli creasse un cuore puro e gli rinnovasse uno spirito saldo: *“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo”* (Sal 51,12).

Con questa nuova creazione, il suo cuore non sarebbe stato più nella concupiscenza, nella lussuria, nell’impurità. Sarebbe stato sempre nella volontà del suo Signore, senza trasgredire neanche uno dei più piccoli precetti della Legge.

Ogni uomo può sapere dov’è il suo cuore. Basta osservare dove si colloca la sua vita. Se la vita è collocata nella volontà di Dio, il suo cuore è in Dio. Se la vita è posta nel mondo, il suo cuore è nel mondo. Se la sua vita è fatta di idolatria e di immoralità, il suo cuore è disordinato e mai produrrà un solo frutto di bene. Dall’idolatria e dall’immoralità mai nascerà una sola fiammella di luce. Tutta intera la vita è stata consegnata al male in ogni forma e modalità.

Per sapere dov’è il nostro cuore, è sufficiente ascoltare le parole che escono dalla nostra bocca. Poiché quasi tutte le nostre parole ignorano Cristo, anzi lo mettono da parte, è evidente che il nostro cuore non è in Cristo e che Cristo Gesù non è il nostro tesoro.

Se il nostro tesoro fosse Cristo Signore, di lui parleremmo con purezza di verità e di dottrina, con scienza e intelligenza di Spirito Santo. Anzi, dal momento che Cristo non solo è ignorato, lo si ritiene anche inutile per la salvezza dell’uomo, dobbiamo confessare che il nostro tesoro è il pensiero del mondo.

Dal cuore di Cristo Gesù siamo passati nel cuore del principe del mondo ed il principe del mondo è il nostro tesoro, dal momento che propagandiamo le sue idee, annunciano i suoi principi di tenebre, proclamiamo il suo pensiero come via di salvezza.

Oggi il tesoro di molti discepoli di Gesù è il cuore di Satana, il suo pensiero, la sua volontà, ogni suo desiderio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 12,32-48**

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

Abbiamo abbandonato Dio, vero nostro Padre di vita eterna e ci siamo consegnati a Satana, padre di tenebra, di inganno, di menzogna, di morte.

Il mondo vede che il nostro cuore non è in Dio e mai potrà convertirsi a Lui. Non può convertirsi perché il veicolo attraverso il quale un uomo giunge fino a Cristo Gesù e per Cristo Gesù al Padre, nello Spirito Santo, è il nostro cuore.

Poiché il nostro cuore è veicolo per portare a Satana, chiunque dovesse salire su di esso, sarebbe condotto a Satana e mai a Cristo Gesù. Il nostro cuore è divenuto veicolo verso le tenebre, verso la falsità, verso la morte, perché è veicolo di Satana.

È grande la nostra responsabilità. Fatti in Cristo veicoli per condurre a Cristo ci siamo trasformati in veicoli che conducono a Satana. Da veicoli verso l’eternità beata, siamo divenuti veicoli verso la morte eterna.

Ognuno è giusto che conosca dove conduce il suo veicolo, dal momento che lui è responsabile di tutte le anime che attraverso il suo veicolo vengono portati al pensiero del mondo e al compimento della volontà di Satana.

Come si rimane veicolo che porta a Cristo? Avendo noi come unico e solo tesoro Cristo Signore. Essendo il solo tesoro Cristo Gesù, anche il nostro cuore sarà sempre in Cristo Gesù. Porterà a Cristo e mai al principe del mondo.

La Madre nostra celeste venga, strappi il nostro cuore dal pensiero del mondo e lo pianti nel pensiero di Cristo. Lei solo ci può salvare.

LUNEDÌ 08 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.

Il Signore rivela a Ezechiele la sua gloria. La rivela una visione che non si trova in nessun altro Libro della Scrittura. È una visione che rivela sia la gloria del Signore, la sua divina trascendenza. *“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco”*.

Vento tempestoso, nube grande, turbinio di fuoco, balenare di metallo incandescente sono tutti segni che manifestano e nascondono il Signore. Dio non può essere visto nella sua essenza divina. La sua eterna trascendenza veniva rivelata e insieme nascosta.

Ecco cosa vede il profeta al centro di quel turbine e di quel fuoco. Vede una figura mai vista prima. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana. La figura è una.

Gli esseri che la compongono sono quattro. È una sola figura composta da quattro esseri animati. Gli esseri animati sono di sembianza umana. Quanto Ezechiele vede è nuovo in assoluto. La novità non finisce ancora. La figura è composta da quattro esseri animati. I quattro esseri animati sono con quattro volti e quattro ali ciascuno. I quattro esseri animati non hanno ciascuno un suo particolare volto. Neanche hanno ciascuno due ali. Ciascuno è con quattro volti e con quattro ali.

Altra assoluta novità. Questi quattro esseri che compongono la figura anche nelle gambe e nei piedi sono particolari, unici.

Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente. Gli esseri viventi portano questo firmamento. Sappiamo che sopra il firmamento è la casa di Dio, il suo trono. Dio abitava sopra il firmamento. La sua casa era posta in alto, molto in alto.

Questo firmamento è simile a un cristallo splendente. Dio è luce eterna. Anche la sua casa è di luce. Tutto è luce nel firmamento di Dio. Al di sopra delle teste vi era il firmamento.

Ezechiele vede sopra il firmamento che è sulle teste dei quattro esseri viventi: una pietra di zaffiro a forma di trono e una figura dalle sembianze umane. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffiro in forma di trono.

Lo zaffiro è pietra che può racchiudere ogni colore. Su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Noi sappiamo che il Dio d’Israele è senza volto, non è raffigurabile.

Ezechiele parla di una figura dalle sembianze umane, ma anch’essa è senza alcun volto delineato. È un volto senza volto. È una figura dalle sembianze umane, avvolta però tutta dal fuoco. Non vi è alcuna possibilità per una sua identificazione. Rimane volto senza volto. È una figura dalle sembianze umane che però nulla ha di umano. È tutta divina.

**LEGGIAMO Ez 1,2-5.24-28c**

Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.

Lo splendore che circondava questa figura dalle sembianze umane è simile a quello dell’arcobaleno. L’arcobaleno dice perfezione nel riverbero della luce. Simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Ezechiele è dinanzi alla gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.

Ora siamo certi: Ezechiele vede il Signore. Questa stupenda descrizione ha un solo scopo: rassicurare coloro ai quali Ezechiele viene mandato che colui che gli ha parlato è il Signore.

Volendo dare un significato cristologico, è giusto dire che il carro del Signore è vera figura di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria che porta Dio sulla nostra terra manifestando tutta la sua potenza di amore. Il fuoco incandescente che racchiude la gloria del Padre è il suo amore eterno per l’uomo. Dalla croce, da Crocifisso Gesù ci rivela quanto ama il Padre.

Gesù è il Mosso dallo Spirito, è il Governato da Lui. Lui va dove lo Spirito lo spinge, lo conduce, lo muove. Gesù è tutto e solo dallo Spirito Santo. Gesù il solo il “carro divino” che porta il Padre suo sulla nostra terra, è anche il solo “carro divino” per portare ogni uomo al Padre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Scandalo è azione o parola peccaminosa, ingiusta, non conforme alla Legge del Signore, oppure non rispettosa delle virtù sia teologali che cardinali, proferita a compiuta dinanzi ad altre persone.

Gesù dice che è beato chi non trova in lui motivo di scandalo:

“Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»” (Mt 11,2-6).

Costui è beato perché ha mente e cuore puri. È persona capace di grande discernimento. Gesù mai ha detto o fatto qualcosa che non fosse purissima mozione dello Spirito Santo. Lui sa cosa potrebbe creare scandalo e lo evita con grande cura. Gesù cammina nella Volontà del Padre suo sempre. È mosso dallo Spirito Santo sempre. Osserva tutta la Legge sempre. Ha operato e detto solo il bene sempre. Mai ha detto una sola Parola fuori luogo o fuori posto. In ogni risposta è stato illuminato e guidato dalla saggezza soprannaturale, divina, eterna nella quale cresceva giorno per giorno.

Perché allora ci si scandalizza di Lui? Perché gli uomini hanno un’altra legge, un’altra parola, un altro codice di comportamento. Gesù cammina con il codice del Padre. I Giudei con il codice degli uomini. Gesù cammina con il codice del Cielo.

In una lunga discussione con i Giudei, Gesù ha solennemente affermato che nessuno di loro potrà mai dimostrare che lui ha peccato:

“A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,30-47).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 17,22-27**

Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati. Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Neanche Pilato è riuscito a dimostrare che Gesù avesse peccato. Il sommo sacerdote lo ha accusato di bestemmia, ma senza dimostrare la falsità di Gesù. Gesù invece aveva solo affermato la sua più alta verità.

La storia mai potrà dimostrare che Gesù ha peccato. Non solo la storia, ma neanche l’eternità. Nessun uomo che verrà sulla terra potrà dimostrare che Gesù abbia commesso qualcosa di male. Lui è stato il sommo giusto, il sommo santo, il sommo vero e perfetto.

Quando si può accusare Gesù di peccato o di scandalo? Quando usiamo il codice degli uomini, che è un codice di cattiveria, falsità, malvagità, stoltezza, insipienza. Con questo codice ogni parola di Gesù è dichiarata falsa e ogni azione non conforme alla legge, ma si tratta della legge degli uomini e delle loro tradizioni. Mai della Legge di Dio e della sua divina volontà.

La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti per ché ogni scandalo da noi sia sempre evitato.

MARTEDÌ 09 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SANTA TERESA B. DELLA CROCE PATRONA D’EUROPA

**PRIMA LETTURA**

### Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

Il Signore ama la sua sposa con amore di elevazione, santificazione, purificazione. Vede una neonata abbandonata a se stessa e ne fa la sua regina, il suo splendore, la sua gloria:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio”. Così bella e così innalzata aveva reso la sua sposa”.

La sua sposa non corrisponde all’amore del suo sposo con un amore altrettanto grande. Vi risponde invece con grandi tradimenti, grandi adulteri. Diviene idolatra. Anziché adorare e amare Lui, il suo vero sposo, si fa adoratrice di idoli vani e diviene essa stessa vanità:

“Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata” (EZ 16,1-27).

Il grande amore è ripagato con il grande adulterio.

**LEGGIAMO Os 2,16b.17b.21-22**

La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

Il Signore ama la sua sposa di amore eterno. Mai l’abbandonerà a se stessa. Sempre interverrà per ricondurla nuovamente a sé. Come farà questo? La farà passare per il deserto della distruzione, il crogiolo dell’esilio, l’umiliazione della deportazione.

Da donna libera permette che divenga donna schiava. In questa grande umiliazione, sempre governata dalla grazia e dall’amore del suo Signore, essa si converte, ritorna al Signore. Il Signore l’accoglie nuovamente e la fa sua sposa nella fedeltà. Da questa accoglienza, riconoscerà quanto è grande per essa l’amore del Signore.

In Gesù l’amore per la sua sposa è tanto grande che Lui la lava con il suo sangue al fine di renderla bella, senza né macchie e né rughe al suo cospetto. Ma anche la sposa che è la sua Chiesa si lascia tentare dalle seduzioni del mondo. Anche essa spesso si concede alla grande prostituzione dell’idolatria.

Sempre però il Signore opera per la sua conversione, per il suo ritorno a Lui. L’amore di Cristo Gesù per la sua Chiesa è inchiodato sulla croce. La croce è la sua sposa. I chiodi sono il suo amore. Poiché Cristo è il Crocifisso eterno, eterno è il suo amore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Vi è uno sposalizio. Nello sposalizio vi è il corteo nuziale. Delle vergini accompagnano lo sposo nella sala del banchetto. Succede un evento imprevisto, uno di quegli eventi che possono sempre capitare. Lo sposo tarda ad arrivare. Poiché è già notte le vergini che devono accompagnare lo sposo con le lampade accese, si addormentano.

Anche questo può capitare. All’improvviso si ode un vocio. Lo sposo sta arrivando. Si deve andare incontro a lui con le lampade accese al fine di accompagnarlo nella sala del banchetto.

Ora succede una cosa che non dovrebbe mai capitare. Cinque delle vergini hanno preso le loro lampade ma solo con quell’olio che era nella lampada. Non hanno portato altro olio da aggiungere una volta che si fosse consumato. Solo ora si accorgono di aver finito l’olio e di non averne altro da aggiungere per fare brillare la lampada. Cosa fanno? Si rivolgono alle altre cinque vergini che hanno con sé altro olio e chiedono di volerlo condividere.

La risposta è immediata: *“Andate dai venditori e compratevene. Se ne diamo a voi, non basta né a voi e né a noi. Faremmo un cattivo servizio”*. Le vergini senza olio ascoltano il consiglio e di dirigono verso i venditori. Intanto arriva lo sposo, si forma il corteo, si raggiunge la sala del convito. Si chiudono le porte. Fin qui la vita quotidiana. Nulla di particolare.

Ora vediamo quali sono gli elementi introdotti da Gesù. Essi in verità sono due. Quando le cinque vergini ritornano, dopo aver fatto provviste di olio, trovano la porta chiusa. Bussano. Nessuno apre. Sentono però una voce che dice *“In verità io vi dico: non vi conosco”*.

Il frutto della stoltezza non consiste solo nel non aver potuto accompagnare lo sposo lungo il corteo fino alla sala del banchetto, ma anche nell’essere escluse dall’entrare in essa dopo essere ritornare dalle loro compere. Una stoltezza, una dimenticanza, una distrazione, che però non è frutto di un momento, ma del modo di essere e di operare, esclude dalla beatitudine eterna.

La stoltezza non è evento del momento. Essa è struttura che falsifica cuore, mente, anima, spirito, corpo. La stoltezza possiamo definirla come l’anti-natura. Mentre la natura creata da Dio è orientata verso la luce, l’anti-natura si dirige verso le tenebre.

Oggi possiamo attestare che l’umanità si sta rivestendo di anti-natura, tanto grande è la stoltezza da non voler distinguere più le verità essenziali che sono parte della natura umana. Maschio e femmina non provengono dalla cultura, ma sono essenza della natura, non solo dell’uomo, ma di ogni altro essere vivente sulla nostra terra.

Ma oggi si sta instaurando il regno dell’anti-natura e questo regno non comprende solo qualcosa dell’uomo, ma tutto l’uomo è conquistato e reso schiavo da questo regno di stoltezza, falsità, menzogna, inganno. Quello che è più triste è constatare che i discepoli di Gesù, che sono stati resi partecipi della natura divina, a poco a poco si stanno trasformando in creatori dell’anti-natura e suoi strenui assertori e difensori.

Oggi possiamo dire di essere nell’era cristiana in cui si fa professione di anti-natura. Ma questo significa che al posto di Cristo abbiamo scelto l’anti-Cristo, al posto di Dio, l’anti-Dio, al posto della Chiesa, l’anti-Chiesa. Urge una forte presa di coscienza da parte di coloro che ancora credono nei frutti della redenzione. Gesù è venuto a liberarci dall’anti-natura.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 25,1-13**

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

È verità. Domani a tutti i cultori e creatori e difensori e assertori dell’anti-natura, anti-Dio, anti-vangelo, anticristo, anti-chiesa, il Signore dirà: *“In verità io vi dico: non vi conosco”*. C’è tempo perché ci si possa convertire al fine di ritornare sui passi della verità e della giustizia? Il tempo è solo in questo istante. Fra un attimo non sappiamo se ancora saremo nel tempo o siamo passati nell’eternità.

Per questo la seconda verità di Gesù: *“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora”*. Di quale giorno e di quale ora si tratta? Del giorno e dell’ora nel passaggio dal tempo nell’eternità per essere sottoposti al giudizio eterno del Signore.

Ma oggi la stoltezza o anche l’anti-natura cosa sta insegnando? Che questa parabola è solo un genere letterario. Non ci sono verità eterne in essa. Quando saremo nell’eternità vi sarà solo il paradiso. Non esiste l’inferno. Esso non appartiene ad un Dio che è solo ricco di grazia e di misericordia.

La Madre di Dio venga e ci liberi da ogni stoltezza.

MERCOLEDÌ 10 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SAN LORENZO MARTIRE

**PRIMA LETTURA**

### Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

L’elemosina è come il grano che si semina. Quando il contadino sparge per terra il suo seme è come se spargesse la sua stessa vita. Si priva di ciò che gli serve per vivere. Ma poi è proprio questa privazione che gli dona vita su vita. Infatti getta un chicco di grano e ne raccoglie a volte dieci, a volte venti, a volte anche quaranta per uno.

L’elemosina è vera semina. Ci priviamo noi di qualcosa. Il Signore accoglie il nostro dono e ce le ridona moltiplicato, a volte anche centuplicato. Ecco il grande insegnamento che viene a noi da Tobi e dall’Arcangelo Raffaele:

“Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo” (Tb 4,5-11).

“Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore»” (Tb 12, 6-15).

Chi non fa l’elemosina è simile a quel contadino che non semina. Mai potrà raccogliere. La terra mai gli darà un solo frutto. Se noi seminiamo elemosina, il Signore ci dona la sua grazia e la sua benedizione in abbondanza, senza misura. Questo è però fede, solo fede.

**LEGGIAMO 2Cor 9,6-10**

Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

L’immagine della semina viene a noi dal Salmo:

“Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni” (Sal 126,1-6).

Chi chiude il suo cuore al grido del povero, vedrà il cuore del Padre celeste chiuso quando lui sarà nel bisogno e invocherà aiuto. Gesù ci mette in guardia: quanto accumuliamo è per ladri, scassinatori, tignola e tarme.

Chi accumula, perde tutto senza raccogliere nulla. Invece chi è largo in elemosine, non perde nulla, raccoglie tutto, perché raccoglie pienezza di vita sulla terra e vita eterna dopo la sua morte.

Ecco le parole di Gesù:

“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio»” (Lc 6,38).

È la nostra purissima fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Morire per vivere; vivere per morire: mai uomo parlò così. Solo Lui, il Cristo Signore ha un linguaggio simile, unico. La sua verità è la croce ed è la morte. Non c'è possibilità di dubbio, di tentennamento, di discussione. Con il Figlio di Dio la Croce è issata sulle nazioni e diviene il segno della verità di Dio e del suo amore. Con Lui la vita è nella morte, è nell’obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Cristo è vero nella sua verità di salvezza eterna sulla croce, sotto terra, mentre muore. Il Suo è dono di amore all'uomo. La croce è l’albero che produce molto frutto. Divina verità per noi tutti. Chi cade in terra si perde e nel perdersi produce, non prima, ma dopo la morte, in una obbedienza al Signore Dio nostro per il servizio di salvezza.

La croce è scherno, derisione, tentazione, umiliazione, dolore, sofferenza, dono della vita. La terra bagnata dal sangue dei martiri dà frutti di vita eterna. Ma essa è stata già bagnata dal sangue di Dio.

Ma il sangue di Dio deve mescolarsi con il sangue di quanti crederanno oggi, domani, sempre. Senza il sangue di Cristo e dei cristiani non c'è salvezza. La salvezza è solo nel sangue. Il sangue è nella morte, sulla croce, nel sepolcro.

Il Padre onorerà chi perde la vita per Cristo Gesù in una obbedienza simile alla sua. Lo onorerà sulla terra, attraverso la forza che viene dallo Spirito Santo per compiere la nostra missione; nel Regno dei Cieli, quando il Padre ci accoglierà al suo banchetto della vita eterna.

La croce e la morte sono la via e la vita eterna il loro frutto abbondante. Chiunque è sulla croce e vive per essa, per obbedienza a Dio, costui è da Dio, da Lui viene, perché da Lui è stato generato e a Lui va. A questo egli è stato chiamato dallo Spirito Santo, quando lo ha incorporato in Cristo.

Se il Cristiano è in Cristo, tra il corpo e le membra non può esserci difformità. Cristo cade in terra e muore, produce molto frutto. Il Cristiano cade in terra e muore, produrrà anche lui frutti di vita eterna. Cristo, capo del corpo e corpo egli stesso, salva tutto il corpo che è la Chiesa.

L’uomo, secondo il suo dono ed il suo carisma, produrrà anch’egli frutti di salvezza per la vita eterna secondo la sua chiamata. Il nostro frutto non è nel nostro fare, nel nostro andare, nella nostra frenesia. Se il frutto è dato dalla nostra morte, la morte è solo nell'obbedienza a Dio.

Il Cristiano cerca solo il morire secondo la volontà di Dio per la salvezza del mondo. La salvezza è nell’offerta della nostra vita a Dio perché si compia la sua volontà. Il compimento del volere di Dio nella morte salva il mondo. Non ci sono altre vie, altre possibilità, altri mezzi.

Secondo Dio c’è un solo modo per salvare l'uomo: cadere a terra, confondersi con la creta, perdere la propria identità e consistenza, farsi terra nella terra, marcire ed annientarsi.

Quando il grano si confonde con la terra e questa ne sta facendo qualcosa di se stessa, in questo istante spunta la pianticella che porta in sé l’abbondanza del dono del Signore. La vita è nella morte, l’essere è nel perdersi, il frutto è nel dissolversi. Fu la vita di Cristo, dei Martiri, dei Santi. Costoro sono gli alberi dai frutti di salvezza eterna per il mondo.

L’uomo onora e adora il Signore nell’obbedienza e nel servizio. Il Padre dei Cieli onora oggi e nella vita eterna. Darà il Regno dei Cieli, la ricompensa della beata eternità che non avrà mai fine. Il niente per il tutto, i giorni per l’eternità, la morte per la vita, il servizio per la gloria del cielo e l’onore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore.

Dal cuore di quanti sapranno, con la forza dello Spirito Santo, con la carità di Cristo e a suo esempio, cadere in terra, morire, abbandonarsi al Signore; da quel cuore che si offre in sacrificio di oblazione in obbedienza totale a Dio per il compimento del suo volere, spunterà quell’albero dai molti frutti. Dalla morte il Signore farà nascere la vita del mondo, come per Cristo, per i Martiri, per i Santi dalla cui offerta di vita nella morte è nata nuova vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 12,24-26**

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Chi si offre a Dio non guarda i frutti. Egli cerca la sua offerta e la sua obbedienza, il suo sacrificio e la sua morte. Nell’offerta tutto l’uomo cambia. Cambiano i suoi pensieri, le sue idee, la sua volontà. Egli non pensa, non vuole, non vede. Chi vede e vuole è il Signore. Ma il Signore vede e vuole la nostra offerta totale e la nostra oblazione a Lui.

Alla luce della sua morte egli comprende tutto il Vangelo. Chiave di lettura è quella croce issata sul Golgota il venerdì della Parascéve e che da allora è alzata in ogni luogo dal cristiano che vuole essere come il suo Signore: obbediente a Dio.

Senza croce non c’è Vangelo, non c’è Parola di Dio, non c’è lettura cristiana della storia della salvezza. La croce di Cristo unisce cielo e terra, Antico e Nuovo Testamento.

Essa è la testata d’angolo che dà stabilità ad ogni costruzione secondo Dio. È la via che il Signore ha tracciato per noi. Io sono la via: via di croce fino alla morte nell'obbedienza al Padre dei Cieli. Egli è la via di tutti e di ciascuno per la salvezza del mondo.

La Madre di Dio ci aiuti a percorrere questa via.

GIOVEDÌ 11 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese.

Isaia aveva profetizzato la caduta di Gerusalemme come evento futuro:

“Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo. Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore. E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion. Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti” (Is 29,1-10).

Geremia profetizza la caduta di Gerusalemme come evento ormai vicino:

“Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio». Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra»” (Ger 5,15-19).

Giuda ha tradito l’Alleanza con il suo Dio e Signore. Ha preso la vita nelle sue mani. Ha rinnegato la Roccia che lo aveva creato come popolo e come nazione. Ora sperimenterà che senza il suo Dio non vale nulla. È solo polvere e cenere di superbia. La cenere mai lo potrà salvare. Salvatore potente è solo il suo Signore.

Ma il Signore salva solo nell’obbedienza alla sua Alleanza. Per questo sempre i profeti gridano che urge convertirsi. Senza conversione non si ha alcuna stabilità di salvezza.

**LEGGIAMO Ez 12,1-12**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli. Tu, figlio dell’uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa’ alla loro presenza un’apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza mettiti il bagaglio sulle spalle ed esci nell’oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti». Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell’oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle. Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, non ti ha chiesto la casa d’Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d’Israele che vi abita. Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese.

Ezechiele non solo descrive la distruzione di Gerusalemme, lui stesso diviene immagine viva, simbolo di quanto accadrà a brevissimo tempo. Come lui prende il suo bagaglio da deportato, per comando del Signore, ed esce nell’oscurità facendo una breccia sul muro, così farà il re e tutti i suoi dignitari.

Ciò che il profeta vive per comando del Signore, avverrà. Dopo questa profezia tutti sanno che la via dell’esilio è ormai imminente. La misura del peccato è colma e nessuna conversione è avvenuta, nonostante i numerosi profeti mandati dal Signore.

Ora la conversione passa attraverso l’attestazione storica che la Parola del Signore è vera e si compie in ogni sua parte. Quando Giuda si convertirà sotto il giogo della schiavitù, allora il Signore tornerà e si riprenderà il suo popolo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.

Il perdono dell’uomo verso ogni altro uomo è comandamento del Signore. Ecco come il Siracide insegna il perdono:

“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui” (Sir 28,1-7).

Ecco a quali altezze Gesù Signore porta il rapporto dei suoi discepoli con ogni altro uomo:

“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5,21-24).

E ancora:

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (Mt 5,38-42).

Il cristiano neanche fa entrare l’offesa nel suo cuore e nella sua mente, allo stesso modo che Gesù non la fece entrare nel suo cuore e nella sua mente mentre era inchiodato sul Golgota dinanzi al mondo.

L’Apostolo Paolo insegna ai cristiani di Roma e per essi ai cristiani del mondo intero che mai al male si deve rispondere con il male, ma sempre il male va vinto rimanendo il discepolo di Gesù nel bene:

“Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,17-21).

Il discepolo di Gesù non solo è colui che non conosce l’offesa e anche colui che risponde al male con il bene.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 18,21-19.1**

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Cosa aggiunge Gesù in questa parabola? Vi aggiunge una verità che va sempre conservata gelosamente nel cuore: *“Il mio debito contratto presso Dio non potrà mai essere soddisfatto. È di grandezza infinita. Anche se uno si vendesse come schiavo potrà mai saldare il debito. È bel oltre il valore della sua vita. Il debito dell’uomo verso l’uomo è sempre pagabile. È minimo per rapporto al nostro debito contratto presso Dio”*.

Ecco la seconda verità: *“Il Signore condona il mio debito verso di Lui perché io ho condonato il debito del fratello verso di me. Se io non condono, mai sarò perdonato e senza il perdono di Dio, è la morte eterna”*. Chi si ama, perdona. Chi si odia, non pedona.

Madre di Dio aiutarci a perdonare.

VENERDÌ 12 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

L’amore del Signore è amore di creazione, di perdono, di nuova creazione, di innalzamento, di liberazione, di redenzione, di salvezza. L’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Anche il suo amore dovrà essere sempre amore di creazione, perdono, nuova creazione, innalzamento, liberazione, redenzione, salvezza. Potrà essere tutto questo l’amore dell’uomo, se esso viene attinto perennemente nell’unico e solo Autore dell’amore che è Dio nel suo stesso mistero.

Dio è amore eterno e ama di amore eterno. Ezechiele oggi rivela cosa ha fatto il Signore per il suo popolo. Lo ha innalzato ad essere sua sposa. Di questa sua sposa ne aveva fatto una regina. Dinanzi a tanto amore, la sua sposa avrebbe dovuto rispondere con un amore altrettanto grande. Invece altro non ha fatto che tradire il suo sposo con la sua dilagante idolatria. L’idolatria è generatrice di ogni immoralità. Non c’è immoralità che l’idolatria non conosca. Non c’è male che essa non partorisca.

Di questa immoralità così parla il libro della Sapienza:

“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità” (Sap 14,22-28).

**LEGGIAMO Ez 16,1-15.60-63**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio.

Oggi dobbiamo confessare che il nostro mondo, divenuto cultore di ogni idolatria, ha deciso di cancellare ogni traccia di Dio non solo dalla coscienza dell’uomo, ma addirittura dalla sua natura. Tutto ciò che nella natura dice riferimento ad un essere soprannaturale dovrà essere raschiato. L’uomo deve essere il solo creatore di se stesso, il solo signore del suo corpo, della sua vita, dell’intero universo.

Dinanzi a questo disastro o diluvio antropologico il Signore cosa fa? Lavora perché l’uomo rimanga vero uomo e non diventi un mostro nelle mani dell’uomo. Mentre noi, anche popolo dei discepoli di Gesù stiamo tradendo il nostro Salvatore con le nostre gravi e pesanti idolatrie, Lui in eterno rimane inchiodato sulla croce per la nostra salvezza.

Se il Signore per un solo istante smettesse di amare l’uomo, l’umanità collasserebbe su se stessa, imploderebbe, si distruggerebbe senza bisogno di alcun altro diluvio universale. Basta oggi l’immoralità dell’uomo per annientare l’uomo. Quando l’uomo comprenderà il danno che sta arrecando a se stesso, ormai sarà troppo tardi per portare rimedio. Solo il Signore lo salverà.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così

Oggi non siamo più ai tempi di Gesù. Siamo infinitamente oltre. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Tutto è frutto di un evoluzionismo cieco.

Riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Va subito detto che l’unità indissolubile è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione.

Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo. La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta.

È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore.

Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita.

È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpi che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito.

Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte.

Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro.

È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso.

Al cristiano questa verità va annunciata. Lui dice di credere in Cristo Signore. Se crede in Cristo Signore, la sua vita dovrà essere governata dal Vangelo. A chi fa professione di Vangelo, il Vangelo si può ricordare. È obbligo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 19,3-12**

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola.

Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione.

Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna. Tra contratto e creazione vi è l’abisso.

La Madre di Dio ci aiuti a comprendere questo divino, indicibile mistero di unità. Chi deve vivere questo mistero non è il mondo. Esso è senza Dio. Odia Dio. Chi deve viverlo è il cristiano.

SABATO 13 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.

Per comprendere quanto il Signore rivela attraverso il profeta Ezechiele è cosa giusta, anzi doverosa e necessaria operare un distinzione tra peccato, pena dovuta al peccato, conseguenze del peccato, pentimento, conversione, perdono. Il peccato è sempre disobbedienza, trasgressione, ribellione alla Legge del Signore, alla sua Parola, alla sua Voce.

Per ogni disobbedienza il peccatore è meritevole di una pena e questa pena va scontata. Il peccato è personale e anche la pena è personale. Ma il peccato produce anche delle conseguenze che possono ricadere anche su l’umanità intera, su un intero popolo, su una intera comunità, un’intera nazione, una intera regione, un’intera città.

Un esempio ci aiuterà a comprende: Eva e Adamo sono entrati nella morte per il loro peccato. Le conseguenze della loro morte si ripercuotono sull’intera umanità. Cristo Gesù è venuto, ha espiato il peccato del mondo, ha preso su di sé ogni pena dovuta al peccato, ma non per questo ha cancellato le conseguenza del peccato di Eva e di Samo.

Per la fede in Cristo Gesù ognuno per grazia di Cristo e per lo Spirito Santo, può conservarsi in grazia di Dio e non creare per altre persone conseguenze disastrose. Se però esce dalla grazia di Dio, i suoi peccati creano danni non solo per la sua persona, ma per ogni altro uomo.

Un Capo di Stato con il suo governo decide di fare guerra ad un altro popolo. Il peccato è di quanti hanno preso la decisione. Le conseguenze si abbatteranno su milioni e milioni di persone. I danni che una decisione così scellerata provoca sono ingentissimi.

Per rientrare nella grazia di Dio, occorre la conversione nel sincero pentimento, il ritorno nella Legge, nella Parola, nell’ascolto della Voce del Signore, la richiesta di perdono. Ora questo processo di conversione è per purissima grazia del Signore. Dalla morte si può ritornare in vita solo per grazia.

Ora il Signore ha promesso il perdono per tutti coloro che si convertono e fanno ritorna nell’obbedienza alla sua Alleanza. Questa verità insegna oggi il profeta Ezechiele al suo popolo.

Tu sei giusto? Se pecchi, dalla giustizia passi nell’ingiustizia. Tu sei ingiusto? Se ti penti, ti converti, fai ritorno nell’obbedienza alla Legge del Signore, da ingiusto diventi giusto. Invece al tempo di Ezechiele così non si pensava. Uno un tempo era giusto? Rimaneva in eterno giusto, anche se commetteva orrendi crimini. Uno invece era ingiusto? Era condannato a rimanere eternamente ingiusto, anche se profondamente pentito e obbediente a tutta la Legge del Signore.

Tracce di questo pensiero le troviamo nel Vangeli. I farisei si dichiaravano puri nonostante ogni disobbedienza alla Legge del Signore. Pubblicani e prostitute e ogni altro peccatore era da essi condannato a rimanere peccatore in eterno. Costoro neanche si potevano pentire e né convertire. Questo sempre accade quanto l’uomo abbandona il pensiero manifestato di Dio e fa di Dio ogni suo pensiero.

**LEGGIAMO Ez 18,1-10.13b.30-32**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”? Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà. Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique. Poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.

Ecco la purissima verità annunciata dal profeta Ezechiele: Dio, il Signore, vede lo stato attuale di un cuore. Attualmente il cuore è nella sua Legge? Lui è un giusto, anche se ieri era ingiusto. Attualmente il cuore non è nella Legge del Signore?

Questo cuore è ingiusto, anche se ieri era giusto. In più il profeta manifesta il cuore di Dio: Dio non vuole la morte del peccatore. Lui vuole che si converta e viva. Per questo tutti sono invitati alla conversione, ma anche a tutti è chiesto di rimanere nella Legge del loro Dio e Signore.

Se si esce dalla Legge si è ingiusti. Si ritorna nella Legge si è giusti. Il passaggio dalla giustizia è sempre possibile, ma anche il passaggio dall’ingiustizia alla giustizia per grazia è possibile.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Una verità va oggi gridata al mondo e prima di tutto ad ogni cristiano: *“Ogni vita è di Dio. È di Dio prima del concepimento. È di Dio dopo il concepimento. È Dio dopo la nascita. È di Dio fino al suo ultimo respiro sulla nostra terra. È di Dio per l’eternità”.*

Se ogni vita è di Dio, non è nostra. Noi non possiamo fare della vita ciò che vogliamo. Essa ci è stata data perché noi ogni giorno lo doniamo a Colui al quale essa appartiene. È questo oggi il grande peccato dell’uomo e molto di più del cristiano:

“L’uomo vuole prendersi ciò che è di Dio. Non solo. Vuole vivere la sua vita non rispettando neanche le leggi scritte nella sua natura. Tutto ciò che in qualche modo fa riferimento a Dio deve essere eliminato da essa. È questa la grande idolatria e il grande ateismo camuffato di misericordia, bontà, diritto, dignità”. Che il mondo pensi di fare della sua vita ciò che vuole è una cosa. Che lo pensi il cristiano e tutt’altra cosa. È questa oggi la deriva cui sta andando incontro tutta la nostra fede, con il rischio reale che essa si possa perdere interamente. Già il profeta Isaia ai suoi tempi denunciava questa falsa fede e falsa religione: “Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto»” (Cfr. Is 66,1-24).

Oggi è questo il grande peccato dell’uomo e anche del cristiano: non si rispetta più la vita non solo degli adulti, ma molto di più viene disprezzata la vita dei bambini. È disprezzata perché non la si dona più attraverso il concepimento. È disprezzata perché prima la si concepisce e poi la si uccide. È disprezzata perché non si rispetta la verità della loro esistenza che deve essere da un padre e da una madre che sono divenuti una carne sola.

La si disprezza perché per molti di essi la vita è il prodotto di un laboratorio o di un seno preso in affitto. È disprezzata perché si commette ogni altro crimine nei loro riguardi. È disprezzata perché essi sono vittima dei pedofili. È disprezzata perché soggetta a delle leggi inique che annullano ogni loro diritto.

È disprezzata perché chi la concepisce, la concepisce carica di molte malattie, alcune delle quali gravissime, a causa dei vizi e della dissolutezza con le quali la vita degli adulti viene vissuta.

Se volessimo oggi indicare tutte le maniere e le modalità attraverso le quali la vita viene disprezzata, neanche lo potremmo. Ogni giorno si inventano nuove maniere e muove modalità più tristi di quelle di ieri. Tanto disprezzo è il frutto del peccato di idolatria dell’uomo.

L’idolatria sempre conduce al disprezzo della vita. Sempre essa dona al disprezzo il nome di vero amore. Oggi il disprezzo della vita è detto dignità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 19.13-15**

Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: «Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Gesù insegna il rispetto per ogni bambino. Se il bambino è di Dio, ha il diritto di andare a Dio. Ha il diritto di essere presentato a Cristo. Ha il diritto di essere benedetto e santificato da Gesù Signore.

Oggi è proprio di questo diritto che viene privato. I moderni distruttori della purezza della nostra santissima fede insegnano infatti che non vi è alcuna differenza tra un bambino santificato da Cristo e da Lui posto sotto il governo del suo Santo Spirito attraverso il sacramento del Battesimo, che è la porta che apre perché si possano ricevere tutti gli altri sacramenti, vera sorgente di grazia e di trasformazione della nostra natura in vera natura di Cristo Gesù, vera partecipazione della divina natura e crescita in essa, e un altro bambino che non è stato battezzato, non è stato santificato, non è stato posto sotto il governo dello Spirito Santo.

Questa differenza oggi viene negata con ogni sofistica argomentazione di stoltezza e di insipienza. Così facendo però viene privato un bambino di un suo diritto fondamentale: il diritto di lasciarsi rinnovare nella sua natura in modo che essa possa divenire natura spirituale immersa sempre nella grazia di Dio. Solo così potrà crescere e produrre ogni frutto della natura spirituale.

Come con Gesù erano proprio i suoi discepoli a impedire che i bambini fossero presentati a Lui per essere da Lui benedetti, così anche oggi sono proprio i cristiani che dicono che non c’è alcun bisogno di presentare i bambini a Cristo Signore. Allora Cristo Gesù ordinò ai discepoli che non lo impedissero.

Oggi non c’è più alcuno che ordini a questi falsi discepoli di Gesù che lascino che i bambini vengano portati a Cristo Signore. Anzi, questi falsi cristiani, questi fraudolenti predicatori della falsità spacciata come verità vanno ben oltre. Insegnano che non vi è neanche alcun bisogno degli adulti che vadano a Cristo Signore. Non c’è più alcun bisogno di Lui. Cristo Gesù è solo un inutile ostacolo che impedisce la vera fratellanza tra gli uomini.

Abolito Cristo, rinnegato Lui, solo allora tutti i popoli saranno fratelli gli uni degli altri. Fratelli però di peccato, mai fratelli di vera vita. Mai fratelli perché figli dell’unica Madre: Maria.

14 AGOSTO – VENTESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Allora il re diede quest’ordine a Ebed-Mèlec, l’Etiope: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

Geremia dovrà sempre ricordarsi nello svolgimento della sua missione profetica delle parole a lui rivolte dal Signore il giorno della sua chiamata:

«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,5-10. 17-19).

Gli muoveranno guerra, ma non lo vinceranno. A accanto a Lui c’è sempre il Signore per salvarlo. Le vie attraverso le quali il Signore lo salva sono ricche di mistero.

Nessuno all’infuori del Signore – neanche il profeta le conosce – sa come lui sarà salvato. Oggi il Signore si serve di Ebed-Mèlec, un Etiope. Per la sua parola detta al re, Geremia fu tratto fuori dalla cisterna nella quale era stato calato con corde. Era una cisterna senz’acqua. Era però piena di fango.

**LEGGIAMO Ger 38,4-6.8-10**

I capi allora dissero al re: «Si metta a morte quest’uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest’uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecìa rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell’atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c’era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango. Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c’è più pane nella città». Allora il re diede quest’ordine a Ebed-Mèlec, l’Etiope: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

Ecco le altre parole risolte dal Signore, sempre a Geremia, in un momento di scoraggiamento:

“Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? «I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te». Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti. Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti»” (Ger 15,10-21).

Anche il profeta deve credere nella Parola del Signore. La Parola di Dio è una, anche se si compone di molte parti. Dio si impegna a salvare Geremia. Geremia è però invitato a dire sempre la Parola. Ogni Parola che il Signore porrà sulla sua bocca, lui la dovrà riferire al suo popolo.

Quando Geremia obbedisce a Dio, sempre Dio è pronto a salvarlo. Se però Geremia non obbedisce al Signore, il Signore non potrà salvarlo, perché il profeta è venuto meno nella sua missione. Quando la profezia è condizionata, sempre la persona alla quale essa è rivolta, dovrà compiere quanto le è stato chiesto.

Dalla sua obbedienza dipende la salvezza del Signore. Senza obbedienza, il Signore non può salvare. È infranto il patto.

**SECONDA LETTURA**

### Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

La conoscenza della vera fede ha un unico e solo fine: trasformare la verità della Parola nella quale si crede in nostra vita. Perché questo avvenga è necessario che ci si liberi da tutto ciò che costituisce ostacolo e impedimento.

Ecco allora l’esortazione a noi rivolta dallo Spirito Santo: *“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella cosa che ci sta dinanzi”*. Chi vuole correre, deve liberarsi da ogni peso. Peso è ogni vizio piccolo o grande. Peso è lasciarsi conquistare il cuore dalle cose della terra. Peso sono tutte quelle infinite venialità quotidiane che trascinano la nostra vita nella carne, sottraendola allo Spirito Santo.

Il peccato che ci assedia è la trasgressione dei Comandamenti secondo la forma a noi data da Cristo Gesù nel suo discorso della Montagna. Senza l’osservanza della Legge di Cristo in ogni sua Parola, non c’è corsa. Siamo caduti nella trappola della morte e per noi non c’è vita. Se il grande numero dei testimoni che ci ha preceduto nella fede, ha camminato nella corsa verso Cristo, noi molto più di loro possiamo camminare nella corsa perché siamo in Cristo e nello Spirito Santo.

La corsa deve essere fatta con perseveranza. Essa dovrà finire solo quando avremo raggiunto la Patria eterna del cielo. Se non perseveriamo nella corsa, il regno non si raggiunge e noi saremo esclusi da esso. Per correre è di obbligo togliere ogni peso di vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti.

Chi pecca non potrà mai correre. È nella rete e nella schiavitù del principe del mondo. Peso è anche sotterrare la grazia perché essa non fruttifichi in noi frutti di vera vita eterna e di perfetta conformazione a Gesù Signore. Chi vuole camminare con perseveranza deve dissotterrare la grazia perché essa possa agire con piena libertà nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Chi vuole camminare deve tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù. Chi è Gesù? È colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. La nostra fede nasce dalla sua Parola, dalla sua verità, dal suo mistero.

Gesù porta a compimento la nostra fede in Lui realizzando in noi la sua vita, il suo mistero, la sua missione, la sua verità. È questo il motivo per cui dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Lui è la sola grazia attraverso la quale possiamo vivere la sua vita in noi.

Se ci separiamo da Cristo, non possiamo più realizzare Cristo nella nostra vita e la nostra fede è morta. Ecco perché dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Cristo Gesù. Lui non è solo principio e compimento della nostra fede. Lui è anche il solo modello cui guardare al fine di poterlo imitare.

Ecco cosa Lui ha fatto: Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Egli avrebbe potuto crearsi una gioia umana, terrena, una grande gloria sulla nostra terra. Sarebbe stata però una gioia e una gloria effimera.

Lui invece si sottopose alla croce, disprezzando il disonore. Per questo disprezzo ora siede alla festa del trono di Dio. Chi vuole non stancarsi, perdendosi d’animo, deve fare della contemplazione della vita di Cristo Gesù il suo pane quotidiano.

Senza la quotidiana contemplazione della Passione del Signore e senza ogni giorno penetrare nel mistero della sua croce, è sempre possibile stancarci. Facilmente ci si perde d’animo. Immersi quotidianamente nella meditazione della Passione di Gesù e sprofondati nel mistero della sua croce, mai ci si stancherà e mai ci si perderà d’animo.

**LEGGIAMO Eb 12.1-4**

Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

Cristo Gesù ha resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Il peccato è il peccato del mondo che si abbatte contro il discepolo di Gesù con forme e modalità sempre più virulente. Il mondo non ama Cristo Gesù. Non lo ama e lo crocifigge. Gesù si lascia crocifiggere, ma non risponde al peccato con il peccato.

Anche il cristiano non è amato dal mondo. Il peccato del mondo lo uccide. Lui si lascia uccidere per non rispondere al peccato con il peccato. Come Cristo Gesù ha vinto il peccato del mondo e ha riversato per il mondo tutta la sua grazia e il suo Santo Spirito per la sua conversione e salvezza, così deve agire ogni discepolo di Gesù. Anche Lui deve vincere il peccato del mondo e mentre il peccato del mondo lo uccide, lui deve versare sul mondo tutta la ricchezza della grazia di Cristo e tutto lo Spirito Santo per la sua salvezza e redenzione.

La fede è fino al versamento del sangue. Una fede che non giunge al versamento del sangue è una fede o ancora assai imperfetta o addirittura si tratta di fede morta. La fede vera, la fede viva giunge fino al versamento del sangue, se non è sangue fisico, sarà sangue spirituale.

**LETTURA DEL VANGELO**

### D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre.

La scelta di seguire Gesù obbliga a seguire Gesù sempre. Si segue Gesù camminando nella sua verità, avanzando di fede in fede, obbedendo alla sua Parola, ascoltando la sua voce. La scelta è di ogni singola persona. Alla persona che lo sceglie, Gesù chiede il rinnegamento di se stesso, chiede cioè l’abbandono dei suoi pensieri per assumere e camminare con i pensieri di Dio.

Ora noi sappiamo che i pensieri di Dio non sono i pensieri degli uomini e che le vie di Dio non sono le vie degli uomini. Sappiamo altresì che la distanza tra i pensieri di Dio e quelli degli uomini è più grande di quanto dista l’oriente dall’occidente.

Se chi deve seguire Gesù, deve rinnegare i suoi pensieri, potrà mai camminare con i pensieri di un’altra creatura, Satana o uomo? Ecco dove nasce la divisione o la separazione. Pensieri del mondo, della creatura e pensieri di Dio camminano su due vie parallele e in senso contrario. I pensieri di Dio camminano verso la luce. I pensieri degli uomini camminano verso le tenebre. I pensieri degli uomini camminano verso la morte. Quelli di Dio verso la vita.

Che oggi molti discepoli di Gesù siano governati dai pensieri dell’uomo, lo attestano tutte le loro scelte di morte. Si uccide la vita appena concepita. Ci si priva della vita nel suo stato terminale. Si uccide la famiglia con il divorzio. La si uccide non costituendola affatto. La si uccide sostituendo la famiglia secondo natura con la famiglia secondo sentimenti che traggono la loro forza dalla Geenna del fuoco eterno.

Si uccide la Chiesa dichiarando inutile la grazia e la verità di salvezza. Si uccide il Vangelo privandolo del suo valore di Legge eterna.

Si uccidono i sacramenti, perché ritenuti non più necessari per creare la propria conformazione a Cristo Gesù. Si uccide Cristo perché lo si vuole uno come tutti gli altri uomini, senza alcuna divinità, alcuna santità, alcuna rivelazione, alcuna Parola.

Si uccide la Beata Trinità con l’adorazione di un Dio unico per tutti, un Dio però senza Legge, senza Parola, senza Volontà, senza Scrittura, senza Comandamenti, senza vita, perché invenzione fantasiosa di alcuni cristiani. Si uccide la Chiesa perché non è più la luce visibile di Cristo Gesù, mandata nel mondo per illuminare le genti.

Dinanzi a questi pensieri di morte, il discepolo di Gesù dovrà camminare nella luce del Signore. Sarà diviso da tutti coloro che camminano in senso opposto e contrario. È una scelta obbligata per chi vuole raggiungere il regno eterno. D’altronde questa separazione tra luce e tenebra, vita e morte, si consumerà nella separazione eterna tra i due regni: quello della luce e quello delle tenebre.

Ma oggi anche questa verità si è già uccisa. Si predica, si annunzia, si insegna da più parti che la misericordia di Dio alla fine assolverà ogni male e tutti accoglierà nel suo grembo di luce e di gioia eterna. Possiamo ben dire che ormai il pensiero del mondo sta governando cuore e mente di molti discepoli di Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 12,49-53**

Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Oggi anche il cristiano sta costruendo l’inciviltà della morte e questa inciviltà in questo nostro tempo sta raggiungendo limiti fino a ieri ritenuti insuperabili. Questa inciviltà ha deciso la distruzione della stessa natura umana, sia nella differenza di genere che di specie.

Si vuole uguaglianza naturale senza alcuna distinzione di natura. Si vuole l’uguaglianza sociale senza alcuna differenza di virtù e di vizio, di impegno e di disimpegno, di sacrificio e di non sacrificio. Si vuole l’uguaglianza religiosa senza più alcuna differenza tra Dèi, non Dèi, morale, non morale, santità, peccato, giustizia, ingiustizia, verità, falsità, bontà, cattiveria. Si vuole l’uguaglianza scientifica senza alcuna differenza tra chi possiede la scienza e chi non la possiede. Si vuole l’uguaglianza naturale senza alcuna differenza di specie. Un uomo e un cane sono la stessa cosa. Un uomo può formare la famiglia con l’animale e l’animale costretto a formare la famiglia con l’uomo.

Si costringe l’animale a cambiare natura, perché si deve adattare e assumere tutti i vizi dell’uomo. Questa uguaglianza è il frutto delle tenebre, non della luce. Il Signore ha fatto l’uomo distinguendolo da ogni altro essere da lui creato. Ha creato la differenza di genere. Ha creato la famiglia secondo natura. Ha creato l’uomo perché cammini sempre sulla via del bene, della luce, della giustizia, della misericordia, obbedendo ad ogni suo comando.

È questa la separazione che Gesù è venuto a creare. Lui ha indicato agli uomini il vero, perfetto, immutabile pensiero del Padre. Chi cammina su questa via necessariamente si separerà da quanti vogliono percorre la vie delle tenebre e della morte. La scelta è dell’uomo, ma anche le conseguenze sono dell’uomo. Invece non si vuole alcuna conseguenza.

Chi ha scelto Cristo, è obbligato a camminare dietro di Lui, obbedendo ad ogni sua Parola. Il Vangelo non si impone, si sceglie. Nella fedeltà alla scelta è la vita eterna nel regno eterno.

Madre di Dio, Angeli, Santi, convincete gli uomini che ogni scelta ha conseguenze eterne.

LUNEDÌ 15 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

**PRIMA LETTURA**

### Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle.

Il Signore ha fatto la Vergine Maria bellissima, vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, con le stelle che le fanno da corona. Il cielo ed il firmamento sono la sua casa regale. Dalla Donna, la Concezione Immacolata di Dio, senza la collaborazione dell’uomo, nasce il Cristo Gesù, l'uomo nuovo.

Cristo è intimamente legato alla Donna. Egli è carne dalla carne e osso dalle ossa di Maria: Madre e Figlio. In Maria, per la nascita del Figlio di Dio, c'è una sua partecipazione piena e totale di volontà. *“Avvenga di me secondo la tua Parola”*.

Maria è la Donna dell'obbedienza: dal concepimento fin sotto la croce. Maria fu sotto la croce. Fu insieme a suo Figlio, l'obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Insieme per la salvezza. Insieme per la vita. Insieme nell'obbedienza. Insieme nel martirio sul calvario: Madre e Figlio.

Cristo è Figlio di Maria. Dio è Padre di Cristo. Egli lo ha generato, oggi, nell'eternità. Gesù è generato da Padre divino, ma è nato da Madre terrena. Maria è Madre di Dio. Ella, creata da Dio, diviene Madre di Dio per la sua obbedienza.

Il Cristo, Figlio di Dio per generazione eterna, diviene creatura di Dio per l'obbedienza di Maria, Dio e uomo per salvare l'uomo dalla sua caduta nel peccato. Natura di Dio da natura di Dio, per generazione, fanno sì che il Logos Eterno sia Figlio del Padre in seno alla Trinità Santissima. Natura di uomo da natura di donna fanno sì che il Cristo sia perfetto uomo in seno alla creazione.

Il Creatore diviene creatura. Il perfetto Dio si fa perfetto uomo, nell'unione inscindibile delle due nature nella Persona del Logos Eterno, Dio da Dio, carne da carne.

La Scrittura divinamente canta di Maria. In Maria non c'è alcuna imperfezione, alcuna macchia, alcuna ombra, alcun oscuramento della limpidezza della sua anima e del suo corpo. Tutta pura. Tutta bella. Immacolata. Vestita di sole. Ammantata di luce, della luce di Dio che l’ha fatta splendere della sua santità e del suo amore, della sua carità e della sua misericordia, dell’abbondanza delle sue grazie.

Il drago dalle sette teste insidia Maria. Vuole rapirle il figlio. Vuole che la salvezza non ci compia per il mondo. Egli opera oggi perché la salvezza non raggiunga ogni uomo. Ieri voleva togliere il Figlio alla Madre.

Oggi vuole togliere la Madre al Figlio. In parte è riuscito. Molti non accolgono più Maria come loro Madre e si separano da Lui. Scaltrezza satanica e diabolica. Il drago infernale sa che senza Madre non c’è Figlio e senza Figlio non c’è Madre.

Chiunque separa il Figlio dalla Madre e la Madre dal Figlio non è più adoratore del mistero di Dio, ma seguace del drago dalle sette teste per la rovina spirituale dell’uomo.

Il Cristiano deve vigilare a che nessuno separi il Cristo dalla Madre, né la Madre dal Cristo.

**LEGGIAMO Ap 11,19a:12,1-6a**

Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.

Dio ha unito Cristo e Maria nell’unico mistero di salvezza. È sua volontà. È mistero di maternità. La vita eterna è dono di Dio, è merito del Cristo, è generata in noi per opera dello Spirito Santo per Maria Santissima.

La vita terrena non viene a noi per sola volontà della donna. Non viene per sola volontà dell’uomo. Essa viene per un atto d'amore dell’uomo e della donna. La vita dello spirito viene per il mistero di unione che lega Cristo e sua Madre.

Cristo e Maria, discepolo e Cristo, discepolo e Maria: pienezza di vita secondo Dio. Il discepolo di Cristo prende la Madre con sé. La Madre della vita è con colui che è stato generato alla vita.

È il mistero della divina maternità di Maria: maternità di grazia e di santificazione, di salvezza e di redenzione. Ma la grazia è Dio. La santificazione è Dio. La redenzione è Dio. E tuttavia il Signore ha voluto che la salvezza nascesse da Maria. Il mistero di Maria è mistero di maternità. La maternità è il suo dono, è la sua virtù, è la sua grandezza. Ella è Madre di tutti i viventi.

Ma Padre della vita è Dio. Così Maria fa parte dello stesso mistero di Dio che l’ha adombrata e l’ha costituita sua Madre. Molti oggi negano il mistero che avvolge Maria, negando così lo stesso mistero di Dio, perché Maria e Dio sono legati dal mistero della divina maternità.

Ma chi non vive di questo mistero non appartiene alla Chiesa di Cristo, appartiene al libero associazionismo umano, camuffato a volte di parole del Signore per ingannare l’uomo e separare il Cristo dalla Madre e la Madre dal Figlio. La vita eterna è solo nel mistero di unione che fa della Donna vestita di sole la Madre del Figlio di Dio e del Discepolo che Gesù amava.

**SECONDA LETTURA**

### Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti.

La risurrezione è la nuova forma di essere del Verbo di Dio. In eterno Egli esisterà ormai come Verbo Incarnato Risorto. Per la sua obbedienza, per il suo amore, per la gloria che Egli aveva reso a Dio, confessandolo pubblicamente dall’alto della croce come l’unico suo Signore, il Padre gli ha concesso un corpo immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso, in tutto simile alla natura divina. Lo ha rivestito di divinità, anzi lo ha trasformato in un corpo del tutto divino, poiché gli ha dato le proprietà che sono della divinità.

La differenza ora è una sola: la divinità è eterna ed increata, il corpo di Cristo si è rivestito di gloria eterna, ma rimane sempre un corpo creato dallo Spirito Santo nel momento della sua Incarnazione.

Con la risurrezione il Verbo Incarnato ricomincia a vivere come vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, ma si viene ad aggiungere al perfetto uomo l’incorruttibilità, la spiritualità, l’immortalità, la gloria della divinità che lo avvolge tutto, che lo riveste come di un manto. Acquisisce, altresì, un nuovo modo di essere: viene liberato dalla dimensione spazio temporale, che lo caratterizzava durante la sua breve esistenza terrena. Con la spiritualità del suo corpo Gesù esce una volta per tutte dalla legge della fisicità ed entra in quella dello spirito che è tutto e contemporaneamente in ogni luogo. Questa specificità di presenza universale, in tutto come Dio, la troviamo ora nell’Eucaristia.

Da quando Cristo è risorto, ogni uomo è chiamato a vivere da risorto insieme a Lui e Dio concede a tutti di poter accedere a questa nuova vita nello Spirito Santo. Tutti vogliono divenire dopo la morte ciò che Cristo è, tutti sono convinti di essere domani nella gloria del cielo.

Ma la vocazione del cristiano non è quella di essere come Cristo è attualmente, è invece quella di divenire con Cristo un unico mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Non si può separare il mistero in Cristo, né si può prendere una parte e l'altra lasciarla; bisogna invece accoglierlo integro, in ogni sua parte.

Dio vuole che la gloria, l’incorruttibilità, l’immortalità, la spiritualità che è nell’umanità di Cristo sia di ogni uomo. Anche il modo come pervenire alla realizzazione di questa vocazione è uno solo, lo stesso che fu di Cristo. Gesù è nato, il cristiano è chiamato a rinascere; Cristo Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, il cristiano anche lui è chiamato a rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Come la nascita di Gesù è stata possibile grazie alla fede di Maria che accolse la parola dell'Angelo e diede tutta la sua disponibilità al compimento della vocazione che Dio aveva scritto per Lei fin dall'eternità, così deve essere per ogni uomo; questi può nascere se, dopo aver ascoltato la parola della Chiesa, il nuovo Angelo di Dio mandato ad ogni uomo per rivelargli il mistero della sua vocazione, accoglie la Parola del Vangelo e si dispone alla conversione del cuore e della mente e si lascia fare nuova creatura.

**LEGGIAMO 1Cor 15,20-27a**

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

Come Cristo Gesù si lasciò sempre muovere dallo Spirito Santo per il perfetto compimento della volontà del Padre, così anche il cristiano, divenuto un solo corpo con Cristo, deve perennemente lasciarsi muovere dallo Spirito che dovrà condurlo nella Gerusalemme del mondo per rendere testimonianza che solo Dio è il Signore della sua vita e solo a Lui è dovuto il suo amore e la sua obbedienza.

Il cristiano, mosso dallo Spirito, sorretto e guidato da Lui, fortificato dalla sua grazia e dalla sua forza divina, a poco a poco supera tutte le tentazioni, vince ogni peccato nelle sue membra, si nutre di Parola e di Pane Eucaristico e prepara così il suo corpo al martirio, alla suprema testimonianza che solo Gesù ha Parole di vita eterna e solo su queste Parole è possibile edificare il tempio spirituale del proprio corpo, nel quale egli dovrà abitare per tutta l’eternità.

Madre di Gesù, Tu per noi sei l’immagine perfetta di come si possa seguire il tuo Figlio Gesù. La tua obbedienza è totale, il tuo amore non conosce limiti, tutto hai dato di te a Dio, anche l’unico tuo Figlio; lo hai dato ai piedi della croce, crocifissa nell’anima, come Lui lo era nel corpo.

Madre Assunta in cielo, convinci noi, tuoi figli, che non è possibile pretendere di gustare i frutti della risurrezione se non si pianta l’albero della croce e non si sale lassù per prenderli. Da Gesù si vuole la gloria, ma non si vuole la croce, l’obbedienza, la parola, la mozione dello Spirito Santo, la fede, l’ascolto del Padre dei cieli. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quel cammino che dovrà condurci a divenire parte di quest'unico ed integro mistero: mistero di redenzione, salvezza, vita eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata

Il nostro Dio si fa uomo. Egli nasce da Donna. Colui che ha creato il cielo e la terra, per essere come noi, si fa la Madre. Se la fa bella, senza macchia, senza ombra alcuna di imperfezione. La preserva dal peccato originale. Ne fa una degna dimora del Figlio suo unigenito.

Dall’istante del suo concepimento Dio fu pienamente in Lei ed Ella fu pienamente in Dio. La dimora di Dio in lei fu piena. *“Piena di grazia”*. *“Il Signore è con te”*. Il Signore è con Lei. Nel suo grembo verginale si fa carne. Carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue. Senza conoscere uomo. Cristo Gesù è nato dalla Vergine Maria per opera di Dio, per la forza dello Spirito Santo, per la potenza del Signore.

*“Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente”*. Maria questo lo sa. Ella fu chiamata dall’Angelo Gabriele a divenire Madre del Signore. *“Avvenga di me secondo la tua Parola”*. Con questa sua accettazione, Ella diviene Madre del Salvatore, Madre nella carne. In Lei il Figlio di Dio prende corpo e sangue, si fa uomo.

Ella è Madre di Dio, perché Ella ha concepito nel suo seno il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio e Dio egli stesso nasce da Lei. La divina maternità è la grandezza dei Maria. È dono di Dio. Cosa hai tu che non lo abbia ricevuto? Maria lo confessa: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”*.

Noi cristiani lo sappiamo: tutto il bene viene da Dio. È opera sua. Maria ce lo insegna. Vuole che noi la imitiamo. Così, celebrare le grandi cose che sono state fatte in Lei, è celebrare la santità e la misericordia di Dio che per la nostra salvezza chiama una della nostra stirpe, della stirpe di Adamo, e la costituisce Madre della Redenzione e della Salvezza.

Celebrare Maria è celebrare il Padre dei Cieli, il Cristo Signore e lo Spirito Santo. Cantare la grandezza di Maria è cantare la misericordia di Dio ed il suo eterno amore nella sua fedeltà senza tempo.

Magnificare Maria non è divinizzarla. Non è fare di Lei un Dio. Ella è creatura. Ella è stata fatta da Dio. Lodare Dio è riconoscere le grandi cose che Egli ha compiuto. Maria è l’opera di Dio. Grandi cose ha fatto in Lei l’Onnipotente.

Ma l’Onnipotente ha fatto Lei grande. La nostra lode ed il nostro ringraziamento al Padre dei Cieli che l’ha scelta come Madre del suo Divin Figlio, al Figlio Gesù che in Lei si è fatto carne, allo Spirito Santo, la cui ombra ha operato nel suo seno verginale!

Non confessare la grandezza di Maria è non confessare l’opera che il Signore ha fatto. È nostro dovere confessarla. È dovere di giustizia. Non può in nessun caso l'uomo cristiano misconoscere l’opera di Dio. Maria è l’opera mirabile delle sue mani. Ella è la sua Immacolata Concezione. Non c’è opera che possa a Lei paragonarsi.

La giustizia vuole che si lodi e si ringrazi il Padre dei Cieli. Si è ingiusti, ciechi, ingrati e irriconoscenti se non si esalta Dio per il dono che ci ha fatto, per l’opera che egli ha compiuto. Quanti offendono Maria, offendono Dio. Quanti si scagliano contro di Lei, si scagliano contro il Signore. Quanti la disprezzano, disprezzano Colui che l’ha fatta. Quanti la vilipendiamo, vilipendiamo il Signore della gloria.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,39-56**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Maria è l’opera di Dio. Celebrare l’opera è celebrare l’Autore. L’Autore è Padre dell’Opera. L’Opera è Madre dell’Autore della vita, Cristo Gesù, nostro Signore, il Figlio Unigenito del Padre. Opera divina e celestiale, degna dimora del nostro Dio.

Chi ama il Figlio di Dio, ama anche la Madre di Dio. Chi è di Cristo non può scagliarsi contro Colei che ha dato a noi il Salvatore. Chi non ama Maria, non ama il Dio di Gesù Cristo.

Andare a Maria è andare a Dio, riconoscendolo Padre e Signore, Creatore e Amore. È esaltare il Dio Trinità in questa sua mirabile opera da Lui compiuta per la salvezza del mondo.

Abbiamo bisogno oggi che la nostra devozione a Maria si purifichi e si elevi. Si purifichi da ogni forma che sia fine a se stessa, fatta con le labbra e non con il cuore, per un istante e non per la vita.

Sei beata, o Maria, oggi e sempre, per i secoli eterni. Nella tua beatitudine sarà la nostra, se ti avremo amato con vero amore di figli.

MARTEDÌ 16 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore.

La superbia è il cavallo che solo Satana guida e solo a Satana obbedisce. Chi sale su questo cavallo, sappia che non sarà mai in suo potere né governalo e né scendere da esso. Chi sale su questo cavallo potrà abbandonarlo solo per una grazia particolare che solo lo Spirito del Signore gli potrà conferire. Sapendo questo, ognuno deve porre molta attenzione perché mai monti in superbia.

Ecco il consiglio che ci offre lo Spirito Santo e che ci aiuta a stare lontani da questo cavallo di Satana: aggrapparsi al Signore e alla sua Legge prestando ad essa somma obbedienza:

“Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato; chi ne è posseduto diffonde cose orribili. Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli. Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti. Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili. Il Signore ha sconvolto le terre delle nazioni e le ha distrutte fino alle fondamenta. Le ha cancellate dal consorzio umano e le ha annientate, ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo. Non è fatta per gli uomini la superbia né l’impeto della collera per i nati da donna. Quale stirpe è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe è degna d’onore? Quelli che temono il Signore. Quale stirpe non è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe non è degna d’onore? Quelli che trasgrediscono i comandamenti. Tra i fratelli viene onorato chi li comanda, ma agli occhi del Signore quelli che lo temono. Principio di gradimento è il timore del Signore, principio di rifiuto l’ostinazione e la superbia” (Sir 10,12-21).

L’Apostolo Giovanni ci rivela che la superbia è struttura ed essenza del peccato. La superbia è per il peccato il sangue che lo alimenta. Dove c’è la superbia c’è sempre il peccato e dove c’è il peccato ci sarà sempre la superbia:

“Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).

Chi vuole non salire su questo cavallo di Satana, deve stare lontano da ogni peccato, anche dal peccato dei pensieri. Sono i pensieri che ci conducono ad abbandonare il Signore e a rivestirci di superbia. Chi governa i pensieri sempre governerà la sua superbia, starà lontano dal peccato.

Qual pensiero dovrà sempre avere ogni uomo? Lui è creatura, non è Creatore, non è Signore. Signore di ogni uomo è Dio. Nessun uomo è signore di un altro uomo. Ergersi sopra Dio e agire da signore delle cose e degli uomini è superbia. Tutti i superbi vengono abbassati, scalzati dai loro troni. Sempre il Signore manifesterà che solo Lui è il Signore. Nessun altro è Signore. La storia attesta questa verità.

**LEGGIAMO Ez 28,1-10**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: “Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari”, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto. Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore. Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare. Ripeterai ancora: “Io sono un dio”, di fronte ai tuoi uccisori? Ma sei un uomo e non un dio, in balìa di chi ti uccide. Per mano di stranieri morirai della morte dei non circoncisi, perché io ho parlato». Oracolo del Signore Dio.

Il re di Tiro, a causa della sua potenza, si pensava essere un dio, come un dio agiva, non però come un dio di vita, bensì come un dio di morte. Il Signore non può tollerare il trionfo di questo falso dio. Lui mai darà ad una creatura la sua gloria, mai la sua signoria, mai la sua potenza. Per un attimo un uomo potrà anche proclamarsi dio. Ma solo per un attimo. Poi il Signore interverrà e il superbo sarà ridotto in polvere.

Oggi l’uomo si è proclamato dio di se stesso e dio di ogni altro uomo, dio della creazione, dio del tempo e dio dell’eternità. La sua superbia è così grande da pensare di abolire dalla stessa creazione ogni traccia che manifesta l’origine soprannaturale dell’uomo.

Il Signore ancora non interviene. Vuole conoscere fin dove giungerà questa superbia. Quando la superbia manifesterà tutta la sua potenza, il Signore interverrà e in un istante l’uomo conoscerà di essere polvere e cenere, senza l’alito della vita che viene dal suo Creatore e Signore. Mai il Signore permetterà che un uomo si faccia dio, si pensi un dio per dare morte a tutto ciò che è vita.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Ricco è colui che sostituisce il vero Dio e Signore, l’Onnipotente Creatore del cielo e della terra, Colui che governa ogni istante della nostra vita, con se stesso o con le cose di questo mondo, dalle quali fa dipendere la sua vita.

Quest’uomo che rifiuta l’invito di Gesù è ricco perché si è consegnato ai suoi beni. Non è Dio il suo Signore, ma i suoi molti beni. Non entrerà nel regno dei cieli.

Oggi neanche per noi Dio è il Signore della nostra vita. Oggi possediamo tanta scienza, tanta tecnologia, tanta conoscenza da modificare la materia a nostro piacimento. Se però noi, imitando quest’uomo ricco, ci chiedessimo: *“Che altro ci manca?”*, la risposta dovrebbe essere una sola: *“Ci manca il vero uomo. Ci manca la vera umanità, ci manca la verità della scienza, della tecnologia, della conoscenza”*.

Ponendoci una ulteriore domanda: *“Perché ci manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, della conoscenza?”*. Ecco la risposta: *“Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”*.

Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile.

Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori.

Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Con Gesù nel cuore necessariamente si dovrà essere non come gli altri. Non si è come perché si assume la forma di Cristo.

Al Padre oggi manca Cristo Gesù. Adoriamo in Dio senza Cristo. Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù. Invochiamo uno Spirito Santa senza santità e senza verità. Alla Chiesa manca Cristo Gesù. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. Alla creazione manca Cristo Gesù. Essa viene privata della sua vera speranza. Anche all’eternità manca Cristo Gesù. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia. Anche a Satana manca Cristo Gesù.

È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un’anima immortale.

Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,23-30**

Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità.

O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – o saremmo condannati all’adorazione della falsità. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia. Ecco perché un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli. Gli manca la cosa necessaria.

La Vergine Maria venga e ci faccia una cosa sola con Cristo.

MERCOLEDÌ 17 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### ***Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai*** ***pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge?***

I pastori sono il “problema” di Dio. Se essi non sono secondo il cuore di Dio, non potranno guidare il suo gregge con sapienza e intelligenza e il gregge si disperderà.

Nell’Antico Testamento sempre il Signore ha rivolto loro parole pesanti. È sufficiente leggere alcune di queste parole e si conoscerà quanto grande è il loro peccato:

“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»” (Is 56,9-12).

“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità” (Os 4,1-8).

“La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Cfr. Mal 2,1-9).

Cosa aggiunge il profeta Ezechiele a questa Parola del Signore? Prima di tutto rivela la condizione miserevole del suo gregge. Senza il pastore le pecore prepotenti diventano sempre più prepotenti e le pecore deboli sempre più deboli.

Il pastore è per le pecore, non le pecore per il pastore. Lui alle pecore deve la vita. Invece lui si nutre succhiando la vita alle pecore. Dopo aver rivelato la sorte miserevole del suo gregge, promette che Lui stesso si prenderà cura delle sue pecore.

Questa profezia si compie in Cristo Gesù, il Buon Pastore, il Pastore che viene e dona la vita per le sue pecore, nutrendole con la sua carne e dissetandole con il suo sangue. Cristo è il Pastore del Padre e ogni altro pastore dovrà essere un cuore solo con il cuore di Cristo, vivendo in Lui e per Lui.

**LEGGIAMO Ez 34,1-11**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.

Anche oggi il “problema” di Dio sono ancora una volta i pastori. Per essi il gregge vive e per essi il gregge muore. Qual è la soluzione che oggi si vuole dare? Avere il gregge di Dio senza pastori. Questa è soluzione veramente satanica. Senza il Pastore mai potrà esserci il gregge di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

È divinamente grande il nostro Dio. Lui dona a noi ogni cosa. Vuole però che ogni suo dono sia anche una nostra conquista, un nostro merito. Lui vuole che ogni suo dono sia anche merito del nostro lavoro, della nostra obbedienza, della nostra fede, della nostra volontà.

Questa teologia e antropologia divina oggi è aggredita da un esercito di cavallette che sono entrati nella verità data a noi da Dio e la stanno divorando fino alle radici. Non stanno lasciando di essa neanche il tronco dal quale poi spunteranno le nuove foglie e la nuova vita.

Chi sono queste cavallette? Sono i cattivi maestri, i cattivi dottori, i cattivi predicatori del Vangelo, i cattivi servi della Parola del Signore. Costoro privi di ogni sapienza di Spirito Santo e di ogni sua intelligenza stanno riducendo a menzogna tutta la teologia e l’antropologia stabilita dal Signore con decreto eterno.

Si compie per questi servi infingardi e malvagi la Parola pronunciata da Dio per mezzo del suo profeta Geremia:

“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna” (Cfr. Ger 8,4-12).

Le forme storiche per ridurre la Parola di Dio a menzogna variano da epoca ad epoca. Anche le forme storiche dei frutti che questo stravolgimento produce e gli interventi del Signore variamo da epoca ad epoca. Rimane però il fatto che teologia e antropologia divina vengono distrutte e con la loro distruzione la morte avvolge l’intera umanità.

Oggi l’uomo si sta moralmente suicidando e nessuno se ne prende cura. La ferita veramente viene curata alla leggera. È questo il frutto delle cavallette. Esse anziché curare distruggono. Oggi l’uomo è distrutto nella sua verità ontologica e nessuno se ne prende cura. Lo si vuole curare aggiungendo falsità a falsità e menzogna a menzogna.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 20,1-16**

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Oggi Gesù Signore ribadisce questa divina teologia e antropologia. Essere chiamati a lavorare nella sua vigna è dono del Signore. Ricevere il denaro pattuito è merito dell’uomo. Hai lavorato? È cosa giusta che io ti doni ciò che ti ho promesso. Per questo tu sei venuto a lavorare. Qui termina il rapporto di giustizia. Per carità il Signore chiama. Per giustizia il Signore dona quanto pattuito. Qui finisce il rapporto di lavoro.

Ma il Signore vive con l’uomo un altro rapporto: quello della sua divina ed infinita carità. Può dare il salario per intero anche a chi ha lavorato meno tempo. Purché però abbia lavorato nella sua vigna. Questo rapporto fa parte del suo mistero eterno che a noi non è dato di comprendere perché lo si può comprendere solo nel grandissimo amore e nella divina carità che governa ogni agire del Padre nostro.

Oggi però questa teologia e questa divina antropologia è stata messa al macero. I cattivi maestri, i cattivi dottori, i cattivi predicatori, i pessimi interpreti della Parola del Signore affermano e sostengono che non esiste più alcun rapporto di lavoro. Né per tutto il giorno e neanche per una sola ora o un solo istante. Esiste solo la misericordia del Signore che tutti porta nel suo regno eterno. È questa la nuova teologia e la nuova antropologia, teologia e antropologia satanica, non certo divina.

La Madre di Dio ci venga in aiuto.

GIOVEDÌ 18 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Il Signore ha a cuore che tutti i popoli riconoscano che Lui è il Santo e per questo scende Lui stesso nella storia per santificare il suo nome in mezzo alle genti presso i quali il suo popolo lo aveva profanato.

Ecco per intero la profezia proferita dal profeta Ezechiele in questo Capitolo 36 del suo Libro:

“Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto. E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti.

**LEGGIAMO Ez 36,23-28**

Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore»” (Ez 36,1-38).

Veramente il Signore ama la santità del suo nome. Questo stesso amore è richiesto ad ogni suo fedele adoratore. Il nome di Dio va santificato.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Chi vuole conoscere quali sono le verità nelle quali il discepolo di Gesù dovrà conservare la sua nuova natura di cristiano, dovrà leggere la sua vita con gli occhi del Vangelo. Poiché oggi non si vuole il Vangelo come nostri unici e soli occhi, manchiamo di vera scienza e di perfetta conoscenza.

Senza gli occhi del Vangelo, dimoriamo nell’oscurità e nelle tenebre sia spirituali che morali. Sempre quando le tenebre sono spirituali ad esse seguono le tenebre morali. Con gli occhi del Vangelo conosceremo la purissima verità della nostra nuova creazione e la verità conosciuta e vissuta ci renderà liberi. Dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

“«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero” (Gv 8,31-36).

Non c’è alcuna libertà per chi rifiuta la Parola di Gesù o non obbedisce ad essa con fedeltà. Solo il Vangelo vissuto ci libera dalle tenebre.

Ecco ora la verità che rende libero ogni uomo. La vera libertà inizia per noi quando accogliamo l’invito che il Signore ci rivolge. L’invito è alla conversione e alla fede nel Vangelo. La conversione è a Cristo Gesù. La fede è nella sua Parola.

Ci si converte quando si lascia tutto ciò che è stata la nostra vita religiosa fino al momento e si accoglie di divenire discepoli di Gesù. Il Vangelo oggi ci rivela che tutti gli invitati sono schiavi e prigionieri delle loro cose. Infatti l’invito del re è stato rifiutato da alcuni in nome dei propri campi e dei propri affari. Altri nella loro malvagità e cattiveria prendono i servi, li insultano, li uccidono.

Ecco la grande schiavitù della mente e del cuore: i propri campi e i propri affari valgono più che il possesso della verità e della libertà. È anche la schiavitù della cattiveria e della malvagità. Non vi è nessuna ragione o nessun motivo per uccidere gli inviati del re. Essi non hanno fatto nulla di male.

Ecco cosa dice Gesù sulla sua Persona:

“Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione” (Gv 15,22-25).

Che nessuno dimentichi che è Vangelo anche questo versetto: *“Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città”*. È Vangelo perché è Parola di Gesù. Anche questa Parola è verità per noi. Non c’è salvezza per colui che rifiuta l’invito del Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 22,1-14**

Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Una volta però che si è accolto l’invito, è necessario osservare le regole che sono connaturali con l’invito. Non sono regole aggiunte, ma connaturali. La conversione è accogliere l’invito. La fede è nel vivere secondo la Parola.

Conversione e vita secondo la Parola devono essere una cosa sola. Mai se ne potranno fare due cose, allo stesso modo che essere discepoli di Gesù, rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguire Gesù sono una cosa sola. Dov’è oggi la schiavitù della nostra mente? È nel pensare e anche nel credere che si possa essere discepoli di Cristo Gesù senza indossare l’abito del Vangelo.

Gesù questa verità l’ha posta a conclusione del Discorso della Montagna:

“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!” (Mt 7,21-23).

Nessuno si illuda. Entra nel regno eterno chi si presenta con l’abito del Vangelo indossato.

Madre di Dio, vieni in nostro aiuto.

VENERDÌ 19 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.

Per la risurrezione spirituale dell’umanità sono necessari tre Agenti: il Padre, il Profeta, lo Spirito Santo. Il Padre e lo Spirito Santo vi sono sempre, sempre vi dovrà essere anche il Profeta. Se il Profeta manca, la pianura di ossa aride rimarrà sempre colma di ossa aride.

Vi è però una differenza sostanziale tra il Profeta dell’Antico Testamento e il Profeta del Nuovo. Al Profeta dell’Antico Testamento veniva chiesto di chiamare lo Spirito dai quattro venti. Doveva chiamarlo tante volte finché il popolo di Dio non fosse del tutto risuscitato.

Il Profeta del Nuovo Testamento non deve chiamare lo Spirito dai quattro venti. Deve Lui in Cristo Gesù produrre lo Spirito, allo stesso modo che l’albero produce i suoi frutti, e portarlo ai quattro venti del mondo. Chi è Gesù? È il Profeta del Padre che sale sull’albero della croce, si lascia inchiodare su di esso, muore e dal suo cuore squarciato escono sangue e acqua, escono la grazia e lo Spirito Santo.

Ogni altro profeta in Cristo deve raccogliere l’acqua e il sangue che escono dal costato di Cristo Gesù, farli diventare sua vita e come sua vita portarli ai quattro venti del mondo facendoli sgorgare dal suo seno.

Ecco la profezia di Cristo Gesù che sempre si deve compiere nel Profeta del Nuovo Testamento:

“Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,37-39).

Profeti nel nuovo testamento, ognuno con una sua particolare responsabilità in relazione al sacramento ricevuto e ai doni dello Spirito Santo, sono: Il Papa, il Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Tutti sono chiamati a portare lo Spirito Santo ai quattro venti della terra.

**LEGGIAMO Ez 37,1-14**

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.

Ecco ancora come continua la profezia di Ezechiele:

“Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre»” (Ez 37,15-28).

L’unità del genere umano si può costruire solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi deve formare il corpo di Cristo sono i Profeti di Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Nessuno, ascoltando la risposta che Gesù dona al dottore della Legge, deve sentirsi autorizzato ad amare Dio e il prossimo dal suo cuore, dalla sua mente, dalle sue forze. L’amore è purissima obbedienza ad ogni Parola data da Dio all’uomo.

L’amore inizia dal rispetto della Parola, ad essa non si aggiunge e non si toglie:

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?” (Dt 4,1-8).

Si ama Dio amando la Legge di Dio. Chi non ama la Legge di Dio non ama Dio. L’amore di Dio è ascolto di Dio.

Si deve amare con tutto il cuore, tutta la mente, tutto se stesso: *“Obbedendo ad ogni sua Parola”*. Ecco l’altro grande insegnamento di Mosè:

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).

Se ci separiamo dalla Parola scritta per noi da Dio, non c’è amore. Dio e la sua Parola sono una cosa sola. Mai Dio dovrà essere separato dalla sua Parola, e così anche l’amore. Dio, Parola, amore sono in eterno una cosa sola.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 22.34-40**

Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Questa è però Parola dell’Antica Alleanza. Noi siamo nella Nuova. La Nuova ha la Parola di Cristo Gesù. Parola e Cristo Gesù mai devono essere separati e così anche amore e Parola. Oggi impera una volontà che vuole separare l’amore dalla Parola. Senza Parola tutto diviene amore: l’adulterio è amore. Il divorzio è amore. L’eutanasia è amore. L’aborto è amore. Il matrimonio non matrimonio, perché mancano i soggetti che lo possano contrarre – i soggetti sono un uomo e una donna, un maschio e una femmina –, è chiamato amore. Ogni altra trasgressione della Parola è detta amore.

Tutto diviene chiaro se sostituiamo la parola “amerai” con l’altra: “ascolterai”, o con l’altra ancora: “obbedirai”. Chi si deve ascoltare? Il Signore che parla. A chi si deve obbedire? Al Signore che parla. Parola e Dio sono una cosa sola. Così anche Parola e Cristo Gesù, Vangelo e amore. Chi ama? Ama colui che obbedisce al Vangelo con tutto il cuore, tutta l’anima, tutte le forze.

Si separa l’amore dalla Parola e non si ama più. Gesù lo ha detto con chiarezza e grande fermezza:

“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!” (Mt 7,21-23).

La volontà del Padre è la sua Parola. Chi disprezza la Parola di Cristo Gesù, disprezza il Padre, poiché Cristo Gesù ha dato a noi solo e sempre la Parola del Padre. Chi disprezza me, dice Gesù, disprezza il Padre che mi ha mandato. Chi disprezza il Vangelo, disprezza il Padre.

La Madre di Gesù ci insegni il vero amore che è purissimo ascolta e purissima obbedienza alla Parola. Parola di Dio nell’Antico Testamento. Parola di Cristo Gesù nel Nuovo. Amare è obbedire.

SABATO 20 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente. Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio.

A causa del peccato del suo popolo, il Signore abbandona il suo tempio santo, ormai profanato dai molti peccati del suo popolo, lascia la città di Gerusalemme e se ne va in esilio con i deportati.

Ezechiele vede il momento in cui tutto questo avviene e lo rivela nel suo Libro:

“Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo. Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla. La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé” (Ez 10,1-5. 18-22).

“I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato” (Ez 11,22-25).

In esilio, il popolo del Signore, aiutato e confortato dalla grazia del suo Dio, dopo lungo tempo si converte. Il Signore lo libera servendosi di un editto di Ciro:

“Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d’Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme. E a ogni superstite da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme”»” (Esd 1,1-4).

Il Signore non rimane in esilio in Babilonia, ritorna con il suo popolo in Gerusalemme ed entra nel tuo tempio santo, avvolgendolo con la sua gloria.

**LEGGIAMO Ez 43,1-7a**

Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d’Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente. Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell’uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell’uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d’Israele, per sempre.

Il tempio santo di Dio è oggi Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, tempio santo è ogni membro del suo corpo. Ecco come questa verità è annunciata dall’apostolo Paolo:

“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti” (Col 2,9-12).

“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 15-20).

La Madre di Dio ci rivesta della sua santità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Oggi Gesù rivela ai suoi discepoli cosa è la vera religione nella quale essi dovranno sempre rimanere, insegnando ad ogni altro ad entrare in essa senza mai abbandonarla, mai tradirla, mai rinnegarla. Cosa è allora la vera religione? Essa è consegna a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, della propria vita, perché da essa sorga per Lui la più grande gloria.

La vera religione è esclusivo servizio alla gloria di Dio. Come si rende a Dio la più grande gloria? Lavorando, operando, impegnandosi per dare Cristo, Gloria del Padre, ad ogni uomo. Se noi usiamo la religione per guadagnare anche un centesimo di nostra utilità sia spirituale che materiale siamo già usciti della vera religione. Siamo già precipitati nella falsa religione.

Ecco come l’Apostolo Paolo vive di vera religione:

“Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (Cfr. 1Cor 9,1-23).

Ecco ora come l’Apostolo Pietro insegna ai presbiteri o agli anziani della Chiese la vera religione:

“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).

La vera religione è la consacrazione della nostra vita tutta finalizzata a curare gli interessi di Cristo. Se non curiamo gli interessi di Cristo, il Vangelo di Cristo, la Chiesa di Cristo, la nostra religione è falsa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 23,1-13**

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Chi cerca la gloria di Dio nella cura degli interessi di Cristo Gesù sempre dovrà sacrificare tutto di sé e porsi interamente al servizio della gloria di Gesù Signore, allo stesso modo che Gesù Signore ha sacrificato la sua vita ponendola interamente a servizio della gloria del Padre.

Per fare questo sarebbe sufficiente chiedersi: *“Quanto io sto dicendo, facendo, pensando, meditando, progettando, serve per la gloria di Cristo Gesù o è solo ad esclusivo servizio della mia gloria? Lavoro per edificare la sua Chiesa e per diffondere il suo Vangelo?”*.

Se quanto è frutto del mio cuore, della mia mente, della mia scienza e intelligenza non è a servizio della gloria di Cristo Gesù, la mia vita è già precipitata nella falsa religione. Lo ripeto: anche lavorare per il guadagno di un solo centesimo ci fa uscire dalla vera religione e ci fa precipitare nella falsa.

Ecco come l’Apostolo Paolo ci insegna nello Spirito Santo la via per rimanere sempre nella vera religione:

“Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1Cor 10,31-33).

Quando un discepolo di Gesù lavora per un qualche interesse personale, è già caduto nella falsa religione. Ha dimenticato la gloria del Signore:

“Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam” (Sal 113,9).

A te solo, Signore, la gloria. La tua gloria, Signore, è Cristo Gesù, il tuo Figlio Unigenito fattosi carne per la nostra salvezza.

Madre di Dio, insegnaci a consacrare tutta la nostra vita al servizio della gloria di Gesù.

21 AGOSTO – VENTUNESIMA DOMENICA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.

Il Signore manifesta la sua volontà di radunare tutte le genti, di fare di tutti i popoli un solo popolo. Come spesso accade nelle antiche profezie, non rivela la via attraverso la quale la sua volontà si compirà nella storia. Questa profezia si compie, divenendo ogni uomo, di ogni popolo, nazione e lingua corpo di Cristo Gesù.

Si diviene corpo di Cristo divenendo suoi discepoli, si diviene suoi discepoli se gli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, ogni membro del corpo di Cristo, annunciano il Vangelo ad ogni creatura, di ogni popolo e nazione. Senza la predicazione del Vangelo, il corpo di Cristo non si forma. Senza la vita nel Vangelo, anche se il corpo di Cristo si forma, si è membra che sono nella morte.

Chi non vive il Vangelo mai potrà produrre un solo frutto di Vangelo. Annunciare il Vangelo per ogni membro del corpo di Cristo è un comando. Se il Vangelo non viene annunciato ad ogni creatura che vive sotto il cielo, non si è tralci vivi di Cristo, ma tralci secchi, perché senza alcuna obbedienza.

Al Vangelo deve obbedienza ogni discepolo di Cristo.

“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).

“E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,15-20).

“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,45-39).

“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome “(Gv 20.30-31).

Tutto è dall’annuncio del Vangelo. Se il Vangelo non viene annunciato, si condanna l’uomo a rimanere nell’eredità di Adamo che è morte e schiavitù. Grande è la responsabilità del corpo di Cristo. Per l’annuncio del Vangelo gli uomini si riuniscono in unità in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Senza l’annuncio del Vangelo ognuno rimane nella sua solitudine. Si potrà anche predicare la fratellanza universale senza Vangelo e senza Cristo, ma la storia infallibilmente ci dirà che questa è falsa profezia. Ogni parola che contraddice o in poco o in molto la Parola di Cristo Gesù, che è Parola di Dio, è stata, è e sarà sempre falsa profezia.

Oggi di false profezie il mondo è pieno. È pieno perché abbiamo abbandonato la predicazione del Vangelo, il suo annuncio e l’invito alla conversione in esso.

**LEGGIAMO Is 66,18b-21**

Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.

Noi sappiamo che il sacerdozio secondo Aronne era riservato solo ai figli di Aronne. Nessun altro vi poteva accedere. Nessuno avrebbe potuto mai esercitarlo per espressa volontà del Signore.

Con Cristo Gesù il sacerdote non è più alla maniera di Aronne. È invece secondo l’ordine di Melchìsedek. In Cristo, con Cristo, per Cristo, il Sommo Sacerdote del Padre, molti altri uomini potranno essere consacrati sacerdoti. Ad essi Cristo Gesù partecipa il suo Sacerdozio.

Quanti ricevono questa partecipazione devono però esercitarlo alla maniera di Cristo Gesù. Devono dare la vita al Padre, in Cristo, allo stesso modo che il sacerdozio di Cristo è nell’immolazione della sua vita.

Senza l’immolazione della vita non si vive il sacerdozio secondo l’ordine di Cristo e se non si vive secondo l’ordine di Cristo, esso mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Non abbiamo immolato la nostra vita in Cristo, facendone un dono al Padre per la salvezza del mondo. Sacerdoti per immolazione!

**SECONDA LETTURA**

### E avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui.

Dio è vero Padre di ogni discepolo di Gesù e come vero Padre ha l’obbligo di istruire, correggere, formare ogni suo figlio. Con quale correzione oggi il Signore sta educando i figli di Abramo: con una violenta persecuzione. Questa persecuzione ha come fine di provare la verità e la solidità della loro fede. Nulla è una fede che non venga provata. La prova rivela la verità e la solidità della nostra fede. Provando la fede dei suoi figli, il Signore manifesta loro quanto grande è il suo amore.

La prova però va superata. Dio è vero loro Padre e come vero loro Padre li ama e li corregge. Se non li correggesse non sarebbe vero loro Padre. Un vero Padre vuole il bene più grande dei suoi figli e per questo li corregge con vero amore di Padre. Li corregge per il loro più grande bene.

Ecco cosa manca oggi a questi figli di Abramo divenuti discepolo di Gesù: manca loro una fede capace di vedere l’invisibile e l’invisibile è Dio che si serve di una persecuzione per la loro perfetta correzione. Non vedendo l’invisibile essi attestano che la loro fede non è perfetta. Non è governata interamente dallo Spirito Santo.

Se il Signore non li avesse riconosciuto come sui figli, di certo non li avrebbe fatto passare per la grande tribolazione della persecuzione. Se passano attraverso questa dura prova è perché grande è l’amore del loro Padre verso di essi, suoi figli. Sempre questa fede che vede l’invisibile è necessaria ad ogni discepolo di Gesù.

Ma questa fede è solo frutto dello Spirito Santo che governa la nostra mente e il nostro cuore. Se manchiamo di questa fede che vede l’invisibile, la storia si trasforma per noi in morte, solo morte. Si anneghiamo nella nostra atea immanenza e manchiamo di ogni respiro di profonda e altissima trascendenza.

Chi vede l’invisibile sempre cammina di verità in verità. Chi non vede l’invisibile si affoga nei suoi pensieri, rinnega la fede, abbandona la corsa, si consegna al mondo e ai suoi pensieri di peccato, di tenebre, di inganno.

Dinanzi ad ogni evento della storia, una sola certezza deve avvolgere il cuore dei veri figli del Padre. Quanto sta accadendo, accade per il mio più grande bene. Il Signore sta permettendo tutto questo perché io possa migliorare tutta la mia vita conformandola alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore del Padre.

Senza questa visione di Spirito Santo si è travolti dalla storia e anziché correre per raggiungere Cristo si corre per allontanarci da Lui. Questa verità ha fatto eserciti di martiri e dei confessori della fede. Questa verità deve fare anche noi martiri e veri testimoni della fede. Ogni persecuzione vissuta nella fede ci rende più conformi a Cristo, il Crocifisso dall’odio del mondo.

**LEGGIAMO Eb 12,5-7.11-13**

E avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore.

Conosciuta la verità nel suo più grande splendore, secondo la verità conosciuta è necessario non solo che ognuno cammini, ma anche che si faccia parola di verità, luce, sapienza, perseveranza, costanza nella vita secondo la purissima fede verso ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù, suo fratello di persecuzione, ma anche suo necessario compagno per portare a compimento il viaggio per raggiungere la pienezza della santità del Padre che è in Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù.

Il corpo di Cristo deve sempre operare da vero corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è unità e comunione. È un solo corpo fatto da molte membra. Se un membro sottrae la sua santità al corpo, tutto il corpo soffre. Non può raggiungere la sua perfetta santificazione.

Ecco cosa subito si deve fare: *“Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche”*. C’è qualcuno che si è stancato? Qualcuno che è caduto dalla fede? Qualcuno che ha smesso di camminare? Qualcuno che si sente debole o fragile? Mettetelo in condizione di riprendere la corsa così da poterla portare a compimento. Il cammino non si fa da soli. Si fa insieme. Si corre in comunione. Per questo occorre l’opera di tutti verso tutti. Se uno cade, lo si deve rialzare. Questa è la Legge del vero amore e della vera comunione.

È carità di ogni membro del corpo aiutare ogni altro membro perché cammini spedito nella cosa che gli sta dinanzi. Ma è anche carità del membro che zoppica, lasciarsi aiutare, chiedere aiuto, perché guarisca completamente dalla sua infermità di fede, speranza e carità e diventi valido sostegno per tutti gli altri.

Se l’una e l’altra carità non vengono vissute – e si vivono solo per rendere ricco di santità e di verità, di fede e di speranza il corpo di Cristo – nessun cammino potrà essere vissuto e il corpo di Cristo cade e soffoca sotto la nostra totale assenza di carità per esso. Lo ripetiamo. La carità è duplice. Aiutare è obbligo di carità. Guarire è obbligo di carità. Non rimanere infermi nel corpo di Cristo è obbligo di carità per tutto il corpo e per l’intera umanità. Dove questa duplice carità non governa i cuori, sempre il corpo di Cristo sarà nella sofferenza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

La domanda che viene rivolta a Gesù è di pura curiosità. Gesù accoglie la domanda, ma risponde con divina verità. A nulla serve sapere se sono molti o sono pochi coloro che si salvano.

Ognuno invece deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno di Dio. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5).

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”*. Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gusterà la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza. Si è consegnato al male.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 13,22-30**

Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine dalla Scrittura.

Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste.

Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Non diciamo però che questo Dio che è tutto e solo misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. La

Madre di Dio e Madre nostra ci ottenga una purissima fede in ogni Parola del Figlio suo.

LUNEDÌ 22 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

Chi annuncia il Vangelo diviene responsabile di tutti coloro che per la sua Parola si sono convertiti a Cristo Gesù. Come vivrà questa sua responsabilità, che è inerente al suo ministero dell’annuncio? La prima via è quella di vigilare sulla purezza della loro fede.

In questo l’Apostolo Paolo è vero Maestro. Lui ha vigilato sulla fede delle comunità che per mezzo del suo Vangelo hanno creduto in Cristo e sono divenuti corpo di Cristo con vigilanza ininterrotta, perché la loro fede si conservasse pura e inalterata. Lui ha scritto ben tredici Lettere. In esse viene esposta tutta la verità di Cristo e del cristiano con una luce sempre attuale a Lui partecipata dallo Spirito Santo.

Ma la sola vigilanza non è sufficiente. Occorre una potente grazia di Dio e questa grazia è Lui che deve attingerla in Dio, vivendo Lui in Cristo e nello Spirito Santo. Conosciamo la preghiera che Lui innalza al Signore per gli Efesini, abbinando preghiera e verità di Cristo:

“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,15-23).

Assieme alla preghiera per chi è già corpo di Cristo, l’Apostolo prega e fa pregare anche per quanti non sono corpo di Cristo, perché lo diventino:

“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone” (1Tm 2,1-10).

La preghiera deve sempre accompagnare il dono del Vangelo. Dono del Vangelo e preghiera devono essere una cosa sola. È obbligo di ogni membro del corpo di Cristo.

**LEGGIAMO 2Ts 1,1-5.11b-12**

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo. Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

Anche Gesù, dopo aver curato i suoi Apostoli, li affida al Padre con una altissima preghiera:

“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo” (Cfr. Gv 17,1-21).

Gesù prega anche per Pietro.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Ogni discepolo di Gesù, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, maestro, dottore, teologo, professore, evangelista, catechista – che introduce anche una sola falsità nel purissimo Vangelo e nella santissima Rivelazione data a noi dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi, sappia che chiude il regno di Dio e spalanca le porte della perdizione eterna.

Si compie per lui ciò che dice Gesù degli scribi del suo tempo:

“Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito» (Lc 11,52).

Basta anche una sola parola di falsità e di menzogna introdotta nella divina Rivelazione, nel glorioso Vangelo di Gesù Signore, e tutta la Rivelazione e tutto il Vangelo viene trasformato in falsità e in menzogna.

Si compie per noi la parola dello Spirito Santo proferita per mezzo del Qoelet:

“Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere: un po’ di follia ha più peso della sapienza e dell’onore” (Qo 10,1).

Oggi se una persona consacra tutta la sua vita alla difesa della verità del Vangelo, se si attiene alla veneranda, bimillenaria Tradizione della Chiesa, legge e interpreta nello Spirito Santo le sentenze dottrinali dei Maestri che lo hanno preceduto sulla via della ricerca della verità piena di Cristo Gesù, del Padre celeste, dello Spirito Santo, della Chiesa, della vita eterna, è considerato un misero mentecatto, in idiota, un matto, un accanito tradizionalista, uno sfrontato fondamentalista, addirittura un nemico dell’umanità, perché incapace di adattarsi al pensiero del momento e alla mentalità del secolo presente.

Questo non deve fare meraviglia. Anche Gesù, Lui la grazia e la verità, la luce e la vita eterna, la purissima rivelazione del Padre, era detto pazzo, fuori di sé, indemoniato, bestemmiatore. Da chi era detto così? Da tutti coloro che avevano chiuso il regno di Dio e gettata via la chiave perché nessuno potesse entrare in esso.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 23,13-22**

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

Se uno inventa mille falsità al giorno per distruggere Cristo nella sua purissima verità e con Cristo il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo ministero di mediazione universale per portare la salvezza ad ogni uomo, questa persona è considerata illuminata, saggia, esperta nelle cose dell’uomo, capace di penetrare nei cuori e nelle menti.

Così oggi e sempre si compie quanto l’Apostolo Paolo denuncia ai Galati:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).

La stessa verità l’Apostolo Paolo l’annuncia anche ai Corinzi:

“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo” (2Cor 11,1-5).

Chi vuole conservare la religione nella sua purissima via per entrare nel regno dei cieli, deve conservare purissima la verità e la verità non viene dalla terra, non scaturisce né dal nostro cuore e né dalla nostra mente. La verità discende dal cielo e per l’umanità intera una sola è la verità: Cristo Gesù. Cristo Gesù e verità sono una cosa sola. Cristo è la sola chiave perché si entri nel regno eterno del Padre.

Se priviamo la Chiesa di Cristo, la priviamo della chiave che apre le porte della salvezza. Ma se di Cristo priviamo la Chiesa, di Cristo priviamo l’intera umanità. Chiudiamo per ogni uomo la porta che conduce al regno eterno del Padre nel quale è la salvezza eterna per ogni uomo.

Madre di Dio, vieni in nostro soccorso. Porta Cristo Gesù nella Chiesa. Siamo senza la chiave.

MARTEDÌ 23 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo!

Chi pianta la retta fede secondo purezza di verità e di dottrina in un cuore, deve sempre vigilare affinché colui nel cui cuore la fede è stata piantata, rimanga sempre nella purissima verità di Gesù Signore. Altrimenti si crede invano. Deve anche vigilare affinché nessuno si serva del suo nome per spargere nei cuori dottrine perverse e velenose.

L’Apostolo Paolo è attentissimo. Perennemente vigile. Non appena, nello Santo Spirito che lo governa, vede una piccola o grande trasformazione del Vangelo, sempre interviene prontamente e rimette la purissima fede sul candelabro.

Così ha fatto con i Corinti:

“Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,1-19).

Anche con i Galati il suo intervento è immediato:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).

Anche nella comunità dei Tessalonicesi vi è qualche disordine nella fede. Alcuni affermavano, abusando o di pretese ispirazioni e rivelazioni o del nome stesso di Paolo, che la fine del mondo era ormai prossima e quanti venivano afferrati e conquistati da questa falsità, vivevano in continua agitazione.

L’apostolo Paolo prontamente interviene con la sua autorità e dichiara false e senza alcun contenuto di fede queste dottrine perverse. Come ci si protegge da queste dottrine perverse? Rimanendo fedeli all’insegnamento ricevuto. Paolo ha piantato la fede nel cuore e alla Parola dell’Apostolo si deve rimanere ancorati per sempre.

Non si può crescere con due semi di parola nel cuore. Se è vero il seme piantato da Paolo è falso l’altro seme. Poiché la fede è nata dal seme piantato da Paolo a questo seme si deve rimanere fedeli in eterno.

**LEGGIAMO 2Ts 2,1-3a.13.17**

Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, Conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Ognuno deve sapere che sempre sorgeranno piantatori di semi non secondo il Vangelo. Questi semi mai vanno accolti nel cuore. Mai.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!

Putridume spirituale e morale e altissima santità di Cristo Gesù saranno sempre in contrasto. Sempre l’ipocrita si scandalizzerà di Cristo Signore. Le tenebre non sopportano la luce.

Ma oggi siamo ben oltre lo scandalo. Siamo giunti a commettere lo stesso peccato di Satana. Il cuore di molti è pieno di odio contro Cristo Gesù e vuole che scompaia della nostra terra. Di Lui non deve rimanere neanche il ricordo. Lo si vuole sradicare da ogni mente e da ogni cuore. Semplicemente non deve né regnare nei cuori, né governarli, né in qualche modo influenzarli.

La terra è degli uomini ed essi vogliono vivere come sembra loro meglio. Cristo deve sparire. Non c’è posto per lui. Siamo ben oltre lo scandalo e ben oltre il peccato di ipocrisia. Siamo nel peccato della superbia satanica, diabolica, infernale. Siamo nell’odio per Gesù, il Signore e Dio. Questo è il grande putridume che alberga in molti cuori. Poi questo putridume lo si nasconde abbellendo l’esterno del bicchiere. Astuzia di ieri, astuzia di oggi.

Noi che siamo credenti in Cristo Gesù e nel suo Vangelo, siamo obbligati a distinguere prescrizione morale e prescrizione rituale. Parola dell’uomo e Parola di Gesù Signore. Proposito dell’uomo e Comandamento del nostro Redentore e Salvatore. Per alcuni discepoli di Gesù il “voto” di non mangiare una caramella è obbligo gravissimo da confessare. L’aborto passa come un diritto della donna. Fa parte della sua autodeterminazione.

Come se un uomo o una donna potessero determinarsi da se stessi. La Legge morale obbliga tutti. Dinanzi alla legge morale c’è obbedienza, mai ci potrà essere né autodeterminazione e né diritto.

Ogni trasgressione dei Comandamenti è offesa arrecata al Signore e al Creatore dell’uomo. Dinanzi all’uccisione di una persona appena concepita, non c’è autodeterminazione, ma delitto. Dinanzi al divorzio non c’è autodeterminazione, ma violazione di una Legge perenne del Signore.

Anche dinanzi all’omosessualità mai vi potrà essere autodeterminazione. Si infrange una legge di natura, che è essenza dell’uomo. Si infrange la Legge di Dio, che è universale, perenne, immodificabile nei secoli, e poi si afferma che non c’è alcun reato, alcun delitto, alcuna trasgressione. Anzi sono oggi gli stessi Stati che stabiliscono leggi contro la Legge morale scritta da Dio per l’uomo. Non solo scrivono leggi contro la Legge di Dio, scrivono anche sanzioni per chi non rispetta le loro leggi.

Così si dona valore universale alla legge degli uomini contro la Legge di Dio, si combatte in nome dell’uomo la Legge del suo Signore. Si viene puniti dagli uomini perché si è osservata la legge del Signore. Dio non deve entrare nelle relazioni con gli uomini.

Ma se Dio non entra nelle relazioni con gli uomini attraverso la sua Legge, che rivela la verità della nostra umanità, significa che l’uomo ha deciso di condannarsi alla disumanità, alla totale falsità di se stesso. Non solo lo si decide per se stessi, si vogliono obbligare tutti gli uomini alla falsità e alla disumanità.

È questa la dittatura del pensiero dell’uomo oggi, che è la peggiore di tutte le altre dittature esistenti nel mondo. Con arroganza, prepotenza, inganno, menzogna, si vuole imporre il proprio pensiero come unico e universale.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 23,23-26**

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!

Dobbiamo affermare che oggi nel nostro mondo vi è l’idolatria del corpo. Per farlo bello ci si sottopone ad ogni sacrificio, ogni rinuncia. C’è tutta una scienza interamente dedicata a questa idolatria. Per curare l’anima e lo spirito non si ha tempo. Anzi oggi si vive come se l’anima e lo spirito non esistessero.

Non solo. Con il nostro corpo carichiamo anima e spirito di peccati pesantissimi e li costringiamo ad una morte spirituale perenne. Se questa idolatria fosse di chi non conosce Cristo sarebbe quasi connaturale. Chi non conosce Cristo spesso soffoca la verità nell’ingiustizia.

Ma che questa idolatria sia dei discepoli di Gesù, è segno che siamo caduti dalla retta fede e ci siamo consegnati anche noi all’idolatria del corpo. Il cristiano è invece chiamato a sottomettere il corpo alla Legge divina che è data per il suo spirito e per la sua anima. Se questa legge viene trasgredita, il cristiano diventa peggiore di quanti non conoscono Cristo Gesù. Sono nemici della croce di Cristo.

È questo il grido che si innalza dal cuore dell’Apostolo Paolo:

“Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,17-21).

Madre di Dio, aiutaci tu!

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C]

SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

**PRIMA LETTURA**

### A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.

Alla fine del suo lungo viaggio nella storia, governata dall’Agnello Immolato, a Giovanni viene mostrata la fidanzata, la sposa dell’Agnello. Essa è bellissima e perfettissima. Di questa bellezza e perfezione ognuno si deve innamorare. Questa bellezza conquistare. Verso questa bellezza tendere.

Versare il proprio sangue per essere avvolti da questa bellezza ne vale proprio la pena. Questa bellezza non ha valore creato. Il valore di questa bellezza è Dio stesso. Il monte altissimo è il luogo dell’abitazione di Dio.

Questo monte è grande e alto. È grande ed elevato, perché grandissimo ed elevatissimo è il nostro Dio. La sposa dell’Agnello è la Città Santa, la Gerusalemme Celeste. Gerusalemme scende dal Cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Gerusalemme non sale dalla terra. Non viene dagli uomini. Scende dal Cielo, viene da Dio.

Non è l’uomo che può raggiungere Dio. È sempre Dio che discende verso l’uomo. Il Paradiso, la Santità, la Verità, la Carità, ogni altra virtù non sono una conquista dell’uomo, un suo esercizio. Sono invece un dono di Dio, un regalo dell’Onnipotente. Tutto è per grazia e la grazia discende solo da Dio.

Dio ha rivestito Gerusalemme della sua gloria. La gloria di Dio è la sua divinità. Gerusalemme è stata come divinizzata da Dio, ammantata della sua luce eterna, rivestita del manto della carità, dell’amore, della verità, della giustizia. Gerusalemme è avvolta interamente di grazia. In essa non regna più il peccato.

Ciò che raffigura il bello, il più bello, il bellissimo viene ora usato per descrivere la magnificenza, la gloria, lo splendore di Gerusalemme. Cosa c’è di più bello di una gemma preziosissima e di una pietra di diaspro cristallino? Niente. Niente di niente. Cosa c’è di più bello di Dio? Niente. Dio è la stessa bellezza eterna.

Il muro grande ed alto indica l’inespugnabilità della città da parte del male e del peccato. Nulla di impuro, o di meno bello, o di non bello potrà mai più entrare in essa. Le dodici porte sono i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele. Dio non ha rinnegato il suo popolo. Esso è parte integrante della Nuova Gerusalemme.

Nella Città di Dio, nella Nuova Gerusalemme, si entra attraverso la porta della Rivelazione che Dio ha dato ai Padri. Fulcro, cardine, culmine di questa Rivelazione è Cristo Gesù. Questo significa che *“sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele”*.

Antico e Nuovo Testamento sono l’unica rivelazione di Dio, l’unica Parola del Signore, l’unica via di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. La Nuova Gerusalemme ha una struttura perimetrale quadrata. Ogni punto cardinale ha tre porte. Quattro mura perimetrali. Tre porte per ogni muro.

La simmetria è perfettissima. Dai quattro punti cardinali, da ogni angolo della terra, si può sempre entrare in questa Nuova Città di Dio. Da qualsiasi angolo della terra si guardi, c’è sempre una porta attraverso la quale è possibile entrare nella Nuova Gerusalemme.

**LEGGIAMO Ap 21,9a-14**

Poi venne uno dei sette angeli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.

Tutta la città poggia però su dodici basamenti, sopra i quali vi sono scritti i nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Questa città è costruita sulla verità e sulla grazia che Cristo ha affidato loro. Tutto l’Antico Testamento deve trovare il suo fondamento di pienezza di verità nel Nuovo.

È Cristo la chiave ermeneutica di tutte le Antiche Profezie. È Cristo il compimento di ogni Parola detta da Dio. Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, ha la sua verità piena in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fondamento ultimo della verità, perché Lui è la Verità della Scrittura. Questa verità e Se stesso Cristo Gesù li ha messi nelle mani degli Apostoli.

Per questo motivo sono gli Apostoli il fondamento della Nuova Gerusalemme, o della Casa di Dio, o della Sua Chiesa. Non c’è Chiesa dove non c’è l’Apostolo del Signore. Vi è vera Chiesa di Cristo Gesù, nella pienezza della verità e della grazia, se vi sono insieme, in comunione gerarchica con Pietro, tutti e dodici gli Apostoli.

Un Apostolo, separato dalla comunione di Pietro, o dalla comunione con gli altri Apostoli, non è fondamento della verità di Cristo Gesù. La verità di Cristo è Pietro con gli altri undici, costituiti in comunione gerarchica. Chi si pone fuori della comunione gerarchica, si pone fuori della verità di Cristo Gesù. Cristo Gesù e Pietro sono una sola roccia, non due.

Questo unico fondamento è l’eterna stabilità della Gerusalemme Celeste. Cristo Gesù, Pietro, gli Undici, sono un unico e solo fondamento se sono legati gli Undici a Pietro, in comunione gerarchica. Senza questa comunione si diviene due fondamenti, ma la Chiesa ha un solo, un unico vero fondamento. Uno solo, mai due.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

Tutta la vita di Gesù, in ogni parola e opera, in ogni domanda e in ogni risposta, con ogni persona e in ogni circostanza, è segno della presenza del Padre e dello Spirito Santo nel suo cuore, nel suo spirito, nel suo corpo. È stata sufficiente una sua parola – “Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità” – e Natanaele, che un attimo prima aveva dubitato delle parole di Filippo, si apre ad una grande professione di fede: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. Il Padre e lo Spirito Santo sono in Cristo, con Cristo, agiscono e operano per mezzo di Lui. Anche nel cristiano abitano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Perché allora tutta la vita del cristiano non diventa un segno della presenza del Dio Trinità nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo? Se il cristiano vuole che il mondo creda in lui e per lui si apra alla fede in Cristo Gesù, allo stesso modo che attraverso Cristo Gesù la gente si apriva alla fede nel Padre suo, è necessario che il cristiano trasformi tutta la sua vita, ogni sua parola e ogni sua opera, in segno.

È il cristiano il miracolo attraverso il quale il mondo giunge alla fede in Cristo Gesù. Cosa impedisce che il cristiano diventi questo miracolo permanente, questo segno perenne della presenza del Dio Trinità nella sua vita? Perché le sue parole non sono parole di Cristo Gesù e neanche le sue opere sono opere di Cristo Signore?

La risposta la troviamo nella vita di Cristo Gesù. Lui cresceva in sapienza e grazia. Come si cresce in sapienza e grazia? Con una obbedienza senza interruzione ad ogni desiderio del Padre, ogni sua Parola, ogni sua volontà. Si deve crescere tanto in grazia da non conoscere più il peccato, neanche nelle forme più lievi. Dobbiamo così tanto progredire in sapienza e grazia fino a giungere ad astenerci anche da una sola parola vana, parola non santa, parola non di Dio, parola non dello Spirito Santo, parola non di Gesù Signore.

Più si cresce in sapienza e grazia e più vediamo e vinciamo le tentazioni. Con la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo vediamo la tentazione anche quando ancora è lontana da noi. Con la fortezza dello Spirito di Dio la superiamo, perché immediatamente abbiamo ogni forza per dire un no secco. Gesù non giocava con la tentazione. Non permetteva che inquinasse i suoi pensieri. Anche se era sempre accovacciata dinanzi a Lui con forme e modalità sempre nuove, Lui la vedeva all’istante e all’istante la superava.

Questo è il segreto che ha fatto sì che la sua vita fosse tutta un segno e un’opera di amore, verità, giustizia, misericordia, compassione, perdono, luce. Se il cristiano lascia che la grazia scompaia dalla sua anima o si indebolisca, anche la sapienza morirà o si indebolirà. Con poca grazia si ha poca forza. Con poca sapienza si vive con scarsità di luce. Non si vede. Si inciampa nella tentazione. Si scivola verso di essa. Si cade. Non vi è possibilità che si possa resistere. Uno che neanche vede il burrone mai potrà evitare di precipitare. Chi vede, evita. Ma questo è frutto dello Spirito Santo in noi.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,45-51**

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

Poiché solo su Cristo gli Angeli scendono dal cielo e al cielo ritornano, solo attraverso Cristo, Dio scende in noi e noi saliamo fino a Lui. Ci separiamo da Cristo, non entriamo nella sua casa, che è il suo corpo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, il cielo rimane nel cielo e la terra sulla terra.

È in Cristo che avviene il vero congiungimento tra Dio e ogni uomo. Questa verità oggi la Chiesa deve gridare al mondo intero. Questa obbedienza ad essa è stata chiesta. Questa obbedienza deve donare al suo Signore, al suo Cristo. Solo Lui è il Mediatore universale in tutte le cose che riguardano Dio.

La Chiesa è obbligata ad essere strumento di Cristo in tutte le cose che riguardano Dio, il Padre nostro celeste. Le cose che riguardano gli uomini sono nelle mani del Padre ed è Lui a preoccuparsene per tutti coloro che si preoccupano delle sue cose divine, eterne e che riguardando la sua gloria.

Una Chiesa che non si preoccupa più delle cose che riguardano Dio, ha tradito se stessa, si è rinnegata nel suo mistero. Questo va detto per ogni discepolo di Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è costituito lui la scala attraverso la quale oggi Gesù discende nei cuori con il suo Santo Spirito e vengono rigenerati, ricreati, resi tempio della presenza di Cristo e in Cristo, del Padre, sulla nostra terra.

Vergine Sapiente, aiutaci a camminare nella verità per l’annuncio di Cristo Gesù.

GIOVEDÌ 25 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

L’Apostolo Paolo annuncia alla Chiesa di Dio che è in Corinto qual è la sua verità che si è compiuta in essa con l’annuncio del Vangelo e la sua accoglienza, attraverso il battesimo e il dono dello Spirito Santo, anche attraverso gli altri sacramenti.

Essendo il battezzato in Cristo rigenerato a vita nuova, essendo divenuto creatura nuova, secondo questa nuova creazione lui è chiamato a vivere. Annunciata la verità, passerà poi a manifestare ad essa le cose che non sono vissute secondo la verità della creazione nuova operata in essa per opera della fede e dello Spirito Santo.

Chi sono i figli di una Chiesa? Coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù. La santificazione avviene con il battesimo. Si riceve il battesimo e si è partecipi della divina natura. Con il battesimo si è santi per chiamata. Si è santificati ma poi si deve raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Signore ed è questa la santificazione da raggiungere.

Il corpo di Cristo è santo. È purissima verità. Se il corpo di Cristo è santo, anche le sue membra dovranno essere nella piena santità. Il saluto di Paolo e Sòstene è augurio di grazia e pace. Non si tratta però di grazia e di pace che vengono dal cuore dell’uomo, ma da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Il Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola. La grazia è Dio che si dona come nuova vita, vita eterna, luce, verità, amore, misericordia, giustizia, santità. La grazia è nella trasformazione della natura di peccato in natura di Cristo Gesù o natura divina per partecipazione.

La pace è la verità dello Spirito Santo nella quale si vive ogni relazione con Dio, con se stessi, con i fratelli, con l’intera creazione, con il tempo e con l’eternità. Grazia è l’incorporazione in Cristo e il dono dello Spirito Santo. Grazia è il dono che il suo Dio ha fatto loro di Cristo Gesù. In Cristo Gesù ha fatto loro ogni altro dono.

Il Padre celeste e lo Spirito Santo si donano in Cristo, e per Cristo e con Cristo vivono nel cuore di ogni fedele. Ecco la grazia fatta dal suo Dio alla Chiesa che è a Corinto: in Lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelle della parola e quelli della conoscenza. Ai Corinzi è stato fatto il dono di conoscere Cristo. La conoscenza di Cristo può avvenire solo nello Spirito Santo.

**LEGGIAMO 1Cor 1,1-9**

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

La testimonianza di Cristo è un fatto esteriore. Si testimonia Cristo attraverso la predicazione del Vangelo e lo si rende visibile con una vita in tutto simile alla sua. Chi annuncia Gesù deve essere perfetto nella parola e nell’esempio. I Corinzi sono così stabiliti in Cristo da non mancare loro alcun carisma, alcun dono di grazia e verità. Il campo è stato ben seminato. Anche il seme è stato abbondante.

Quando Gesù verrà per il giudizio, troverà i Corinzi nel Vangelo? È questa la irreprensibilità. Essere trovati nella pienezza della divina volontà. L’uomo può prestare fede ad ogni Parola da Lui proferita. Dio sempre darà compimento ad ogni profezia, giuramento, promessa, oracolo, Parola data agli uomini. Senza questa fede nel compimento di ogni parola del Signore, senza questa fede nel Dio fedele, si chiuda pure la Scrittura Santa, si chiudano le porte dei templi del Signore, si chiudano le università cattoliche. Si faccia altro. Si demoliscano amboni, pulpiti, cattedre. Si licenzino professori e maestri. Si brucino libri e ogni altro testo di dottrina.

A nulla serve. È solo uno sciupare peccaminosamente il tempo. Manca il principio primo che dona verità al tutto. Dal Dio fedele ogni uomo è chiamato alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Dio non ha altre volontà. Non conosce altri progetti o decreti di salvezza. Lui ha stabilito per decreto eterno che ogni uomo giunga alla salvezza per Cristo, in Cristo, con Cristo.

Questa è la volontà di Dio. Questa dovrà essere la volontà di ogni mediatore. Se i mediatori non chiamano gli uomini alla comunione con Cristo, ogni uomo, se non curano questa comunione perché produca ogni frutto di salvezza, la loro opera è vana. Non lavorano per dare compimento alla divina volontà.

Ora che l’Apostolo ha manifestato qual è la creatura nuova che è stata generata in ogni discepolo di Gesù, può iniziare a purificare tutto ciò che è difforme da questa purissima verità. È questa la santa metodologia. Prima si rivela qual è la verità secondo la quale va costruita la nostra vita, poi si esamina e si corregge quanto non corrisponde alla verità creata in noi dallo Spirito Santo.

Regola di ieri, regola di oggi e di sempre. Senza la perfetta conoscenza della verità non vi è alcuna possibilità di correggere la nostra vita. È il fallimento di essa.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.

La Parola del Signore sempre mette in guardia ogni uomo perché si astenga dal male che genera morte e si consegni al solo bene che dona vita. Benedizione e maledizione, vita e morte, perdizione e salvezza, paradiso e inferno sono nelle mani dell’uomo, nella sua volontà. Nell’ascolto della Parola del Signore è la vita, la benedizione, il paradiso, la salvezza nel tempo e nell’eternità. Nella disobbedienza è la morte, la maledizione, l’inferno, la perdizione oggi e dopo il tempo.

Quando l’uomo non crede nella Parola del Signore, la stoltezza lo conquista, l’insipienza lo governa, si oscura in lui l’intelligenza, la sapienza diviene diabolica e grida che fare il bene e fare il male sono la stessa cosa.

Sia l’Antico Testamento che il Nuovo avvisano contro questa stoltezza e mettono sul lucerniere la retta e vera Parola del Signore. Sappiamo che chi cade nel grande peccato dell’ipocrisia non crede nella Legge di Signore. Non accoglie la Parola di Dio nella sua vita. Ecco cosa fa il servo ipocrita: quando il padrone è presente, si copre di una maschera di obbedienza e finge di fare la volontà del suo padrone.

Quando il padrone è assente, si toglie la maschera dell’obbedienza e si manifesta in tutta la sua cattiveria e malvagità. Il nostro Dio, visibilmente è assente dalla vita dei suoi servi. È presente ma invisibilmente. Il servo che non crede nella sua Parola, diviene talmente cieco, tolto, insensato, insipiente da dimenticare questa verità: Il mio Signore è sempre presente nella mia vita.

Dimenticando questa verità, si toglie ogni maschera e agisce dalla cattiveria e dalla malvagità del suo cuore. Compie ogni trasgressione di ogni comando che il Signore gli ha dato per la custodia della sua casa che è interamente posta nelle sue mani. Poiché il padrone non c’è, lui agisce dal suo cuore cattivo e malvagio. Ecco il comportamento del servo ipocrita: *“comincia a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi”*.

Ecco oggi cosa fa il cristiano ipocrita: contro ogni Parola di Dio – Parola rivelata che è essenza, sostanza, verità della Scrittura Santa – insegna una escatologia che è frutto della sua mente. Questa escatologia ha cancellato sia il giudizio che la condanna eterna. Dopo la morte si passa subito nella beatitudine eterna.

La pena eterna, si afferma, è disdicevole per il Padre nostro celeste che è solo misericordia, solo bontà, solo compassione, solo pietà, solo perdono. Non vi è eresia più grande di questa. Dio, il nostro Dio, non è quello che noi diciamo che egli sia. Il nostro Dio è il Dio che ha detto Lui chi è e cosa opera nella storia e nell’eternità.

Credere in Dio così come egli si è rivelato e crede in Dio così come noi ce le dipingiamo o immaginiamo o pensiamo è cosa totalmente differente. Vi è una distanza più grande che regna tra la luce e le tenebre. È giusto che ognuno sappia che la Rivelazione non è soggetta a privata interpretazione. Non è il mio cuore che deve interpretare le Scritture Canoniche, ma lo Spirito Santo.

Ora nessuna interpretazione dello Spirito Santo potrà negare il Dato rivelato. Può aiutarci a scoprire in esso la verità al sommo della sua bellezza, ma non può negare ciò che Lui stesso ha rivelato.

Posso, ad esempio, comprendere bene e meglio il mistero dell’Incarnazione, ma non posso ignorarlo come si fa oggi per piacere agli uomini. Posso entrare in una luce più potente che mi aiuta a comprendere la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola, ma non posso negare la Parola in ciò che essa dice.

Oggi è proprio questo misfatto che si compie: si pensa Dio senza più la sua Parola. La Scrittura mai potrà essere annullata. Essa va sempre annunciata nella sua purissima verità di rivelazione e di comprensione nello Spirito Santo.

Annullare la Scrittura è annullare la verità di Dio e dell’uomo, di Cristo e dello Spirito Santo, del tempo e dell’eternità, della carità e della giustizia, della misericordia e del perdono.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 24,42-51**

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo. Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Poiché nessuno conosce quando lascerà questo mondo per entrare nell’eternità, tutti siamo avvisati. Chi al momento della morte è trovato nella giustizia entrerà nella vita eterna. Chi invece sarà rivestito di ingiustizia sarà gettato nello stagno di fuoco. È verità.

Poiché oggi si predica e si insegna che alla fine trionferà la misericordia del Signore e tutti andranno in paradiso, non solo si può chiudere la Scrittura, ma tutte le Chiese possono essere chiuse. Non servono per la salvezza. Essa è data a tutti. Tutti saremo accolti nella dimora eterna di Dio.

Madre di Dio, Angeli, Santi, dateci una fede pura nella Parola del Signore.

VENERDÌ 26 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio.

Ora san Paolo rivela qual è la sua vocazione: Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunziare il Vangelo. È verità che Cristo manda ad annunciare il Vangelo. Ma poi vi deve essere anche chi battezza. Annuncio del Vangelo, Battesimo, insegnamento a vivere il Vangelo devono essere una sola azione evangelizzatrice.

Il battesimo è un momento, l’annuncio del Vangelo e l’insegnamento a vivere il Vangelo sono perenni, ininterrotti. Se si omette il costante annunzio del Vangelo secondo la purissima verità dello Spirito Santo, a poco a poco il pensiero dell’uomo conquisterà la mente e ogni seme di Parola seminata in essa sarà fagocitata dal pensiero dell’uomo.

Altra verità che annuncia San l’Apostolo: Cristo mi ha mandato ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Si tratta della sapienza che viene dalla carne, dal cuore dell’uomo senza lo Spirito Santo.

Oggi si procede per vie altamente differenti. Non si predica più Cristo Gesù. Si dice che tutte le religioni sono vie di salvezza. Così si relativizza Cristo e la Chiesa. Abbiamo inventato il cristiano anonimo. Abbiamo escluso la Chiesa. Abbiamo proclamato il Dio unico. Abbiamo dichiarato nulla la Rivelazione, nulla la Tradizione, nullo il Magistero. Infine si sta giungendo alla fratellanza universale nella quale si è tutti uguali dinanzi a Dio.

Neanche più c’è bisogno di una fede in un qualche Dio, né vero e né falso, né rivelato e né pensato dall’uomo. Siamo tutti fratelli perché uomini, non perché crediamo in qualcuno o in qualche cosa. Prima si è abbattuto Cristo Gesù. Con Gesù il Padre e lo Spirito Santo.

Poi si è abbattuta la Chiesa nella sua unicità di mediazione della salvezza. A questo abbattimento segue quello del Vangelo, della Parola, della Rivelazione. Tutto il passato delle religioni è stato dichiarato nullo con l’invenzione del Dio unico. Ora si è giunti alla negazione stessa della religione. Si è tutti uguali per natura. Non si ha più bisogno di alcun Dio. Senza Cristo è uguaglianza di peccato, per il peccato, nel peccato.

La Parola della croce, cioè la predicazione di Cristo Crocifisso, è stoltezza per quelli che si perdono. Costoro si perdono perché hanno giudicato la fede in Cristo Gesù, Dio e Signore, Redentore e Salvatore, una stoltezza. In cosa risiede la stoltezza per costoro? Nel credere che un Crocifisso sia Dio, Salvatore, Redentore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti. Costoro vedono il visibile e solo una parte. Non vedono l’invisibile, al quale si accede solo per fede.

Cristo Crocifisso per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Non solo è potenza di Dio. È Dio nella sua Persona e mediatore unico tra Dio e l’umanità. Dio viene a noi per Cristo. Noi andiamo a Lui per Cristo. Cristo Gesù non è uno tra i tanti. È il solo, l’unico in eterno. Tutto il Padre ha posto nelle sue mani. Tutto il Padre dona per Lui, in Lui, con Lui. Al Padre si va in Cristo, per Cristo, con Cristo, nella verità dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO 1Cor 1,17-25**

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Perché nella fede Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio? Perché il Crocifisso è il Risorto. Il Risorto è il Signore. Il Signore è il Salvatore, il Redentore, la luce, la verità, la grazia, la vita, la risurrezione, il Giudice. Cristo è Sapienza e Potenza di Dio perché nessun’altra via era percorribile per il Signore.

Questa è la sola e l’unica. Se ne esistesse una più eccellente, il Signore l’avrebbe scelta. Dinanzi a Cristo Crocifisso il Padre si ferma. Per accogliere Cristo Crocifisso, salvezza e redenzione dell’uomo e dell’universo, occorre la fede nella Parola. La fede apre le porte ad ogni sapienza e intelligenza del mistero perché con essa è dato lo Spirito Santo.

Gesù Crocifisso per il mondo è stoltezza. Per il nostro Dio invece è più sapiente di ogni sapienza umana. Cristo Crocifisso per gli uomini è la debolezza, l’annientamento. Per il Padre invece è la somma fortezza. Nessun uomo è mai stato forte come Cristo Gesù nell’ora della sua passione e morte. La sua fortezza è stata pari alla sua santità. Dalla croce, mentre era Crocifisso, Gesù ha perdonato e chiesto perdono al Padre. Non solo. Ha offerto se stesso per la redenzione di ogni peccato e la remissione di ogni pena. È questa la fortezza di Cristo Crocifisso.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

C’è una carità che sempre può essere fatta e c’è una carità che mai potrà essere fatta. Una carità che mai potrà essere fatta è l’esaudimento di qualsiasi richiesta viene rivolta a noi dai dannati. Tra noi e loro l’abisso è incolmabile.

Lo rivela Gesù nella Parabola del ricco cattivo:

“C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”»” (Lc 16,19-31).

Per i dannati neanche la carità di una preghiera, neanche la celebrazione di una Santa Messa, neanche l’offerta di qualche altro sacrificio per dare loro un qualche sollievo. Dovremmo pensare, riflettere, meditare.

Ma c’è anche un’altra carità che è impossibile dare agli uomini: i nostri meriti perché suppliscano ai loro demeriti. Possiamo pregare per gli altri, possiamo implorare la misericordia del Signore, ma non possiamo dare ad un iniquo i nostri meriti facendolo giusto.

La via della giustizia passa per la conversione e la fede nel Vangelo. Neanche Cristo Gesù ha dato ai malvagi i suoi meriti rendendoli così, pronti per entrare nel regno eterno del Padre. Occorre passare per la via della conversione, della fede al Vangelo, per una vita vissuta interamente nel Vangelo.

La Chiesa applica i meriti di Cisto Gesù, della Beata Vergine, dei Martiri e dei confessori della fede per la remissione delle pene dovute ai peccati. Chiede però la conversione, il sincero pentimento, il passaggio dall’ingiustizia alla giustizia, cose tutte necessaria per avere l’indulgenza dalle pene.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 25,1-13**

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

Ora se neanche Cristo potrà mai dare un solo suo merito ad una persona iniqua per renderla giusta – la via della giustizia è la fede nel Vangelo e la nostra abitazione nello Spirito Santo sempre per la fede nel nome di Gesù, il Nazareno, il solo nome dato sotto il cielo perché noi possiamo essere salvati, giustificati, redenti, santificati – perché oggi diciamo che alla sera della vita tutti saranno accolti nel regno di Dio?

Questo significherebbe che anche questa carità potrà essere fatta. Dio copre con la sua carità empi, spergiuri, omicidi, immorali, idolatri e li porta tutti nel suo regno. Prima di tutto chi dice queste cose sappia che dichiara inutile l’opera della Chiesa. Dichiara anche falso tutto il Vangelo. Insulta il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Chi ha l’olio della fede può illuminare il Vangelo con la sua luce, può annunciare il Vangelo alla luce della sua fede, mai però potrà dare la sua fede e la sua luce ad altri perché si rivestano di esse per entrare da ingiusti e da iniqui nel regno eterno del nostro Dio. La via della vita è una sola: la conversione e la fede nel Vangelo, nella Parola di Cristo Gesù, in Cristo Gesù. Chi non vuole percorrere questa via, sappia che si incammina verso la perdizione eterna.

Chi non dona il Vangelo ai suoi fratelli, sappia che chiude per essi il regno eterno. È per lui gravissimo peccato di omissione. Tutti dobbiamo ricordarci che c’è una carità che mai potrà essere donata.

Madre di Dio, Vergine ricca di misericordia, aiutaci. Vogliamo confessare questa verità.

SABATO 27 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C]

**PRIMA LETTURA**

### Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

I Corinzi sono gente umile, povera, piccola, di bassa condizione, di cultura elementare. Si tratta della bassa società. Questa condizione umile nulla ha a che fare con la dignità dell’uomo. La dignità viene ad ogni uomo per il suo essere ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Nella dignità si è tutti uguali. Solo che spesso la dignità si perde.

Quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti, quando si disprezza la grazia del Signore, allora non si è più secondo la natura creata. Si è secondo la natura di peccato. Con il peccato si perde molta dignità. La condizione sciale va accolta e vissuta con tutto l’amore di Cristo Gesù.

Gesù visse la condizione di Crocifisso nella più alta carità, nel perdono, nella pace, nella preghiera, nella riconciliazione. La condizione sociale è via di vera santità. Gesù chiede ad ogni uomo che vuole divenire suo discepolo di santificare la sua condizione sociale.

Come si santifica? Portando in essa lo Spirito del Vangelo, vivendola con il cuore di Cristo, nella verità dello Spirito Santo. Chi segue questa regola salverà il mondo, perché mostrerà ad ogni uomo che è possibile vivere il Vangelo nella povertà e nella ricchezza, nella salute e nella malattia, nella gioia e del dolore, nella solitudine e da crocifissi.

È questa la bellezza del Vangelo. Esso non libera dalla condizione sociale, fisica, storica. Porta nella condizione reale tanta luce e tanta grazia da fare di ogni condizione uno strumento di santificazione e di redenzione del mondo.

Chi scruta l’agire di Dio nella storia Sacra scoprirà che sempre il Signore sceglie persone nelle quali può manifestare la sua onnipotenza. Ha scelto Abramo vecchio con moglie sterile per mostrare che Lui è il Creatore. Ha scelto Giuseppe, venduto come schiavo, per attestare che è Lui il Signore della storia. Ha scelto Mosè, persona anziana, piena di paura, per rivelare al grande faraone che Lui è il Signore dei signori e il Dio sopra tutti gli dèi. La Storia Sacra rivela questa verità.

Anche Gesù ha scelto i suoi Apostoli tra gente semplice, umile, di povera condizione, senza cultura imparata nelle scuole del tempo. Con queste umili persone ha rinnovato il mondo.

Ma anche la storia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è stata sempre illuminata, confortata da persone semplici, povere, umili. Dio sempre ha scalzato superbi e potenti, sapienti e dotti dai loro troni. Nessuno potrà mai vantarsi dinanzi a Dio, perché tutto è per grazia del Signore.

Tutto è frutto della sua onnipotenza e dell’azione del suo Santo Spirito. Tutto è un dono del suo amore. Questa verità è eterna. Tutto viene dal Signore. È stolto quell’uomo che rinnega il Signore. Chi cade in questa tentazione, perde ogni sapienza e intelligenza.

**LEGGIAMO 1Cor 1,26-31**

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

Se i Corinzi vogliono trovare sapienza, giustizia, santificazione, redenzione, possono trovarla solo in Cristo Gesù. Gesù è il Dono di Dio. Non è però il Dono dato una volta per sempre. È il Dono che sempre deve essere dato. È questo il nostro errore: pensare che una volta dato, il Dono è sempre dato.

Il Dono invece è dato ed è sempre da dare. È dato e deve essere sempre chiesto. Se è dato e non è chiesto è segno che è già morto in noi. Sempre da chiedere. Il vanto deve essere nel Signore, perché tutto è per suo dono. È per suo dono dato e per dono da dare. Quando si perde questa verità del Dono, il Dono si perde e noi rimaniamo nella nostra povertà e miseria spirituale.

È questo oggi l’errore del discepolo di Gesù. Lui pensa che il Dono è già stato dato e non ha più bisogno di nulla. Quando questo pensiero invade il cuore, è la fine della fede, della speranza e della carità. È la morte spirituale.

Nella Chiesa ordini religiosi, congregazioni, istituti, movimenti, aggregazioni, nascono, vivono, prosperano finché il Dono dato è sempre dono da dare da parte del Signore, Dono ricevuto sempre da ricevere dallo Spirito Santo.

Quando si smette di chiedere il Dono, quando non lo si riceve più, è allora l’inizio della fine. Il Signore interviene con potenza nella storia e suscita in altri i suoi doni perché il suo regno possa continuare il suo cammino nel tempo. Questa regola vale anche per ogni singolo discepolo del Signore. Il giorno in cui un discepolo si ferma al Dono ricevuto ieri, è segno che la sua morte spirituale è in atto.

Il Dono è come l’aria: si respira per respirare ancora. Si riceve per ricevere ancora. Si chiede per chiedere nuovamente. È questa la legge dello spirito. Si procede di fede in fede e si cammina di grazia in grazia, di verità in verità, di Spirito Santo in Spirito Santo. È la sola via della vita.

Se non si progredisce, si retrocede. Se non si cammina sempre in avanti, sempre si ritornerà indietro, nel peccato e nelle tenebre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

La vita ed ogni altro dono che il Signore, nostro Creatore e Dio, ci conferisce, vanno messi a frutto fino al suo ritorno. Il suo ritorno avviene al momento della nostra morte. Non c’è nulla nell’uomo che non sia un dono di Dio e poiché dono di Dio di esso si dovrà avere il più alto rispetto, anzi il sommo rispetto.

Dono è l’anima, dono è il corpo, dono è lo spirito, dono è l’intelligenza, dono è la volontà, dono è la salute, dono l’uso dei cinque sensi, dono è la razionalità. Ogni atomo dell’uomo è un dono di Dio. Di ogni atomo l’uomo deve prendersi cura.

Per ogni atomo usato male o non usato il Signore domani ci chiamerà in giudizio. Dono è anche la terra e ogni cosa da lui creata. Dono è anche tutto l’universo, del quale ci si deve servire secondo la divina volontà e mai dalla propria.

Qual è oggi il male dei mali che sta conducendo l’umanità alla catastrofe e la sta trasformando in disumanità? Questo male dei mali è la volontà satanica di eliminare il Creatore e il Signore dalla vita dell’uomo. Chi è il Signore? Il Creatore della vita dell’uomo. Il suo Signore e il suo Dio.

Il male dei mali è anche la volontà di togliere Cristo Gesù dalla nostra vista. Chi è Cristo Gesù? È colui per mezzo del quale siamo stati creati ed è anche colui per mezzo del quale l’umanità potrà uscire dalla sua disumanità di peccato al fine di riacquisire una umanità ancora più santa e più eccelsa di quella ricevuta agli inizi della sua creazione.

Ora se si toglie Il Signore Dio e Cristo Gesù ci condanniamo alla disumanità. Ogni dono di Dio e la stessa vita dell’uomo vengono usati per creare disumanità e non per elevare l’umanità ad altezze divine in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

Ad esempio: quale sana ecologia potrà mai creare l’uomo sulla terra, se già usa la sua stessa vita dalla sua volontà e non più dalla volontà di Colui che gliel’ha donata? Quale vera ecologia potrà costruire l’uomo sulla terra, se ogni anno uccide nel grembo della madre più di quaranta milioni di creature appena concepite? Quale vera ecologia potrà mai innalzare se l’uomo consuma la sua vita nei vizi e si annega nell’alcool, si sotterra nella droga, si consegna ad ogni distruzione del matrimonio e della famiglia? Dovremmo per lo meno riflettere su queste cose.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 25,14-30**

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Quando verrà l’ora del rendimento dei conti, ognuno dovrà giustificare il suo operato dinanzi al suo Signore. Se ha creduto, perché non ha vissuto secondo la fede. Se non ha creduto, perché ha rinunciato all’uso della sua intelligenza e razionalità. Se si è consegnato all’idolatria e all’immoralità, perché non ha governato i suoi istinti di peccato.

Non c’è pensiero, azione, omissione, decisione, che l’uomo non debba domani giustificare. Anche di ogni giudizio ingiusto dovrà rendere conto al Signore. Oggi l’uomo può dire e fare ciò che vuole. Non ci sono morsi e briglie per trattenerlo dal male. L’unica briglia e l’unico morso è il timore del Signore, il sapere cioè che ogni parola del Signore infallibilmente si compirà. Si compirà sulla terra e si compirà nell’eternità.

Se il Signore ha detto che a lui dobbiamo rendere conto di ogni opera e di ogni pensiero e di ogni parola sia di bene che di male, sia di giustizia e sia di ingiustizia, questo giudizio sarà fatto.

A nulla serve affermare che alla fine ci sarà solo la misericordia del Signore. Anche di ogni Parola di Dio trasformata in falsità, alterata, elusa, dichiarata una favola, dobbiamo rendere contro al Signore nostro Dio. Il cristiano onesto potrebbe anche dire: *“Io non credo, Ma questa è la Parola di Dio. La fede e l’obbedienza ad essa è la via della vita. Se vuoi la vita, ascoltala e vivila”.*

Madre di Dio, convinci ogni cristiano che ogni Parola di Cristo Gesù è purissima verità.

# INDICE

[**05 GIUGNO – DOMENICA DI PENTECOSTE [C]** 3](#_Toc112392152)

[LUNEDÌ 06 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392153)

[B. V. MARIA MADRE DELLA CHIESA 9](#_Toc112392154)

[MARTEDÌ 07 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C] 13](#_Toc112392155)

[MERCOLEDÌ 08 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C] 17](#_Toc112392156)

[GIOVEDÌ 09 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C] 21](#_Toc112392157)

[VENERDÌ 10 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C] 25](#_Toc112392158)

[SABATO 11 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392159)

[SAN BARNABA APOSTOLO 29](#_Toc112392160)

[**12 GIUGNO – SANTISSIMA TRINITÀ [C]** 33](#_Toc112392161)

[LUNEDÌ 13 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 39](#_Toc112392162)

[MARTEDÌ 14 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 43](#_Toc112392163)

[MERCOLEDÌ 15 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 47](#_Toc112392164)

[GIOVEDÌ 16 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 51](#_Toc112392165)

[VENERDÌ 17 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 55](#_Toc112392166)

[SABATO 18 GIUGNO – UNDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 59](#_Toc112392167)

[**19 GIUGNO – SS. CORPO E SANGUE DEL SIGNORE [C]** 63](#_Toc112392168)

[LUNEDÌ 20 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 69](#_Toc112392169)

[MARTEDÌ 21 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 73](#_Toc112392170)

[MERCOLEDÌ 22 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 77](#_Toc112392171)

[GIOVEDÌ 23 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 81](#_Toc112392172)

[VENERDÌ 24 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392173)

[SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ 85](#_Toc112392174)

[SABATO 25 GIUGNO – DODICESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392175)

[NASCITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA 91](#_Toc112392176)

[**26 GIUGNO – TREDICESIMA DOMENICA T. O. [C]** 97](#_Toc112392177)

[LUNEDÌ 27 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 103](#_Toc112392178)

[MARTEDÌ 28 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 107](#_Toc112392179)

[MERCOLEDÌ 29 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392180)

[SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO 111](#_Toc112392181)

[GIOVEDÌ 30 GIUGNO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 117](#_Toc112392182)

[VENERDÌ 01 LUGLIO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 121](#_Toc112392183)

[SABATO 02 LUGLIO – TREDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 125](#_Toc112392184)

[**03 LUGLIO – QUATTORDICESIMA DOMENICA T. O. [C]** 129](#_Toc112392185)

[LUNEDÌ 04 LUGLIO – QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 135](#_Toc112392186)

[MARTEDÌ 05 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 139](#_Toc112392187)

[MERCOLEDÌ 06 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 143](#_Toc112392188)

[GIOVEDÌ 07 LUGLIO – QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 147](#_Toc112392189)

[VENERDÌ 08 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 151](#_Toc112392190)

[SABATO 09 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 155](#_Toc112392191)

[**10 LUGLIO – QUINDICESIMA DOMENICA T. O. [C]** 159](#_Toc112392192)

[LUNEDÌ 11 LUGLIO - QUATTORDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392193)

[SAN BENEDETTO PATRONO D’EUROPA 165](#_Toc112392194)

[MARTEDÌ 12 LUGLIO - QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 169](#_Toc112392195)

[MERCOLEDÌ 13 LUGLIO - QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 173](#_Toc112392196)

[GIOVEDÌ 14 LUGLIO – QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 177](#_Toc112392197)

[VENERDÌ 15 LUGLIO – QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 181](#_Toc112392198)

[SABATO 16 LUGLIO – QUINDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 185](#_Toc112392199)

[**17 LUGLIO – SEDICESIMA DOMENICA T. O. [C]** 189](#_Toc112392200)

[LUNEDÌ 18 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 195](#_Toc112392201)

[MARTEDÌ 19 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 199](#_Toc112392202)

[MERCOLEDÌ 20 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 203](#_Toc112392203)

[GIOVEDÌ 21 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C] 207](#_Toc112392204)

[VENERDÌ 22 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392205)

[SANTA MARIA MADDALENA 211](#_Toc112392206)

[SABATO 23 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392207)

[SANTA BRIGIDA PATRONA D’EUROPA 215](#_Toc112392208)

[**24 LUGLIO – DICIASSETTESIMA DOMENICA T. O. [C]** 219](#_Toc112392209)

[LUNEDÌ 25 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392210)

[SAN GIACOMO APOSTOLO 225](#_Toc112392211)

[MARTEDÌ 26 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392212)

[SANTI GIOACCHINO E ANNA 229](#_Toc112392213)

[MERCOLEDÌ 27 LUGLIO - DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 233](#_Toc112392214)

[GIOVEDÌ 28 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 237](#_Toc112392215)

[VENERDÌ 29 LUGLIO – DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392216)

[SANTA MARTA 241](#_Toc112392217)

[SABATO 30 LUGLIO - DICIASSETTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 245](#_Toc112392218)

[**31 LUGLIO – DICIOTTESIMA DOMENICA T. O. [C]** 249](#_Toc112392219)

[LUNEDÌ 01 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 255](#_Toc112392220)

[MARTEDÌ 02 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 259](#_Toc112392221)

[MERCOLEDÌ 03 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 263](#_Toc112392222)

[GIOVEDÌ 04 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 267](#_Toc112392223)

[VENERDÌ 05 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 271](#_Toc112392224)

[SABATO 06 AGOSTO – DICIOTTESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392225)

[TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE 275](#_Toc112392226)

[**07 AGOSTO – DICIANNOVESIMA DOMENICA T. O. [C]** 279](#_Toc112392227)

[LUNEDÌ 08 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C] 285](#_Toc112392228)

[MARTEDÌ 09 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392229)

[SANTA TERESA B. DELLA CROCE PATRONA D’EUROPA 289](#_Toc112392230)

[MERCOLEDÌ 10 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392231)

[SAN LORENZO MARTIRE 293](#_Toc112392232)

[GIOVEDÌ 11 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C] 297](#_Toc112392233)

[VENERDÌ 12 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C] 301](#_Toc112392234)

[SABATO 13 AGOSTO – DICIANNOVESIMA SETTIMANA T. O. [C] 305](#_Toc112392235)

[**14 AGOSTO – VENTESIMA DOMENICA T. O. [C]** 309](#_Toc112392236)

[LUNEDÌ 15 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392237)

[ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA 315](#_Toc112392238)

[MARTEDÌ 16 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 321](#_Toc112392239)

[MERCOLEDÌ 17 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 325](#_Toc112392240)

[GIOVEDÌ 18 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 329](#_Toc112392241)

[VENERDÌ 19 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 333](#_Toc112392242)

[SABATO 20 AGOSTO – VENTESIMA SETTIMANA T. O. [C] 337](#_Toc112392243)

[**21 AGOSTO – VENTUNESIMA DOMENICA T. O. [C]** 341](#_Toc112392244)

[LUNEDÌ 22 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C] 347](#_Toc112392245)

[MARTEDÌ 23 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C] 351](#_Toc112392246)

[MERCOLEDÌ 24 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C]](#_Toc112392247)

[SAN BARTOLOMEO APOSTOLO 355](#_Toc112392248)

[GIOVEDÌ 25 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C] 359](#_Toc112392249)

[VENERDÌ 26 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C] 363](#_Toc112392250)

[SABATO 27 AGOSTO – VENTUNESIMA SETTIMANA T. O. [C] 367](#_Toc112392251)

[INDICE 371](#_Toc112392252)